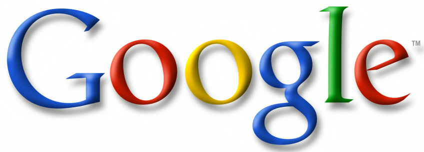
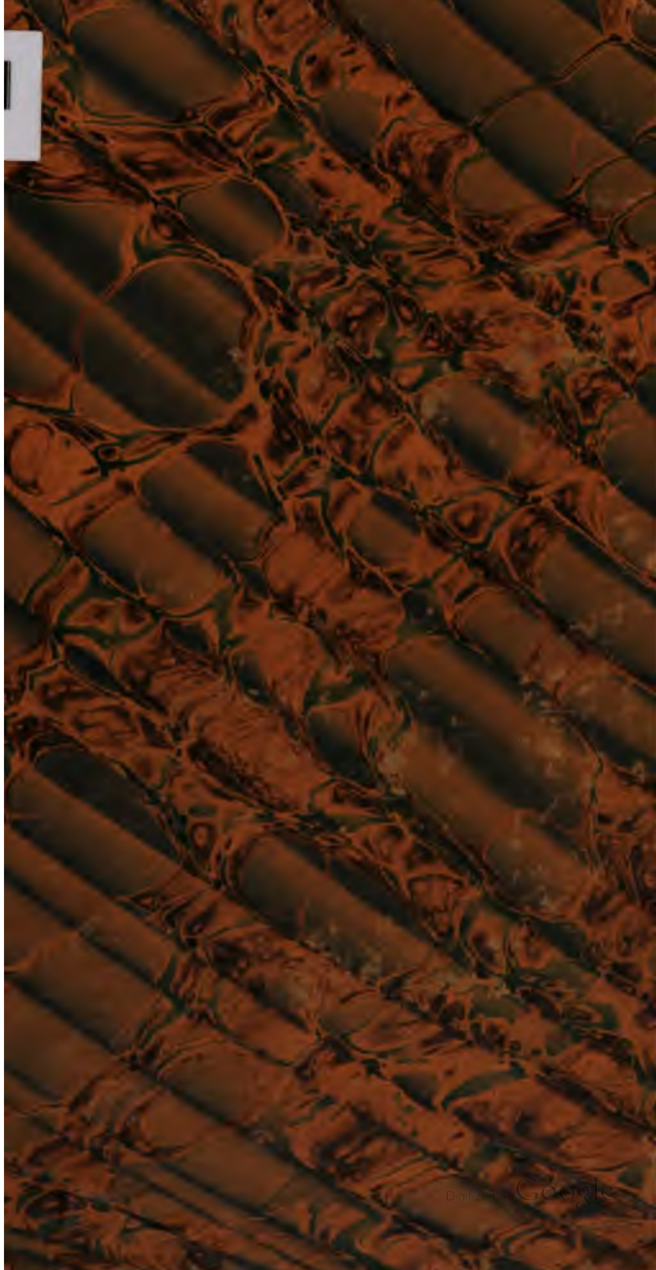
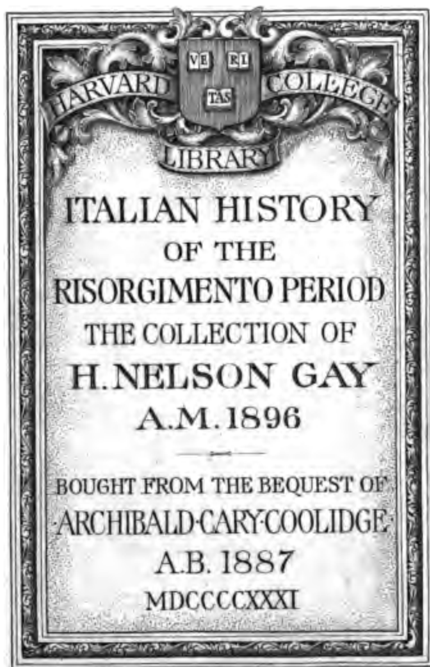

Google




HARVARD COLLEGE
VE RI TAS
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD·CARY·COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

I RUSSI, I TURCHI

E

LA GUERRA D'ORIENTE



VOLUME SECONDO.

I RUSSI, I TURCHI

E

LA GUERRA D'ORIENTE

STUDJ

STORICI, POLITICI, GEOGRAFICI E MILITARI

DI

COSTANTINO MINI

Con due Carte geografiche rappresentanti i teatri della guerra in Europa e in Asia espressamente disegnate dall'Autore.

VOLUME SECONDO



FIRENZE

A SPESE DEGLI EDITORI

1854

Tipografia Torelli e Comp.

PARTE SECONDA.



GEOGRAFIA MILITARE DELLE PROVINCIE RUSSO-TURCHE.



DEFINIZIONI GENERALI.

La geografia militare è la descrizione della terra dal punto di vista offensivo o difensivo, come appunto lo rivela il nome dato a questo ramo della scienza, per distinguerlo da quelle aride descrizioni che sono state lungamente il libro degli studiosi di materie geografiche. L'uso pertanto di vocaboli appartenenti alla nomenclatura militare, ci obbliga a brevemente definire i principali, perchè quelli de' nostri lettori che non sanno di scienze militari possano intendere compiutamente quanto saremo per dire nella descrizione della Russia e della Turchia.

Sapere che un paese è coperto di monti, solcato di fiumi, e frastagliato da grandi depositi di acque non basta, se non sappiamo quale influenza possano queste accidentalità esercitare sulla sua difesa, e guarentirne in pari tempo la esistenza contro l'offesa tentata dalle armi straniere. Conosciuto il valore delle varie posizioni per sè stesse, vanno considerate dal punto di vista generale e dalla parte esercitata da loro nelle grandi guerre dei tempi passati.

La frontiera o confine politico di un paese viene designato dalla linea che mette questo paese in comu-

nicazione con altri. Ma la difesa non trovandovi elementi sufficienti, anzichè fermarsi sulla frontiera politica scieglie una delle linee più adattate alla difensiva pe' naturali ostacoli che ella può opporre al nemico, anche all'interno del suo territorio. La linea difensiva deve essere proporzionata alle forze di cui dispone lo stato: se ella è troppo estesa s'indebolisce e non ha più la importanza che deve avere per tutelarne l'esistenza.

Nelle operazioni militari non è solamente la *linea di operazione* che abbia importanza diretta, ma questa va subordinata ad una *base*, detta d'operazione, la quale deve essere pienamente in sicuro dalle offese nemiche, e presentare tutti gli elementi necessari ad un esercito che abbia da operare avanti a lei. Bisogna distinguere che uno è il modo per condursi nelle linee d'operazione, altro quello per sostenersi nelle linee di difesa. Fanno parte di questo secondo sistema le fortificazioni permanenti o passeggere, per afforzare la linea ne' punti più deboli e moltiplicare gli ostacoli all'assalitore.

Vi sono in Europa degli Stati che non si possono difendere subordinando intieramente alle posizioni locali la difensiva, e che non si possono in pari tempo assalire colla speranza di portare de' colpi decisivi in quei punti che servono loro di centro. Di questa categoria sono quelli che per omogeneità nazionale lasciano a' loro governi portarne la sede dove torni loro più agevole difendervisi con sicurezza, in guisa che quando il nemico abbia preso la città capitale non sia ancora giunto a poter dettare condizioni di pace, ma si trovi costretto all'opposto continuare marce e contromarce lunghe e penose, che riescongli sèmpre fatali. Questi paesi formano una eccezione nella geografia militare, e sfuggono alle concezioni strategiche.

Ve ne sono poi di quelli la cui configurazione è favorevole alla scienza della guerra, perchè le accidentalità locali sono talmente disposte che un punto anche di

lieve importanza può essere il punto decisivo di una battaglia, lasciando che il nemico, una volta vincitore, possa separare chi lo difende dalle sue vie di ritirata, e dalle principali risorse.

La riunione di una somma di ostacoli naturali costituisce adunque una posizione militare. Queste posizioni, afforzate talvolta dall' arte, sono i campi di battaglia d' un esercito o d' un corpo d' esercito. Gli accidenti che le costituiscono sono i *monti*, i *fiumi*, i *laghi*, e le *paludi*.

I monti formano generalmente parte di sistemi di montagne: questi sistemi si decompongono in un certo numero di elementi gli uni agli altri subordinati; le correnti di acqua, che hanno generalmente influito alla formazione delle valli che aprono e rompono il dorso irregolare dei monti, aiutano a conoscere un sistema orografico anche su semplice carta bastantemente precisa. La composizione geologica, attinta dalle osservazioni di sapienti viaggiatori, compie questo studio importantissimo sotto l'aspetto militare; perchè appunto dalla composizione delle rocce di una serie di monti si formano generalmente i trasporti de' bacini inferiori, necessari a conoscersi per valutare la importanza di un letto di fiume, o per aprire delle vie attraverso una intiera catena per isfuggire a qualche grave periglio, o per cogliere il nemico dove credasi in sicuro.

Ogni monte, sia che sorga isolato, sia che formi parte di una catena non interrotta per molto tratto di paese, ha una base, un pendío, ed un culmine: ma sotto questi tre caratteri generali sonovi poi delle suddivisioni da aggiugnersi, come quelle di contrafforti o diramazioni più o meno estese, di lievi prominenze inferiori, di colline e di linea separatrice delle acque. Questa è generalmente costituita dalla cresta che riunisce un dato ordine di monti e separa le acque che solcano un pendío da quelle che scendono per l'altro. I due punti estremi di un sistema di monti si appellano fianchi, e prendono

la loro positiva denominazione dalla loro relativa posizione a' quattro punti cardinali.

La corrosione delle acque ha generalmente abbassato le creste superiori de' monti e formati degli avvallamenti che sono i colli o passaggi da una pendice all'altra. Nel sistema difensivo d'una frontiera questi colli sono fortificati e muniti, e servono di prime barriere agli stati, perchè le vie militari sono appunto praticate lungo le valli scavate dalle correnti, le quali aprono il loro alveo sempre nella parte che offre minori ostacoli al loro passaggio. Gli abitanti sonosi altronde stabiliti in queste valli per la maggior dolcezza di temperatura, e le han date a cultura. Per le quali ragioni venghiamo ad avere questi dati positivi: le parti migliori di un sistema di monti sono le valli o bacini, come centri di popolazione e di cultura. Dato un fiume principale sur una carta, ancorchè non siavi strada militare, siamo sicuri di trovare sulle sue rive un sentiero praticabile per guadagnare la parte superiore del monte.

Le correnti de' fiumi hanno poi una importanza assoluta per tutta la loro durata, perchè sulle loro rive appunto sono più agglomerati gli abitanti, e al tempo stesso separano uno spazio di paese dall' altro, aumentando gli ostacoli ad un nemico che assalga ed i mezzi di difesa.

Le paludi sono importanti quando la loro estensione è tale che il nemico sia costretto praticarvi una o più vie, o girarle con lunghe ed eccentriche marce. Quando poi sono di breve estensione hanno poca o niuna influenza, tranne quella che potrebbe derivare dalla infezione che co' loro pestilenziali miasmi comunicano al clima, che generalmente è nociva tanto a chi difende quanto a chi assale. I laghi hanno presso a poco i medesimi caratteri, sennonchè chi ne è padrone deve, in caso di assalto togliere tutti i mezzi che potrebbero dare al nemico opportunità di traversargli per mezzo di piccole flotti-

glie. Le paludi ed i laghi però sono tante parti che appartengono ad un fiume, e vanno per conseguenza considerati come ostacoli di una medesima linea: da questo punto di vista possono servire assai bene alla difesa, quando la estensione loro sia in proporzione degli eserciti, i quali sono, più che il terreno, i veri mezzi di sicura difesa.

L'ultima specie di ostacoli valutati dalla geografia militare sono le piazze forti, i campi trincerati, e forti di secondo ordine. La loro esistenza giova, se sono disposte in modo da essere facilmente difese; e se non rompesi l'armonia delle operazioni, quando una sia presa da' nemici. Altrimenti snervano la forza dell'esercito attivo, che per presidiarle deve staccare de' corpi, i quali sarebbero più utili per campeggiare con successo a fronte dell'invasore.

Su questo argomento noi faremo una osservazione, che speriamo giustificata dalle guerre attuali. L'arte della guerra moderna, cioè quella contemporanea, ci si presenta, secondo le operazioni fatte fin qui, con un carattere tale di debolezza e d'imperizia, che risente tutti i difetti di uno stato di pace troppo prolungato. L'architettura militare, l'artiglieria e le armi portatili a fuoco hanno acquistato un perfezionamento veramente sorprendente: ma l'arte per impiegare questi mezzi è notevolmente imbastardita. Il tempo più propizio si passa in discussioni: le marce, celeri un tempo come la folgore, hanno la impronta di una sorprendente stanchezza. La disposizione delle forze sulle linee d'operazione una costante indecisione: i mezzi adattati a risolvere le imprese e condurre a termine guerre che tanto costano a' popoli non sono per nulla adoperati come sarebbe necessario.

Non è ancora il momento adottato per entrare a discutere questo argomento; ciò potrebbe farci domandare da alcuno perchè non aspettiamo l'esito per giudicare meglio, o anche per quali ragioni ci facciamo critici delle operazioni militari di provetti ed esperimentati ufficiali,

noi che abbiamo veduto appena evoluzioni secondarie di guerra. Sarebbe difficile la risposta dal punto pratico della questione, non così dal teorico. La campagna del 1812 cominciata in giugno, a metà di settembre conduceva il grande esercito a Mosca: la guerra d'Oriente scoppiata definitivamente nell'ottobre del 1853 tra Turchi e Russi, in un anno, ad onta dell'intervento degli alleati, non ha mostrato alcuno di quei fatti decisivi, di quei colpi arditi che l'arte vorrebbe, ma scaramucce sotto le mura delle fortezze, imprese tentate senza pro per inferiorità de'mezzi necessari, temporeggiamenti somiglianti a tregue, lunghe marce in avanti ed in dietro, e molte minacce! Il resto a suo luogo.

I.

IMPERO RUSSO E SUE PARTI.

1. CARATTERI GENERALI.

L' impero russo è il più grande del mondo, e niuno degli imperj più potenti dell' antichità giunse mai ad acquistare nemmeno la metà della sua estensione geografica. Egli abbraccia la nona parte della superficie terrestre, la quarta parte della popolazione d' Europa e la 15.a di tutto il genere umano. Le sue estreme frontiere sono: in Europa e nel suo lato occidentale dal Niemen al Danubio, confinando cogli stati di Prussia, Austria e Turchia: nel lato boreale le regioni polari, ed i mari coperti d' eterno gelo: ed inoltrandosi nell' Oceano glaciale spinge i suoi avamposti all' America polare; dal mare del Giappone fino a quel seno che i geografi appellano mare di Behring, ha la sua frontiera orientale. A mezzodì si appoggia sul mare Nero o Ponto Eussino; sul Caspio; costeggia gli stati appellati Tartaria indipendente, e si estende su tutta la frontiera boreale dell' impero cinese. Sboccando colle sue flotte nel mare Baltico e nel mar Nero, minaccia stringere l' Europa tra le sue braccia, prendendola a' due lati estremi di mezzodì e di settentrione.

La Germania si trova a fronte di questo colosso, senza frontiere, altrochè fiumi mille volte varcati da

eserciti anche più deboli, e la inutile catena dei Carpazj, superabile in tutti i punti.

Questo immenso paese non ha nulla che temere per se stesso: gli stati che lo circondano in Asia sono decaduti come i Tartari indipendenti, divisi in varj gruppi; ed il cadente impero cinese logorato da interne rivolte, indebolito da una lunga oppressione. In mezzo a tante nazioni barbare, la Russia combatte contro di loro con immenso vantaggio, armata da tutti i mezzi acquistati nell' incivilimento europeo, e potrebbe combattere contro a' popoli civili con la barbarie asiatica.

Tutti i popoli che compongono la monarchìa russa hanno una stirpe comune e una religione sola; e quelli che vi si aggregano successivamente o per vincolo religioso, o per parentela, o per un tempo ben lungo di relazioni commerciali e politiche, simpatizzano secolei e partecipano a' suoi destini. Laonde, per quanto un impero così vasto sia senza sintomo alcuno di sconnessione, comecchè si formi di un gran popolo omogeneo, che si intreccia con mille piccole tribù che finiranno per unificarvisi affatto, ci sentiamo portati ad indagare nel suo avvenire non troppo remoto qualcuno di quei segni che rivelano una possente, inevitabile trasformazione. Sarebbe quest' impero il popolo romano de' tempi nostri? Si allargherebbe egli ad un tratto su tutta l' Europa, per imporle un apparente servaggio, e arricchirsi invece de' suoi mezzi d' incivilimento per trasfonderli all' Asia, e variare l' esistenza sociale dell' antico emisfero? Non potrebbe essere che di questa natura il conquisto d' Europa pe' russi; conquisto altronde di un esito più che dubbio, se i soldati di Francia ed Inghilterra combattessero in terra ed in mare sotto una sola bandiera, per la libertà d' Europa.

Per quanto la immaginazione possa aiutarci nel fabbricare ipotesi e congetture più o meno verosimili, non ci allontaneremo pel momento dal principale subbietto, che è la geografia sommaria della monarchìa russa.

Copiose correnti di acqua ne solcano la superficie da oriente a occidente: vaste e fangose pianure fiancheggiano questi fiumi, e si elevano qua è là montagne di primo, secondo, e terzo ordine, nelle pendici delle quali, ed in parte delle pianure germogliano antiche e solitarie foreste, e biancheggiano sulle cime, ed anco in basso di esse l' eterne nevi delle regioni polari. I laghi vi sono frequenti e spaziosi, e quasi tutti i fiumi delle pianure formano vaste paludi. I monti Urali dividono la Russia d' Europa da quella d' Asia, e quivi i geografi dell' Occidente hanno fissati i limiti d' Europa, che i Russi non riconoscono, e stendono fin dove arrivano essi co' loro possedimenti. La Russia d' Europa è generalmente pianeggiante, ed i sistemi di montagne elevansi nel mezzodì ed all' oriente. Poco importanti sono quelle che occupano il centro. Il terreno va gradatamente abbassandosi verso i mari europei. Una vasta, e la più grande catena di montagne del globo, spiccandosi dalla estremità meridionale dei monti Urali, fronteggiando la Cina va a perdersi nell' oceano orientale sopra le foci dell' Amur, e spinge i suoi contrafforti e catene secondarie tanto nella Russia Asiatica che nella Cina. Dal fianco boreale di questa catena escono alcune grandi correnti di acqua che imboccano nell' Oceano glaciale. I fiumi maggiori della parte Europea vanno da borea a mezzodì: quelli della parte Asiatica da mezzodì a borea.

Da questa idea non riesce facile distinguere quali caratteristiche locali debbano ritrovarsi percorrendo da occidente a oriente tutto il vasto paese di Russia, senza dividere quella situata in Europa in regioni settentrionali ed in regioni meridionali.

2. REGIONI SETTENTRIONALI DELLA RUSSIA D'EUROPA.

I. *Il Niemen.* — Superata la frontiera che separa la Prussia dalla Russia, dalla parte del Baltico, la prima valle,

o regione, è quella percorsa dal Niemen: l'insieme di questa valle presenta folte e annose foreste, paduli, fiumicelli che traversano avvallamenti profondi: il suolo è dappertutto umido e adattatissimo alle pasture, non chè fertile nei prodotti propri ad un clima arido, non troppo salubre, ed alla industria imperfettissima de'suoi abitatori, che sono, quelli occupati nell'agricoltura e nella pastorizie, miseri servi della gleba. Il fiume principale che traversa questa regione, il Niemen, sbocca dagli stagni di Dolguinowiczi presso Minsk col ramo orientale che ha nome di Wilia, e bagna le mura occidentali di Wilna; col ramo occidentale, che porta il nome di Niemen, sbocca dalle vaste paludi del Pripetz, uno dei maggiori affluenti occidentali del Dnieper o Boristene. In questo suo ramo principale il Niemen riceve la Sczara, la quale si unisce al Pripetz, mercè un canale navigabile. Inoltrandosi verso settentrione bagna Slonim, città di poca importanza, situata in un paese accidentato e quasi impraticabile, sulla via che conduce a Varsavia ed a Minsk: dopo passa a Grodno, altra città di maggiore importanza, che serve a difesa della linea militare, dominando la via che da Varsavia mette del pari a Minsk. Dopo escito da' dintorni di Grodno inoltrasi per luoghi dirupati in un letto profondo e difficile, praticabile solamente in alcuni punti, i quali sono generalmente dominati dalla riva destra. A Kowno riceve la Wilia, ed ha una larghezza di 200 metri. Da Kowno alla sua imboccatura nel mare il Niemen bagna Tilsitt, e dividendosi in varj rami finisce nel Curische-Hoff, dove il porto di Memel ne difende le foci. Il Curische-Hoff è una specie di golfo formato da una stretta lingua di terra rimpetto a quello di Conisberga, e appartiene alla Prussia orientale, anzi all'antica Polonia. Da Memel a Riga si estende una penisola, che ha la sua punta principale a Kolockon verso settentrione: la riva di questa penisola presenta alcuni seni di poca importanza, ed alcune isolette, suscettibili però di una buona difesa per far

fronte alle aggressioni che venissero alla Russia dalla parte di mare.

La città di Wilna era la capitale dell'antica Lituania, compresa tutta nella valle del Niemen, e incorporata alla Polonia all'epoca del battesimo d'Jagellone, come granducato vassallo della corona, alla quale fu unito nel secolo XVI. Una popolazione lungamente inculta abitò questo paese; ma pure avea sotto la sovranità polonese acquistato un grado di civiltà ragguardevole. La popolazione della capitale di questa regione è di circa 40,000 abitanti e fa un traffico importantissimo colle provincie russe e con quelle della Polonia prussiana. — Nella penisola situata tra le foci del Niemen e quelle della Duna abitarono gli antichi Samogizj e Curlandesi, tribù parte slave e parte normanne, combattute lungamente da'cavalieri Teutonici e quindi dalla Polonia, e riprese poscia dalla Russia.

II. *La Duna e la Narva.* — Quasi insensibile è la linea di separazione tra le due valli del Niemen e della Duna. Una serie di laghi e paduli ricuoprono il paese: selve, piccoli fiumi che sboccano sulla costa della penisola, vie mal praticabili, non villaggi, ma povere capanne isolate di pastori; la popolazione presenta i medesimi caratteri di quella che abita nella regione del Niemen. Non molto lungi dalle sorgenti del Volga, dai laghi del Waldaï, esce la Duna, e scorrendo da settentrione a mezzodì viene a passare a Witepsko, città forte e importante per la difesa di quella linea, quindi scorrendo verso maestrale va ad imboccare nel mare a Riga, ingrossata da varj affluenti di poca importanza. Questa linea militare presentò un ostacolo insuperabile all'ala sinistra dell'esercito francese nel 1812, lo chè in gran parte servì a tutelare la Russia contro quel potente invasore, perchè una volta che il grande esercito fosse potuto entrare composto su tutta la linea nella Livonia e nell'Estonia, l'ala destra avrebbe più presto assicurato la sua posizione su Mo-

sca. Riga una delle più forti città della riva russa, ha una cittadella, una buona testa di ponte ed è uno dei punti di difesa che possono tutelare la Russia dagli attacchi fatti dalla parte del Baltico, dove la guerra marittima non sarebbe efficace senza un esercito che sbarcato in Samogizia potesse superare ad uno ad uno gli ostacoli che l'arte e la natura gli opporrebbero in quella vasta pianura, ove non avrebbe a sostegno di sè alcuna delle circostanze locali; perchè la povertà della popolazione lo lascerebbe senza viveri, e le difficili strade, le frequenti paludi, ne renderebbero disastrosissima la marcia. — Nella città di Riga affluiscono le navi europee di tutti i paesi commercianti, e nell'impero, tra le città marittime del Baltico non è inferiore che a Pietroburgo. Nè si distingue solamente per i suoi vantaggi commerciali, ma altresì per quelli che sono speciali ad una città civile: sonovi collegi, una copiosa biblioteca, musei di storia naturale e una società accademica, con molte altre istituzioni importanti, e circa 60 mila abitanti.

La Narva, che ha per centro il vasto lago di Peipus, che è lungo 120 chilometri e largo 60, forma una regione, pe' suoi caratteri e per la sua storia ragguardevole. Quivi era Pskow che nel medio-evo avea toccato un grado eminente di prosperità, reggendosi a repubblica. Narva è una piazza forte nel golfo di Finlandia, rimpetto all' isola Hechland, nel seno formato da una lingua di terra che la cinge a tramontana. Il lago Peipus comunica colla Narva per la sua estremità settentrionale, e per una punta occidentale col Derpt, fiume che nel suo mezzo ha un lago dal quale un altro canale o fiume lo mette in comunicazione col mare. Una penisola a forma di angolo retto si spinge in mare, ed appoggia i due lati a Riga ed a Narva. Questa città possiede varj stabilimenti ragguardevoli, e circa 5,000 abitanti. Tutto il paese che si estende tra la Duna e la Narva, formato di vaste pianure sparse di laghi e paduli, riesce

di difficile accesso per un esercito che debba avanzarsi per quella parte, non solo per le locali accidentalità, ma per la scarsezza di viveri che vi ritroverebbe, essendo la maggior parte degli abitanti poveri ed esercitando sopra ad ogni altra industria la pesca sul mare e ne' laghi, e la pastorizie nell'interno.

III. *La Neva* — Il centro di questa regione è costituito dal lago Ladoga, lungo 200 chilometri e largo 120, nel quale affluiscono numerose correnti di acqua, tra le quali il Wolckowa, che sboccando dal lago Ilmen va a scaricarsi nel Ladoga, dopo aver bagnato Novgorod, la capitale degli antichi slavi, ed una delle città anseatiche, governatasi a repubblica fino agli ultimi del secolo XV. La decadenza di Novgorod devesi alla conquista fattane dagli antichi Normanni, ed a' repetuti attacchi, e finalmente alla prevalenza del principato di Moscovia su tutti gli altri popoli russi. Tutto lo splendore che resta ora a questa città consiste in circa 10 mila abitanti e alcuni monumenti del medio-evo. Una serie di laghi più piccoli mandano le loro acque al Ladoga, che va poi a scaricarsi nella estremità orientale del golfo di Finlandia, presso la città di PIETROBURGO, capitale di tutto l'Impero.

La magnificenza di questa città, che esiste appena da 151 anni, può rivaleggiare senza contrasto con tutte le più opulenti metropoli dell'occidente. Situata in luogo basso, paludoso, e a tempo della sua fondazione insalubre, ha acquistato tutti i vantaggi che le sono offerti da una delle più mirabili posizioni geografiche, imperocchè comunica col mare e co' laghi interni, è difesa per sè medesima, ed ha poi per suo antemurale Cronstadt, città posta sulla isola Codlin, munitissima e capace di contenere la flotta russa del Baltico. I suoi cantieri sono, come quelli di Pietroburgo, vastissimi, e ponno esservi costrutti i navigli della più alta portata, tanto da guerra che da commercio. La sua posizione è una delle più importanti, imperocchè i legnami vi sono trasportati dalla

Finlandia per acqua mercè i copiosi canali che fanno capo al Ladoga e quindi nella Neva.

La Finlandia, appartenente già alla Svezia e da quest' ultima ceduta alla Russia nel 1809, è una delle regioni che servivano di frontiera a quella monarchia, nella quale sono folte foreste abbondanti di legname da costruzione. Una lingua di terra estendesi tra i due golfi di Botnia e di Finlandia, e quindi si avanza fino al mare Bianco formando una penisola bagnata a borea dalle acque del mare Glaciale artico. Il mare Bianco è noto altresì col nome di golfo d' Arcangelo ed appartiene alla regione della Dwina. La vasta penisola di Scandinavia è coperta da una catena di monti che vanno da borea a mezzodì, e dalla Lapponia spingono una lunga diramazione nella Finlandia russa. Il clima di questo paese è rigido nel verno che dura anche 7 mesi, arrivando la sua intensità fino al 26° Reamur: nella estate all'opposto il caldo è tanto eccessivo che arriva fino a 30° Reamur. L' autunno vi passa spesso tempestoso, ma generalmente, ad onta di questi caratteri particolari, l' aere è salubre. I prodotti tanto in cereali, che tabacchi, canape e qualche frutto, sonovi in sufficiente proporzione, a meno che il freddo non si prolunghi più dell' ordinario. Come paese militare la Finlandia offre i punti più importanti per la difesa del paese colla sua linea di laghi estesi tra il golfo finnico e quello d'Arcangelo. Una invasione dalla Svezia non potrebbe essere efficace, imperocchè il paese, per gli infiniti stretti e paludi che lo intersecano presenterebbe ovunque innumerevoli difficoltà. Un esercito poi che potesse sbarcare o nella punta della penisola finnica, o nella Estonia, per assalire per terra Pietroburgo, mentre una flotta tentasse superare Cronstadt, avrebbe da forzare varie linee forti, formate da' laghi e dalle correnti loro che affluiscono da ambe le parti nel golfo finnico, alveo generale di una moltitudine prodigiosa di fiumi, laghi, paludi e canali, i quali cuoprono tutta la

parte occidentale e meridionale di Pietroburgo e la penisola di Finlandia.

Sulle coste della Finlandia trovansi altresì alcune piazze, che sono reputate formidabili: tra queste meritano di essere ricordate: Viborg, antico porto fortificato la cui importanza si è ecclissata coll' ingrandimento di Pietroburgo. Frederisham, piazza e porto forti, alle foci di un lago le cui acque sboccano per un canale o fiume profondo e largo. È questo uno de' punti d'appoggio alle linee difensive che servono a riparo delle rive del golfo. Rotchenfort città del pari munitissima e porto militare con attivi cantieri, che danno alla marina russa una importanza sempre crescente; ma la interessante posizione e i munimenti di queste città sono presto ecclissati dal porto militare di Sweaborg, situato sopra un sistema d' isole fortificate; l' importanza di queste fortificazioni supera la espettativa, imperocchè siano costrutte a forza di scalpello nelle rocce, come pure le casamatte, eccellenti per la difesa de' luoghi marittimi, somiglino a quelle di Gibilterra, scavate in mezzo a rocce e situate colla migliore intelligenza. Nel suo grandioso porto può mettersi al sicuro una flotta qualunque, per quanto ella sia numerosa: insomma come arsenale, come porto e come fortezza non avvi altrettato in Europa, o se ponno pareggiarla non la superano in nulla. In faccia a Sweaborg avvi Helsingfors, città fortificata assai bene, e munita di un porto comodo. La sua posizione però dietro Sweaborg diventa importantissima ne' casi di guerra, formandosi per così dire un solo sistema di difesa tra le due città.

Una via militare unisce queste città a Pietroburgo, e costeggiando il mare gira intorno al Baltico per far capo a Stockolma. — Le isole che si elevano sulla costa finnica e di Estonia appartengono tutte alla Russia, e aumentano non poco la importanza difensiva della costa del Baltico, la quale ha frequenti fortezze di primo ordine, e per le fratture delle rocce di cui si compon-

gono le rive, presenta una infinita serie di golfi che sono riparati da acute punte e scogli a fior d'acqua. L'Arcipelago d'Aland composto di alcune isole maggiori, e di una moltitudine d'isole minori, rende di difficilissimo approdo la riva continentale per i legni nemici. Le stesse piccole isole, parte scogli nudi affatto, si dilungano su tutta la costa meridionale della Finlandia fino al golfo di Wiborg. L'isola dove sorge Cronstadt è praticabile per le navi di alto bordo dalla parte meridionale: dal lato boreale unisconla al continente molti banchi di sabbia e bassi fondi impraticabili alle navi da guerra (1).

(1) Cronstadt è sur una isola lunga da oriente a ponente circa 8 chilometri, e larga 2 nella sua maggiore ampiezza da mezzodì a borea. Il mare che la cinge è costituito da bassi fondi; per un canale che si avanza a mezzodì, fino alle foci della Neva, si giunge al porto, diviso in tre bacini, situato alla punta orientale e sul fianco meridionale della città. Questi tre bacini sono sur una stessa linea: il primo è destinato alle navi di commercio, gli altri due alla marina di guerra. — Il canale è guardato da cinque forti staccati: il più grande posto sull'angolo del porto di commercio è quello di Kronslott, ed è un poligono irregolare con casamatte: i suoi fuochi s' incrociano con quelli della piazza, e prendendo d' infilata il canale grande colla fronte occidentale, s'incrociano con quelli dei forti Risbank, Pietro I ed Alessandro. Il forte Costantino è l'ultimo, piccolo, ma importante. Tutti insieme questi forti sono disposti a scacchiere, e gli uni aiutano gli altri. Il loro difetto consiste nei rivestimenti delle opere che sono di granito, poichè scatenato una volta uno di questi blocchi, è presto aperta la breccia. Le rive della isola sono del pari fortificate, e la città è cinta da opere imponenti, con molta artiglieria.

L'Arcipelago d'Aland non ha tutta quella importanza militare che gli veniva attribuita, perchè le fortificazioni sono deboli, e un trattato tra la Russia e la Svezia, impediva a quella di aumentarla, essendo la posizione de' russi in quel luogo una continua minaccia contro Stockolma.

Le isole d'Oesel e di Dago, in faccia all'Estonia, sono forse di maggiore importanza per le loro fortificazioni, e più per la loro posizione geografica, ma la loro occupazione, che potrebbe essere il

IV. *Regione della Dwina.* — Questa regione è separata dalla precedente mercè una serie di pianori o alti piani, che non formano propriamente parlando un sistema di monti eguale pe' suoi caratteri alle catene montuose che sorgono nelle nostre contrade. La Dwina si forma di varie diramazioni, due delle quali sono le più importanti: il ramo più occidentale di questo fiume ha il nome di Sukhona e sbocca da un lago a circa 20 chilometri da Wologda, una delle città più industriali e commercianti di tutto l'impero. Quivi è l'emporio del commercio dell'Asia e dell'Europa dalla parte di settentrione. La intiera provincia di Vologda è piana, o leggermente ondulata, ma coperta di antiche foreste, nelle quali abitano orsi e linci, delle cui pelli i nativi fanno copioso traffico. Sonovi altresì animali di minor mole, le cui pelli sono ricercatissime. La popolazione della provincia può ascendere a poco più di un millione, sparsa sur una superficie vastissima. L'inverno vi dura tre quarti dell'anno: la mineralogia consiste in ferro e rame.

L'altro ramo principale della Dwina, quello orientale, porta il nome di Witchegda e traversa un paese deserto, i cui caratteri principali sono quelli già sopra indicati. Dopochè questi due rami sonosi riuniti la Dwina corre a nord-ovest ed imbocca nel golfo d'Arcangelo passando a ponente di questa città, posta sur un piccolo golfo. È capoluogo del governo d'Arcangelo, popolata da 20 mila abitanti, con varj istituti scientifici e commerciali, e varie fabbriche di tele per vele da navi, e bei

resultato di molti sacrifici, diverrebbe perigliosa nel verno per la prossimità loro alla riva, che le esporrebbe ad essere assalite anche su' geli, i quali formano nelle regioni polari una volta assai consistente sulla superficie del mare, della quale un audace nemico potrebbe valersi a guisa di ponte. Laonde le cento cannonate tirate a Parigi per la presa di Bomarsund sono da considerarsi come lo strepito d'uno spettacolo teatrale! . . . .

cantieri da costruzione. Il porto di questa città è il più bello e più vasto della Russia settentrionale; quivi è l'emporio delle mercanzie che vengono e vanno in Siberia, e riunisce tutto il commercio di queste vaste contrade. Ma la sua posizione boreale, a 64.° di latitudine, fa che tutti questi vantaggi restino quasi senza effetto pel commercio marittimo, imperocchè per dieci mesi dell' anno i geli rendano impossibile la navigazione, riducendosi le sue comunicazioni a quelle di terra in mezzo alle nevi. Quando una via ferrata avrà messo Arcangelo in comunicazione facile e diretta con Pietroburgo, la sua importanza avrà un grado primario su tutte le città della Russia.

La Dwina è riunita per mezzo di un canale al Wolga, ma per molta parte dell' anno anche questa bella comunicazione che riunirebbe la estremità meridionale dell' impero a quella settentrionale, diventa impraticabile.

Dalla Dwina al confine d'Europa, delineato dai monti Urali, s' incontrano tre correnti di acqua, la più considerevole delle quali è la Petzora o Petsciora, che sbocca dalla catena degli Urali e va ad imboccare nel mare Glaciale. Il paese traversato da questo fiume è miserabile e di orrido clima, quasi sempre gelato: alla sua estremità abitano i Samoiedi, popoli selvaggi e idolatri, che riconoscono la sovranità della Russia e le pagano un tributo in pelliccerie. Grandi foreste di pini e d' abeti cuoprono la superficie di gran parte del vasto territorio d' Arcangelo: la popolazione di questo governo, nel quale è compresa anche la popolazione Lappone, si compone di circa 270 mila abitanti sparsi sur una superficie valutata a circa 900 mila chilometri. Da questa sproporzione è facile comprendere quanto siano in quelle regioni insopportabili i rigori del clima.

Le selve sono di aspetto triste e appena pochi giorni dell'anno presentano una varietà di tinte, sempre cupe e lugubri per la qualità degli alberi che le formano.

Ma qualunque sia questa asprezza selvaggia, un commercio ricchissimo viene alimentato co'legnami da costruzione esportati in tutte le parti d' Europa, specialmente in Inghilterra: le resine e la pece sono altri due rami di copioso commercio che affluiscono ad Arcangelo. La fertilità di suolo è di poca considerazione: l'importanza militare della costa è senza paragone: vi stanno a difesa perenne gl' invincibili ghiacci polari.

2. RUSSIA MERIDIONALE.

La Russia Meridionale d' Europa presenta i più variati paesi, per clima e produzioni: quella che si estende sull' Eussino è temperata e fertilissima, ricca in tutte le diramazioni dell'industria agricola. Cercando una linea di separazione tra le acque che scorrono all' Oceano boreale e quelle che imboccano nel mar Nero non si trova apparente: solamente una specie di pianoro determina le correnti boreali nella loro opposta direzione, mentre versa le meridionali in una immensa pianura, ondulata in alcuni luoghi dalle antiche alluvioni, sparsa di laghi e paduli sulle rive dei fiumi.

Questa parte di Russia è quella che sembra destinata a progredire con maggiore sollecitudine nello incivilimento, pel più frequente contatto co' popoli del Mediterraneo, che affluiscono ne' suoi porti dell'Eussino per acquistarvi una parte delle copiose produzioni di cereali che ella raccoglie. Dal 45° al 50° di latitudine boreale la ricchezza del suolo è importantissima e variatissima. Da' prodotti propri de' climi meridionali, alle pingui pasture, è fertile in tutto. Se avverrà che le vie ferrate possano mettere questa parte vastissima dell' impero in più facile comunicazione colla capitale, la Russia potrà sul medesimo mercato esporre i prodotti della Crimea e della Siberia, i più variati ed opposti, quanto sono opposti i climi e la giacitura geografica. È

allora che la Russia sarà affatto invincibile, e al tempo stesso il più ricco paese del mondo.

Una considerevole massa di monti staccatasi da'Carpazj si spinge nell'Ucrania e costituisce due regioni separate del Dniester e del Dnieper. Ma questa catena montuosa non si prolunga fino al mare, e dal Pruth al Don il paese è quasi piano, o solamente ondulato di colline che non costituiscono un sistema proprio di monti.

I. *Regione del Dniester.* — Questa regione si forma della destra sponda del Pruth e del Danubio dalla imboccatura di questo fiume al mare, ed è la regione di frontiera della Russia meridionale, nella quale trovasi la Bessarabia, montuosa nella parte superiore, pianeggiante nella inferiore, fertile in grano, saggina, gran turco, canapa, lino e vino squisito. Le foreste producono eccellente legname da costruzione: vi sono poi delle pasture pinguissime nelle quali nutricansi numerosi armenti. La popolazione è composta di Bulgari, Moldo-valacchi e Tedeschi, e supera i 600 mila abitanti. Questa provincia ricca faceva parte dell' antico impero turco, dal quale fu smembrata per costituire il principato vassallo di Moldavia, e ceduta alla Russia nel 1812.

Il Dniester nasce nei Carpazj, sotto il monte Sloïezek: la sua parte superiore è montuosa, coperta di selve, fertile e ben popolata: l'aere vi è saluberrimo. Sboccato dalla Gallizia nelle provincie russe, conserva i suoi caratteri anche nelle contrade medie: la pianura però è arida e calda: il clima poco sano; frequenti i paduli e copiose le pasture. La corrente è rapida, il letto poco profondo, ma petroso: alcuni villaggi miserabili siedono sulle sue rive: la città di maggiore importanza è Bender nella pianura, e Akerman alla sua foce nel mare, dove si allarga e forma un piccolo golfo. Akerman era in altri tempi di maggiore importanza: oggi è mediocremente fortificata. Il corso del fiume

è di 800 chilometri, e le sue rive furono teatro delle guerre sostenute da'Polacchi contro i Turchi. Il centro delle operazioni della Polonia, e la sua principale piazza d'armi in questa regione era Kaminiez, città posta sulla frontiera della Gallizia incorporata all'Austria. Questa provincia della Polonia antica, oggi dell'impero austriaco, è una specie di campo avanzato contro la Russia, e le sue caratteristiche locali presentano qualche importanza per la guerra tanto offensiva che difensiva, possedendo l'Austria la linea dei Carpazj, l'alto Dniester e le foci della Vistola. Ma queste linee di difesa non sono di prima classe: i Carpazj sono monti ovunque superabili e le correnti dei fiumi, anzichè servire di controfosso a questa catena ne scendono perpendicolarmente, aprendo tanti varchi in tutte le loro valli. Rovesciati i posti austriaci su questa frontiera, i Russi non si arresterebbero che sul Danubio, se questa immensa linea potesse servire di difesa all'impero austriaco. Ma la sua estensione è tale che non può stare a proporzione delle vie che conducono a superarla e delle forze che la difenderebbero.

Dal Dniester al Dnieper si trovano altre correnti tra le quali il Bog ha qualche importanza: tra le due bocche di questi fiumi è posta la città di Odessa, fabbricata da Caterina II per servire di emporio al commercio della Russia meridionale: infatti non sono cento anni che furono piantate le sue fondamenta, e già in questi ultimi tempi è giunta ad un tale splendore che può a buon dritto considerarsi come la prima piazza commerciale della Russia ed una delle migliori d'Europa. Giace sulla foce di un piccolo fiume appellato Kuialich, il quale forma nel suo corso un laghetto e qualche padule.

Il governo russo da Caterina II in poi ha sempre pensato ad arricchirla di stabilimenti di pubblica utilità in modo che potesse rivaleggiare colle più opulenti e civili d'Europa. Ha un liceo, che è una specie di univer-

sità, e porta il nome di Richelieu, in memoria di un nobile fuoruscito francese a tempo della rivoluzione, e che passato alli stipendi della Russia ebbe il governo d'Odessa, alla quale giovò immensamente per tutti i rapporti, ordinandone l'amministrazione civile e militare con una saviezza politica degna del nipote del cardinale ministro di Francia nel secolo XVII. Sonovi poi scuole fiorenti di lingue orientali, di diritto, di commercio e di scienze, specialmente idrografiche. Avvi una bella raccolta di antichità, nella quale sono depositati i migliori monumenti d'arte raccolti in Asia ed in Europa, e alcuni anche dell'antica Odessa o Odessus, già celebre città de' Sarmati con porto rinomato nell'antichità, sulle cui fondamenta surse la nuova Odessa, e ne ebbe il nome. Gli edifizi hanno pure un carattere essenzialmente europeo: tra questi meritano ricordo la cattedrale, la dogana, il palazzo della borsa ed il teatro. Il commercio principale che si fa nel suo porto franco consiste in grano, sevo, lane, canape, catrame, ferro, rame, coiami e altre pelli. Sonovi fabbriche di tessuti di varia specie, e di seta; fonderie e cantieri eccellenti. La popolazione ascende a circa 70 mila abitanti, de' quali gran parte sono andati dall'occidente, specialmente i proprietari delle manifatture. I futuri destini di Odessa le serbano una bella pagina nella storia dell'incivilimento russo, ed ella diverrà il centro di tutte le popolazioni meridionali di quell'impero.

II. *Regione del Dnieper o Boristene.* — Questa regione ha maggiore importanza di quella ora descritta, tanto per la estensione che per le caratteristiche speciali. La sua parte superiore componesi di un pianoro cinto da colline granitiche e argillose, coperte di vigorosissime selve, di fiumi profondi, e di paludi e laghi vastissimi. Quella media è una pianura ondulata, fertile e anche pittoresca; l'inferiore poi è formata di basse pianure, aride, poco feconde e traversate da vaste steppe. Ma generalmente è una regione

ricca, ben popolata, e quella che di tutto l'impero abbia meno servi della gleba. Parte di Lituania forma la regione superiore: quella media abbraccia pressochè tutta l'Ukrania, le cui steppe sono fertilissime: sonovi armenti numerosi di bovi, eccellenti razze di cavalli e quantità prodigiosa di api. Ma le sue belle e fertili campagne provano spesso delle invasioni di locuste, le quali devastano le mèssi e la vegetazione.

La regione inferiore è formata dalla Piccola Tartaria; ricevè questo nome da un orda di Tartari quivi stabilita, in opposizione alla Gran Tartaria patria principale di que' popoli. Una parte di questa contrada appartiene alla Tauride una delle più importanti province dell'impero, per le sue produzioni. Nella parte continentale avvi però un clima pestilenziale, che in alcuni luoghi non permette agli uomini di abitarvi. La Crimea però, penisola, detta in antico Chersoneso Taurica, è uno dei più bei paesi di quelle regioni. È coperta di monti e questi sono tagliati da valli: il clima vi è temperato e salubre: la sua vegetazione è ricchissima quanto la fertilità del suolo. Tutti i più preziosi vegetali d'Europa e d'Asia vi allignano a meraviglia: dopochè è caduta in potere de' russi sono stati fatti varj tentativi coronati da felici resultati per coltivarvi le viti e gli olivi. I Tartari l'aveano lasciata in una miserabile decadenza; questa penisola è attaccata al continente mercè lo stretto di Perekop, il quale è largo appena un miglio.

Il Dnieper sbocca da una serie di paludi che cuoprono l'alto piano di Waldaï, corre da levante a ponente e bagna Viazma e Smolensko, costeggiando la via di Mosca: giunto ad Orsza prende la direzione di mezzodì, bagna varie piccole città, tra le quali Mohilew, Rocaczow, Reczica, e giunge finalmente a Kiew ingrossato da moltissimi affluenti tanto sulla destra che sulla sinistra. Prende quindi una direzione sud-est, e sotto Ecaterinoslaw si precipita in un letto pieno di roccie e di cataratte, non chè d'isole coperte di selve,

e impraticabile alla navigazione. Conserva questo carattere fino al mare dove si perde in una specie di golfo arenoso. È navigabile da Wiazma fino ad Ecaterinoslaw, e tutto il suo corso ha una lunghezza di più che 1600 chilometri. I suoi principali affluenti di destra sono la Berezina ed il Pripetz: quelli di sinistra la Desna, la Sula, il Psol, il Warska, l' Uzel ed il Samara.

La sua importanza militare è ragguardevole per tutti i rapporti, ed un esercito che si trovasse costretto campeggiare sulle sue rive da Kiew a Orsza troverebbe immense difficoltà tanto nella valle del Pripetz, che sul Dnieper stesso. Le vie di alcune di queste valli, come quelle della Berezina e del Pripetz sono dighe praticate in mezzo a' paduli, di pena e disagio infinito agli eserciti. I principali disastri della grande armata avvennero appunto tra la Berezina ed il Dnieper. Questa parte dell' impero russo può essere difesa con molti vantaggi dai nativi, e superata, non offre agli assalitori nessuna guarentigia per le future operazioni. Altronde così vaste sono quelle contrade, che gli eserciti russi possono, superate lunghe distanze, tenersi sempre in misura di battere l' avversario, che penetrato anche fino a Mosca non è sicuro di trovare la pace, ma può di continuo aspettarsi un disastro. La Duna ed il Dnieper sono le due grandi linee sulle quali bisogna dirigere i primi sforzi: ma si presentano altre e gravi difficoltà, per chi non possa finire la campagna ne' pochi mesi che la stagione concede alle truppe di operare: una invernata di Russia, anche se i nativi non abbruciano capanne e villaggi, è tanto lunga quanto bisogna per riparare le perdite sofferte nel principio della campagna, mentre l' invasore che non fosse provveduto di vettovaglie e foraggi nelle proporzioni de' suoi bisogni, troverebbesi esposto alle più grandi calamità. Tirando una linea retta da Riga sul Baltico, alle foci del Dnieper sull' Eussino, abbiamo sotto gli occhi il gran teatro della guerra dell' Occidente contro la Russia: ancorchè vi

fosse questo tutto congregato, non è facile vedere quale sia il suo punto vulnerabile.

Gli elementi della difesa sono assai maggiori che quelli della offesa: la volontà del capo può da un istante all'altro privare quelle regioni di abitanti e di viveri: rompere le poche e difficili vie, difendere quelle che non difese natura colle accidentalità locali, colle armi, e trattenere il nemico, o farlo marciare, sospirando invano la battaglia, consumando in marce e contromarce penosissime la buona stagione, aspettando l'assalto delle procelle che si scaricano sul finire della state, e dei geli che cominciano in autunno. A chi disponga di una flotta potente nel Baltico, e degli eserciti turchi, la guerra può riescire vantaggiosa se vi han parte come suoi ausiliari i popoli della Germania, e quelli di Scandinavia. Ma colla neutralità germanica, non è prevedibile quanto sia per riescire una guerra alla Russia, e una guerra che finisca in quattro mesi nel Baltico, ed al più in cinque sul continente.

In questo esame militare delle posizioni dell'impero russo torneremo a suo luogo, bastandoci pel momento la semplice occhiata data al Dnieper ed alla Duna, che sono le linee di maggiore importanza e capaci di presentare degli ostacoli gravissimi agl'invasori.

La costa del mar Nero, dalle foci del Dnieper a Perekop, sull'istmo della Crimea, forma una specie di penisola, il cui punto più sporgente sul mare è coperto da isole e scogli. Apresi quindi il golfo di Perekop, e costeggiando la Crimea si trova il porto di Sevastopoli: questa pure è una creazione moderna, e nel 1786 sul luogo dove ora sorge una città di 35 o 40 mila abitanti era un villaggio tartaro detto Akhtiar. Quivi è la stazione della flotta russa, gl'immensi suoi magazzini ed il suo grande arsenale.

Le fortificazioni che la difendono sono sopra vastissima scala, e le caserme militari possono contenere un esercito ragguardevole. L'importanza di questo porto

va estendendosi di giorno in giorno, e non passeranno molti anni che, lasciato libero il governo russo nell'accrescerlo e renderlo adattato a tutelarne le flotte, diverrà inespugnabile.

A mezzogiorno di Sevastopoli prolungasi la punta meridionale della Crimea, rotta da molti golfi, e quindi la costa della penisola prendendo una direzione orientale finisce per una lingua di terra larga circa 15 o 20 chilometri sullo stretto di Zabash, pel quale le acque del mar Nero si uniscono a quelle dell'antica Palude Meotide, nota oggi come mare d'Azof. La costa interna della Crimea è tagliata da varj piccoli golfi e da lingue di terra che sporgono in mare a molta distanza. Un golfo piuttosto grande inoltrasi tra la parte boreale della penisola fino all'istmo di Perekop, fra golfi e fratture profonde delle due rive sì continentale che peninsulare.

III. *Regione del Don o Tanai.* — I caratteri di questa regione sono presso a poco eguali a quelli del Dnieper: la parte superiore è fertile, leggermente ondulata: la media aumenta in fertilità, e cessano quasi affatto le ondulazioni montuose: la inferiore è coperta di aride steppe e piani monotoni, dove scorrono gli armenti de' Cosacchi del Don, i quali ne sono li abitatori.

Il Don, o l'antico Tanai nasce nel lago d'Ivanow nel governo di Tula; da maestro a scirocco ove determina la sua prima corrente solca una pianura coperta di fertilissime colline. Bagna Woronez, città importante, che servì a Pietro I di cantiere pe' suoi primi esperimenti sulla marineria. Per un corso tortuoso sembra che vada a gettarsi nel Wolga, dal quale è appena distante 40 chilometri: ma un pianoro di granito costringe i due fiumi a prendere una direzione opposta e il Don viene a perdersi nelle paludi del mare d'Azof, traversando una pianura monotona di 2,000 miriametri quadrati, senza cultura e senza comunicazioni regolari, sparsa semplicemente di alcune capanne di

Cosacchi. Numerose greggi la traversano in tutti i sensi, ed i Cosacchi co' loro piccoli e veloci cavalli la percorrono di continuo.

I Cosacchi del Don sono una delle grandi vestigia delle invasioni asiatiche nella Russia Europea. La loro origine si deve ad un amalgama casuale di popoli tartaro-mongoli, slavi, caucasei, e turco-polotzi. Da loro ebbero origine tutti i Cosacchi che si sparsero nell'Ucrania ed in altre parti della Russia. La Polonia in tempo di sua potenza perseguitando la religione di rito greco professata da quelli che si erano stabiliti nell'Ucrania frappose una barriera di odii tra sè e coloro, che le fruttò amarissimi frutti: la Russia accordando loro territori e privilegi ne fece la guardia de' propri confini meridionali, ed un semenzajo di soldati ausiliari che lanciò poscia sull' Europa a sussidio delle sue schiere regolari.

Le caratteristiche del Don sono eguali a quelle di tutte le grandi correnti della Russia: all' epoca in cui si fondono le nevi, le alluvioni sono permanenti: poscia la frequenza degli uragani rende le rive del Don poco sicure in tutti i tempi. La capitale de' Cosacchi Tcherkask, rimane spesso cinta dalle acque di questo fiume, che prende nelle sue escrescenze l' aspetto di un mare, ed anco minacciata di una totale immersione. Lavori idraulici di grande importanza furono eretti onde preservarla, e la solerzia del governo russo in varie epoche v' inviò i più abili idraulici d' Europa: tra questi De' Romanò, italiano, che si distinse nel periodo Napoleonico nelle armi e nelle opere di genio, vi eresse ripari e dighe di grande importanza.

Il Don ha molti affluenti tra' quali il Donetz che viene dall' Ucrania e passa da Bielgorod, cingendo la Tauride ne' suoi confini boreali, ed imboccando nell'alveo principale del lago formato da questo prima di Azof.

L'importanza militare di questa linea non può avere

nessun resultato per la difensiva dell'impero, a meno che un esercito, sboccando dal mare d'Azof o dalla Piccola Tartaria non si avanzasse pel cuore della monarchia per far capo a Mosca. Ma essendo questa evoluzione una delle più ardite e quasi di impossibile riuscita per gli ostacoli cui andrebbe incontro, meno che un esercito di barbari, niuno oserebbe tentarla. Una invasione per le gole del Caucaso, portando la rivoluzione tra' popoli che abitano nella penisola formata dal Caspio e dal mare d'Azof, sarebbe forse arrestata nell' angolo costituito dal Don e dal Walga al punto in cui si avvicinano le loro correnti. Quivi si arrestò la marcia degli eserciti di Ciro e più tardi di Alessandro Magno: la superficie è vasta, ma spopolata, ed il deserto di Astracan che dalle rive meridionali del Wolga si estende quasi fino al Terek non sarebbe praticabile senza grandi pericoli, pe' venti che vi sono in movimento continuo. Le produzioni del suolo ne' punti più culti non offrono che uno scarso alimento agl' invasori, se gli abitanti si soggettassero a loro: ma quando, a similitudine degli antichi sciti, essi trasportassero nella loro ritirata gli armenti e le altre sostanze, non resterebbero all' invasore che le risorse ch' egli potesse portar seco in un paese senza strade, con deserti e paduli, selve e aride steppe.

IV. *Regione del Wolga.*—Questa regione ha tre caratteri, comuni alle altre fin qui descritte: a maestro è fertile abbastanza, benchè non sia coltivata con tutta la solerzia che meriterebbe: ma a greco ha le diramazioni dei monti Urali che la rendono fredda e selvaggia: a mezzodì è coperta di vaste e fangose paludi ed interminabili steppe. Tutta la parte centrale dell' impero russo appartiene a questa immensa regione, che è la più grande di quante ne costituiscono le correnti d' Europa. Mosca, l'antica capitale dell' impero, è sur uno de' suoi affluenti, numerosi da ambe le rive. Considerando la estensione geografica di questa regione, possiamo indo-

vinare facilmente che ella è un gran veicolo al commercio del paese, una gran linea militare da quel lato dove fosse minacciata. Però questa grande importanza è un poco diminuita per avere sbocco in un lago, o mare Caspio, il più grande de' laghi conosciuti, e noverato tra' mari interni, sul quale sono pochi abitatori che si applichino a grandi intraprese commerciali.

Pietro I che avea compreso nondimeno di quale importanza poteva essere questa via del Caspio, avea pensato a riattivare il commercio colla Persia, già fiorentissimo a tempo dell' impero tartaro-mongolo, e riunire il Volga al Don. Quali vantaggi preparasse con ciò alla Russia è appena facile concepirsi da chi non abbia fatto una profonda investigazione geografica della importanza che le copiose correnti di acque ponno esercitare relativamente l' una coll' altra su tutto un paese. Queste altissime vedute, degne solamente di uno de' più grandi re del mondo, non furono già sogni che passassero con lui: i suoi successori lavorarono colla medesima cura ad ottenere questi immensi resultati commerciali e politici. Padroni di gran parte della riva dell' Eussino, era quasi realizzato il progetto di Pietro il Grande: l' Europa settentrionale, che non possiede altro sbocco che quello procuratole dall' Austria per l' Adriatico, e quello dell' Atlantico pel Baltico, dovrà forse tra non molto alla Russia una via di comunicazione più breve, che le porti i prodotti delle Indie. Allora l' Inghilterra avrà toccato il culmine di sua potenza, e comincierà a decadere.

Le popolazioni che abitano sulle rive del Caspio sono varie per razza, ma presso a poco eguali per indole. Tranne alcuni Armeni, gli altri non pensano per nulla a darsi una importanza commerciale, bastando loro quelle poche relazioni che hanno coi Russi e colla Persia. Ma tali relazioni non hanno ancora preso quello sviluppo che sarebbe necessario avessero in Russia, affinchè dal grandioso movimento commerciale na-

scesse quell' accomunamento di civiltà, pel quale sono create le nazioni. E questo verrà, se l'amministrazione del grande impero, illuminata su' veri interessi del suo popolo, per contribuire a svilupparne la opulenza e la grandezza, sappia infondere tanta vita nella nazione, che basti a mettere in tutte le sue forze il vigore necessario al conseguimento di illustri destini.

La grande arteria per cui possa circolare tanta vita nella Russia è appunto il Wolga: questo gran fiume, del quale è necessario descrivere il corso, affinchè comparisca più palesemente la sua importanza, è da' nativi appellato *Rha*, e nasce sul pianoro di Waldai, nella immensa foresta di Volkonski, ad una elevatezza tra' 250 e 300 metri sul livello del mar Caspio. Determinando il suo corso da libeccio a greco, forma una moltitudine di laghi e paludi, bagna Twer, città capitale del governo omonimo, importante pe' suoi commerci e centro di relazioni tra Mosca e Pietroburgo: passa in seguito dalle città minori di Kaszim, Ugli e Romanow. Continuando la direzione a greco, bagna Jaroslaf, città che ha una fortezza ed altre opere antiche, ed è capitale del governo omonimo e molto commerciante. Giunto a Kostroma, città capoluogo di governo e importante per traffichi, comincia a cambiare la sua direzione, seguendo una linea opposta verso sciroeco e passa a Nijnei-Novogorod, città centro del commercio interno della Russia, e di grande importanza. Giunto a Kazan, antica capitale dell'impero del Kaptchak, ed oggi città industriale, munita di un' antica fortezza e con buoni cantieri per la costruzione delle navi, cambia direzione di nuovo volgendosi a libeccio: bagna Saratof, capoluogo di governo, e quindi Tzaritzin, città forte e in posizione importantissima: è quivi il punto in cui si avvicina tanto alla riva del Don, e mercè una catena di rôcce granitiche che fanno parte della composizione e del sistema del Caucaso, è costretto voltarsi di nuovo a sciroeco, e costeggiando la via di Mosca ad Astracan tra-

versa immense steppe e luoghi aridi, finchè presso Astracan, diviso in 60 o 70 rami si scarica nel mar Caspio, in una estensione di 20 chilometri, formando co' suoi trasporti di sabbia una serie di piccole isole.

Astracan è il grande emporio del commercio russo co' popoli delle rive del Caspio, e giace sovra una delle isole formate dal Wolga, tra' suoi rami che guardano a libeccio. La popolazione di questa città è di circa 50 mila abitanti, tra' quali sono russi, greci, persiani, armeni, tartari ed indiani. Possiede molti stabilimenti di pubblica istruzione, un giardino botanico e un' alta corte criminale. Può ben dirsi che ella sia il posto avanzato dell' incivilimento a fronte de' barbari. Appartenente ai Russi fino dal secolo XVI, benchè fino a quel tempo ella fosse stata capitale del principato tartaro di Astracan, ha preso una nuova importanza ed un lustro particolare, mercè le cure de' sovrani russi che guardavano a quel punto come il gran porto che destinavano ai commerci de' loro popoli con quelli delle rive del Caspio e dell' Asia meridionale.

Una flotta destinata appunto per quelle acque, composta di vari navigli a vapore ed a vela, risiede nel porto d' Astracan e protegge il commercio russo su tutte le rive, perchè non di rado esce qualche nave di pirati per infestare quei paraggi. Il commercio di questa città consiste in pelli, e cuoiami conciati, marrocchini all' uso de' moreschi del Marocco, seta e sevo. La pesca dello storione vi ha una grande importanza e fornisce i mercati dell' interno e dell' esterno di eccellente caviale.

Il governo del quale è capitale Astracan è paese piano, bagnato dal Wolga, coperto di steppe e laghi salati, e percorso da popoli nomadi, tra' quali i Kalmuchi nelle parti più meridionali ed i Kirghisi in quelle settentrionali: l' occupazione generale di questi popoli consiste nella pastorizie. Il paese compreso nel governo di Astracan è soggetto a grandi uragani che i nativi appellano *burane*, e terribili ne sono le devastazioni.

Veduto l'alveo principale del gran fiume, il suo sbocco e porto commerciale, vediamo quali diramazioni lo mettano in comunicazione con tutte le parti dell'impero. La *Tverza*, che imbocca a Twer sulla riva sinistra, va ad unirsi per un canale al Wolkowa, ed il *Mologa* pel canale di Tikhvin va a sboccare nel lago Ladoga. Entrambi sono in comunicazione con Pietroburgo, mercè l'alveo delle acque dell'Ilmen. La *Cheksna*, sboccando dal lago Bielo mettesi in comunicazione col lago Ladoga e colla Dwina. Il *Kama*, sboccando dalle alture di Chemokoski, scende a mezzodì costeggiando gli Urali, affluisce al Wolga, ingrossato dalle acque che gli vengono da' suoi affluenti che sgorgano dagli Urali, traversa le pianure gelate di Permia, e bagna questa città, luogo dove passa la gran via che da Mosca conduce in Siberia. Il governo di questa provincia si estende su' due fianchi della catena degli Urali. È in questo governo ricchissimo il regno minerale: più specialmente l'oro, la cui escavazione era miglior che quella dell'America, avanti la scoperta della California. Caterinoburg, è un'altra nuova città della Russia, situata sul pendío asiatico degli Urali; è centro di tutti gli stabilimenti minerari di questa provincia: ha forni immensi, fonderia di cannoni e fabbriche d'armi. Questa città è pure uno dei tanti saggi dell'incivilimento asiatico, cui lavora la monarchia russa. — Gli affluenti del Wolga per la riva destra non hanno nessuna importanza speciale, tranne quella di aprire la navigazione ne' distretti da loro bagnati. Gli abitanti tutti delle rive del Wolga fanno un importantissimo traffico colla pesca delli storioni.

Per questa gran via è dunque in comunicazione il Caspio col Baltico, col mar Glaciale e col mar Nero. La copia di acque partata da ciascun fiume, è tale da consentire una serie di vie fluviali, che per una parte dell'anno lascino comunicare tra loro tutte le provincie dell'impero. Questo sistema di comunicazione potrebbe

restare solamente compromesso senza un inalveamento di quelli che, trasportando grandi masse di sabbia, riempiono il loro letto. Di questa categoria è pure il Wolga, che forse cesserà di essere importante, mercè le ferrovie attivate in tutto lo stato, conforme sembra mediti fare il governo russo.

Alcuni caratteri geologici fanno supporre che un tempo comunicassero o fossero uniti i due mari d'Azof e Caspio, e questo coll' Aral. Ma così grandiosa fu la naturale convulsione, e in tempi tanto remoti compiuta, che le vestigia restate oggi nel dominio della scienza farebbero perdere chi ne parlasse a lungo nel campo delle congetture, senza forse poter giungere mai a dare un solido appoggio alle proprie supposizioni. E noi, lasciando a' geologi che andranno sul posto per fare questi studj, parlarne diffusamente e dottamente, considereremo piuttosto il paese tal quale è veramente, e quale influenza potrà esercitare su' futuri destini di Russia. Imperocchè non siavi più sicuro mezzo per formarsi una idea dello sviluppo che può prendere una nazione, altrochè osservandola sui confini che la separano da popoli o più civili o più barbari di lei. Queste osservazioni sarebbero appunto necessarie in questo luogo, dove abbiamo da parlare del Caucaso, dello stato in cui si trovano i possedimenti russi di quella regione, e de' fini che possono ispirare alla Russia di logorarsi in una guerra lunga e senza resultati, ma tutto questo deve tener dietro alla geografia, e formare il complemento delle nostre investigazioni.

V. *Regione del Caucaso.* — Un grande istmo separa i due mari Caspio ed Eussino: su questa penisola si eleva un sistema di monti che dallo stretto di Enikalè, pel quale sboccano le acque del mare d'Azof, fino al capo Apsceron nel mar Caspio, si estende a guisa di grosso muraglione da maestro a scirocco sur una linea di 105 miriametri. Questo sistema di monti forma la catena del Caucaso, la cui cresta è il limite asse-

gnato all' Europa. Dal monte Elbruz, elevato 5600 metri sul livello del mare Nero, parte una catena, o piuttosto diramazione, che dirigendosi verso borea si abbassa rapidamente, separa le acque de' due mari, e va a formare la linea di divisione tra il Don ed il Wolga. Questa piccola catena è lo scheletro del versante settentrionale del Caucaso, che ad occidente finisce sul mare Nero e d' Azof, ed a levante sul mare Caspio.

Il Caucaso dividesi in quattro regioni, secondo le osservazioni di M. Klaproth (1), separate dalle valli de' fiumi che ne solcano il dorso su tutte le direzioni. La prima è la più occidentale, ed è compresa tra il mar Nero ed il corso superiore del Rioni, finisce al monte Elbruz, ed è il punto culminante della catena per altezza, e per le diramazioni che se ne staccano tanto a mezzodì che a settentrione: vi nasce il Cuban. La seconda, che è dirupatissima, estendesi dall' Elbruz alle valli del Terek e dell' Aragvi, affluente meridionale del Kur. Su questa parte della catena sono ghiacciaie e nevi perpetue: vi nasce il Rioni affluente del mar Nero. Il monte Bianco, che alcuni appellano Kazbek, alto 4800 metri sul livello del mare, è la sua principale sommità. Sei passaggi traversano questa parte di catena, il più rimarchevole de' quali è il colle di Dariel, che gli antichi conoscevano col nome di *Caucasiæ pylae* o *portae*: la strada che passa per questo stretto mette in comunicazione Mosdok e Tiflis, l' Europa e l' Asia; il suo punto culminante giunge all' altezza di 2600 metri. I Russi elevarono nella più stretta gola una fortezza, la cui altezza sul livello del mare è di 1400 metri. Questo stretto è la via militare de' Russi, e lo sbocco pel quale scendono in Georgia ed Armenia.

La terza regione è quella compresa tra le sorgenti del Terek ed il punto in cui il Caucaso prende una direzione meridionale. Il Kaisù e parecchi affluenti di

(1) Tableau du Caucase, ec.

questo fiume e del Terek sgorgano da questa parte. La quarta finalmente è il Caucaso orientale, che termina al capo o penisola Apsceron. Il Samur è il fiume principale che nasca in questa parte, e scende per una stretta e ripida gola formata dalla catena superiore, ed una diramazione boreale che costeggiando le rive del Kaisù finisce sul golfo d'Agrachanskoï nel mar Caspio. Dalla penisola d'Agrachanskoï fino al capo Apsceron la costa è dirupata e solcata da varj fiumi, che formano tanti piccoli golfi sul mare. Il pendio meridionale di questa parte è solcato da' numerosi affluenti del Kur, alcuni de' quali formano de' laghi allo sbocco di grandi valli.

L'altezza generale della catena del Caucaso è 3400 e 4000 metri, ma gradatamente si abbassa e va a perdersi in colline poco elevate nelle adiacenze di Bakù. I laghi nel Caucaso sono rari, e quelli che vi esistono di qualche importanza sono nella regione bassa formati da fiumi secondarj. Benchè nevi e ghiacci eterni coronino le sue vette, le valli meridionali hanno clima temperato, e vi vegetano prosperamente tutti gli alberi e arbusti propri dell'Europa, nonchè la vite, che sembra aver quivi la sua patria primitiva. Gli animali sono quelli stessi dell'Europa, come capre selvatiche, cervi, camosci, e qualche volpe, gatti selvatici, linci e orsi; i montanari non allevano che pollami, anatre, e oche, ma in piccola quantità. Ne' fiumi trovansi unicamente barbi, trote e salmoni.

Le ricchezze minerali del Caucaso non sono nè abbondanti nè variate, quanto sembrerebbe dovessero esserlo a prima giunta per lo sviluppo della catena in generale. I minerali fino adesso escavativi sono: rame e non in quantità: piombo, ferro, zolfo, salnitro, petrolio comune, gipso e carbon fossile. Dal chè deducesi la geologia generale della catena caucasea, la quale dalle antiche e primitive formazioni scende gradatamente alle ultime: la disposizione di alcune rôcce appartiene a' terreni che i geologi appellano primitivi,

ma la frequenza di rivoluzioni provate, ci fa scendere gradatamente alle intermediarie, a' terreni secondarj, terziarj e di trasporto. Per cui vestigia di vulcani, ed alcuni anche in attività, da' quali non erompono materie solide ma semplicemente dei vapori sulfurei e fango.

Abitano questa regione moltissimi popoli di lingua e stirpe diversi, e pare infatti che tutte le famiglie sparsesi sulla terra abbiano quivi lasciato le loro vestigia. Danno gli etnografi il nome comune di razza caucasea alla razza bianca sparsa in parte dell'Asia e nell' Europa: li abitatori del Caucaso rappresentano in gran parte questo tipo primitivo e si distinguono per la bellezza e regolarità de' loro volti. Le famiglie o nazioni principali che vi abitano sono: i Georgiani, nell'alta valle del Kur; i Scirvani nella inferiore: gli Armeni nella valle dell' Arasse, affluente meridionale del Kur; gl' Imerèti nella valle del Rioni o Fasi; gli Abasi sul pendio del Caucaso dalla parte del mar Nero o nella Circassia che dividesi in grande e piccola Abasia su' due rovesci delle montagne, dal Cuban al Daghestan; i Lesghi, e gli Osseti: il totale di questa popolazione pare superi di poco il millione: la maggior parte ponno considerarsi come affatto indipendenti dall'impero russo, e avanzi gloriosi di tutti i conquistatori d'Europa e d'Asia, che non giunsero mai a sottomettere quelle fiere tribù.

I Russi appellano Caucasia, o di qua dal Caucaso, la provincia che contermina tutti i paesi circostanti alla catena caucasea a settentrione, dal governo d'Astracan al Don, dalla Circassia a mezzodì, tra il mar Nero ed il Caspio; la popolazione di questa provincia somma a 120,000 abitanti. Comprendono poi sotto il nome di regione caucasea tutte le provincie conquistate sulla Persia e sulla Turchia dall'ultima metà del secolo XVIII fino alla pace del 1829.

3. RUSSIA ASIATICA.

La Russia asiatica si estende da' monti Urali al mare di Behring e di Tartaria o del Giappone, tra le frontiere della Cina ed il mare Glaciale. La lunghezza di questi possedimenti è di circa 6 mila chilometri, sur una larghezza variabile da 1,600 a 2,800. La superficie è valutata 140 mila miriametri quadrati. Vi sono catene di montagne altissime, le quali sembrano formare un vasto sistema che da' monti Urali, partendo dalla loro estremità meridionale, estendonsi nella penisola del Kamtsciaska, sul grande Oceano. Questa catena è formata da grandi pianori o terrazze e da sistemi di monti propriamente detti, sviluppati in varie direzioni. Queste terrazze sono sormontate da monti elevati, ma staccati, che torreggiano come immense piramidi.

I monti Poyas e gli Urali danno il primo esempio di una serie di pianori che non superano l'elevatezza de'1400 a'1600 metri, al disopra de'quali sorgono montagne di 400 e 500 metri. La larghezza o base loro è dagli 80 ai 160 chilometri e abbondano di miniere di oro e platino, le più ricche dell'antico continente. Verso le sorgenti dell'Ural e del Tobol, a scirocco, staccasi un lungo pianoro formato di piccole montagne e colline isolate, che si elevano qua e là sulle terrazze: fino all'Ischm portano il nome di Uluk-tag: dall'Ischm in poi si chiamano Alginski, e traversano il paese dei Kirghisi, separando le acque del Caspio e dell'Aral, da quelle che per l'Obi imboccano nell'Oceano glaciale. Verso le correnti dell'Irtisch la catena dividesi in due rami, che corrono a levante per ricongiungersi alle correnti del Sagalien, dopo aver lasciato in un vasto cerchio tutte le contrade più sconosciute dell'Asia centrale. Questi due rami o catene si distinguono per la loro diversa elevatezza: quello boreale asprissimo, è composto di masse confuse che si elevano dai 3,000 ai 3,500 me-

tri, taglia l'alta valle dell'Ienissei e della Selinga, ed appellasi Piccolo Altaï; quella del mezzodì formata di piccole terrazze avanzate dal piano centrale, costituisce la cintura del versante meridionale e chiamasi grande Altaï.

Staccansi da loro alcune piccole catene, tra le quali i *monti Metallici* di Kolivan, fra l'Irtisch e l'Obi; i *monti Soyani*, tra l'Ienissei e l'Angora, i quali formano la cintura del lago Baikal dalla parte di ponente; i *monti Selinghi*, che formano la cintura orientale del lago medesimo. Queste tre catene abbondano di minerali preziosi. Vicino alle sorgenti dell'Amur la catena corre a greco, prolungasi tra questi fiumi e le acque del Lena pe' monti Jablonnoi, i quali sono un sistema uniforme di montagne, sotto nome d'Aldan tra le acque del mare d'Ockotsk e quelle del Lena: va quindi a finire a greco col nome di Stanovoï, cuoprendo tutta la estremità dell'Asia, che termina al capo orientale sullo stretto di Behring, che separa l'Asia dall'America polare.

Grandi correnti di acqua solcano la Russia asiatica, traversando immense paludi, abbandonate e deserte. Ampie e selvagge foreste, steppe e qualche pastura, sono i caratteri generali di questa parte dell'impero: aperta a tutti i venti polari, ha più rigido clima che la latitudine non consentirebbe: vi durano i geli nove e dieci mesi dell'anno, per cui la sterilità che ovunque s'incontra. Gli abitanti sono miserabili e selvaggi in gran parte, appartenenti a varie delle razze asiatiche, alcune delle quali vivono in stato nomade. L'industria loro consiste generalmente nell'allevare gli armenti e scavare i metalli. Circa un millione di Europei sono sparsi in questa contrada, grande per se stessa quasi più che tutta l'Europa, e vi hanno portato molti dei germi di nostra civiltà, i quali sono destinati a pullulare tra quelle povere tribù per tanti secoli diseredate, composte di varj avanzi di nazioni o vinte in guerre tra loro, o conquistate da'russi.

Le rive del mare dallo stretto di Waïgatz al Capo orientale e da questo alle frontiere boreali del Giappone e della Cina sul grande Oceano, sono tagliate da grandi golfi, e coperte di rôcce asprissime o di vaste paludi: la navigazione è difficile, anche per que' due mesi ne' quali il mare non gela: pel resto dell' anno immensi blocchi di ghiaccio galleggiano fra le tempestose correnti dei mari polari, a guisa di grandi isole da' variati colori, secondo la maggiore o minore densità de' vapori che ingombrano l'atmosfera orrida e caliginosa. Le isole sono deserte e coperte di eterni ghiacci: insomma la natura vi si presenta nel più terribile aspetto. Grandi vulcani erompono in alcune come nella Nuova Zembla. Finalmente come eterne pagine della storia del nostro globo, e delle sue violenti trasformazioni, nella Nuova Siberia trovansi ossa fossili di elefanti, rinoceronti, e mammut: questi animali non vivono che in regioni più temperate: le loro vestigia ammontate colà sono un grande argomento al filosofo per meditare, al geologo per congetturare sulle rivoluzioni del globo.

L'insieme di questa grande monarchia a cui abbiamo dato un semplice sguardo geografico è composto da una superficie di 20,300,000 chilometri quadrati, con una popolazione di 70,000,000 d'abitanti. La sproporzione tra queste due cifre, che debbono essere in armonia in un paese ben popolato, è tale che lascia facilmente comprendere come dei cinquantuno governi o provincie nelle quali è diviso l'impero, alcune siano meno altre più popolate, e che in quelle nelle quali la popolazione non sta in proporzione colla superficie, sonovi ancora immense contrade spopolate che aspettano abitanti. Altronde il clima non è ovunque propizio al moltiplicarsi delle popolazioni: l'amministrazione non ha ancora potuto dare l'ultima mano alla unità nazionale, a stabilire l'eguaglianza ne' diritti degli abitanti sotto un sistema uniforme di leggi. Non si deve però negare a questa dinastia la gloria di lavorare a preparare questa unifica-

zione da Pietro I in qua: nè si deve negarle una solerzia infinita nel chiamare in grembo alla civiltà le popolazioni dell'Asia da lei dominata.

Ecco la grande e gloriosa missione della Russia: ecco in qual modo ella sarà potentissima, senza aver bisogno d'allargarsi sulle nazioni dell'Occidente, alle quali l'incivilimento cui sono giunte mercè secolari sacrifici, dà diritto alla libertà ed alla indipendenza; e non potrebbero, ancorchè lo volessero, venire i popoli slavi della Russia a tentare di soffocare questi eterni principj, che sono un retaggio della specie umana, la quale si sviluppa per gruppi che si appellano nazioni, e ciascuno di questi gruppi, membro della umana famiglia, ha diritto di vivere da sè. Tentare l'asservimento d'Europa, e il trionfo della barbarie, più presto che possibile sarebbe follía: i germi di un incivilimento già sviluppato, e da tanti anni preparato, non si potrebbero sterilire colla forza. E finalmente è nel carattere dello incivilimento vincere la rozza barbarie, sviluppare le assopite intelligenze, appena sono giunte al suo cospetto. Ma prosegua pertanto la sua grande opera la gente slava: nell'Asia troverà ricchezze d'ogni specie, e quando vi avrà trapiantato una parte di quanto possiede l'Europa, avrà adempiuto alla missione più sublime cui venisse chiamato giammai altro impero del mondo. I Romani conquistando gran parte d'Europa e d'Asia vi seminarono l'incivilimento che nacque quando essi non erano più: ponno invece i Russi ottenere lo stesso resultato, scientemente e più presto, sulle asiatiche tribù, e servire con maggior merito a' disegni della Provvidenza, la quale non dimentica i poveri nomadi perduti in selvagge contrade, ed a coloro che stenderanno ad essi benefica mano e soccorritrice, gloria e ricchezze darà in premio, quali non l'ebber mai altre genti.

La causa dell'uman genere non soffre che per protocolli di uomini dal guardo microscopico, sia obliata da

Colui che a' destini dell' universo presiede. Egli sa sollevare una mano di mortale all' opera più grande, e sa abbatterla quando questi non sappia rispondere alla sua vocazione. Concatenate sono le origini de' popoli tutti da una medesima storia, nè Egli potea crearne una parte sventurata e miserabile, altre prospere e felici. A coloro che ricevendo ricca eredità da' sacrifici dei loro padri, ne ebbero l' usufrutto pe' figli, non die' già un tesoro perchè fosse consumato improvvidamente, ma prescrisse che eglino centuplicassero questo tesoro, impiegandolo in imprese che servissero a maggiormente glorificarlo, a condurre la sua opera per la via della perfezione. A ciò crediamo destinata la Russia, ad onta di certe velleità di oppressione perenne carezzate da quegli uomini che le sono a capo. Non sarà forse spinta per questa via gloriosa per volere de' suoi duci, che quanto più sono forti tanto più sono ciechi; ma avvengono talvolta certi impreveduti cataclismi che rendono una nazione simile ad un fiume che traripa distruggendo e fecondando in pari tempo. Lo spirito di conquista sollevò Tamerlano e Gengiskan per trasformare l'Asia e gran parte d'Europa: questo medesimo spirito potrebbe ancora levarsi tra' popoli slavi, e variare l'attuale stato dell'Asia. Sarebbero grandi i sacrifici imposti alle nazioni, ma l'antico emisfero si comporrebbe di popoli affratellati ad una nuova esistenza.

II.

IMPERO OTTOMANNO.

1. IDEE GENERALI.

L'impero de' Turchi è uno di quei fenomeni politici che la storia ha ritrovato in tutte le epoche della umanità: la sua origine, il suo ingrandimento, la celere sua decadenza sono forse troppo poco conosciute, o almeno poco curate, per essere penetrati della impossibilità di sua esistenza come impero europeo, dentro a' confini d'Europa. I nostri padri versarono molto sangue e molto oro perchè non vi restasse, ma la forza degl' interessi materiali potè assai più che quella dei morali, ed egli visse fino ad oggi, più come un monumento delle rivoluzioni del medio evo, che come una creazione alla quale l'Europa andasse debitrice di civiltà e d'incrementi al suo miglioramento. Non è già un modello di buon governo ch' egli abbia offerto agli sguardi nostri, ma l'esempio più palpabile di un despotismo cieco e feroce. Messo a confronto della Russia, il cui despotismo è pur ferreo, vi rappresenta la vecchiezza tenace a fronte di gioventù vigorosa. Mentre la Turchia lascia immiserire le più amene, ricche e classiche contrade del mondo, mercè un' amministrazione poco illuminata, la Russia cerca di render fertili anche le contrade più orride.

Ma non vogliamo mettere in discussione un problema già risoluto da molti e molti anni: sarebbe un repetere ciò che mille altri dissero senza frutto: e noi, fedeli alla nostra bandiera d' imparzialità diremo dove i Turchi meritarono riconoscenza; li mostreremo appunto quali li troviamo, non solo sulla fede de' geografi di qualche anno indietro, ma anche su quella di viaggiatori che o vi si trovano attualmente, o vi si trovavano poco tempo fa.

La posizione geografica dell' impero ottomanno è la più bella, la più vantaggiosa del mondo, per offerire a' suoi abitatori tutti i vantaggi dell' incivilimento, e tutte le ricchezze, delle quali vanno in cerca i mortali. Le più classiche regioni del tempo antico sono comprese sotto questo impero. L' Egitto, la Siria, l' Anatolia, la Grecia e le sue isole; gli sono tributari i popoli d' Arabia, correligionari quelli della Persia, della Tartaria e di parte delle Indie. Può spingere le sue navi nel mare delle Indie, in Australia, nel Mediterraneo e nell' Atlantico, toccando i porti de' propri correligionari e vassalli di Tripoli, di Tunisi e del naturale alleato l' imperatore del Marocco. Insomma egli potrebbe avere tanta vita, quanta ne hanno gl' imperi più potenti d' Europa, tante ricchezze quante ne ha la Europa intiera. Abbondante mercato tra l' Occidente e l' Oriente, potrebbe usufruttare a suo vantaggio delle commerciali intraprese che si farebbero ne' suoi porti tra' concorrenti dell' Asia e dell' Europa.

Le sue feconde contrade, rilevate mercè lo sviluppo di bene intesa agricoltura, offerirebbero i prodotti più variati e più squisiti del mondo. Basterebbe smuovere quelle glebe solitarie e deserte, e tosto ricomparirebbero le vestigia dell' Oriente antico, per servire di guida al moderno: basterebbe solamente rilevare le infrante colonne, disseppellire le maestose ruine, per risvegliarvi il genio delle arti: basterebbe rileggere all' arabo le gesta de' suoi padri del medio evo, perch' egli

tornasse ad applicare il suo fervido genio agli studj, perch' egli fosse restauratore nelle sue contrade di quelle sublimi discipline di cui fe' dono all' Europa barbara.

Ma un fato inesorabile vuole che questo non sia: tutti li acquisti che fecero i seguaci dell' Islamismo sono diventati nelle loro mani sterili e miserabili. Eglino stessi hanno degenerato assai da quello che furono i loro fondatori, e non hanno che una esistenza precaria ed incertissima.

Questo impero si forma di tre grandi Divisioni: la prima è la Turchia d' Europa; la seconda quella d'Asia; e la terza quella d'Africa. I suoi confini sono: in Africa i possedimenti francesi dell'Algeria a ponente, indeterminati a mezzodì o limitati da' deserti, e in Egitto dall' Abissinia e dalla Nubia; in Arabia non sono determinati stabilmente, e se il potere centrale fosse forte e vigoroso potrebbero di leggieri considerarsi confini turchi i lidi arabici sul mare delle Indie. Nell' Asia Minore il Mediterraneo a ponente, la Persia a levante, traversando la gran Valle del Tigri e dell'Eufrate dalle sue foci nel golfo Persico alla sua cintura orientale fino all' Arasse; a borea le provincie del Caucaso appartenenti alla Russia, ed il mar Nero colla sua spiaggia meridionale. In Europa dal Pruth alla Transilvania sulla sponda sinistra del Danubio, e seguendo poscia la riva destra di questo fiume fino alla Sava e da questa seguendo la linea che separa le acque dell' Adriatico da quelle del Danubio, costituendo la riva Dalmata, fino a mezzodì delle Bocche di Cattaro: poscia il Mare fino a' confini della Grecia libera, che limitano i possedimenti turchi della penisola greca.

In questi confini, sovra una superficie di circa duecento mila chilometri quadrati, contiene intorno a 36 milioni di abitanti, appartenenti a stirpi variatissime per indole, religione e provenienza. È un accozzo di elementi eterogenei al quale mancherà sempre una coesione politica e sociale per una innata repugnanza ad aggregarsi

tra loro, derivata dalla dura oppressione patita per tanti secoli. Esamineremo a suo luogo questi elementi; ci basta pel momento averne dato un cenno, perchè il lettore sia preparato a questa analisi.

La Turchia d' Europa, quella che c' interessa anche più da vicino, si può dividere in cinque regioni, ma crediamo rendere più compiuto il nostro lavoro aggiungendovi la *Grecia libera*, come Regione separata, e mettendola secondo la sua posizione geografica: dal chè avremo le seguenti divisioni naturali o Regioni. 1a quella dell'Adriatico; 2a quella della Grecia libera; 3a quella dell'Arcipelago; 4a quella della Propontide, o Mare di Marmara; 5a quella del Mar Nero; 6a quella del Danubio.

1. *Regione dell'Adriatico.*—Questa regione dividesi in più valli, alcune principali ed altre secondarie: al suo principio, sui confini della Dalmazia austriaca trovasi il Montenegro, piccolo principato abitato da gente fiera e quasi selvaggia, appartenente alla razza slava. Più volte hanno questi popoli battuto i musulmani, la cui nominale sovranità fu da essi ora riconosciuta, ora spregiata. Il paese da essi abitato è uno de' più accidentati di quelle contrade, per le ripide e scoscese montagne, per le valli strette e di difficile accesso, pe' torrenti impraticabili e per le selve antichissime. In una popolazione di 140 o 150 mila abitanti, levano anche fino a 20 e 30 mila soldati, intrepidi e animosi, contro a' quali non di rado si è infranto il valore de' Turchi.

A' confini meridionali del Montenegro comincia la regione turca dell'Adriatico. Si appoggia a levante sulla pendice occidentale delle Alpi Dinariche, le quali presentano in quel punto una delle più complicate parti della loro estensione. Il loro corso è parallelo a quello del nostro Appennino fino al gruppo principale della catena costituito dal Monte Argentaro. Quivi si stacca una diramazione assai complicata e si spinge nella penisola greca col nome nazionale di Alpi Elleniche, e

va a finire all' istmo del Peloponneso, coperto del pari da monti che nella loro direzione generale presentano una continuazione di quel ramo. Nel golfo d'Arta finisce la regione turca dell'Adriatico ed incomincia la Grecia libera che comprende il Peloponneso, l'Acaja, e alcune delle isole adiacenti fino al golfo di Volo o d'Armiro.

Le valli della regione Adriatica, sono: quella del Bojana, che forma il lago di Scodra o Scutari; questa città che dà nome al lago, possiede un forte castello detto *Rasapha*, riguardato come bastione dell' impero ottomanno in faccia all'Austria. Dopo il Bojana trovasi il Drino, composto di due diramazioni che scendono, quella boreale dalle Alpi Dinariche, quella meridionale dalle Alpi Elleniche, e appellasi Drino Nero. La catena di monti che forma le valli di questi due fiumi è abitata da popoli indomiti, che han potuto sostenere la propria indipendenza contro gli eserciti numerosi de' sultani, e restare spettatori del loro gradato indebolimento. Questi popoli sono di razza greco-slava, e la comunanza di oppressione pare vi abbia operato una fusione compiuta. La moltitudine degli affluenti de' due Drino forma delle loro valli un sicuro ricovero agli aggrediti, ed un terribile ostacolo agli aggressori; ostacolo contro il quale lottano invano le forze dell'uomo, imperocchè nasce da posizioni complicatissime, ogni accidentalità delle quali cuopre un difensore, che, solo, può lottare contro dieci assalitori.

Il *Mati* e lo *Scambi* sono due fiumi di poca importanza, ed il secondo apre tra le aspre montagne la via dell'Albanía. Per questa valle sarebbe facile la sua conquista, se non restassero a fronte i monti, ardui a superarsi per la mancanza di vie, opportunissimi alla guerra di partigiani.

La valle del *Voiussa*, cinta da una diramazione di monti, che porta il nome di Montagne della Chimera, e in antico quello di Monti Ceraunì, finisce sul mare Ionio:

quella del *Calamaso* finisce del pari sullo stesso mare in faccia a Corfù. La valle dell'Arta, che finisce sul golfo omonimo, è l'ultima corrente della regione turca dell'Adriatico. Le provincie che contiene questa regione sono l'Albania e l'Epiro; I greci abitano l'Epiro, e benchè siavi qualche incrociamento di razza, cionullameno lo spirito degli Epiroti è greco come la loro religione, che forma una delle diocesi del Patriarca di Costantinopoli. Il paese è aspro e montuoso: la guerra di partigiani vi può essere sostenuta con immensi vantaggi, se gli assalitori non sono favoreggiati dalle popolazioni turche dell'Albania. Gli epiroti ne' tempi della greca prosperità venivano qualificati da quelli del Peloponneso col nome di barbari, poichè la loro civiltà avea meno progredito di quella degli altri. Ma poscia, quando la Grecia fu riunita sotto il dominio romano, cominciarono a fondersi gl' interessi loro. Nella estremità meridionale del golfo d'Arta era l'antica Azio, celebre per la battaglia in cui Augusto restò solo padrone dell' impero romano.

2. DELLA GRECIA IN GENERALE.

La Grecia! Quali memorie non ricorda egli mai questo nome: quali popoli, quali tempi! Quivi tra le ruine solitarie aleggia ancora il genio della libertà! Fanciulli noi imparammo ad amare quella terra, leggendo le gesta de'suoi grandi cittadini: adulti abbiamo potuto studiarne le presenti sventure, e se non basta la nostra penna ad imprimere una nota d'indelebile infamia sui mercatanti de'popoli, speriamo almeno che il nostro generoso lettore si penetri che il diritto non sta sempre con chi pretende usurparlo per sè colla forza, ma che avvi una legge suprema ed inviolabile che sovrasta all'arbitrio, e mano mano che questo segna i confini di un popolo laddove non segnolli natura, quella legge li cancella, e manda in frantumi le barriere che taluno

pensò insuperabili. Siaci permesso, avanti di descrivere questa cuna della civiltà d'Europa, alquanto digredire sulla politica odierna de' sedicenti protettori delle *nazionalità.*

L'Europa palpitò all'annunzio del greco riscatto: ma il pensiero di far rivivere questo popolo mercè straniero intervento devesi alla Russia: se ne avesse il diritto lasciamo decidere alla coscienza dei civili lettori. Il legame religioso tra gli Slavi ed i Greci non è già della stessa natura di quello che notiamo tra' cattolici di Roma e quelli di Francia o altrove. Qui una specie di unità religiosa si ha per l'omaggio comune reso a Roma capitale del mondo cattolico, ma quest'omaggio non è già un legame indissolubile: più volte abbiamo veduto la scissura tra'governi e il pontefice: la pace non è ovunque che un accordo, o piuttosto una tregua. Senza un interesse diretto de'principi, la unità cattolica era già scomparsa da lungo tempo pel predominio delle chiese nazionali come la gallicana in Francia.

Tra gli ortodossi, o seguaci del greco scisma, le cose han proceduto assai diversamente: dacchè Pietro I annullò il patriarcato moscovita, la chiesa e lo stato sono in Russia sul medesimo trono: i vescovi russi tolti per molto tempo dalle file del clero greco, han fatto causa comune con questo, e si è stabilita una vera fraternità, giacchè gli Slavi considerarono i Greci come legati a loro con vincolo di parentela, e proteggerli, anche colle armi, fu mai sempre impresa popolare e nazionale venuta dal sentimento generoso della nazione slava. La politica degli czar ne trasse profitto con molta abilità, e gl'interessi propri seppe rendere interessi nazionali. I re d'Occidente, fino a Napoleone III, non hanno mai saputo collegare col pontificato gl'interessi delle nazioni, anche a dispetto della Inquisizione. La unità de'settari ortodossi, fu pe'latini un voto, un fatto mai. Tutto quanto esiste a mostrare questa unità non è che una serie di patti mille volte segnati e tante altre violati. I Greci e Slavi all'op-

posto, senza concordati, senza patti politici, fan causa comune, e la politica imperiale di Pietroburgo, anzichè conservare un accordo nato per sua ispirazione, non altro fa che secondare la opinione pubblica eminentemente favorevole a' Greci. Questi sonosi di buon grado rivolti alla Russia, perchè là solo han veduto levata la loro bandiera, e là solo han trovato protezione durevole ed efficace.

Dacchè invalsero i principj della moderna politica non esiste un atto delle potenze occidentali a favore dei Greci, tranne il trattato di Londra strappato loro dalle vittorie greche sul popolo turco. Eppure basta leggere le più antiche relazioni storiche di Turchia, le troviamo riboccanti di barbarissimi fatti a danno di quella eroica ed infelice nazione. Finalmente basta percorrere quelle contrade un tempo fiorenti e belle per la opulenza delle città, pel culto delle arti e per tutto quanto forma il bello dell'incivilimento, e vedere la impronta del ferro turco sulle maestose e neglette ruine di Sparta e d'Atene. E scorrendo pe' gioghi de' monti di Macedonia e Tessaglia, quanti segni non sono mai del gran popolo? La letteratura e la storia ch' ebbero latte e tanti cultori in Grecia: la filosofia e la teologia che v'ebbero cuna, erano pure ammirate dagli occidentali, e studiate con amore le greche lettere: il popolo che discendeva da tanti illustri era lasciato in balía di quell'avida e crudele orda d'asiatici che si chiamano Turchi, quasi fosse morto per sempre.

Ma la potenza degli umani destini non si abbatte per armi o per trattati: mentre suderanno a cancellare una nazione che siasi riconosciuta, mille circostanze si leveranno a favorirla e lo spirito d'indipendenza, anzichè naufragare per torture ingigantirà fino a che non siano compiuti i suoi destini. Così fu della Grecia, cui Dio serba una êra nuova, checchè possano pensarne a Parigi ed a Londra.

La felice posizione della Grecia, il suo clima, la sua

pittoresca natura, e la poca fertilità del suolo fecero degli abitanti un popolo pieno di vita e attivissimo. La navigazione ed il commercio vi furono coltivati da remotissimi tempi. Da questa attività l'intelligenza loro fu raffinata, e nacque in essi il culto nobilissimo delle scienze e delle arti. Le regioni settentrionali appoggiate alla diramazione alpina de' Balcani e delle Alpi Dinariche, limitarono il dilatamento greco verso l'Europa centrale per cui si allargò in Asia e in tutte le isole del Mediterraneo. Su tutto il littorale di questo mare sono oggi colonie greche ricche ed opulenti, le quali hanno in mano il commercio più florido di quelle contrade. La nazione greca potrebbe in certa guisa paragonarsi alla giudaica: disseminata per tutto, ha saputo acquistarsi ricchezze considerevoli. Se i fati di Grecia si compieranno, vedremo riunirsi questo gran popolo, che tutto insieme forma un complesso di molti millioni, nella sua gloriosa patria, e sollevarla all'antico splendore.

Sotto l'aspetto militare la Grecia è un paese de' meglio favoriti dalla natura, tanto per la disposizione dei monti che delle pianure. Da' Dinari e da' Balcani si staccano tante catene che si spingono a mezzodì e formano l'ossatura del paese il più accidentato del mondo. Le Alpi Elleniche, le quali si staccano al monte Argentaro, hanno una grande analogia coll' Appennino d' Italia, tanto per la composizione geologica che per la loro struttura. La loro direzione da settentrione a mezzodì, forma vari culmini, tra' quali il Pindo quasi a mezzo, il Parnasso, l'Elicona ed il Citerone: in seguito la catena si ristringe tra' golfi di Lepanto e d' Atene: traversa l'istmo di Corinto pe' monti Gerauni ed Eni, altissimo e complicato laberinto sospeso tra il mare ed il cielo. Passano finalmente nella penisola del Peloponneso, detta oggi Morea, e la cuoprono in varj rami, che tutti fan parte di un pianoro centrale. Il Taigete è il culmine più meridionale che va a finire al capo Matapan o Tenaro degli antichi. Questa lunga e tortuosa catena è mal co-

nosciuta, asperrima, e difficilissima. I culmini più elevati sono da 2800 a 3000 metri sul livello del mare. A sinistra ed a destra spinge dei contrafforti che si prolungano fino al mare e serrano bacini piccoli e poco importanti. Il più importante di tali contrafforti si stacca dal gruppo di Mezzovo e spingendosi da ponente a levante forma il monte Olimpo.

Dall'antica Azio, che siede sulla punta meridionale del golfo d'Arta, una linea convenzionale tirata da questo punto al golfo di Volo o di Negroponte nell'Arcipelago, descrive i confini della Grecia indipendente.

II. *Regione della Grecia libera.*—La Grecia indipendente è la più eloquente dimostrazione che far si possa a' protettori e vantatori dell' incivilimento turco: paragonando la esistenza di questo piccolo stato, spossato da una sterminatrice guerra di circa 9 anni, e da' debiti contratti in quella epoca, ed il breve periodo di vita da lui goduto, dopo la sua riconosciuta indipendenza, dal 1829 in poi, alla durata dell' impero turco dopochè fu abbattuto l' impero bizantino (1453) non possiamo non essere ad un tratto sorpresi del vigoroso svilupparsi della civiltà tra quella gloriosa nazione, degna pel nuovo eroismo di gareggiare coll' antico: che han fatto intanto in quattro secoli i turchi? Nè importa diffondersi a spiegare la greca rigenerazione morale, imperocchè su quella terra classica, anche un debole seme dovea presto pullulare con tutto il vigore, che tradizioni, monumenti gloriosi di arte e di sapere esistenti, poteano fecondare.

E considerando per un momento la Grecia tal quale la fecero i trattati, ci sorprende e ci addolora ad un tempo, o la cecità della diplomazia, o i fini scellerati di alcuni tra loro. Sarebbe cecità, se essi non avessero compreso che concedendo libertà ad una parte doveano concederla a tutti, poichè l' equilibrio europeo veniva ad essere rotto, e infranti i trattati del 1815, o almeno in molte parti lacerati. Era mai possibile che quella parte di Greci che aveano combattuto pel riscatto della pro-

pria patria potessero, alla fine della guerra, non appagati, restarsene lungamente in pace? Almeno le sorti loro furono migliorate in faccia a' turchi? Se apriamo i volumi di note e protocolli ne' quali sono segnati i precetti che la saviezza diplomatica credeva dover dare al divano, sembrerebbeci che molte e molte riforme fossero avvenute nella pubblica amministrazione, le quali avessero fatta più tollerabile la sorte de' cristiani greci: ma ahi! quali disinganni non proviamo esaminando freddamente la storia di quelle provincie, delle giornaliere violenze da esso loro subite?

E sotto il peso di una oppressione così atroce, in faccia alla quale non avvi confronto, poteano restarsi indifferenti ed inerti quelle genti sventurate, osservando il progresso de' loro connazionali, e le estremità cui era giunto l' impero turco? La ragione ci dice che no! Altronde noi pensiamo che se la Grecia fosse tutta libera potrebbe in pochi anni elevarsi a paro delle nazioni più floride del mondo, per la moltitudine delle dovizie de' suoi commercianti, per la esperimentata bravura de' suoi marinari e de' suoi soldati, e pel genio de' suoi abitanti: questa previsione non può certo carezzare assai l' Inghilterra e la Francia: ma meno la prima della seconda, perchè ella ha dei punti più vulnerabili, che al levarsi di un forte stato mediterraneo potrebbero temerne i primi colpi. La Turchia non spaventa più alcuno: sanno bene a Londra ed a Parigi che per quanto ella possa ancora vivere, non avrà una tale esistenza colla quale possa un tempo o l'altro turbare i sonni loro: le mancano troppe cose, perchè giunga ad essere una potenza temibile sul Mediterraneo. Non così della Grecia: ella, dopochè fu resa indipendente, mostrò tanta vigoría, che se non era la piccolezza di territorio l'avrebbe prima compromessa.

Noi non parliamo questo linguaggio perchè spirito di parte pe' Greci o d' animosità pe' turchi ce lo detti: messi a paragone quei due stati abbiamo trovato un tale

disequilibrio di forze, proporzionatamente alla loro età e superficie, che non ci riesciva indovinare a prima giunta come si potesse proteggere l'uno e spinger l'altro nel campo russo. E non intenderemo giammai come in questo secolo, dopochè di tutto si fa storia, non siasi ancora inteso da alcuni che le offese fatte alle nazioni, anche sotto lusinghiere apparenze, non bastano a farcele buone alleate, ma che la forza delle circostanze solamente tiene mute, finchè altro impulso più forte non giunga a riscuoterle. Se questa inoppugnabile verità fosse stata subito compresa, la Grecia non avrebbe rivolto uno sguardo alla Russia per invocarne l'aiuto: nè questa avrebbe avuto un campo trincerato, dal quale non cavando altri aiuti efficaci per le imprese proprie, sa però fare emergere delle difficoltà politiche le quali bastano a moltiplicare gl'imbarazzi all'Occidente. Altronde la sorte delle armi non è già incatenata sulle aquile della Francia o sulle bandiere dell'Inghilterra: le operazioni di una guerra fatta così lontano a' due centri principali, le eventualità impreviste e mille cose insomma, possono procurare una vittoria a'guerrieri del settentrione: e allora? Ma noi abbiamo per ora sfiorato una questione delicatissima, sulla quale dovremo tornare tra non molto, e parlarne colla maggior diffusione possibile, muniti de' documenti che ci fu possibile rinvenire.

Le correnti di acqua sono frequenti, ma poco notevoli pel loro volume, assai importanti per le profonde valli da loro solcate. Tra queste sono notevoli l'Aspropotamo che sbocca dal monte Volutza sotto il villaggio di Matacassi e mette in mare in faccia a Cefalonia. L'alta valle di questo fiume appartiene alla Grecia dipendente dai Turchi e forma parte della Tessaglia. Il Penèo traversa tutta la Tessaglia, nasce sotto il monte e villaggio stessi, riceve numerosi affluenti i quali fanno della Tessaglia uno de'paesi più accidentati di Turchia. Il Potamo scorre tra i monti Parnasso ed Eta e va ad imboccare nel lago di Topolias, per sboccare quindi

nel mare in faccia a Negroponte capitale dell' isola omonima.

La Morea è solcata da varie correnti, principale delle quali è l' Alfeo che scende dal pianoro di Tripolitza.

Il suolo della Morea e generalmente quello di tutta la Grecia è stato a più riprese sconvolto da fenomeni naturali specialmente da vulcani. Le rive sono state scavate dalla violenza delle acque: le montagne sollevate e rotte da fuochi sotterranei, e tutta la regione conquassata da grandi sconvolgimenti. Ognidove sono abissi e profonde caverne: alcune di queste caverne sono così pittoresche che paiono opera dell' arte, benchè siano effettivamente naturali: di questa specie sono quelle di Coricio a Delfo, di Trofonio a Lebadea, di Trezene ed Ermione, le grotte del capo Malèo, quelle del capo Tenaro ed il laberinto di Creta.

Finalmente tutto l'Arcipelago, colle infinite sue isole, presenta gli avanzi di un continente in gran parte sommerso, le cui rovine galleggianti attestano la grandezza di quella convulsione della natura che cambiò l'aspetto primitivo del mezzodì d' Europa. Questa convulsione fu un traripamento delle acque dell' Oceano rompendosi lo stretto di Gibilterra, o un allagamento venuto dal mar Nero? I geologi hanno esposto varie ipotesi che nulla provano di certo, ma che tutte concordano nel referire lo stato odierno del bacino del Mediterraneo ad una grande rivoluzione della natura. È da supporsi finalmente che se il mare non vi era entrato, il bacino antico dovea contenere nondimeno un deposito immenso di acque scese da tutto il sistema dei monti che anche oggi v' inviano copiose e perenni correnti.

L' aspetto della Morea è nudo, ma però il suolo è fertile e proprio alla cultura. L' Arcadia è specialmente coperta di eccellenti pasture: le pianure dell' Argolide, della Messenia e dell' Elide abbondano in grani: la Laconia è coperta di olivi e di gelsi: l' Acaia di vigne

e alberi fruttiferi: il cotone ed il tabacco crescono in tutte le valli e sono uno de' rami d' industria più proficui de' greci. Le colline selvose sono coperte di selve d' aranci e cedri. Il grano d' Argo e di Gastuni, il vino di Vastitza e di Sicione, l' Olio di Maïna, la seta di Mistra e di Bardunia, il cotone di Calamata e Nisi, i fichi di Corone e di Modona, l' uve di Patrasso e di Corinto, gli aranci ed i cedri di Trezene e d' Ermione, sono sempre celebri.

Queste belle provincie, un tempo prospere e coperte di celebri e gloriose città, andarono debitrici di loro decadenza al regime turco: la qual decadenza cessò tostochè un raggio di libertà tornò a splendere su loro. Ma lungi ancora dall' avere riacquistata l' antica importanza, hanno appena in questi venticinque anni di buon governo rimarginato in parte il vuoto che la cattiva amministrazione vi avea fatto. È questa la più eloquente prova della incompatibilità del regime mussulmano con ogni buona cultura, e basta osservare quanto si è fatto e si fa nella Grecia libera per essere convinti che quelle contrade ponno a loro volta tornare ad essere tra le più importanti d' Europa. L' istruzione pubblica ordinata ognidove: le biblioteche, e tutti quei mezzi necessarj all' incivilimento attivate con somma cura, e finalmente la saviezza del popolo maturo alla vita civile promettono a' Greci un glorioso e prospero avvenire. La marina mercantile, sempre numerosa, oggi conta cinque o sei mila navi di diversa portata, che spiegano la greca bandiera in tutti i porti d' America, d' Asia, d' Africa e d' Europa.

I Greci sono senza contradizione i più bravi marini del Mediterraneo, e se potranno un tempo creare una flotta, potranno di leggieri rivaleggiare con tutte le altre d' Europa e d' America. L' Inghilterra che sa queste cose si guarda bene dal favorirne la causa, e agisce a loro riguardo con una politica la più egoistica e sleale. Il carattere dei greci è buono, e per quanto siansi sfor-

zati a screditarlo in faccia a' popoli che meno li frequentano, ha sempre quella virilità antica, unita alla astuzia che distinse i greci del Basso impero; astuzia che la oppressione ha reso anche più raffinata. La loro attitudine alle scienze dotte gli rende degni emoli degli altri popoli ormai avanzati in sapienza, e tempo forse verrà che la terra di Socrate e di Platone avrà uomini degni di padri sì grandi.

La lunga e crudele oppressione ha ingenerato in essi alcuni difetti che la nuova educazione ha sensibilmente diminuiti, e spariranno affatto tostochè una o due generazioni siano succedute. Questi mali morali lasciano radici troppo profonde, perchè sia opera di pochi anni cancellarle intieramente. Ne' greci v' erano mali antichi che doveano anche farsi lungamente risentire in appresso: questi mali erano la mancanza di spirito nazionale più generale, che nemmeno l' impero Bizantino seppe preordinare per formare un popolo compatto e vigoroso. Ma quello che non aveano fatto i tempi prosperi lo fece la sventura: in mezzo alle reiterate torture i greci si riconobbero e le gare di territorio che aveano ruinato la Grecia antica si logorarono lentamente e sono oggi scomparse: lo spirito di ogni greco è quello di indipendenza e di unità: gli sforzi costanti di questo illustre popolo ci sono garanti del suo glorioso avvenire.

La propaganda fatta dalla Russia tra' Greci è stata continua: le speranze che ella ha fatto concepire ad essi sono state belle, ma il suo fine non era quello che ella facea sperar loro. Prometteva la restaurazione di un impero bizantino sulle ruine de' Mussulmani: ma da altro canto, perchè non le sfuggisse questa importante conquista, predicava a' popoli di stirpe slava inclusi nel territorio dell'antico impero greco un'idea opposta a questa, ed era il loro predominio e destino a restaurare l'impero medesimo, facendo un grande corpo della nazione slava, che avesse per se Costantinopoli, e fors' anco tutta l'Asia Minore, facendo un lago slavo del Mar Nero

e dell'Arcipelago, aprendosi vie lucrosissime di commercio in Oriente e predominando sull'occidente. Con questi mezzi le due razze minando il trono mussulmano aspirano a prevalere unicamente sulle altre, e al tempo stesso nutriscono una specie di rivalità segreta che le rende tra loro diffidenti e nelle operazioni divise. Entrambe servono così alla Russia, la quale non si stancherà di leggieri dal vagheggiare Costantinopoli, che ella destina a formare la capitale slava del mezzodì, ed essere il gran campo dal quale ella guarderà l'Europa del Mediterraneo, come da Varsavia tiene in dovere la Germania.

III. *Regione dell' Arcipelago.* — La Macedonia e la Tracia sono le provincie più importanti della Grecia, e fanno parte della Turchia di Europa. La Macedonia è cinta da montagne che descrivono un mezzo cerchio, il cui diametro è formato dal littorale: una piccola penisola che si divide in tre altre penisole alla sua estremità staccasi tra' golfi di Salonicco o Tessalonica, e quello di Contessa. La importanza di questa provincia, compresa dagli antichi nella Grecia Barbara, è massima per la nazione greca: ricca in abitanti e prodotti più che le altre provincie greche, escirono da lei i vincitori di tutte le repubbliche e de'conquistatori dell'Asia. A questi vantaggi posseduti in antico unisce il suo attuale esteso e ricco commercio. Salonicco fa da sè sola metà del commercio esterno della Grecia.

La catena delle Alpi Elleniche manda un alto contrafforte da Malacassi al mare che si eleva in due punti principali col nome di M. Volutza e finisce all'Olimpo. Il sito pittoresco ed inaccessibile di quest'ultimo lo avea fatto designare dagli antichi come dimora de' numi. Per due vie si penetra in Macedonia dalla Tessaglia: e queste due vie fanno capo a Larissa. Una gola aspra separa i monti Ossa e Olimpo: in mezzo vi scorre il Penèo. Ma al di là ed al di qua da questa gola sono campi fertilissimi e culti.

Il Penèo è traversato da un mirabile ponte di pietra con dodici archi. La via che conduce da Larissa in Macedonia lungo il mare, segue dapprima la riva destra del Penèo, poi passa sulla opposta sponda, e lascia a sinistra l'Olimpo seguendo il mare, e il golfo Termèo, detto comunemente di Salonicco. Per superare il contrafforte dell'Olimpo, il quale va a torreggiare sul mare, la via sale a certa altezza sulla quale è fabbricato il castello di Platamona, in forma di semplice quadrato con torri sugli angoli, ed una torre più alta nel centro che può servirgli di ridotto. Ma questo forte che i Turchi considerano come chiave della Macedonia per chi venga ad assalirla dalla Tessaglia è dominato da varie alture e non può, secondo quello che riferiscono varj viaggiatori, presentare una buona difesa, perchè oltre a possedere varie abitazioni di legno, manca altresì di tutte le precauzioni che l'arte della guerra richiede.

Da questo castello scorgonsi le alture dell'Olimpo, che è sormontato da tre culmini di ineguale altezza. La più alta delle sue vette è coperta quasi sempre di nevi e si eleva circa 2 mila metri sopra al livello del mare. Le due altre vette sono un poco più basse: quella che è situata a borea non è abitata che da orsi e camosci, quella meridionale ha il monastero di S. Dionisio. Nel luogo ove gli antichi aveano elevato l'altare di Giove Olimpico, i monaci di S. Dionisio fabbricarono una cappella a S. Elia dove vanno in pellegrinaggio nel mese di luglio. L'Olimpo è nudo verso la cima nel fianco meridionale, ma negli altri fianchi è coperto di folte ed antiche foreste, solcato di ruscelli che irrigano le sottoposte campagne.

Oltrepassato il contrafforte dell'Olimpo la via scende sui lidi del mare, e quindi entra nella pianura Macedonica, solcata dal fiumicello Elicona degli antichi. Questa pianura era appellata Pieria da'Greci, e può avere una lunghezza di 5 miglia su sei o sette di larghezza. Vaste e solitarie rovine trovansi qua e là appiè dell'Olimpo:

sono città dell'antica Grecia, che nemmeno il nome serbano più: gli archeologi studiano, e forse invano, per crederle o questa o quella città: tutto è scomparso di loro tranne estreme e povere reliquie.

Credono i più fosse quivi l'antica Dium d'onde Alessandro partì coll'esercito ivi congregato alla volta dell'Asia e dove fece elevare ventiquattro statue ad altrettanti de' suoi officiali periti al passaggio del Granico. L'aria non vi era troppo salubre, e gli abitanti nella stagione estiva si portavano in una delle colline dell'Olimpo. Poco lungi da questa antica città è quella di Kateri, che è l'antica Hatera, popolata da quattro o cinquemila greci, e varj turchi, comandati da un bey che tiene sotto di sè alcune milizie.

Continuando la via per Salonicco passa da Kidros, punto culminante di una piccola catena di alture, in mezzo a belle ruine. Come via militare in questo luogo si presenta difficile per le frequenti gole e avvallamenti. Paolo Emilio vi disfece Perseo ultimo re macedone soggiogato da' Romani. Le rovine sono quelle della città di Pidna, luogo fatale per la indipendenza de' Greci: quivi ebbero il colpo di morte i Greci, e la gloriosa falange, che avea provato i primi disastri e Cinoscefale, era distrutta a Pidna. I Romani avevano diviso le loro legioni in tanti manipoli che impadronitisi delle alture e padroni di muoversi su quel terreno accidentatissimo, poterono sfondare la grave falange greca, impotente a combattere in massa contro un assalitore che la prendeva da tutti i lati con celerità ed insieme.

Quivi potrebbe forse avvenire un tempo una battaglia tra Greci e Turchi: l'esempio della battaglia de'Romani non può valere per la forza delle artiglierie, ma la posizione può molto ben servire come punto decisivo.

L'Indje-Karasu, che trovasi a borea di questa posizione è un fiume di poca importanza pel volume delle acque, e scendendo dalle montagne Elleniche costitui-

see una linea di secondo ordine che non potrebbe opporre che piccolo ostacolo all'invasore. Sono in questo spazio molte piccole città e villaggi, ma poveri tutti e pochissimo popolati. La sola Castoria nell'alta valle dell'Indje o Aliacmone, ha qualche importanza. Siede sur un pianoro che domina il lago omonimo, sulle ruine dell'antica Celethrum. La sua importanza militare deriva dalla sua posizione sulla penisola che si spinge nel lago; l'istmo pel quale questa penisola si attacca al continente è stretto e di facile difesa. L'altra città di una certa importanza è Veria, sulle ruine dell'antica Berea. Contengono da 8 a 9 mila abitanti per ciascuna. Le altre città come Codjani e Grevina soffersero assaissimo nella guerra d'indipendenza de' Greci e rimasero quasi spopolate.

La via di Tessalonica che segue il mare passa l'Indje tra il villaggio di Millova e quello di Kapsocari, traversando una plaga bassa e paludosa, la quale forma tutto il lido che cinge il golfo di Salonicco. La marcia militare per questa via riesce difficile nel verno. Il lago d'Ienidje, che prende il nome da una città omonima piccola ma commerciante, sbocca nel mare per l'Assio e per mezzo di un canale che credono artificiale, ma opera in ogni modo antichissima. Le città che sono nel corso del principale affluente del lago Ienidje sono Chatista nel monte e sopra le sue sorgenti, Vodina e Maglina. Patirono molto nella guerra d'indipendenza, e da quel momento in poi hanno poco riacquistato della loro precedente importanza. Da Ienidje a Vadina la via risale l'affluente principale del Ludia, che esce da'laghi di Ostrovo e di Kailar. Vadina era l'antica Edessa, celebre per le tombe de're macedoni: oggi vi sono le cascate del fiume, che sboccano dal lago d'Ostrovo scendendo per monti ripidi e scoscesi. I monti non sono che contrafforti delle Alpi Elleniche.

Il Vardari, o l'Assio, è il fiume più importante della Macedonia; nasce a piè delle montagne che uniscono

le Alpi Elleniche alla catena Mesica (1), e dopo essere sceso nel bacino d'Uscup, nel quale vengono a riunirsi le acque dell'una e dell'altra catena, dirigesi a scirocco, ed a mezzo il suo corso riceve da un lato il Kutsciuc-Karasu che scende dalle Alpi Elleniche, e dall'altro il Braonista che viene dalla catena Mesica. Allora la sua valle diventa stretta, e incassata da alte montagne che ne formano le pareti del bacino fino allo sbocco nella pianura di Tessalonica; questa pianura è bassa e solcata dal piccolo ruscello d'Echidora: sebbene spoglia di alberi è fertilissima in cereali. La via percorre lo spazio di una delle strade antiche della provincia, ed a destra e sinistra sorgono piccole alture. Una catena di monti cinge a settentrione la pianura e serve di riparo al golfo di Salonicco, spingendo le sue diramazioni nella Calcidica.

A piede di questi monti, intorno alla parte superiore di una bella baia, sorge la città di Tessalonica, detta dai turchi Saloniki. La sua periferia è di circa 7 chilometri, e si eleva gradatamente sul monte Curziaco, formando un vasto semicerchio il cui diametro è bagnato dal mare. Alle due estremità di questo semicerchio sono due forti che difendono la baia, ed alla sommità del medesimo, sul pianoro del contrafforte, sorge una cittadella fiancheggiata da sette torri a cavaliere della città: ma questa cittadella è dominata a sua volta dalle alture del Curziaco. La baia che le serve di porto è in forma di mezzaluna, coperta dal promontorio sul quale vedonsi le ruine di Enia: la difesa del porto per mezzo di questo promontorio riescirebbe facilissima.

La posizione centrale di questa città ne fa l'emporio più importante di tutta la Turchia d'Europa. Dal lato militare è però lungi dall'avere importanza, essendo dominata dalle alture del Curziaco. Contiene circa set-

(1) Si chiama Mesica, perchè in antico appellavano Mesia tutto il paese formante oggi la Servia la Bulgaria.

tantamila abitanti, la metà de' quali sono greci e l'altra metà turchi: le antichità sono, dopo Atene, di maggiore importanza qui che in tutto il resto della Grecia.

Se i fati di quella classica terra dovranno compiersi col riacquistare la sua indipendenza, la Macedonia sarà certo una delle provincie più importanti della nazione risorta per la natura del suolo e per la situazione delle sue città principali. I Turchi non hanno, come abbiamo detto più volte, ottenuto mai la metà dei vantaggi che potevano cavarne, per la loro pessima amministrazione: un governo illuminato potrebbe fare della Macedonia un vero gioiello dello stato.

I Greci che sono sparsi qua e là per la Macedonia, specialmente nelle campagne, sono di un portamento fiero e marziale: la schiavitù non ha cancellato in essi il piglio severo de' compagni del grande Alessandro: forse non andrà molto tempo che eglino pure potranno scuotere il giogo de' Turchi, che tra tutte le oppressioni esercitate da' popoli di razza diversa, ne usano una affatto speciale ed intollerabile. Da questa selvaggia oppressione è derivato che le regioni interne della Macedonia sono percorse frequentemente da uomini feroci che spargono la desolazione non solo tra' Turchi, ma tra tutti gli altri abitanti senza distinzione.

Molte vie si partono da Tessalonica non solo pel resto della Macedonia, ma anche per le contrade d'Epiro, d'Albania e di Servia. Quella che conduce in Servia, seguendo l'Assio o Vardari fino ad Uscup, passa per molti luoghi importanti, e potrebbe diventare la via di invasione della Grecia per parte d'un esercito che venisse dal Danubio in Serbia. È pericolosa la marcia lungo il bacino dell'Assio per chi non vi abbia amici, ma quando la insurrezione de' greci macedoni avesse tagliato le comunicazioni a' turchi colle linee che fanno capo in Tracia, la linea dell'Assio sarebbe facile ad essere superata. Qualora un esercito proveniente dalla Servia potesse far teatro delle proprie operazioni la

Macedonia e la Tessaglia, mentre un altro campeggiasse sul Danubio, l'esistenza della Turchia sarebbe affatto compromessa, poichè non le lascierebbe più mezzo di profittare delle risorse di queste due provincie, e la separerebbe dall'Albania, dove può avere alleati.

Ovunque la natura offre siti adattati alla guerra guerriata: con un corpo di esercito di 15 o 20 mila uomini, aiutato dalle bande degl' insorgenti potrebbe essere assicurata la indipendenza della Grecia e la rovina di Bisanzio maomettana. Questa guerra sarà forse riserbata a' Greci liberi, quando gli Occidentali dovranno allontanarsi da loro per correre sovra nuovi teatri di guerra.

Le vie che traversano i sistemi complicatissimi delle montagne che si staccano dai Balcani, sono tutte poco adatte alla marcia di grandi eserciti muniti di quanto vuolvi per una guerra grandiosa, ma sono eccellenti per la marcia di colonne mobili e di corpi armati alla leggera, e al tempo stesso sono in guisa diramate che le concezioni strategiche possono compiersi con precisione, pe' centri di popolazione che elle traversano, separati tra loro da grandi montagne asprissime e difficili. Un esercito che sboccasse in Macedonia per le vie di Servia, ancorchè si fosse separato dall' esercito principale del Danubio potrebbe trovare una nuova base d' operazione nella valle dell' Assio, ovunque guarentita da forti posizioni, e spingere facilmente le sue operazioni verso la Grecia libera.

Una puntata così ardita avrebbe, sul principio della campagna russo-turca, sconcertato tutti i piani de'Turchi, e forse costretto le flotte a lasciare il mar Nero per operare nell' Arcipelago. I Balcani non avrebbero avuto allora che una importanza secondaria, ed il centro delle operazioni turche sarebbe stato nella valle del Maritza ed' in Adrianopoli.

Le vie che conducono da Salonicco a Costantinopoli sono due principali; una entra nella valle del Maritza, e l' altra segue la riva del mare: questa è la più im-

portante, perchè fa capo a tutte le città marittime del littorale, e supera alture facili ad essere difese, ma eziandio ad essere attaccate. La sola catena che meriti di essere considerata è quella che partendo dal Monte Scomio separa poi le acque del Maritza dal Nesto, e forma un paese montuoso e stretto sul mare dalle foci di questo fiume a quelle del Maritza. Questo tratto di paese è forse il più accidentato che si incontri da Tessalonica al golfo di Saros. Le operazioni da questo lato non potrebbero essere condotte altrochè quando fossero superati i Balcani da un esercito che venisse dal Danubio: allora la loro marcia sarebbe concentrica, e potrebbe in poco tempo far abbandonare a' difensori la valle del Maritza per serrarsi su Costantinopoli.

La Tracia, che non fu mai compresa politicamente nell' antica Grecia, le appartiene però sotto il duplice aspetto fisico e militare. La via che da Tessalonica conduce ad Adrianopoli parte dalla Cavala e per la valle del Nesto o Mesto si dirige in Tracia nella valle del Maritza. Il Nesto nasce sotto il monte Scomio, passa dal villaggio di Rassuk in una valle profonda, stretta tra' monti Pangèo e Rhodope. Sbocca da questo stretto verso Tzaglaïk e si stende in una pianura coltivata a tabacco, imboccando nel mare in faccia all' isola di Taso.

In questo spazio di paese tra' monti ed il mare erano varie città celebri ne' tempi antichi, e tra queste Abdera e Tiride, dove sorge oggi Ienidjè, che non bisogna confondere coll' altra città omonima trovata in Macedonia sul fiume d' egual nome. Il tabacco di Ienidjè di Tracia è celebratissimo. Non lungi da questa città avvi la baia o golfo di Lagos di sicuro ancoraggio contro i venti boreali, ma aperto a' meridionali : le navi quando soffiano questi vanno ad ancorarsi dietro la isola di Taso. L' aria sulla riva è insalubre. Ne' monti che sovrastano a questa parte di spiaggia sono eccellenti miniere d' oro, un tempo scavate con molto profitto.

Il Maritza, l'Ebro degli antichi, è il fiume più grande del littorale Egèo: è navigabile per barche di 50 tonnellate dal mare ad Adrianopoli; e per battelli inferiori da questa città a Filippopoli. I luoghi più notevoli bagnati da questo fiume sono: Bagna verso le sorgenti, Tatar-Bazargik, Filippopoli, Adrianopoli, Demotica, Trajanopoli, Ipsala ed Enos: ma tutti questi luoghi se sono importanti per la loro posizione sulla linea del Maritza, eccettuata Adrianopoli non lo sono punto sotto l'aspetto delle loro fortificazioni. Bagna è un borgo di duemila abitanti, chiuso da un semplice muro di terra, sebbene sia la chiave della valle del Maritza, della quale occupa il capo; è situato al piede della catena Mesica in una valle profonda serrata tra il monte Scomio e l'Emo, in una specie di fondo che ha la forma d'imbuto, le cui pareti si elevano a ponente sul pianoro di Samakof ed a borea sulla cresta della catena Mesica, per scendere pel borgo d'Ichliman sul pianoro di Sofia. Lo stretto d'onde passa la catena, andando ad Ichliman, appellasi Cupuli Derven, ed in antico lo dicevano stretto di Trajano, ed era chiuso da un muro del quale vedonsi ancora gli avanzi. È questo il passaggio più comodo per andare dalla valle del Maritza in quella del Danubio.

La valle del Maritza apresi sotto Bagna ed entrasi in una grande pianura che mano mano si allarga fino ad Adrianopoli e presenta una delle più belle valli di Europa. Tatar-Bazargik ha circa diecimila abitanti, ma non ha importanza militare quanta dovrebbe averne, essendo una delle città che possono difendere l'alta valle dell'Ebro. Filippopoli posta su delle alture, potrebbe bene esercitare della influenza nel piano militare di difesa della valle, ma non ha che una popolazione ragguardevole che possa, in caso, ostare a'suoi nemici: ha 30 mila abitanti.

Adrianopoli è la seconda città della Turchia d'Europa ed ha conservato gran parte delle antiche forti-

ficazioni. È situata sulla sponda sinistra del Maritza, al confluente della Tonza ed in faccia a quello dell'Arda. Nella escrescenza delle acque questi fiumi allagano gran parte della città, massime quella che resta nelle parti più basse; una parte però sorge ad anfiteatro sulle colline in capo alle quali è l'antica cittadella greca, in forma di quadrato, di molta solidità. Molti sobborghi della città sono sparsi sulle rive del fiume, e colla loro irregolarità contribuiscono a fare di questa città un informe ammasso di abitazioni, come generalmente si presentano tutte le città turche.

Sotto l'aspetto militare Adrianopoli è il punto più importante dell'interno di Tracia, e quello sul quale deve appoggiarsi un esercito incaricato di difendere Costantinopoli, vegliando agli sbocchi de' Balcani pei quali potrebbe scendere il nemico. Di tutte le piazze che sono nella valle del Maritza, questa sola può servire a formare un gran campo trincerato, imperocchè ella è il cuore della Trecia, ed il centro di tutte le operazioni che potrebbero essere tentate contro la Macedonia e le rive dell'Egèo da quella parte. Le montagne cingono in vasto semicerchio il bacino del Maritza e presentano una specie di muraglione grigio disposto ad anfiteatro, che si eleva fino al monte Rodope dalla parte di ponente; da quella di settentrione fino al monte Emo ed a levante fino ad un contrafforte dell'Emo, conosciuto col nome di Strandja, il cui ramo principale dirigesi da borea a mezzodì fino a Costantinopoli, e manda i suoi contrafforti sul mar Nero. Considerando la direzione dell'Olimpo che sorge in Bitinia, tutti gl' indizj mostrerebbero che per questa catena interrotta dal Bosforo formavasi il nesso di unione che faceva un solo sistema de' monti diramati dalle Alpi del centro d'Europa con quelli che si elevano nell'Asia Minore. Questo contrafforte è chiamato da' Turchi piccolo Balcan in opposizione alla parte superiore che chiamano Balcan e forma una lunga e vasta catena di prim'ordine.

Tutte le vie che vengono dalla Grecia, dalla Servia, e dalla Bulgaria, nonchè quelle di Tracia, si uniscono ad Adrianopoli, lo che rende questa città uno de' punti strategici nel sistema difensivo e offensivo della Turchia d'Europa contro gli assalti che le venissero dal Danubio. La strada più frequentata da Adrianopoli a Costantinopoli è quella di Selivria, che dirigési a scirocco per Kafsa, Eski-Baba, Tchatal-Burgos e Karistan, sboccando verso Tchourlu sulla Propontide: verso Selivria si unisce a quella di Tessalonica, e traversa un bellissimo paese. Generalmente le strade turche sono costrutte sugli avanzi delle antiche, e nella maggior parte del loro corso sono cattive e degradate: la via da Adrianopoli è però la migliore, pe' restauri fattivi da qualche anno in qua, specialmente dopo il principio della guerra presente.

Una bella penisola si stacca dalla Tracia tra il golfo di Saros ed il mare di Marmara o Propontide, e forma l'antica Chersoneso di Tracia. La sua lunghezza, a partire dal capo del golfo fino al castello d'Europa sullo stretto de' Dardanelli è di circa 90 chilometri, e la larghezza è da circa 5 a 12 per tutta la sua irregolare estensione. Ne' tempi antichi erano su questa penisola dodici città più o meno importanti: oggi avvi solamente Gallipoli posta sull' Ellesponto alla foce della Propontide, con circa 15 mila abitanti. La penisola tutta ne ha forse ventimila, e non presenta che vaste ruine. Una via mal tenuta mette in comunicazione Gallipoli col Castello d'Europa in fondo alla penisola, e con Rodosto importante città dalla quale scuopresi la maggior parte della Propontide. La popolazione di Rodosto è di circa ventimila abitanti: le sue fortificazioni sono però molto trascurate.

Da Rodosto la via costeggia il mare ed è quasi sempre piana. Tra Rodosto e Selivria, o l'antica Selymbria, trovasi Eraclea, quasi affatto in rovine sur una punta di terra bagnata da' due golfi di Selivria e Ro-

dosto: da Selivria fino a Costantinopoli trovansi due piccoli paduli, quello di Buiuk-Tchekmedjè, e quello di Kutsciuk-Tchekmedjè, ossia del grande e piccolo ponte, così chiamati perchè situati alle foci di due stagni che sgorgano nella Propontide, i quali traversansi sur una diga stretta sostenuta da varj archi. Questo stretto passaggio non ha nessuna importanza, perchè potrebbe essere girato dalla parte nord-est, dove i due ruscelli che sboccano nelli stagni hanno pochissime acque.

Superati i due ponti trovasi una pianura in fondo alla quale sorge COSTANTINOPOLI. Il paese adiacente alla città che da 1500 anni è capitale di un grande impero, è nudo e lievemente ondulato, cinto a borea di vigneti ed a mezzodì dal mare.

Niuna città del mondo si presenta tanto maestosa ed imponente dal mare quanto l'antica Bisanzio: appena oltrepassata la punta di Santo Stefano, la gran città si spiega a guisa di anfiteatro, il cui arco comincia al Castello delle sette Torri e finisce alla punta del Serraglio. Superata questa punta si entra nel Corno d'Oro: vasto e profondo porto che presenta nuovi e incantevoli punti di vista. In faccia a Costantinopoli è Scutari, e sul fianco del porto, ad oriente, Galata e Pera; i viaggiatori che hanno potuto contemplare una così bella prospettiva, credono essere giunti in terra d'incanti. Ma tutto questo incantesimo sparisce affatto appena entrano nella città. Vie strette, tortuose, mal selciate; piazze irregolari e coperte d'immondezze, ed ognidove abitazioni, la cui piccolezza contrasta non poco colla grandezza di alcuni edifizj pubblici. Laonde la capitale dell'impero turco non si distingue dalle altre città che per la sua estensione, per alcune moschee e altri pubblici stabilimenti. L'insieme della città appoggiasi come Roma su sette colli, per cui le vie, oltre ad essere in pessimo stato salgono e scendono continuamente.

Grande e singolare contrasto presentano gli avanzi

dell' architettura bizantina con le moderne costruzioni turche, senza gusto e senza stile propriamente detto. La barbarie turca non si potrebbe meglio manifestare che nel confronto delle sue opere con quelle del popolo da lei soggiogato: in quelle stile barocco, e mancanza di gusto: quel nesso che deve unire il bello all' utile evvi affatto ignorato, senzachè l' utile materiale diventa monotono ed incomodo. In queste poi quello stile grandioso, sublime, pel quale il basso impero riunisce la sua storia delle arti a quella dell' impero romano, ovunque grande come il genio de' popoli latini.

Tra le meraviglie di Costantinopoli merita ricordanza la moschea, tempio che Giustiniano imperatore avea eretto alla eterna sapienza personificata in Santa Sofia. Rappresenta una croce greca lunga 270 piedi e larga 240, dominata da vasta e maestosa cupola, le cui curve si appoggiano sovra cupole più piccole, elevate ciascuna sovra tre altre cupolette inferiori: l' insieme di questo grande edifizio è sostenuto da quattro grandi pilastri riuniti con belle arcate e afforzati da otto colonne di granito.

Santa Sofia era un po' degradata dagli anni, ed i sultani moderni hanno chiamato a restaurarla molti buoni artisti, la maggior parte italiani. Le altre moschee tanto quella di Solimano che quella d' Achmet sono state costrutte come Santa Sofia, sebbene in proporzioni inferiori. Sonovi alcuni altri avanzi dell' antico splendore, ma la maggior parte delle statue furono distrutte da' fanatici vincitori per odio alla idolatria.

Non ultimo dei monumenti antichi è la gran cisterna dalle mille colonne, detta da' greci la Cisterna di Filosseno, lunga 190 piedi e larga 166, la cui volta sostengono belle colonne quadre; oggi serve per la filanda delle sete. Molte altre cisterne scoperte sono state o mutate in giardini, o destinate ad altri usi: se non fosservi ancora gli antichi aquedotti, tra' quali quello di Valente, la città sarebbe priva di acqua po-

tabile. Il palazzo di Costantino, posto tra la porta d'Adrianopoli e quella del sobborgo d'Eiub non ha che ruine. Il palazzo delle Blacherne, dove risiedevano gli ultimi imperatori greci, è meglio conservato.

La popolazione di questa città è oggi di circa 500 mila abitanti, 300 mila de' quali sono turchi, centomila greci, settantamila armeni e trentamila ebrei: a questo numero vanno uniti molti altri abitanti che il commercio ha dall'Europa occidentale o settentrionale chiamati a Costantinopoli. Questo numero straordinario di abitatori, d'usi e di nazione diversi, presenta una magnifica varietà etnografica: ciascuno ha la sua indole, i suoi colori prediletti, la sua fisonomìa caratteristica, ed il suo portamento. Il grave turco passa accanto al vivace greco ed al flemmatico armeno: entrambi lo guardano con occhio torbido: l'insinuante ebreo, ridendo a tutti con piglio volpino, da tutti sa raccogliere tesori. Il turco li guarda come padrone gli schiavi. Ma con tanta varietà di abitatori per rito, costumi e nazione diversi, Costantinopoli non presenta quell'aspetto animato delle altre città d'Europa: il solo movimento che le dia segno di vita e di opulenza è nel porto. Altrove regna un cupo silenzio, interrotto ogni tanto dal grido del *muezin*, che dall'alto delle moschee ricorda l'ore della preghiera colle parole del Korano; « Dio solo è grande, non avvi che un Dio, e Maometto è il suo profeta. »

Costantinopoli per la sua giacitura potrebbe diventare una città fortissima. Il suo circuito è di circa 18 chilometri, sei de' quali dal lato della campagna, quattro da quello della Propontide e otto dal Corno d'Oro. Un semplice recinto alto da 20 a 25 piedi, fiancheggiato di torri rotonde o quadrate, alcune delle quali sono mascherate dalle case, la difende dal lato della campagna, che non è difeso dal mare come gli altri due, ed è stato fortificato con maggiore arte. Componesi di tre muri paralleli, cinti all'esterno da un fosso fondo 12 piedi e largo 26: questi tre muri sono disposti a scala: il primo che tocca la sponda del

fosso è alto da 15 a 20 piedi: il secondo, distante 20 piedi dal primo è alto da 20 a 25 piedi, ed il terzo, distante dal secondo altri 20 piedi è alto da' 25 a 30. I due muri interiori sono coronati di torri e al primo aspetto presentano qualche cosa d'imponente, perchè potrebbero opporre all'assalitore una triplice linea di fuochi: ma questo vantaggio non è che apparente, perchè non furono costrutti per ricevere l'artiglierie, e il nemico potrebbe, valendosi delle ineguaglianze del terreno, avvicinarvisi agevolmente e co'suoi fuochi rendere inutile questo gran recinto di Costantinopoli.

La difesa della città non potrebbe adunque essere efficace nell'attuale sua fortificazione, e queste triplici mura dovrebbero essere trasformate, per servire di corpo alla piazza che spingesse i suoi forti staccati su tutte le adiacenze suscettibili di costituire una difesa regolare. Le mura cessano verso il palazzo di Costantino, all'angolo rientrante, dove il terreno si eleva e si abbassa poi ad un tratto fino in fondo del porto; onde questa irregolarità costituisce un punto debole, che rende inutile il resto delle mura. Due caserme proteggono questo lato, e sono quasi due campi trincerati: la collina alla quale è appoggiato il villaggio di Topchilar e che cuopre il sobborgo d'Eiub, è il centro di tutte le piccole valli, che, a guisa di raggi divergenti si spargono verso la città e sue adiacenze. Nelle altre parti il terreno è ovunque scoperto, e costituisce avanti al recinto della città delle belle spianate. Nel sobborgo d'Eiub finisce il porto in una specie di seno che appellano *Acque dolci*. In fondo a questo seno, celebre per le ombre amene e pe' verdi prati, comincia la costa nuda e dirupata, la quale fiancheggia il porto dalla parte opposta a Costantinopoli ed ha i due grandi sobborghi di Pèra e di Galata. Questo promontorio, più elevato di quello dove siede la città, è la sola posizione militare che la signoreggi: quando Maometto II si rese padrone di Costantinopoli fece portare le sue galere attraverso questo

promontorio, e s'impadronì del porto, rendendo inutili i ripari che aveano fatto i Greci alla sua foce. Le altre colline circostanti alla città, meno quelle che dominano la porta d'Adrianopoli ed il palazzo di Costantino, si allontanano dalla città e si abbassano affatto senza punto influire alla sua difesa.

La bocca del porto è costituita dalla punta del serraglio e da quella di Galata, che distano l'una dall'altra circa mille metri: la punta del Serraglio e quella di Scutari, distanti circa 1800 metri costituiscono la bocca del Bosforo dalla parte del mare di Marmara. Il Bosforo è lungo da 20 a 25 chilometri e largo da 600 metri a 2000: il porto è fondo da 300 metri a circa 700.

L'insieme adunque di questa magna città è de' più belli e ammirabili del mondo per la natura de'luoghi, de' più tristi per la barbarie mussulmana che ha negletto le arti, che tanto vi aveano prosperato co'Greci, ed ha lasciato la natura inculta laddove ella avrebbe prodotto quanto era a desiderarsi da un popolo. La sua posizione potrebbe farla diventare il più ricco emporio europeo, mentre la mano dell'uomo aiutando la provida natura potrebbe renderla terra d'incanto, bella più che tutte le città del mondo.

3. PERCHÈ COSTANTINOPOLI VALGA UN IMPERO.

« Avvicinarsi il più che si possa a Costantinopoli ed alle Indie. Quello che vi regnerà sarà il vero sovrano del mondo ». Così dice Pietro I nel suo testamento politico: e Napoleone disse a Sant'Elena, « Costantinopoli vale un impero (1). » Vediamo adesso per quali ragioni pensavano quei due grandi intelletti in egual modo su questa celebre metropoli. Tre sono le cause a nostro sentire, che contribuiscono a dare tanta importanza all'augusta Bisanzio. La prima è la sua posizione

(1) Memoriale di Sant'Elena, ec.

geografica al confluente di due mari che sono il centro di tutto il commercio del mondo: la seconda è la sua situazione militare, il suo profondo e vasto porto; la terza infine tutte le risorse necessarie allo sviluppo di una immensa potenza marittima.

Ella infatti è così bene situata geograficamente, che quando anche tornasse ad appartenere al popolo greco lo metterebbe in stato di farla servire di centro alle sue intraprese commerciali colla Russia, pel Don, pel Boristene, pel Dniester; colla Germania, pel Danubio; coll' Italia, la Francia e la Spagna pel Mediterraneo; coll' Asia e coll' Africa per mare e per terra. Data vita a questo emporio, centro di tanta ricchezza, potrebbe guarentirlo da straniere gelosie con tutti i locali vantaggi di una difesa poderosa ed invincibile. Per assalirla dal lato del Mediterraneo bisognerebbe mareggiare nell'Arcipelago, le cui isole sarebbero per la massima parte importanti fortezze. Le rive greche, le più accidentate tra tutti i littorali europei, e le meglio difendibili tra quante ne abbiano i mari interni, farebbero la difesa formidabile: finalmente i Dardanelli ed il Bosforo, sarebbero eccellenti posti avanzati per impedire l'ingresso da' due mari.

Immense flotte potrebbero ancorarsi in tanti porti, che la natura fece maravigliosi, e l'arte potrebbe rendere formidabili. Foreste vigorose crescono in tutta la regione situata tra il Danubio, l'Adriatico, l'Arcipelago, l'Eussino, e le viscere di que' monti abbondano di ricche miniere metalliche, e di carbone. Finalmente i popoli delle rive del mare, specialmente i Greci, non sono inferiori ad alcuno nella scienza nautica, come possono schierarsi in faccia a qualunque esercito per valore e virtù militare, per genio intraprendente e fecondo all'influsso dell'incivilimento. I prodotti della natura, alimentando copiosamente i popoli con ricche e preziose derrate, ne renderebbero più celere lo sviluppo e la grandezza, e le arti e le scienze vi prenderebbero

tutto l' antico vigore. Colla marina a vapore in quindici dì esporrebbe sui mercati della Gran Brettagna, e di tutta la riva dell' Atlantico le sue ricchezze: in otto o dieci su quelli di Africa, Spagna, Francia ed Italia. Finalmente le vie ferrate solcando l' Asia Minore, vi condurrebbero i mercatanti dell' Oceano meridionale, delle Indie e della Cina.

Se, per danno d' Europa, cadesse mai questo grande emporio nelle mani dei Russi, il Mediterraneo avrebbe per molti anni un padrone solo in coloro che predominerebbero inevitabilmente sulla Inghilterra e sulla Francia, ed afforzerebbero la servitù degl' Italiani, i soli che potessero star loro di fronte, costituiti a nazione, e formare l' avanguardia dell' esercito che l' Occidente sarebbe costretto o prima o dopo inviare contro la razza slava.

Ma per impedire che venga per l' Occidente questa epoca tanto fatale, bisogna che Costantinopoli appartenga ad un popolo non slavo, e i soli suoi naturali padroni avrebbero diritto di possederlo; e sarebbero i soli che potrebbero difendervi ancora per molti anni la libertà dell' Occidente. I Greci non amano la Russia che quanto sono odiati dagli occidentali: una volta protetti da questi, e chiamati nella loro alleanza con molta ragione non se ne scosterebbero finchè avessero cara la propria indipendenza.

I Turchi non basteranno mai a sè stessi, nè potranno, da una così eminente posizione trar quei vantaggi che non han tolto fin qui: è nella loro natura torpida progredire lentamente e con passo incerto nello incivilimento. Vincitori in mezzo alle ruine di un popolo vinto che si è riconosciuto, potranno forse lottare ancora per pochi anni per tenerlo in freno: ma questa guerra incessante finirà col logorarli, e costringerli a ritirarsi dall' Europa. Le nazioni vinte, è prova ormai mille volte ridetta dalla storia, restano nella servitù finchè non hanno riacquistato le loro forze: i greci hanno già

dato un segno energico di loro esistenza, e opprimerli ancora per molti anni sarà forse impossibile, ancorchè le forze dell' Occidente accorrano a sostegno degli Osmani. I diplomati, famose teste che nulla considerano i popoli e la storia loro, dovrebbero finalmente accorgersi che questa è una era di nazionale riordinamento; che ogni passo fatto a comprimerlo, null' altro può produrre che nuovi e non lontani sconvolgimenti, mentre rendendo giustizia a chi da tanti anni potentemente la reclama, si ultimerebbero le contese e si aprirebbe una via alla pace vera e stabile, che è il voto di tutti.

Se i Turchi non hanno saputo in quattrocento anni preparare la difesa perenne di Costantinopoli e renderla tale da non temer mai che altri possa conquistarla, perchè ne sarebbero ancora lasciati padroni, forse per dare all' Occidente ragione ad una nuova Crociata? E allora, questa pace e quest' ordine tanto desiderato, che forma la *panacèa* di tutti gli aspiranti al maneggio de' pubblici affari, come sarebber mai guarentiti? Questa celebre Bisanzio, che vale un impero, non può efficacemente difendersi che da' padroni naturali di Bisanzio: i suoi vantaggi commerciali, arteria dalla quale verrebbero a tutta l' Europa ricchi e copiosi tesori, saranno sempre sterili in pugno de' Turchi, la cui industria sarà sempre inferiore a quanto potremmo esigere da loro.

Le guerre russo-turche avvenute dalla êra di Pietro I in qua, hanno provato abbastanza che il carattere russo è quello di un popolo tendente a dilatarsi: i trattati, le sconfitte e le vittorie, hanno per essi avuto sempre il medesimo effetto: quello d' avanzarsi costantemente su tutti i punti delle loro vaste frontiere, tornarvi se vinti, conservarvisi tenacemente una volta vincitori. E per salvare Bisanzio da un popolo di questa indole non avvi che un solo mezzo: mettergli a fronte una Polonia libera, antemurale alla Europa occidentale: risuscitare l' Ungheria; costituire uno Stato slavo a mez-

zodi co' Bulgari, Servi e Croati: rendere alla Grecia nazionalità e indipendenza, ed unire l' Italia. Opposta alla Russia una diga naturale, interessata per la vita a tenerla lontana, questa si spargerebbe in Asia e sarebbe in tal guisa la civilizzatrice di tanti milioni di uomini, e servirebbe gloriosamente alla causa dalla civiltà mondiale.

IV. *I Balcani ed il Danubio.*—Dalla catena delle Alpi si stacca una diramazione, che seguendo dapprima la riva dalmata in direzione di scirocco, alla penisola di Sabioncello prende la direzione a levante, e descrivendo una curva va al monte Argentaro, dove comincia veramente la catena dei Balcani, che si estende fino alla punta boreale del golfo di Mesembria, al capo Eminieh nell'Eussino. Dalla parte boreale spinge questa catena i suoi contrafforti fino alla Sava, grande affluente del Danubio, eppoi verso il Danubio stesso. Le provincie che sono comprese nella parte boreale di questo sistema di monti sono: la Bosnia a ponente, la Servia al centro e la Bulgaria a levante. Il corso dei fiumi da' confini della Bosnia alla estremità della Dobruscia è sempre perpendicolare alle linee della Sava e del Danubio.

I contrafforti che separano un fiume dall' altro scendono quasi fin sulle rive della Sava e del Danubio: tra questi contrafforti è il più importante quello che staccatosi dal monte Argentaro sopra a Sofia, dirigendosi a borea, si prolunga fino ad Orsova e cinge a levante la valle del Morava, uno de' più importanti affluenti del Danubio che sbocchino sul territorio turco. La importanza militare di queste valli è secondaria, imperocchè aprono tutte delle vie attraverso la catena principale, tanto dalla parte dell'Adriatico che della Grecia.

Ma sebbene queste valli aprano frequenti sentieri, tanto la Bosnia che la Servia sono due paesi di difficile conquista, perchè le vie vi sono cattive e impraticabili alle artiglierie; frequenti i passi angusti, i boschi e le fortezze. La Turchia non potrebbe essere minacciata facilmente da questo lato e la difesa le rie-

scirebbe assai più agevole per la popolazione bellicosa sparsa su tutta la frontiera. Se l'assalitore però fosse l'Austriaco anche questi locali vantaggi sarebbero essenzialmente compromessi dalla posizione che occupa questo impero sull'Adriatico, d'onde potrebbe separare dalla Bosnia e dalla Servia gli eserciti turchi per le due valli del Drino Bianco e del Drino Nero, appoggiandosi eziandio al Montenegro, costante nemico degli Osmani.

Molte fortezze sono sulla destra della Sava e formano la difesa della linea, il cui punto principale è a Belgrado, piazza forte ed in buona situazione, dove la Sava si unisce al Danubio. Da Belgrado a Orsova sono pure altre fortezze, ma di secondo e terzo ordine. A Orsova il Danubio prende una direzione meridionale e descrive un grande arco di ellisse, il cui asse appoggiasi a Galatz in Moldavia e ad Orsova in Servia.

La Servia paese montuoso e di difficile conquisto, è adattatissima alla guerra guerrïata; sostenne una lotta formidabile contro l'impero turco, e fu conseguenza della pace conclusa una specie di indipendenza che rende questa provincia quasi affrancata dalla Turchia, cui paga un tributo annuale. La popolazione della Bosnia ascende complessivamente a circa 1,000,000 tra turchi, slavi e greci: la popolazione turca è però la predominante. Suddividesi in provincie secondarie, tra le quali la Croazia e l'Erzegovina a ponente e sul confine austriaco.

Presso al Monte Emo (Emineh-Dagh) e a levante, staccasi da' Balcani un altro contrafforte che spingesi verso la Dobruscia, dove costituisce una serie di monticoli alcuni de' quali finiscono affatto sul Danubio. Alcune correnti d'acqua sboccano da questo contrafforte; quelle che scendono dal pendío occidentale vanno al Danubio, e quelle che scendono dal pendío orientale vanno al mar Nero. Il Camtsci è più grande per corso, ma il più importante è quello che sboccato sotto Sciumla dirigesi

a Varna, formando dei piccoli laghi prima di sboccare nel mare.

Gli affluenti del Danubio per la riva destra sono molti in tutta la Bulgaria. Tra' più importanti notansi l' Isker, il Vid, l' Osma, l' Jantra, il Lom, ed il Taban. La loro importanza può giovare dovendo il nemico risalire il Danubio, ma quando si avanzasse perpendicolarmente a questo fiume verso la catena de' Balcani non aprono che nuove vie, la cui sicurezza sta solamente nel loro cattivo stato, e nelle quali ponnosi condurre difficilmente le artiglierie.

Il Danubio, che forma il gran fosso di difesa dei Balcani, è una delle linee militari più importanti della frontiera: ma questa importanza cessa di esser tale per la sua estensione da Galatz a Widino, che è il punto principale della sinistra de' Turchi, onde non potrebbe esser preso a difendere efficacemente, pel numero delle forze che sarebbe necessario sparpagliare sulle sue rive. Il suo alveo è largo tra la Bulgaria e la Valachia circa due chilometri. La sua grande corrente lo rende da questo lato una delle arterie del commercio germanico. Avendo un corso di 2700 chilometri dalle sorgenti al mare, traversa i reami di Wurtemberg, di Baviera, ed entra nello Impero Austriaco, che percorre fino alla bassa Ungheria: entrando quivi nelle provincie turche va ad imboccare per varj rami nel mare. Per l' Austria sarebbe un veicolo importantissimo di commercio, e quando la navigazione sia resa affatto libera ella può mandare pel suo corso navigabile pe' legni di varie grandezze fino nel Wurtemberg, le merci germaniche all' Eussino, e riportare gran parte delle copiose derrate che raccolgonsi non solo in Valachia, ma su tutto il littorale del mare stesso, e nell'interno della Russia. E l'Austria, che sa di quanta importanza sia per essa il gran fiume, ha più volte cercato renderne libera la navigazione, ciò che ella otterrà coll'attuale guerra, qualora sia concesso finirla.

La poca importanza del Danubio come linea difen-

siva deriva dall' essere il paese poco popolato, e in parte pochissimo civilizzati gli abitanti. Se la popolazione vi fosse sparsa con eguale proporzione alla sua vasta superficie, sarebbe certo la bassa valle del Danubio una delle contrade militari dell'Europa tra le più ragguardevoli. La Bulgaria nella quele sono le migliori posizioni dei Turchi, è un paese spopolato in confronto alla sua superficie di circa 80mila chilometri quadrati.

Gli antichi appellavanla Mesia inferiore, per distinguerla dalla Servia detta Mesia superiore. I bulgari sono divisi in due razze: la turca che è quella delle città, e la slava che è quella delle campagne. I bulgari delle campagne si distinguono per la loro solerzia nel coltivare i campi, allevare gli armenti, e conservarsi propri e puliti: i Turchi sono l'opposto di costoro. Il carattere de'primi è dolce e mansueto, quello de'secondi feroce e barbaro. Questi abitanti sono venuti parte dalla Russia ne'primi tempi delle guerre sostenute da'Russi contro i Greci, e la Bulgaria può ben dirsi teatro di guerre secolare tra'sovrani di Bisanzio e quelli di Russia; parte sono avanzi de' popoli asiatici o vestigia di colonie greche e latine. Le colonie di Slavi, venute a varj intervalli, hanno però, mercè la comunanza di religione e di origine acquistata presto una omogeneità nazionale, la quale promette loro un avvenire migliore sotto altri rettori. Nel medio evo han formato un regno bulgaro, caduto poscia sotto gli Osmani dopo sanguinose battaglie.

La Valachia, vasta pianura appoggiata a'contrafforti de'Carpazj, è solcata da molte correnti di acqua che scendono perpendicolarmente sul Danubio in mezzo ad alti argini, generalmente poco profonde. Popolata da circa 2,400,000 abitanti, sparsi sopra una superficie di 76 mila chilometri, costituisce colla Bulgaria il teatro di guerra tra la Russia e la Turchia, tra questa e l'Austria. A prima giunta questo vasto teatro sembrerebbe offrire grandi risorse per la guerra, e molti campi di

battaglia decisivi. Ma la disposizione delle forze belligeranti non può avere un punto d'appoggio sicuro pe' Turchi sulla sinistra, e pe' Russi sulla destra del Danubio, quando questo non sia il resultato di celeri marce, di assalti vigorosi. Qualunque temporeggiamento dell'uno o dell'altro esercito, gli conduce sulla riva del fiume, e le operazioni si riducono a scaramucce parziali, ad assalti di fortezze e tentativi di passaggio, ma non a fatti decisivi.

Una marcia celere de' Russi, padroni delle foci del Danubio, in forti colonne, tentata dal passo di Galatz e d'Ibraila, per avanzare nella Dabruscia, senza arrestarsi ad investire le piazze che trovansi sulla riva, e diretta unicamente a dividere le forze turche, può avere resultati migliori de' campeggiamenti inopportuni fatti sulla sinistra del Danubio tra Galatz e Calafat.

Da Widino a Nicopoli il terreno è pianeggiante sulla destra del fiume ed i contrafforti dei monti non si prolungano tanto, ma da Nicopoli in giù, il paese è molto variato: ora le montagne si accostano alla riva, ora se ne scostano, e presentano successivamente vari avvallamenti o bacini ne' quali sono Sistova, Rutsciuk, Turtukai e Silistria. Sistova è situata presso l'imboccatura dell'Iantra o Yatrus, ed ha un semplice muro di cinta, come Nicopoli: quest'ultima ha diecimila abitanti ed è celebre per la vittoria de' Turchi sugli Ungheresi e Francesi nel 1396. Sistova ha 21,000 abitanti ed è tra le più commercianti del basso Danubio.

Rutsciuk, situata al confluente del Lom, in faccia a Giurgevo, è piazza meglio fortificata, e nella presente guerra le sue fortificazioni sono state aumentate notevolmente, in guisa che ella presenta una forte testata di ponte in faccia a Giurgevo. Una isola sorge nel mezzo del fiume tra queste due città e serve considerevolmente alla difesa del passo del fiume. Giurgevo è la testa di ponte di Rutsciuk contro la Valachia, come questa lo è a Giurgevo contro la Bulgaria. La popo-

lazione di Rutscink è di 30 mila abitanti. La importanza di Turtukai deriva dalla sua pósizione in faccia alla foce dell'Argis ed in uno dei punti in cui è più facile il passaggio del Danubio, uno de' principali di questa linea.

Silistria, situata al confluente del Drista, ha grande importanza come piazza forte e come città di commercio. La sua pianta rappresenta un semicerchio la cui corda è sul Danubio e l'arco sulla campagna. È difesa da varie opere importanti, restaurate e migliorate sul principio della presente guerra. La sua posizione, forte per natura e per arte, è un punto d'appoggio importantissimo per chi difende la Bulgaria, quando il nemico si avanzi dalla Dabruscia, o abbia potuto superare il Danubio a Calarasch od Oltenizza. Quivi è il campo avanzato che difende Sciumla e tutti i punti importanti dell'interno della Bulgaria. Ad un esercito che venendo dalla Valachia riesca impadronirsi di Silistria, è assicurato un perno per le operazioni contro Sciumla e per tentare nuove intraprese sulla destra del Danubio.

Le montagne si allontanano al di là di Silistria per estendersi verso la Dobruscia, ed il Danubio, presso Rassova si dirige a borea, formando quasi un angolo sul cui lato occidentale è Irsova, nel vertice Ibraila e Galatz, e nel lato boreale Isatscia e Tultscia. Rassova è una piccola città situata verso il punto in cui il Danubio si avvicina maggiormente al mare, dal quale separalo un istmo angusto, dove un tempo sembra siano scorse le acque del fiume o di uno de' suoi rami principali per scaricarsi nel mare. Su quest'istmo, largo circa 50 chilometri, vedonsi attualmente le vestigia di alcune opere attribuite da alcuni a Traiano, e conosciute appunto col nome di Vallo di Traiano fino da tempi assai remoti: questo muro estendevasi da' dintorni di Rassova fino al porto di Kustendjè, ed il cui mezzo appoggiasi sulla piccola città di Karasu. Il ter-

reno compreso tra il Vallo di Traiano, il fiume ed il mare è formato di alluvioni, che in alcuni luoghi hanno costituito de' monticelli, ed in altri laghi e paludi. Il lago di Rassein posto alla estremità meridionale del gran delta del Danubio è il più importante. Questa è la Dobruscia o Dobrugia, che sembra far parte del sistema di pianure che si estendono in Bessarabia.

Il paese è piano e coperto nella stagione primaverile d' immensi campi di grano ondeggianti al soffio dei venticelli come un mare di verdura. La situazione pittoresca de' luoghi perde la sua amenità in vicinanza de' miserabili villaggi che sorgono qua e là, e sono composti di povere capanne coperte di fango e paglia.

La via che da Rassova conduce ad Irsova e Matzin è una specie di argine tagliato spesso da' paduli: quella che da Kustendjè conduce a Babadag e ad Isatscia ha presso a poco i medesimi caratteri. Irsova, sulle fondamenta dell' antica Axiopoli, è una piccola città poco importante per le sue fortificazioni, ma di certo interesse pel suo ponte sul Danubio, costrutto sovra battelli, ed il solo che resti continuamente su questo gran fiume; Matzin è meglio fortificata, e suscettibile anche di altre opere. È poi interessante come testa di ponte d' Ibraila, posta sulla opposta riva in situazione vantaggiosa. Alcune isole deserte formano la linea per la quale comunica con Matzin: le sue fortificazioni poco notevoli un tempo sono state aumentate ed ingrandite con molta cura. Formava un semplice quadrato con torri agli angoli, ed ora questo quadrato che riposa sovra un piccolo pianoro è stato cinto da un pentagono bastionato, e da un fosso largo circa dieci metri, con molte opere esterne costrutte al principio della campagna attuale. Le cortine del recinto nuovo non erano rivestite, ma dopochè i russi ne han fatto il perno della loro ala sinistra, tutte le parti difensive sono state migliorate ed ampliate. La popolazione della città col suo sobborgo è di circa otto mila abitanti.

Galatz distante da Ibraila 25 o 26 chilometri era in principio anche meno fortificata di quest' ultima, ma i russi, che aveano bisogno di sostenersi in questi due punti vi hanno eretto opere ragguardevoli. La popolazione di Galatz è di circa ventimila abitanti: ne' tempi normali favvisi un commercio lucrosissimo, ed è il mercato ordinario tra la Valachia e la Moldavia della quale fa parte. Isatscia è una piccola città di circa quattromila abitanti, e può essere difesa strenuamente: ella ha molta importanza perchè serve di testata di ponte ai Russi, allo sbocco della via che mette in comunicazione la Bulgaria colla Bessarabia. Dalla foce del Prut presso Reni, fino al mare, il Danubio forma il confine della Russia colla Turchia, e la linea è fortissima.

Il Danubio, al di là d' Isatscia si perde in una pianura bassa e paludosa, dove dividesi in tre rami; quello del mezzo è il solo navigabile a legni di importanza: gli altri due sono appena accessibili a battelli inferiori. I due rami meridionali sono difesi dal forte di Tultscia, situato all' angolo in cui le loro acque si separano; il ramo settentrionale è difeso dalla fortezza d' Ismailow e dal forte di Kilia. La bocca di Sulina, importantissima per essere la sola per la quale ponno entrare nella corrente del Danubio i grossi battelli, appartiene del pari alla Russia, che può per questa sua posizione impedire o favorire a sua posta tutto il commercio che si fa da' paesi Danubiani colle provincie dell'Eussino.

Ismail o Ismailow, celebre per l' assedio che sostennervi i turchi contro Souwaroff general russo nel 1789, è una città situata mirabilmente e potrebbe divenire una gran piazza di guerra, qualora le sue fortificazioni fossero rese più regolari e migliorate. Questa fortezza è un punto di molta importanza nella guerra presente. Kilia sulla estremità del ramo boreale del fiume ha del pari molta importanza come forte di difesa della frontiera, ma non ne ha molta per signoreggiare il corso del Danubio da quel lato.

Il ramo di Sulina difeso dal forte di Tultscia e d'Ismail è largo circa 200 metri, e profondo da 4 a 8; gli altri due rami di Kilia e di San Giorgio su 140 metri di larghezza non ne hanno più di tre di profondità. Ma tutto il delta del Danubio va sopra colmandosi pe' trasporti delle acque, e la stessa bocca di Sulina potrà perdere un tempo la sua importanza, senza grandi e continue cure per tenerla sgombrata da' trasporti che finiranno coll' impedirla affatto.

La riva sinistra del Danubio da Silistria al confluente del Sereth è tanto bassa e paludosa che non ha se non poveri villaggi abitati da pescatori. Al di là del Seret sono alcuni monticelli che sorgono sulla vasta pianura a guisa d' isole nel mare.

La Valachia è un paese generalmente piano: i fiumi frequenti in alcuni luoghi si allargano a guisa di paludi, e tranne le città poste sulla riva del Danubio non presenta luoghi di assoluta importanza militare. Le linee formate da' fiumi sono facili a superarsi dappertutto, e Crojova, Slatina, non che la capitale Bukarest, non potrebbero servire che ad appoggiare momentaneamente un esercito per sostenere un assalto, ma non potrebbero essere mai considerate come piazze adattate a diventare campi trincerati per servire di centro e di ricovero ad un esercito battuto sul Danubio.

Il Scil, l'Aluta, l'Argis, il Dumbovitza, il Fetz, l' Ialonitza ed il Seret, sono i fiumi principali, i quali scendono, come abbiamo detto, perpendicolarmente al Danubio. Ad eserciti che dovessero operare appoggiando un fianco sul Danubio, tutte queste correnti potrebbero offrire buone linee per proteggere la fronte loro, ma in caso di rovesci sarebbero assai pericolose nella ritirata, se il nemico potesse sopravanzare una delle ali. In tal caso la marcia retrogradante non sarebbe mai troppo celere.

Il teatro della guerra sul Danubio inferiore è troppo imbarazzato di forti e fortezze, generalmente mal co-

strutte e difettose. Ordinariamente le opere consistono in semplici mura di cinta fiancheggiati da torri o denti, ed è rara cosa che questi denti abbiano i fianchi adattati a difendere le cortine. Belgrado, Widino, Silistria ed Ismail, sono le sole piazze che potrebbero opporre una resistenza imponente. Ma di queste, le prime tre sole, appartengono a' turchi, e la distanza che passa dall' una all' altra ne diminuisce non poco la importanza strategica, mentre il nemico che venga dall' Ungheria o dalla Valachia, trova molti luoghi adattati a superare il Danubio senza grandi ostacoli.

Il difetto che presentano le molte fortezze o forti di secondo e terzo ordine sur una medesima linea è ben noto agli esperimentati dell'arte: se l'esercito deve sminuzzarsi in moltiplici presidii più o meno numerosi, diminuirà sempre la sua massa, la quale in sostanza è la sola adattata a portare de' colpi decisivi sul nemico. I fasti della presente guerra, che saranno riferiti da noi a suo luogo, ci mostrano con troppa evidenza che tanto i Russi che i Turchi seguirono il medesimo sistema erroneo non d' altro capace che a far perdere molto tempo, e versare inutile sangue. Così fecero Gorciakoff ed Omer pascià: l' uno assalendo delle posizioni forti o fortificate, l' altro difendendole, e niuno finalmente tentando uno di quei colpi di folgore che mettono lo scompiglio negli eserciti.

Sciumla e Varna sono due piazze, la cui importanza è di prim' ordine; il paese compreso tra queste due piazze, forma una linea forte di difesa a guardia de' Balcani, ed un esercito che volesse superare questi monti per le vie che fan capo a Sciumla dovrebbe prima dar battaglia sotto questa città, fortificata con ogni cura. Contiene 30 mila abitanti; e tra le piazze continentali è la più forte dell' impero. Varna appoggia questa piazza dal mare, e può servire di rifugio alla flotta, e di difesa alla riva. La via da Varna a Costantinopoli, lungo il mare, è angusta e poco favorevole alla marcia degli eserciti:

ma è molto importante per girare i Balcani, ed un esercito appoggiato da una flotta potrebbe seguirla con successo. I passi de' Balcani sono stati fortificati, e presenterebbero una buona difesa, qualora potessero esser assaliti. Ma qualunque sia la importanza loro, un esercito che fosse vincitore sul Danubio non vi sarebbe arrestato lungamente.

Il piano della odierna campagna egualmente difettoso, fu egualmente nocivo: però il Serraschiere turco rimediò il suo primo errore, e la fortuna gli fu favorevole. Nè Gorciakoff nè Paskewitch seppero profittare dell' intervallo di tempo tra l' errore dei turchi e la riparazione: i russi si erano estesi in Valachia, fino alle frontiere occidentali, e tentavano di ridurre Calafat in loro potere: Omer pascià cercava sostenere quel suo punto estremo di sinistra e vi mandava molte forze: le operazioni sul resto della linea erano secondarie, perchè i russi mettevano grande importanza a prendere quel punto. Ma dopo preso Calafat restava Widino: e il fiume separava questa piazza dal suo posto avanzato: onde i russi padroni di Calafat aveano ancora molto tempo da perdere e grandi ostacoli da superare. Il movimento fatto sulla destra, fu tardo, e non ebbe effetti felici. Ma se invece di tutto questo, avessero, con un colpo audace, passato il Danubio a qualche chilometro sopra Widino, con una colonna mobile, adattata alla guerra di monte, e traversando la Servia, che sarebbesi allora messa dalle parti della Russia, come molti sintomi ci hanno finora mostrato, i russi avrebbero trovato una nuova base tra' Serviani, nella quale la loro colonna staccata dal resto dell' esercito avrebbe potuto appoggiarsi per operare sulla Grecia, e portare un aiuto agli insorti d' Epiro e di Macedonia.

L' esercito turco del Danubio sarebbe stato costretto ad accorrere sul Maritza, e la guerra sarebbesi avvicinata a Costantinopoli prima ancora che le soldatesche anglo-francesi avessero potuto prendere il mare. Non

fatta questa puntata, i Russi si ridussero a ritirarsi da Calafat ed a sgombrare la piccola Valachia, per cercare un altro teatro più prossimo alla loro base. Noi non consideriamo tuttavia la questione che dal lato militare: forse dei riguardi politici trattennero la Russia da spingersi tanto innanzi, e questi riguardi non furono che un resultato dell'antica amicizia coll'Austria. Imperocchè questa non avrebbe forse osservato tranquillamente il variare di condotta della Servia, e la insurrezione de' greco-slavi dell'impero turco limitrofi alle sue frontiere minacciate sempre dal fuoco rivoluzionario.

Ma d'altro canto la Russia avea già fatto assai per comprometterla coll'accettare, anzi spingere le sue proposte fino alla guerra, che univa in un'alleanza colla Turchia l'Inghilterra e la Francia, e potea fare anche più per ottenere almeno qualche successo più glorioso per le sue armi, più utile pe' suoi interessi, più esiziale pel suo nemico. Lo stesso errore per inutili riguardi commettevano i Turchi: cominciata la guerra contro di loro, dovevano con ogni mezzo assalire i nemici, e spinger contro essi il fuoco della rivoluzione in quelle provincie che sono ancora mal ferme sotto lo scettro russo. Questa specie di guerre però, e lo diremo concludendo queste nostre riflessioni, chiedono altre menti, altri principj ed altre alleanze di quelle che si diedero a sostenere la Turchia, inviandole a soccorso eserciti, che l'aiutassero a vincere stando colle armi al braccio, siccome fecero nella campagna del 1854.

III.

TURCHIA ASIATICA.

1. CONSIDERAZIONI GENERALI.

In questa bella e ricca parte di mondo ebbero cuna i Turchi, e fecero i loro primi acquisti sulle ruine della monarchia degli Arabi, da essi continuata. L'attuale loro impero si estende in Asia dalle rive dell'Eussino, del Bosforo, della Propontide, dell'Arcipelago e del Mediterraneo fino all'istmo di Suez. Costeggiando poscia la parte meridionale del mar Morto e l'Arabia deserta i suoi confini seguono l'Eufrate ed il Tigri fin presso alle foci di questo nel golfo Persico, d'onde in linea retta vanno al Caucaso, includendo nel territorio turco tutto il vasto bacino del Tigri, di parte dell'Arasse, e del Kur fino alla Circassia sulla sponda orientale dell'Eussino.

Ma i confini della parte arabica sono più presto casuali che politici e naturali. Gli Arabi in generale sono maomettani, e riconoscono la supremazia religiosa della Porta, alla quale pagano un tributo annuale. Laonde i Turchi cotanto decaduti, potrebbero rinnovellare il loro impero in Asia, facendone centro i due bacini dell'Eufrate e del Tigri, e riunendo possibilmente sotto il loro scettro le arabiche tribù fino alle rive del grande Oceano equatoriale.

Espulsi una volta dall' Europa eglino porterebbero con sè quanto han potuto apprendere da noi, e potrebbero farne parte a tante povere tribù imbarbarite affatto per mancanza di centro dal quale venga loro esistenza e vigore. La missione civilizzatrice che incombe agli Slavi rispetto all' Asia settentrionale, agl' Inglesi rispetto alle Indie, incombe a' Turchi rispetto all'Arabia. Comecchè sia questa una ipotesi di lontanissima effettuazione pel momento, ci sembra nondimeno degna di essere notata e valutata come una delle probabilità che ponno avvenire sui destini degli Osmani, allorchè sia giunto l' istante in cui rendasi giustizia alle nazioni, il cui organamento regolare e naturale deve finalmente trionfare di tutti gli egoismi e sottigliezza della vecchia politica per dar luogo ad un ordinamento mondiale della specie umana.

Ogni impero che siasi trasformato ha prodotto costantemente questo effetto, e la umana volontà, munita di forze colossali, non ha potuto arrestarlo mai: la barbarie non è già il fine per cui esistono gli uomini, e una legge suprema vuole che eglino mettano a cultura la loro intelligenza, accomunino i loro interessi materiali non già per consumare improvvidamente le facoltà del loro genio, ma per raccogliere da quelle, quando i tempi siano maturi, frutti di perfezione e di pace.

Noi che abbiamo manifestato un concetto nel progresso di questa opera poco favorevole a' Turchi, abbiamo riserbato a questo luogo una spiegazione compiuta di questo concetto, affinchè non si creda dal lettore che quando diciamo incompatibile il dominio turco sull'Europa, abbiamo in mente un pensiero inumano, che nella distruzione dell'impero avvolga quella di quel popolo valoroso a paro degli altri: i Turchi pure han diritto di esistere, e trovare un angolo di terra adattato a' loro bisogni, al loro incivilimento futuro. Quando saranno espulsi dall'Europa avverrà la resurrezione di una nazione ringiovanita sotto il loro dominio: i veri

padroni della Turchia d'Europa riprenderanno il loro posto, ed il pieno esercizio de' loro diritti. Non sarà già un delitto ed una solenne ingiustizia come la usurpazione di un paese appartenente ad un popolo per legittima eredità ricevuta dagli avi, ma una solenne riparazione, dovuta a secolari oppressure. Il diritto di proprietà non è già sacro solamente per gl' individui, ma deve esserlo pe' popoli intieri: la spoliazione per effetto di conquista, non avendo altra legge che la forza, altra ragione che il ferro ed il sangue, è incompatibile colle leggi sacre della umanità in rapporto al suo principio e suo fine.

Gli Osmani che impadronironsi dell' impero greco dovranno, per inelluttabile forza degli umani destini, abbandonare, vinti a loro volta, il paese non proprio: il loro impero sorgerà laddove la razza loro è naturale sovrana, senza che nulla osti al suo futuro benessere. Venuta dall'Asia, dovrà quivi tornarsi, riportando l'acquistata esperienza dal contatto europeo come unica spoglia delle sue antiche conquiste. Ella troverà terre feracissime, ricchezze commerciali, e tutti i mezzi adattati alla sua prosperità.

2. DIVISIONE GEOGRAFICA DELLA TURCHIA D'ASIA.

La Turchia asiatica si divide in cinque regioni: 1a del Mediterraneo; 2a dell'Arcipelago e della Propontide; 3a le isole dell'Arcipelago; 4a dell'Eussino e del Caucaso; 5a dell'Eufrate e del Tigri.

I. *Regione del Mediterraneo.*—A partire dall'istmo di Suez, confine tra l'Africa e l'Asia la' riva del mare dirigesi a greco, e segna l'antico confine della Palestina. Questa celebre provincia, che oggi appelliamo Terra Santa per le auguste memorie del Cristianesimo e del popolo ebreo quivi stabilito alla sua escita dall' Egitto, è divisa tra' pascialichi di Acri e di Damasco ed il distretto di Gerusalemme, dependenza diretta di

Costantinopoli. La bagna il mare a ponente, il Giordano a levante, l'Arabia Petrea a mezzodì ed il territorio di Damasco a borea.

Questo angolo di Asia subì mai sempre le più terribili calamità, fino da' tempi in cui la terra di Canaan fu riconquistata dal popolo israelitico. I cananei che aveano occupato il paese in tempi assai più remoti alla conquista giudaica formavano parte di quel popolo noto a' Greci ed a' latini col nome di Fenici: la storia del loro stabilimento su quel paese è avvolta nelle tenebre, e la tradizione perdurata poscia si era che i Cananei divisi in undici tribù, avessero abbattuto un popolo di giganti quivi stabilito.

Giosuè, successore di Mosè esterminò gran parte di questi popoli, ritenuti per scelleratissimi da' giudei, come sono sempre scellerati tutti i vinti. I loro avanzi si dispersero a borea ed a mezzodì, nell'Africa e verso l'Asia Minore. Le loro vestigia sono affatto scomparse, o confuse con altri popoli di nome diverso. I Tiri però sopravvissero a questa sventura nazionale e stabilirono relazioni amichevoli cogli Ebrei. Questi a loro volta provarono il ferro dei conquistatori d'Assiria, di Egitto, di Persia, di Grecia e finalmente dei Romani che finirono per disperderli pel mondo intiero. Ma non finirono colle sventure ebraiche i mali che doveano desolare la Terra di Promissione: gli Arabi distrussero quivi le frontiere del greco impero, e furono a loro volta abbattuti da' Turchi.

In quei secoli di rozza pietà, di fermo e forte volere, la Palestina divenne soggetto di religiose guerre nelle quali l'Europa si rovesciò sull'Asia: e tanti sacrifici e patimenti, degni della sublime epopèa, null'altro fecero che variare un istante le sorti della contrada, la quale ricadde poscia in potere degl'Islamiti, a' quali tuttavia appartiene.

I segni di tante devastazioni, di tante stragi, rimasero perenni testimoni di quanto possa la umana fero-

cia, e que' paesi, la cui fertilità era prodigiosa secondo le tradizioni bibliche, oggi sono quasi steriliti: la desolazione sola e le rovine v' incontra il pellegrino che vi accorre dall' Europa per contemplare e venerare i monumenti della cristianità: su terreno arido, sotto un cielo di fuoco, in sito di mestissimo aspetto additasi Gerusalemme: i lontani monti d' Arabia, tinti da una luce giallastra, il mare Morto, le solitarie rive del Giordano, qualche palma coperta dalle sabbie trasportate da' venti; insomma una natura languida e mesta cinge le sue adiacenze. L' interno della città presenta ancora qualche cosa di maestoso: tra' suoi edifici è ammirata la chiesa del Santo Sepolcro, fabbricata da S. Elena imperatrice, ed altri monumenti di cristiana pietà.

I mussulmani hannovi una celebre moschea, fabbricata secondo dicono essi sulle ruine del tempio di Salomone: questa moschea fu edificata da Omar e ne conserva sempre il nome; è oggi un complesso di moschee, di aspetto imponente per tutto il lusso dell' architettura araba. Nella chiesa del Santo Sepolcro è la tomba nella quale fu riposto Gesù Cristo. Nella moschea turca avvi la pietra detta da'Turchi *Sakkara-Allah* (pietra sacra), sulla quale, secondo i mussulmani, riposò la testa Giacobbe e dove le preghiere degli uomini sono accettevolissime a Dio: in un vuoto naturale di questa pietra credono essi vedere la vestigia del piè di Maometto, che di lì ascese a' cieli sul suo celebre giumento Elborak.

Il recinto della città è di circa sei chilometri, le mura sono alte e guarnite di merli, con varie torri quadrate. La città attuale sorge sovra parte dell' antica, e fu riedificata da Adriano col nome di Elia Capitolina: Costantino le restituì quello di Gerusalemme, che la tradizione non avea ancora tolto dalle menti degli abitanti circonvicini. Contiene circa 12 mila abitanti, turchi nella massima parte: ma sonovi colonie di tutti i popoli della terra, monasteri greci e latini, patriarca greco, vescovo

armeno, patriarca o vescovo latino ed anglicano: muftì e mollah turchi e rabbino ebreo. Tutte le religioni vi hanno adunque il loro rappresentante.

Fino a' dì nostri i cristiani di tutti i culti dovettero pagare a oro suonante la loro devozione, e l' avarizia turchesca dei muftì non limitossi sempre ai tributi legali, ma la spoliazione e le violenze furono adoperate frequentemente contro inermi pellegrini e contro i religiosi incaricati della custodia de' Luoghi Santi. La diplomazía francese e russa si fecero avanti, e fintantochè i turchi ebbero fortuna colle armi si curarono poco delle rimostranze degli czar: ma dopo le vittorie de' generali di Caterina II, i cristiani di rito greco ebbero qualche riguardo. Dal canto loro i re di Francia fecero pratiche continue a vantaggio de' cattolici romani, mentre gl' Inglesi professano, rispetto a' loro connazionali, quell' antico principio, che basta essere inglese, come valeva un tempo l' essere romani, onde farsi rispettare ovunque, ciò che per vero dire accade mai sempre, o la fiera Albione leva la mano e punisce le offese fatte a' suoi come insulti nazionali.

Tra le notizie che si hanno nella storia della diplomazia francese sulla questione de' Luoghi santi, meritano ricordarsi le premure di Francesco I nel secolo XVI, che potè ottenere molte concessioni a vantaggio dei cattolici. Nel secolo XVII, e specialmente nel 1620 l' ambasciatore francese a Costantinopoli ottenne dal Sultano Osmano I un firmano col quale veniva ordinato che i Luoghi Santi fossero lasciati ai religiosi franchi, ma nel 1637 i greci ottennero a loro volta un altro firmano col quale, secondo lo stile turco, venivasi ad annullare la concessione fatta a' latini. Questa mutabilità ne' sultani derivava dallo stato incerto della loro amministrazione in faccia all' estero, la quale ad ogni variare di sovrano apportava cambiamenti di politica.

Nel 1673 de Nointel ottenne dalla Porta il riconoscimento del diritto formale di protezione della Fran-

cia sui Luoghi Santi, lo chè nondimeno fu poscia paralizzato con altre concessioni contradittorie. Nel 1690 furono date le chiese del Santo Sepolcro e quella di Betelem a' latini, in pregiudizio de' greci che aveano posseduto questi due templi per varj anni. Ma ad onta di questo nel 1757 un firmano in favore dei latini, è tosto seguito nell' anno stesso da altro firmano a favore dei greci. Nel 1802 la repubblica francese otteneva nuove concessioni pe' latini: nel 1808 abbruciando gran parte della chiesa del Santo Sepolcro i greci ottennero di poterla riedificare. Da questo firmano prendono origine le pretese greco-russe contro i latini, benchè un firmano del 1812 ritenesse per sanciti anche i diritti di questi ultimi.

Il culto vi è, dopo quel tempo, esercitato in comune ed a vicenda, benchè appartenga in gran parte a'greci il dominio di quel tempio e sue adiacenze.

Tutti questi cambiamenti avvennero in vista generalmente d' interesse: chi meglio pagava meglio era trattato: i turchi hanno sempre avuto un modo facile per sbarazzarsi delle promesse fatte a questa ed a quella potenza, valendosi di certe perifrasi loro proprie, colle quali la promessa era una cosa e l' effetto che ne derivava un' altra.

Continuando la spiaggia del mare a dirigersi a greco, dopo la Palestina trovasi il pascialicato di Acri, e quindi quello di Damasco. Il paese è ovunque mal coltivato e sparso di città in rovina, o di borgate turche di tristissimo aspetto. Le strade sono pessime, e impraticabili a'carri. Damasco città di circa 140 mila abitanti per la sua popolazione sarebbe tra le più cospicue città dell' Asia minore, ma il suo interno ha tutti i caratteri delle città turche. Costruzioni irregolari, strade non selciate e sudice; il suo commercio però è esteso e copioso in seterie, armi, frutta secche e vini; quivi è una delle stazioni dei pellegrini che vanno alla Mecca, e se fosse sotto il dominio di un governo illuminato

potrebbe essere un grande emporio di ricchezze e di civiltà.

Damasco è una delle città la cui origine si perde nella oscurità dei tempi: è forse una delle fondazioni de' fenici. Sul mare era Tiro, la celebre regina dei mari dalla quale si allargò quel popolo fenicio conquistatore, civilizzatore, e commerciante, che portò i germi dell'arti antiche in tutto il bacino del Mediterraneo. Perdè anch' essa la sua indipendenza dopo il celebre assedio sofferto sotto Alessandro Magno, e da quel tempo in qua non fu più che un monte di ruine. I Tirii per sfuggire agli assalti di Nabuccodonosor costrussero la città loro sovra una piccola isola, e abbandonarono quella del continente: Alessandro nel 332 av. l'E. V. per assalire questa città fu costretto erigere una diga attraverso il canale, i cui avanzi si vedono anche oggi.

La catena del Libano si stacca dal Tauro e si avanza verso mezzodì lungo la spiaggia marittima, estendendosi e riunendosi al sistema de' monti d' Arabia. Una catena secondaria si separa da questo col nome di Antilibano, e costituendo il bacino del Giordano si prolunga fino all' Arabia. Il Libano e l'Antilibano erano un tempo coperti di cedri maestosi, la cui grandezza era divenuta proverbiale presso gli antichi, e molti esempi sono nella Bibbia adattati a provarla. Ma oggi questi cedri non esistono più, e quelle poche selve che sorgonvi sono pressochè sterilite. Anche la natura pare abbia effettivamente cambiato in questa contrada. Il suolo sarebbe però fecondissimo, se l' aridità che soffre trovasse un temperamento nell' industria.

Alcuni popoli, avanzi degli antichi abitanti, vivono nei gioghi del Libano e dell' Antilibano, noti sotto il nome di Drusi e di Maroniti, parte idolatri o maomettani e parte di rito latino o misto. Essi combattonsi sempre con grande accanimento e generalmente resistono anche alle autorità turche, che sono da loro riconosciute più per forma che per sostanza. I Drusi adorano un

Dio unico incarnato nella persona del califfo Hakem, e sono in numero di 140 mila: possono levare un esercito di 40 mila soldati di un esimio valore. I Maroniti, che riconoscono la supremazia del pontefice romano, e sono in numero di circa 400 mila, hanno sostenuto terribili guerre contro i sultani: finalmente nel 1842 ottennero un emiro di loro nazione, e ponnosi quasi considerare indipendenti, salvo un piccolo tributo che pagano alla Porta.

È fenomeno singolare come questo accozzo delle varie sette di antichi eretici, nestoriani, eutichiani, riunitisi, forse per bisogno di comune difesa, abbiano accettato la supremazia romana. Questo amalgama produrrà forse qualche buon resultato per questi popoli, di gran valore e di anima affatto energica. La origine loro rimonta a' popoli primitivi, cioè a quelli che vi esistevano a tempo della conquista romana. Il linguaggio ch' essi parlano è appunto un tal miscuglio di voci greche, latine e arabe, che sorprende. Sonovi molti monaci, che lavorano i campi all' uso dei Trappisti di Francia. La cultura loro è molto scarsa nelle scienze nostre, e per gli studi seguono le dottrine de' padri greci, da' quali ritengono i principj fondamentali del domma. I costumi loro sono rozzi, però narrasi di leggi ospitali di famiglia, che rendono meno dura la condizione degli stranieri che han luogo di trovarsi tra loro.

Le correnti di acqua sulla costa del Mediterraneo da Gaza a Tiro sono poco copiose, ma il terreno in pianura è fertilissimo specialmente in frutta. Gaza è la chiave di tutta la Siria, che si estende dal deserto d' Egitto fino ad Aintab, in una lunghezza di circa 750 chilometri sovra 150 di larghezza: la sua superficie è di circa 25 mila chilometri quadrati. Il suolo ne è variatissimo per clima, produzioni ed abitanti: sulle creste del Libano sono nevi perpetue: su' suoi fianchi crescono gli alberi fruttiferi di tutti i paesi. La valle dell' Oronte produce in gran copia grani, ed è coperta di pingui

pascoli per gli armenti. Nella valle del Giordano crescono le palme, il caffè e la canna da zucchero. Su tutto il lato che sporge sul Mediterraneo sono vigne ed oliveti, che producono vini ed olj squisiti. Ma questi bei doni della natura avrebbero bisogno delle cure più solerti dell'uomo per compensarle con maggiore prodigalità.

Il popolo che abita nella Siria è variato quanto le sue produzioni: i Turchi che vi dominano da padroni dopo vinti gli Arabi, e sono i più indolenti e meno adattati ai lavori dei campi. Gli Arabi, sebbene correligionari de' Turchi, sono da questi trattati sempre da vinti: i Greci vinti dagli Arabi, stabilitivisi fino dai tempi remotissimi: alcuni avanzi di colonie romane, e finalmente le colonie più recenti di Turcomanni, Kurdi, Ansaridi, Maroniti e Drusi, ed i Mutuali, venutivi da tutte le parti d' Oriente.

Sarebbe difficile dare una cifra esatta sulla popolazione della Siria, ma credesi generalmente che non superi i tre milioni di abitanti, e potrebbe almeno contenerne comodamente dieci. Il Giordano e l' Oronte sono i due soli fiumi che meritino di essere ricordati: gli altri vanno a perdersi nel deserto, o scompaiono affatto sotto terra.

Le rendite della Siria si calcolano a 400 milioni di franchi, su' quali il governo prende la decima parte, impiegata per metà al mantenimento dell' esercito e degli ufficiali, e per metà versata nel tesoro di Costantinopoli. Ne' lavori pubblici i Turchi spendono pochissimo, e per questo cattivissime strade, porti in decadenza, città grandi ma sudicie e di tristissimo aspetto all' interno, terreni incolti.

Gli Arabi sono erranti, e questa loro vita vagabonda gli sottrae al dominio turco meglio che gli altri che sono tributari.

Se la Siria potesse far parte di un paese governato con buone leggi sarebbe certo un vero gioiello; le mol-

tiplici razze potrebbero, se non fondersi, ciò che sarebbe impossibile per la diversità di religione e di stirpe, concorrere ognuna per la sua parte a render florido il paese e levarlo all' antico suo grado. Ne' tempi dell' impero d' Alessandro il Macedone e del dominio romano la Siria era coperta di belle e popolose città, le cui rovine restano oggi a fianco delle misere borgate turche.

La Siria dividesi in cinque distretti: quattro eyalet di Aleppo, Tripoli, Damasco, Acri, ed il distretto di Gerusalemme; Acri capitale del più meridionale de' quattro eyalet, è un porto di mare eccellente e munitissimo. Chiamasi questa città col nome di S. Giovanni d' Acri ed in antico appellavasi Tolemaide: celebre a tempo delle Crociate per essere stato l' ultimo ridotto del cristianesimo a fronte degl' Islamiti. Quando Ibrahim Pascià vicerè d' Egitto conquistò la Siria nel 1832 si era impadronito di questa piazza e non gli fu tolta che nel 1840 dagl' Inglesi per restituirla alla Porta. Acri contiene 20 mila abitanti, ed il suo porto, benchè piccolo, è centro di un copioso traffico.

L' eyalet di Tripoli di Siria è del pari importante: Tripoli ha circa 16 mila abitanti, ma Beyrut ha molto indebolito il suo commercio. Questa città che fa parte dell' eyalet d' Acri fa un ricco traffico, ed è una delle piazze forti della costa della Siria. Contiene circa 8 mila abitanti ed ebbe a soffrir non poco pel bombardamento del 1840. Siede sulle fondamenta dell' antica *Berito*.

Aleppo era ed è tuttora la terza città dell'impero turco, e prima del terribile terremoto del 1822 conteneva 200 mila abitanti: oggi ne ha circa 80 mila, e si può ritenere come una delle più belle ed industriali della Turchia. In antico era il grande emporio del commercio dell'Occidente colle Indie, importanza che ella perdè nella scoperta del passo del Capo di Buona Speranza. Il territorio di questo eyalet sarebbe fertilissimo, ma due fla-

gelli periodici lo mettono a devastazione: il primo sono le invasioni di locuste ed il secondo i terremoti. Finalmente la città è soggetta a fierissime epidemie, che la tormentano quasi ogni anno.

Da questi dati generali si comprende la importanza politica della Siria: ma ben maggiore è quella militare e commerciale, in rapporto all'Impero Turco ed all'Europa. Se le vie ferrate potranno solcarla, e riunire soprattutto, come sarà tra non molto, il mar Rosso al Mediterraneo, la sua importanza aumenterà straordinariamente, e come l'Egitto, ella diverrà il centro commerciale e strategico dell'antico emisfero. A chi volesse guerreggiare l'Inghilterra vantaggiosamente nelle Indie diverrebbe indispensabile la Siria come base d'operazione in faccia all'Oriente. Tuttavia questo paese aperto dal lato di mare a tutte le flotte, a levante e mezzodì ha la immensa barriera de' deserti, che sono le più sicure linee di difesa d'uno stato.

Antiochia ed Aleppo formano le due piazze più importanti dal lato militare che abbia la Siria: chi è padrone di quei due punti prende a rovescio le piazze marittime e domina tutto il paese, il quale all'occidente non presenta che lievi ostacoli mille volte superati. Le montagne che si elevano a borea della contrada e che si legano tutte al monte Amano, il quale si estende dal Mediterraneo all'Eufrate, dominano tutta la Siria verso la quale spingono i loro contrafforti. La strada da Antiochia a Gerusalemme risale la corrente dell'Oronte e supera le due catene verso il loro gruppo di unione, d'onde si può scendere col Leontèo in Celesiria, col Giordano in Giudea, e col Chrysorhoas nella pianura di Damasco.

Questa strada apre tutto il paese all'interno; le altre che passano sul littorale sono tutte dominate da questa principale: per condurre un esercito in questo paese bisognerebbe essere affatto padroni del mare, o veramente formarsi una buona base in Caramania.

La Siria può adunque essere attaccata per terra e per mare: per terra da due lati, per l'Asia minore e per l'Egitto. Onde attaccarla dall'Asia minore bisogna superare l'Amano verso il suo centro per Aintab, o alle sue estremità, per Zeugma ed Isso. Il passo di Zeugma è il più comodo, ma bisogna aver un punto d'appoggio sull'Eufrate. Quello d'Aintab è più difficile, ma può essere girato, e seguendo le varie correnti d'acqua che solcano il dorso dell'Amano si può penetrare nelle pianure di Antiochia e d'Aleppo. L'attacco pel golfo d'Alessandretta è pure difficile, perchè è cinta da un cerchio di montagne le quali si estendono sul mare.

La difesa dalla parte dell'Egitto è più facile per esservi un deserto affatto sterile. Ma superato questo deserto e presa Gaza si può risalire il paese fino al monte Carmelo: e potendo essere appoggiati dal mare puossi avanzare fino alla valle dell'Oronte. I popoli che abitano nelle parti montuose non hanno scienza militare, e tutta la loro arte consiste nel ritirarsi in luoghi inaccessibili. Per vincerli bisognerebbe armare gli uni contro gli altri, specialmente i Drusi ed i Maroniti. Contro gli eserciti regolari questi popoli non varrebbero, perchè una volta snidati da' loro monti potrebbero di leggieri essere sbaragliati da' battaglioni disciplinati.

Per gli assalti di mare bisognerebbe formarsi un punto d'appoggio sulla isola di Cipro, che domina il golfo d'Alessandretta ed è appunto la chiave marittima di tutta la Siria. Questa isola era un tempo ben popolata e ricca: dopo la conquista fattane da Riccardo Cuor di Leone nel 1192 fu data a Guido di Lusignano ed eretta in reame, che esercitò molta parte sulle ultime guerre de' Crociati. Passata come eredità in potere de' Veneziani nel 1489, fu conquistata da'Turchi nel 1571. Avanti la conquista turca aveva circa 400 mila abitanti, oggi ne ha appena 60 mila. Il suo territorio è inculto, ma sarebbe fertilissimo ed i suoi vini sono celebratissimi. Le capitale è Nicosia, e Famagusta è il suo miglior

porto. Anche questa isola è uno de' tanti segni della turca indolenza: potrebbe essere ricchissima in potere di un popolo attivo, in mano ad essi è spopolata e miserabile.

II. *Regione dell'Arcipelago e della Propontide.*— Questa regione si estende dal Golfo d'Alessandretta a Scutari in faccia a Bisanzio. È tagliata da golfi, e coperta da una moltitudine infinita d'isole, parte scogli deserti, parte importantissime sia per grandezza, sia per produzioni: ma tutte risentono della indolenza dei loro padroni attuali, e sono coperte dalle ruine degli antichi, sotto a'quali erano prospere e ben coltivate, sebbene la maggior parte fossero come lo sono anche oggi soggette a torremoti, e composte di terreni vulcanici.

La parte continentale di questa regione appartiene all'Asia Minore: gli antichi appellavano con questo nome tutta la penisola che cominciando dal golfo di Alessandretta sul Mediterraneo e da Trebisonda sull' Eussino inoltrasi fino a' Dardanelli ed al Bosforo, in opposizione a quella parte di Asia posta oltre il Tigri che appellavano Alta Asia o Grande Asia. L' insieme dell' Asia Minore può avere una superficie di 120 mila chilometri quadrati. Dal Caucaso staccasi una grande catena di monti che formano sotto nome di Tauro tutta l'ossatura della penisola. Questi monti si bipartono sovra ad Erzerum e vanno per due direzioni opposte: quella di ponente costituisce i bacini delle acque che sgorgano nel mar Nero, separandole da quelle dell' Eufrate e del Mediterraneo.

Alle sorgenti del Kizil-Irmak, che pel suo ramo orientale corre parallelo al ramo occidentale dell' Eufrate in direzione opposta, questa catena di monti forma un angolo acuto tanto dalla parte del bacino di Cesarea, che da quella del Kizil, e dirigendosi poscia a libeccio lascia a sinistra l'Amano e si prolunga per varj contrafforti sul golfo d'Alessandretta, quindi costeggiando il mare forma una gran curva che per alcune diramazioni va ad unirsi al pianoro centrale ed estende uno de' suoi contrafforti

fino al capo Indjè nell' Eussino. Continuando la sua direzione a maestro va a terminare sulla riva Illiaca, dove sorgeva l' antica città di Troja, non lungi dal Castello d'Asia sui Dardanelli.

La costa occidentale di questa penisola è quella che in ogni tempo ebbe grande importanza sì come paese militare, che come territorio commerciale. I fiumi principali sono: il Dgihun che sbocca nel golfo d' Alessandretta; il Duden che sbocca in quello di Satalia; il Meinder o Meandro che sbocca nel golfo meridionale di Samos, il Sarabat che sbocca nel golfo di Smirne: ed il Sou-Segherla che sbocca nel mar di Marmara: gli altri sono piuttosto torrenti che fiumi, i quali scendono direttamente al mare.

L' interno di questa penisola è abitato da popoli turcomanni, che scorrono di pastura in pastura co' loro armènti, e vivono sotto le tende. Allevano quantità grande di bestiami, specialmente cavalli, de' quali si servono abilmente nelle loro incursioni. I loro usi somigliano a quelli dei Curdi, ma oltre il coraggio nelle guerre hanno delle virtù domestiche e sono generosi, ospitalieri, e non dimenticano i beneficj: le loro donne sono più belle che le turche, e vivono con maggior libertà di queste. Tra tutti i popoli che errano per la Turchia Asiatica, i Turcomanni sono i migliori ed hanno conservato una specie dell' antica libertà pastorale. Eleggono i loro capi e pagano un certo tributo, che rifiutano a loro talento quando sono offesi da' governanti. Quasi tutti i bey dell' Asia Minore sono Turcomanni e governano con maggiore equità de' pascià turchi.

Le città di questa regione hanno molta importanza se sono sul mare, e sono povere se nel continente. In antico però era coperta di floride provincie, e le ruine delle città attestano all' attonito viaggiatore come questo campo di battaglia tra l' Europa e l'Asia serbi sempre le vestigia delle sue antiche catastrofi. La popolazione dell' Asia Minore presa insieme può essere va-

lutata a circa nove milioni, sei de' quali turchi, e tre greci ed armeni. È il soggiorno prediletto dei turchi, sebbene nulla facciano per renderle l'antico splendore.

Le antiche provincie dell'Asia Minore o Anatolia avevano i nomi: di Cilicia, Pamfilia, e Licia sul Mediterraneo; di Caria, Lidia e Misia sull'Arcipelago: di Galazia, Frigia e Cappadocia nel centro; e di Bitinia, Paflagonia, Ponto e Colchide sul Bosforo e sul mar Nero. Queste divisioni non erano già casuali, ma fisiche, e ogni provincia avea confini delineati dalla natura, e centri di popolazione costituiti da' bacini de' fiumi o dagli avvallamenti e pianure.

Il Piramo, il Saro ed il Cidno, con altri torrenti inferiori formano la Cilicia, la quale comprendeva tutta la parte boreale d' Antiochia. Quivi, sul golfo, trovavasi Isso, sulle cui rovine sorge la moderna Payas. Alessandretta, sulla riva meridionale del golfo appartiene alla Siria: gli antichi l'appellavano Alexandria Minor, in opposizione alla città fondata in Egitto dal grande Alessandro. Isso è celebre per la battaglia data da Alessandro a' Persiani. Tutto il littorale da Alessandretta al Dgihun è pestilenziale, e gli abitanti sono scarsi dappertutto. Tale non era forse in antico, ma l' incuria dell' uomo vi ha reso la natura venefica. Lungi dalla riva è Adana sulla via dell' antica Eraclèa. Quivi sono depositi di legname da costruzione che inviasi a Payas.

Tarso è una città di trentamila abitanti, sul Cidno, celebre fino dalla più remota antichità. Era la capitale di Cilicia, e ne' tempi romani divenne una delle celebri città per le sue scuole di filosofia e di rettorica: poteva con tutta ragione rivaleggiare con Atene ed Alessandria. A chi consideri queste cose desta immenso sgomento, vedere oggi un luogo già tanto famoso con tutta la impronta della decadenza. Il Cidno, celebre perchè vi si era lavato Alessandro il grande, e che poco era mancato non ne fosse perito, nel medio evo, quando Federico

Barbarossa portossi alla Crociata, fu a questo più fatale, che morì prendendo le sue acque.

La più importante città della Pamfilia è oggi Satalia; celebre al tempo delle Crociate, ed appellata in antico Attalea, perchè fondata da Attalo Filadelfo. Contiene circa 2000 abitanti, e sono nelle sue adiacenze belle ruine. Il fiume che le scorre accanto è l'antico Eurimedone, detto oggi Duden.

La Licia, la cui città migliore è oggi Macri non è importante che per avere in faccia l'isola di Rodi, celebre ne' tempi antichi e nel medio evo: Antioco il Grande cedè a' Rodiani la Licia, la quale venne a far parte dell'impero romano insieme colle altre provincie.

La Caria è composta di varie penisole, che formavano una provincia greca nota col nome di Doride. Trovavisi Crio, villaggio che siede sulle ruine della celebre Cnido. Quivi era il rinomato tempio di Venere nel quale era la statua della dea, opera di Praxitele. L'altra città più importante è Boudroun sulle fondamenta dell'antica Alicarnasso, con diecimila abitanti. È patria di Dionisio d'Alicarnasso, celebre storico de' tempi antichi, e sebbene abbia ancora non pochi abitanti nulla serba della sua prisca prosperità: il suo porto è assai comodo, sebbene poco fondo.

Il Meandro, Meinder de' Turchi, divideva la Lidia dalla Caria. Questo è uno de' fiumi più importanti della regione pel suo corso tortuoso e passa da Guzelhissar, che siede sull'antica *Magnesia Meandri*, ed è città importante per le sue manifatture, con 30 mila abitanti. Non lungi eravi l' antica Tralles, dove sorge oggi Eski-Hissar. La riva marittima formava l'antica Ionia dei Greci, e dove oggi trovasi il più misero villaggio d'Ayalasuk trovavasi Efeso, così celebre nell'alta antichità pel tempio di Diana e per la sua opulenza. In fondo ad una bella e spaziosa baja sorge Tchesmè, che siede sulle fondamenta dell' antica *Cyssus*. Una collina si estende fino al mare e ne rende facilissima la difesa.

Nel 1770 i Russi vi batterono la flotta turca e la distrussero completamente. Contiene presentemente 6 mila abitanti ed è difesa da una cittadella.

In fondo ad un golfo vasto e profondo sorge la importantissima città di Smyrne, una delle piazze che serve di emporio al commercio dell' Oriente coll' Occidente. Contiene circa 130 mila abitanti, ed è tra le più civili dell' impero. Tutte le nazioni vi hanno dei consoli; i Greci un arcivescovo e gli Armeni egualmente. Il suo commercio in frutta secche è immenso: l' importazione consiste in caffè, drappi, stoffe di cotone, seterie, berretti di lana e pelli lavorate: l' esportazione in lana, cotoni, spugne, sostanze tintorie, gomme, seterie, pelo di capra, droghe e sanguisughe. Gli Europei vi hanno un quartiere a parte, che è il migliore della città, e vi pubblicano dei giornali. Nell' alta antichità era una delle più opulenti e celebri della Grecia, fondata da Tantalo, ovvero colonia degli Efesi. Fu distrutta più volte e riedificata, prima da Alessandro il Macedone e poi da Marco Aurelio. Fu sempre commerciantissima: cadde in potere de' maomettani nel 1084, ma ne furono espulsi nell' epoca della prima crociata; tornaronvi nel 1332 e restò loro definitivamente nel 1424. L' incendio del 1845 distrussevi 6 mila case. I suoi antichi abitatori vantavano Smirne come patria d' Omero, e di Quinto di Smirne. Il suo porto è difeso da due castelli, e la natura avrebbe favoreggiato non poco la sua importanza militare, se non fosse stata in potere dei Turchi.

Una povera borgata sorge oggi, col nome di Fokia, sull' antica Focèa dalla quale partirono i fondatori di Marsilia; e nella valle dell' Ermo (il Sarabat de' Turchi), sorge un povero villaggio col nome di Sart, laddove fu Sardi, capitale un tempo dell' Asia Minore, e celebre pel suo lusso, che fe' chiamarla dagli storici antichi la seconda Roma. Fu presa da' Persiani sotto Ciro nel 548 avanti l' E. V. ed incendiata dagli Ateniesi 44 anni dopo, ciò che chiamò sulla Grecia la guerra dei

Medi. La battaglia di Sardi vinta da Eumene re di Peramo sovra ad Antioco Eupatore arrestò la marcia dei re di Siria verso la Propontide.

Proseguendo a borea si passa dalla Lidia in Misia: i Greci appellavano la costa marittima Eolia; le città più celebri di questa provincia sono: Peramo, sul Caico, città ancora florida: fu capitale del reame di Pergamo che si stese in breve su tutta l'Asia Minore ed in Tracia, respingendone i re di Siria. Questa città era celebre per la sua grandiosa biblioteca e per la fabbrica delle *pergamene*, che servivano agli antichi invece di carta. Eski-Stambul, che è l'antica Alessandria Troas fabbricata dal grande Alessandro; dalle sue rovine furono tolti infiniti materiali per ingrandire Costantinopoli. Bunar-Bachi è un povero villaggio che credesi comunemente surto sulle ruine di Troja, ma nulla restando della famosa Ilio è molto a dubitarsi se questa città fosse veramente su quel luogo. Peramo sorge sulle rovine della celebre Cizico, rinomata pe' suoi arsenali, per le fortificazioni e pel porto, non chè per le due battaglie famose avvenute quivi: una vinta da Alcibiade sugli Spartani nella guerra del Peloponneso 410 avanti G. C. e l'altra vinta da Metello su Mitridate nel 74 av. G. C. Cizico fu presa da Procopio nel 365 dell'E. V. e da quel tempo in poi non risorse più. Il suo porto comodo e grandioso ne avea fatto uno de' principali mercati dell'Asia Minore. Il ruscello Oust-Vola, che scende dal gruppo di monti che cinge la Troade e si scarica nella Propontide portava in antico il nome di Granico, sempre celebre per la battaglia vintavi da Alessandro. La Misia occupa tutto il paese nel quale è compresa la penisola occidentale che cinge la Propontide, da Peramo al Granico.

Il passo de' Dardanelli, rinomato in tutte le guerre moderne per le difficoltà che incontrano le flotte che dal Mediterraneo veleggiano per Costantinopoli, è difeso da due castelli, uno sulla punta della Chersoneso Trace e l'altro sulla costa di Misia: sarebbe di difficilissimo tran-

sito se la Turchia lo avesse fortificato secondo l'arte vorrebbe, valendosi degl' immensi vantaggi dati dalla natura. Ma tutte le fortificazioni ponno essere prese a rovescio tanto sulla riva d'Asia che su quella d'Europa, e la importanza di questo stretto fatta secondaria. Il nome di Dardanelli viene allo stretto dall'antica Dardania, che estendevasi sulla costa d'Asia. Gl' Inglesi forzarono questo stretto nel 1807, ma al ritorno la loro flotta, forte di circa venti vele, dovè andare a riparare i danni patiti: mentre rimase a Costantinopoli inoperosa aspettando e minacciando, i Turchi armarono intanto, per consiglio e sotto la direzione del generale Sebastiani con molti ufficiali francesi, tutta la riva della città: quando le batterie furono in punto, gl' Inglesi ebbero dure negative, e furon costretti retrocedere.

La Bitinia si stacca dalla Misia al Granico comprendendo la riva asiatica del Bosforo fino alla Paflagonia, che la confinava al fiume Bartin, appellato in antico Partenio. Le sue città principali sono: Brussa, che è l' antica Prusa, sull'Orisio, detto da'Turchi Nilufer: era questa l'antica capitale del reame di Bitinia, e lo fu per molto tempo dei sultani; contiene 100 mila abitanti. Un misero villaggio col nome d' Iznik, sorge sull'antica Nicea, celebre pel suo concilio e per la battaglia vinta dai crociati su turchi selgiucidi nel 1097, epoca della prima Crociata. Nicomedia, oggi Nikmid, o Ismid, antica città celebre per essere quivi morto Annibale capitano cartaginese e per aver servito di residenza a Diocleziano imperatore nella prima divisione dell' impero romano. Scutari, o Oskudar dei turchi, bella città di circa 35mila abitanti in faccia a Costantinopoli di cui è riguardata come un sobborgo. Celebre pe' suoi cimiteri ne'quali vanno a farsi seppellire i Turchi più opulenti: questa loro singolare usanza rivela assai ch' eglino stessi non si considerano legittimi possessori di quell'angolo d'Europa, e temendo che possa venire un tempo in cui siano respinti in Asia, cercano far depositare le loro ossa nella terra natia.

La corrente più importante tra quelle che bagnano la Bitinia è il Sancaria, detto in antico Sangario, il quale passa da Ancira, che ha dato origine alla moderna Angora, celebre per la vittoria di Tamerlano su Bajazet I. Corre in seguito da levante a ponente, riceve il Pursak, che bagna Kutajeh, sulle fondamènta dell' antica Cotyaeum, con 50 mila abitanti, ed Eski Sceher o Dorilèa, celebre per la vittoria dell'esercito crocesignato nel 1097.

III. *Le isole dell' Arcipelago.* — Quello spazio di mare Mediterraneo che inoltrasi tra la Grecia d'Europa e l'Asia Minore verso la Propontide e l'Eussino era dagli antichi chiamato Egèo e da noi Arcipelago, a causa delle sue moltissime isole, parte restituite alla Grecia libera, parte appartenenti ancora alla Turchia. Queste isole formano quattro grandi catene che sembrano riunire il suolo d' Europa a quello d'Asia, e la direzione de' monti da' quali sono tutte sormontate sembra infatti continuare quella de' monti ellenici, riunendoli al sistema del Tauro.

La prima catena d' isole estendesi dalla punta più sciroccale del Peloponneso per Citera, o Cerigo, isola che gli antichi aveano consacrato a Venere, sempre in direzione di sud-est, a Creta, e finisce a Rodi, che sembra attaccarsi al continente in faccia alla piccola penisola della Caria, sulla quale era Phiscus. Rodi va a legarsi a Candia o Creta per Coxo e Scarpanto. Questa prima catena d' isole costituisce la barriera dell' Arcipelago.

La seconda catena o linea, staccandosi dalla punta dell'Attica per le isole di Zea, Milo, Siphanto, Santorino, fino all'isola di Stampalia, forma la barriera occidentale delle Cicladi, e si attacca alle Sporadi per Cos. La terza staccandosi dalla Tessaglia per l' Eubea, si prolunga per Andro, Tine, Paros, Naxos, Amorgo e per Calimno si attacca all' Asia alla penisola di Alicarnasso. La quarta linea è formata da Cholidromica, Scopelo, Skiro, e Scio, e riuniscesi all' Asia rimpetto alla penisola che chiude a mezzodì il golfo di Smirne.

La direzione de' monti che cuoprono le isole, come osservammo, è una continuazione di quelli che cuoprono la Grecia, e di quelli che si staccano dalla catena del Tauro. Le stesse penisole, tanto nella riva europea che nell' asiatica, sembrano estendersi tutte nella medesima direzione, ciò che viene in appoggio della supposizione di tutti i geologi che questo spazio di mare coperto d' isole sia stato un tempo occupato da un continente che riuniva l'Europa e l' Asia: le isole appunto sono gli avanzi di questo continente restati come monumenti di una convulsione della natura alla superficie del mare.

La difesa dell' Arcipelago sarebbe certo la più efficace per quanto ha fatto natura onde renderlo forte. Il Peloponneso è infatti quella parte di Grecia che è destinata a dominare sull' Arcipelago: i suoi vari golfi sembrano scavati appunto per ripararne le flotte da tutti i venti. Citera, che chiude l' antico stretto solcato un tempo dalle piccole navi, tra il capo Malèo, era la chiave dell'Arcipelago ne' tempi in cui la navigazione era ancora allo stato primitivo: ma dopochè fu inventata la bussola, ed ogni spazio di mare reso agevole a traversarsi senza deviare e perdersi in perigliosi siti, questa importanza appartiene a Creta. Gli antichi porti di Citera o Cerigo sono troppo piccoli e quasi a mezzo colmati, in guisa che gli ancoraggi offerti oggi in questa isola sono tre e poco sicuri: la baja di Capsagli è la più meridionale ed aperta a tutti i venti del mezzodì; quella d' Avlèmona, posta a levante di quella di Capsagli sotto il piccolo forte di S. Niccolò, è meno agitata da' venti meridionali, ma è poco profonda; quella delle isole Dragonarie sarebbe sicuro ancoraggio qualora fosse difesa.

Da Citera all' isola di Creta avvi Cerigotto, e alcuni scogli affatto deserti, che riuniscono la Morea a Creta, detta odiernamente Candia dal nome della sua città principale. È questa l' isola che giustamente appellasi regina dell' Arcipelago: posta tra l' Europa, l' Asia, l' Africa,

domina le vie dell' Ellesponto e quelle d' Egitto; i navigatori che non vogliono veleggiare sulla costa di Libia, per non essere gettati tra le scogliere da' colpi di vento, e quelli che non vogliono inoltrarsi fino alle Cicladi per la causa stessa, sono costretti mareggiare nelle acque di Candia.

La bellezza, la varietà e ricchezza di questa isola sono state sempre famose. I suoi abitanti sono i più belli della Grecia, e il tipo greco è il più bello di tutta la razza caucasea. Il numero degli abitanti di Creta è eguale o forse maggiore di quello che possono sommare generalmente tutte le isole dell' Arcipelago, ed è calcolato a circa 200 mila abitanti metà greci e metà turchi. La superficie dell' isola è di circa 11,000 chilometri quadrati: la lunghezza di circa 300 chilometri, sopra una larghezza variabile di 55 a 15. La sua forma è quasi quella d' una nave: alle due estremità è dirupata ed ovunque presenta golfi e seni importanti.

Una catena di montagne che dirigesi da ponente a levante ne forma l' ossatura: questa catena è dominata da varj punti culminanti tra' quali i monti Bianco, l'Ida ed il Dictèo. Il monte Bianco ed il monte Dictèo ne occupano le due estremità, l' Ida sorge in mezzo. Generalmente questi monti sono composti di un gruppo di alture torreggianti su tutto il sistema a forma di piramidi. La impronta di fuochi sotterranei si mostra dappertutto, ed in tre punti specialmente la catena è stata quasi tagliata per violenza de' vulcani, e serve a rendere più facili le comunicazioni della riva boreale coll'australe. Il primo di questi avvallamenti separa il monte Bianco dal monte Ida, ed il secondo ad ostro di Candia è sulla via che conduce alle rovine di Gortina e nella pianura di Messara; il terzo finalmente è in fondo al golfo di Mirabello, nel punto in cui il mare sembra voler dividere l' isola in due parti. L' istmo formato da una lingua di terra larga 12 o 14 chilometri presenta un golfo sulla costa boreale difeso da qualche opera poco importante.

Queste tre vie di comunicazione sono difese, la prima da Retimo, la seconda da Candia, e la terza da Spinalonga. Le altre fortificazioni dell' isola, come quelle di Canèa, di Suda, poste sull' istmo del capo Melek, i forti Kara-Boula e Sizia, posti alle due estremità della costa settentrionale, come pure quelli di Sfakla e d' Jerapitna posti alle due estremità della costa meridionale, non hanno che una importanza relativa agli ancoraggi da loro difesi. Se si osservi la grande isola dal mare presenta un aspetto imponente: le sue coste ora sono tagliate da bei golfi che si estendono ad anfiteatro e si alzano gradatamente fino alla sommità: ora presentano enormi rocce che scendono perpendicolarmente nel mare. Ma la costa meridionale è dritta e non ha che un punto prominente al capo Metalla.

L' importanza di Creta è adunque massima: il punto più adattato a diventare stazione di una flotta è quello di Suda: una flotta ancorata in questo punto può facilmente dominare tutto il mare tra le Cicladi, le Sporadi e la Grecia: i venti del settentrione costringono generalmente tutti i navigatori a mareggiare verso Creta. Gli altri punti che possono offrire eguale sicurezza e comodità dopo Suda sono: la baia di Spinalonga, vasta quasi quanto quella di Suda, e quelle di Sizia e di Sidèro protette da' capi omonimi. La natura avvi abbozzato ammirabili porti, e la mano dell' uomo gli ha trascurati quasi totalmente. Le fortificazioni, benchè non affatto trascurate, sono costrutte senz' arte. La celebrità della isola nell' antichità era portentosa. Sul monte Ida mettevano i Greci il soggiorno di Giove fanciullo. A sua volta appartenne a' Greci, a' Romani, all' impero di Oriente, agli Arabi, di nuovo agl' imperatori bizantini, ai Genovesi ed al marchese di Monferrato. Nel 1204 fu comprata da' Veneziani a' quali appartenne dipoi fino al 1669, e fu loro tolta dopo un assedio di 24 anni da' turchi. Ceduta al vicerè d' Egitto nel 1830, fu restituita alla Porta

nel 1840, e forma uno de' 24 pascialicati dell' impero ottomanno in Europa.

La sua fertilità era celebratissima, ma la decadenza dell' agricoltura ha reso la natura avara; i Turchi che con tante ricchezze in pugno sono sempre come suol dirsi al verde, provano abbastanza quello che abbiamo ripetuto più volte in questo luogo, che cioè la loro natura gli rende riluttanti all' incivilimento, anche contro il loro interesse. Le vite, gli olivi e gli aranci vi crescono a meraviglia. Sonovi anche vegetali rari come dittamo, la cui infusione è stomatica e preferibile a quella del thè. Potrebbe questa grande isola accrescere specialmente la Grecia, cui appartiene per natura, e tornare ad essere uno de' più ricchi centri d' incivilimento dell' Arcipelago.

Le Cicladi e le Sporadi formano due gruppi: le prime si uniscono intorno a Delo, le seconde alla costa d' Asia. Alcune sono popolate, ma generalmente sono deserte, perchè per la maggior parte hanno terreni aridi e petrosi. Ma tutti questi isolotti, qualora dipendessero intieramente dalla Grecia acquisterebbero in breve una importanza che ora non hanno, e potrebbero contribuire ciascuna per sè stessa alla miglior difesa del paese, al commercio ed all' agricoltura.

QUADRO GEOGRAFICO DELLE ISOLE DELL'ARCIPELAGO

NOME DELL' ISOLE		CAPITALE	POPOLAZIONE	A QUALE GRUPPO APPARTENGONO
ANTICO	MODERNO			
Cithera	Cerigo	Tinara	5,000	
Creta	Candia	Candia	200,000	
Melos	Milo	Milo	5,000	
Folegandros	Policandro	Castro	300	Formano parte del gruppo delle Cicladi
Tera	Santorino		12,000	
Serifos	Serfo		1,000	
Sifnos	Sifanto	Serai	5,000	
Sikinos	,, (1)		2,000	
Ios	Nio	,,	3,700	
Amorgos	,,	,,	3,000	
Paros	,,	,,	2,500	
Antiparos	,,	,,	18,000	
Naxos	Naxia	,,	6,500	
Cythnos	Thermia	,,	4,800	
Egina	Engia	,,	800	
Salamina	Colouri	,,	700	
Ceos	Zia	Zèa	1,000	
Siros	Syra	,,	200	
Delos	Idili	,,	4,000	
Myconos	Miconi	,,	20,000	
Tenos	Tine	S. Niccolò	12,000	
Andros	,,	Ama	24,000	
Eubea	Negroponte	,,	1,800	
Skyros	,,	,,	2,400	
Scopelos	Scopelo	,,	6,000	
Thasos	Taso	,,	1,500	
Samotracia	Samandraki	,,	950	
Embros	Lembro	,,	8,000	
Lemnos	Stalimene	,,	6,000	
Tenedos	,,	,,		
Cipro	Cipro	Nicosia	60,000	Gruppo delle Sporadi
Lesbos	Metelino	,,	40,000	
Chios	Scio	,,	8,000	
Samos	Samo	Cora	1,500	
Icaria	Nicari	,,	1,000	
Pathmos	,,	,,	800	
Leros	Lero	,,	100	
Claros	Calamo	,,	3,000	
Cos	Stancho	,,	2,000	
Astipalea	Stampalia	,,	1,500	
Carpatos	Scarpanto	,,	1,800	
Rhodos	Rodi	,,	35,000	

(1) Le due virgolette denotano che il nome mederno è quello antico, come pure le due virgolette poste nella colonna delle capitali denotano che la città e l'isola hanno un solo nome.

IV. *Regione dell'Eussino*. — Questa regione comprende la Paflagonia, il Ponto, la Galazia, la Cappadocia e la Frigia. La Paflagonia contiene le bocche del Kyzil-Ermak, il fiume più notevole dell'Anatolia. Nasce questo fiume nel Tauro centrale, bagna Sivos, che è l'antica Sebaste, scorre da levante a ponente attraversando il pianoro di Cappadocia, riceve un affluente che bagna Tokat, vasta città di 50,000 abitanti, passa presso l'antica Cesarea, capitale famosa della Cappadocia e un tempo fiorentissima; scorre da mezzodì a borea traversando la Galazia; e separando la Paflagonia dal Ponto imbocca nell'Eussino. Sulla riva del mare stesso trovasi Sinope alla punta orientale del capo Indjè, nella cui rada la flotta russa bruciò la squadra turca nel 1853. Sinope avrebbe tutte le qualità necessarie per divenire un grandioso porto di guerra.

Il Ponto è traversato dall'Iekil-Ermak, che bagna Amasieh, sulle fondamenta dell'antica Amasia, città anche oggi fiorente, patria di Strabone. L'Iekil portava in antico il nome d'Iris: nelle adiacenze di questo fiume sono raccolte uve eccellenti e molte frutta. Trebisonda, l'antica Trapezus fondata dagli abitanti di Sinope 747 anni av. l'E. V. fu conquistata da Mitridate, poi da'Romani e riunita all'impero d'Oriente, come capitale dell'Armenia e poi come sede dell'imperatore greco Alessio Comneno. Decaduta dal suo antico splendore contiene oggi circa 50 mila abitanti. Le sue adiacenze sono fertilissime, ma la cultura è in stato deplorabile. Non ha porti, ma semplicemente rade per piccoli battelli. Il commercio più animato che vi si faccia è quello del lino, della tela stampata, rame lavorato, nocciuole e tabacco.

I bacini del Sangario e dell'Alisio formano la Galazia e la Cappadocia. In queste provincie sono città in rovina de' tempi antichi, e poche e miserabili de' tempi moderni. La Frigia è paese di pianori, laghi, deserti e paludi. Tra le città che meritano essere ricordate avvi

Konièh, che è l'antica Iconio, sede de'sultani selgiucidi di Rum nel medio evo. Nel 1833 l'esercito egiziano vi sconfisse i turchi, e sarebbe giunto fino a Costantinopoli senza l'intromissione delle alte potenze.

La Colchide, nella quale sono comprese gran parte d'Armenia, Mingrelia, l'Imèrezia e la Circassia, si estendeva dalla provincia del Ponto lungo il littorale dell'Eussino fino alla palude Meotide. I confini della Turchia sono delineati da un contrafforte del Caucaso che scende fino al mare.

Questa provincia è teatro della guerra d'Asia tra i Turchi ed i Russi, che nelle guerre precedenti si erano sempre avanzati superando il Caucaso su' fianchi e nei passi principali. Queste provincie erano un tempo popolate più che non lo siano attualmente, ma le cause stesse che hanno cagionato altrove il decrescimento di popolazione, anche qui sonosi riprodotte. Il paese è povero e l'esercito che vi campeggia esposto a tutte le privazioni.

Particolari relazioni ci hanno messo nel caso di registrare in queste pagine alcune particolarità su quella parte di Turchia, le quali dimostrano che la guerra è quivi più che altrove disastrosa, ed i disagi ordinarj di una campagna non possono stare in confronto de'patimenti d'ogni genere cui sono esposte le milizie del sultano. Il pane è di cattiva segale non macinata, e la carne di montoni magrissimi. Spesso manca fino l'acqua, e le pioggie e le nevi del verno sono incomodissime. Le più dure prove affrontate dai soldati turchi con immensa rassegnazione, gli espongono a fierissime epidemie. Il paese non offre loro risorsa alcuna, e le munizioni debbono essere somministrate da' paesi non poco remoti dell'Asia Minore e dalla stessa capitale. Il suolo sarebbe fecondo, ma ovunque è inculto e miserabile, per deficienza di agricoltori.

I Russi potrebbero da questo punto penetrare nell'Asia Minore e prendere a rovescio l'impero turco:

ma per intraprendere una guerra in teatro così lontano dovrebbero avere in appoggio e come base la Persia, d'onde, in caso di disastri, sarebbe loro aperta la via del Caspio onde ritrarsi. Da questo punto di vista il teatro della guerra d'Asia sarebbe per essi il più opportuno, perchè in breve gli renderebbe padroni dell'Asia Minore, mentre dal Danubio stringerebbero affatto l'impero ottomanno, da ridurlo alle stesse condizioni in cui i padri loro messero l'impero greco. E per chi volesse veramente abbattere la Turchia questo mezzo sarebbe il più sicuro ed il più opportuno. Ovunque i Russi troverebbero alleati, perchè ovunque sono più o meno popoli greci o di religione greca.

V. *Regione del Tigri e dell' Eufrate.* — Questa regione confina a borea con quella dell' Eussino, a levante colla Persia, a mezzodì coll' Arabia ed a ponente colla Siria. L' Eufrate ha una corrente più lunga del Tigri ed è formato da due fiumi paralleli, il Frat ed il Murad Chaï: questo è di maggiore importanza, nasce nei monti Aladagh e bagna Melasghird: il Frat nasce presso Erzerum città florida ed importantissima, campo avanzato de' Turchi contro la Russia e la Persia con 60 mila abitanti. Questi due fiumi riunisconsi, e l'Eufrate dirigesi ad ostro separando la Mesopotamia, detta da' Turchi Al-Dgezireh, dalla Siria: bagna Samosata, ed inoltrandosi per una grande ed ampia valle si lascia a destra un deserto in cima al quale sono le ruine di Palmira, città celebre, fondata da Salomone, e reggia della famosa Zenobia, che fu vinta da Aureliano imperatore romano, e la città distrutta. Riedificata da Giustiniano e fortificata, fu di nuovo abbattuta dagli Arabi. Le sue grandiose ruine restano ancora alla porta del deserto e sono tra le più belle d'Oriente. Poscia la corrente dell' Eufrate scorre a scirocco, e bagna le antiche contrade di Babilonia. Riceve molti affluenti dalle catene del Tauro e da' monti Medi, e presso Cornah si riunisce al Tigri.

Il Tigri nasce in una delle diramazioni del Tauro, passa da Diarbekir, che è l' antica Amida, popolata da 60 mila abitanti, e bagna il confine orientale della Mesopotamia, celebre per le antiche pasture e fertilità, sebbene ne' luoghi di pianura abbia dei deserti di sabbia; continuando la sua corrente in direzione di scirocco irriga Mossul, città di 60 mila abitanti presso la quale era Ninive; oggi sovra parte di sue fondamenta sorge il villaggio di Nunia. In seguito scorre presso Bagdad, città celebre a tempo del dominio degli Arabi, ed anche oggi florida e popolata da 100 mila abitanti.

Al disotto di Bagdad sono le ruine di Seleucia e di Ctesiphone, le quali vanno a confondersi con quelle di Babilonia. Quivi fu la cuna e la sede degli antichi imperi degli Assirj, de' Parti, de' Siriaci e degli Arabi. La posizione geografica di questo paese lo rese di buona ora emporio di commercio delle Indie coll'Asia occidentale e coll'Europa.

Riuniti insieme il Tigri e l' Eufrate scorrono al golfo Persico col nome di Chat-el-Arab (fiume d'Arabia): Bassora è sulle sue rive, popolata da 60 mila abitanti e fiorente per essere centro del commercio che si fa dal golfo Persico con tutta l'Asia Minore. Il Tigri ha varj affluenti tra' quali il Khabur, che vi imbocca dalla riva destra e bagna Amadia capitale di un principato curde potentissimo e indipendente. Nel bacino del Zarb, altro affluente del Tigri era Arbella, detta da' Turchi Arbil, celebre per la vittoria di Alessandro su' Persiani.

Questa regione sarebbe adunque la unica sede che converrebbe a' Turchi in cambio dell'Europa e dell'Asia greca. Quivi acquisterebbero una importanza sempre crescente non solo pe' commerci a' quali potrebbero attendere con sommo vantaggio, ma altresì per la fertilità che distingue l' antica Mesopotamia tra le più belle e ricche contrade dell' Asia Meridionale.

L' impero Ottomanno non ha nulla a temere ne'suoi confini meridionali, comecchè estesissimi, perchè le po-

polazioni che lo circondano, meno la Persia, sono tribù di quasi nessuna importanza. L'Arabia è una grande penisola cinta dal mare Rosso a levante, dall'Oceano a mezzodì e dal golfo Persico a ponente. Forma come un vasto quadrato coperto da montagne poco conosciute, senza acque, con vasti deserti di sabbia. Vi scorrono tribù nomadi indipendenti, e sonovene altre sedentarie, del pari indipendenti, ma che tutte riconoscono la supremazia religiosa della sublime Porta. A queste tribù manca un centro comune al quale possano attingere un incivilimento perfetto. Questo centro non potrebbero trovarlo che nel loro capo religioso, sebbene una specie di nimistà sia tra' popoli di stirpe turca e gli Arabi.

Le coste di questa penisola sono ben culte e fertilissime: ma il clima è ovunque cuocente: il caffè, l'incenso e la gomma, nonchè il cavallo ed il cammello formano la ricchezza e la gloria dell' Arabo, frugale e tenero della sua libertà, immaginoso ed ospitale, guerriero strenuissimo. L'Arabia esercitò grande influenza su' destini dell' Oriente, e forse sarà chiamata ad esercitarvela nuovamente; e se l'Egitto seguirà ancora la via tracciata da Ibraim, avrà tra non molti anni un nuovo aspetto, salutare a tutto l' Oriente.

IV.

TURCHIA D'AFRICA.

1. CONSIDERAZIONI GENERALI E SUA DIVISIONE.

La Turchia d'Africa, se pur convenga appellare con questo nome le provincie che dipendono ancora dall' impero, ha fatto un gran passo verso l' incivilimento dacchè l'Egitto si messe a capo delle popolazioni arabe che posseggono l'antica sede degli Egiziani. Le arti e le scienze d' Europa hanno preso al Cairo e ad Alessandria un lustro che promette eminenti frutti a que' popoli oppressi da secolare ignoranza. La conquista dell' Egitto fu opera che costò molto a' Turchi, ma il loro consolidamento in quel dominio fu scosso più volte, ed oggi sembra quasi al suo termine.

Se non erano le potenze d'Europa il vicerè d'Egitto avea forse abbattuto l'impero Ottomanno, o lo avea trasformato.

L' estensione dei dominii dipendenti dalla Porta in Africa è immensa, ma la superficie non sta in rapporto colla popolazione. Una grande trasformazione subisce ora la Turchia d'Africa, dopochè la Francia ha formato uno stabilimento nell' Algeria, la cui importanza crescente diverrà di prim' ordine in progresso di tempo, e

forse si allargherà a gran parte dell' Africa boreale. I Francesi sotto tutti i governi han fatto quanto era possibile per incivilire quei paesi da loro dipendenti, e se non vi sono ancora pienamente riesciti, è almeno sperabile che non tarderanno a perfezionare la loro grande opera.

L' importanza di queste provincie dal lato militare non è che relativa, perchè dipende tutta da sforzi di poche tribù che lottano contro la dominazione francese; ma quella dell'Egitto è rilevante per la buona organizzazione dell' esercito e per tutti i vantaggi locali che potrebbe desiderare. Tunisi e Tripoli, benchè siansi ordinati a foggia quasi europea, non hanno però tante forze per tutelarsi contro un dilatamento de' padroni dell'Algeria: dilatamento che non può essere del tutto impossibile, quando le circostanze siano favorevoli, nè quel che più monta svantaggioso. È forse ne' destini della Francia far rivivere l'Africa e richiamarla allo splendore acquistato sotto il dominio romano.

La Turchia africana dividesi in tre regioni: 1o l'Egitto; 2o la Reggenza di Tripoli; 3o la Reggenza di Tunisi. Non avendo che importanza secondaria nella guerra presente, daremo a queste tre regioni un semplice sguardo generale.

I. *Regione d'Egitto.* — L'Egitto per la sua antichità è il primo che figuri nella storia delle nazioni. I monumenti che i suoi re lasciavano, le pergamene ritrovate nelle tombe, e le ricerche e le scoperte dei moderni Archeologi non ammettono più dubbio su tale soggetto. È certo che ebbervi dei re prima di Mene (il quale si fa regnare circa l' anno 2500 av. Gesù Cristo) e che questi re si fossero divisi la contrada e ne governassero ciascuno una parte. Le epoche più degne di osservazione della storia d'Egitto sono: l' invasione degli *Hycsos* verso il 2300: il regno di Sesostri così brillante che pareva avesse sottomesso una parte del mondo allora conosciuto, e che lasciò monumenti superbi della propria grandezza (1473); l'anarchia che durò dal 673 al 671

e che fu seguita dalla divisione dell'Egitto in 12 stati governati separatamente fino al 656, nella quale epoca Psammitico li riunì; l'invasione dei Persi, che serbarono l'Egitto dapprima dal 525 al 414 e poi dal 354 al 332; la sua conquista fatta da Alessandro (332-323), cui tennero dietro i regni dei Lagidi dal 323 al 29 av. G. C. L'Egitto allora fu ridotto in provincia romana fino al 638 epoca in cui i Califi di Bagdad se ne impadronirono e lo conservarono fino all'869. Dopo questi vennero successivamente i Thulunidi, che lo serbarono fino al 909, gl'Ikhchiditi, i califi Fatimiti (968-1171), gli Ayubiti (1171-1254), i Mammelucchi baariti (1254-1391), e i Mamelucchi Bordgiti (1382-1516). Nel 1517 Selim I conquistò l'Egitto sui Mamelucchi. I Francesi l'occuparono dal 1798 al 1801, dopo una delle più memorabili spedizioni dei tempi moderni. Dopo di loro, l'Egitto tornò a far parte dell'impero Ottomanno, governato dopo il 1806 da Mehemet-Ali, il quale si può riguardare, quantunque vassallo del sultano, come fondatore di una dinastia intieramente indipendente.

I confini attuali del vicereame d'Egitto sono: il Mediterraneo a borea, il deserto di Libia all'occaso, la Nubia ad ostro, il Mar Rosso, il golfo di Suez e l'Arabia a levante. La superficie è valutata a 500,000 chilometri quadrati. La popolazione a 3,000,000. L'Egitto è diviso in 7 mudirlik (intendenze), suddivise in 64 maimurlik (dipartimenti), che contengono ciascuno uno o più nadirlik (circondari). Dei 7 mudirlik 4 sono nel Basso Egitto (Bahari), uno nel medio-Egitto (Ouestanieh), e due nell'alto Egitto (Said.) Le Città più importanti del Bahari sono, oltre il Cairo, Alessandria, Rosetta e Damietta, quelle di Ouestanieh, Medinet-el-Fayoum, e quelle del Said, Girgech, Reneh, Siout, ed Assuan. A queste tre divisioni principali bisogna aggiungere come dipendenze politiche, Syouah e Adgielah, all'occaso; Kossen e Suez all'oriente; la Nubia al mezzodì, appellata anche Kordofan.

Importa notare che l'Egitto, propriamente non è che la valle del Nilo compresa fra Assuan e il Cairo; valle rinchiusa da due aride catene di montagne: dalla catena arabica a levante, e dalla catena libica a ponente. La superficie di questa valle è valutata a circa 40,300 chilometri quadrati aggiungendovi il Delta in cui il Nilo, solo fiume della contrada, non più rinchiuso da monti, si divide in parecchi rami, lasciando fra le due estremità una specie di triangolo, che ha ricevuto il suo nome dalla somiglianza con una lettera greca. Il paese verso levante è montuoso, ed intersecato da valli, ma resta piano nel basso Egitto, bagnato dai rami del Nilo e da differenti canali, di cui sono i principali quello di Giuseppe, che offre uno sviluppo di 240 chilometri di lunghezza sopra una larghezza da 16 a 17 metri, ed il canale Mahmoudgieh, destinato a riunire il Nilo alla valle d' Alessandria, il quale ha 80 chilometri di lunghezza. Il Nilo, solo fiume dell' Egitto, offre l' acqua più leggera e più pura che si conosca. Egli solo è cagione della fertilità di tutta la contrada, perocchè l'Egitto non esiste che in virtù di questo fiume, ed il suolo non produce che per le sue inondazioni regolari, le quali cominciano al solstizio d'estate e crescono fino all' Equinozio; quando sono alte, l' anno è abbondante, quando sono basse non è che mediocre. Sotto questo clima caldissimo dove non piove mai, non si conoscono che due stagioni: la primavera da novembre a febbrajo, e l'estate durante il resto dell'anno.

I venti del deserto rendono l' aere soffocante il dì ed incomodissimo pel trasporto di fina sabbia eguale a nebbie: ma le notti sono freddissime, ed è a questo rinfrescamento prodotto dalla rugiada, e non dalla sabbia del deserto sollevata dai venti, che bisogna attribuire le oftalmie così pericolose, e così comuni in Egitto. La peste, il vajolo, e le febbri infiammatorie, vi infieriscono ugualmente, meno però de' tempi passati. Il riso, il grano, il dourah, il miglio, i legumi, i vegetali delle regioni intertropicali, l' indi-

go, il cotone, il dattero, il fico, il sicomoro, e più particolarmente il loto, e il papiro, sono i più importanti prodotti del suolo egiziano, che è stato sempre riguardato come uno dei paesi più fertili del mondo. Fra i numerosi greggi del deserto, vi si allevano camelli, cavalli, asini, muli, ed immense quantità di volatili, de'quali si fanno aprire le uova artificialmente per un processo conosciuto già dagli antichi egiziani. Vi si riscontrano fra gli animali selvaggi: l' ippopotamo, il coccodrillo, ma soltanto nell' Egitto meridionale, l' ichneumone, e il sorcio d' Egitto; fra gli uccelli, l' ibi, il pellicano, il piviere ec., fra i pesci il bichir, il più rimarchevole; fra i rettili il naja; fra i molluschi la bella eteria del Nilo, e sulla riva del mar Rosso numerosi zoofiti.

Dopo che questo paese ebbe acquistato una certa indipendenza, ha variato d' aspetto, e l' industria manifatturiera affatto sconosciuta prima di Mehemet-Aly, principia a svilupparsi, sebbene sia un monopolio del pascià; ma senza questo monopolio sembrerebbe non potere esistere, essendo affatto insignificanti le commissioni particolari. Il principale stabilimento è quello di Bulak, che tiene occupati 800 operai applicati alla filatura, alla tessitura, alla tintura ed all' impressione del cotone. Comunque sia, l' Egitto tende oggi e ridivenire quello che era nell' antichità, l' emporio fra l' Europa, l' Asia, e l' Africa interna. Alessandria suo porto di commercio più importante, comunicante colle città principali del littorale mediterraneo e del mar Rosso, è divenuta il luogo intermedio fra l' Europa e l' Indie. Da questa città si esportano i cotoni, i grani, l' oppio, e il natro, produzione minerale la sola degna di osservazione dello Egitto attuale. Gli stati Europei v' importano i tessuti, armi ed altri articoli della loro industria, che scambiano coll' avorio, la polvere d' oro, le gomme, e le pelli riportate dalle caravane dell' Africa interna.

Mehemet Aly ed Ibrahim pascià crearono tutto: delle scuole, un' armata, la prima dell' Oriente, che sorpassa

100,000 uomini, ed una marina che conta 11 vascelli di linea, 5 fregate, undici bastimenti inferiori, e 4 a vapore. Le sue rendite sono valutate a più che 100,000,000 di franchi. La popolazione è per la maggior parte composta d' Arabi nomadi, Arabi sedentari, di Turchi e di Negri, tutti, ad eccezione dei Copti, maomettani; e di Armeni, di Greci, d' Isdraeliti e di Europei; parlando li uni l' arabo e il turco, gli altri la lingua franca del commercio.

II. *Reggenza di Tripoli.* — Questa reggenza estendesi a settentrione del Fezzano, tra la grande e la piccola Sirte, o il golfo di Sidra e quello di Stabes. Sin dal maggio 1835, quest' antica reggenza è sommessa alla Porta Ottomanna e governata da un pascià. Clima assai spiacevole ed incomodo, comecchè generalmente salubre; calore del giorno e freddo delle notti ugualmente insopportabili. La vegetazione è più rigogliosa nel verno che nella state; non cade pioggia dal mese di maggio fino alla fine d' ottobre. Lo scirocco, o vento del sud-est, vi domina qualche volta per tre giorni consecutivi, nel qual tempo gli abitanti sono costretti a tenersi chiusi nelle case loro; la peste vi è meno terribile che negli altri stati barbereschi. Il terreno, mediocremente fertile, produce piante dattilifere, aranci, cedri, fichi, mandorli ed alcuni altri alberi fruttiferi, poponi, senna, safferano, legumi e piante ortensi di ogni qualità. A due giornate e mezzo da Tripoli avvi sul monte Goriano una vastissima piantagione di safferano, nonchè sui i monti Targona, Vurfilla e Nofusa. Questo safferano, per la bellezza dei fiocchi velutati e pel suo rosso vivissimo, è dei migliori che si conoscano nel traffico. A *Zoara*, distante circa 75 chil. da Tripoli, sono saline ricchissime. Tra gli animali feroci, il leone e le pantere sono assai rari, ma numerosi gli sciacalli, come pure tra gli insetti gli scorpioni, e tra gli anfibi i serpenti. Tra i volatili domestici primeggiano le galline, di cui fassi gran traffico con Malta. Assai nu-

meroso l'allevamento dei buoi, di cui pure annualmente se ne manda gran quantità a Malta e nelle isole circostanti. Cavalli generosi.

La costa di Tripoli si stende circa 500 miglia, cioè dai confini di Tunisi sino a quelli di Barca ed in tale estensione vi sono buonissimi porti. E qui noteremo che quella regione marittima che da Tripoli seguendo le sponde della Gran Sirte e traversando la Cirenaica, si protende alle frontiere occidentali dell' Egitto, offeriva nelle nostre cognizioni geografiche una lacuna che venne soltanto colmata col viaggio dell'illustre Della Cella, eseguito nel 1817 in quella vasta e deserta regione. La relazione di quel viaggio è delle più importanti per le nozioni che racchiude intorno ad un paese ora tanto poco conosciuto, quanto fu celebre nell' antichità, e per i documenti che ha somministrato al sig. Lapie di formare una carta eccellente della parte meno frequentata delle sponde mediterranee. Il Della Cella nulla ha trascurato nella sua penosa esplorazione onde porgere una esatta idea dell' antica Cirenaica: egli ha mostrato lo splendore di quella regione nelle montagne dove furono tagliate le dimore e le tombe de' suoi abitanti operosi; egli ha fatto conoscere la natura delle roccie, descritto l' aspetto del paese, indicate le distanze, dipinti i costumi delle orde che errano cogli armenti loro sulla superficie di un terreno esaurito, la cui coltivazione faceva un tempo sussistere tante e tante migliaia di cittadini; finalmente, onde compiere questo gran quadro, egli ha diligentemente raccolte le produzioni vegetali del deserto e delle inospite spiagge della Libia, che sono state poscia con amorosa cura illustrate e pubblicate in Genova nel 1824 dal chiarissimo sig. Viviani. La geografia botanica ha pure ottenuto di grandi vantaggi con questo lavoro prezioso pel confronto che ora si può per suo mezzo istituire tra la Flora Libica che ci era affatto sconosciuta, e quella del rimanente delle spiagge del Mediterraneo che era stata

meglio osservata. Per tal modo mentre Italiani coraggiosi, dotti, infaticabili rendonsi coll'importanti scoperte loro all'intero mondo vantaggiosi, l'Italia sempre indolente sulle sue glorie vivissime sa appena di aver figli cotanto valenti e generosi.

La città di Tripoli capitale di questo stato è chiamata dagli Arabi *Tharabolos-al-Ifrikia* o *Tharabolos-al-Garb*, cioè Tripoli d'Africa, o Tripoli d'Occidente onde distinguerla da Tripoli della Siria. Giace alle sponde del Mediterraneo: belle vie regolari e spaziose; case che nell'architettura loro molto più s'avvicinano all'europea che all'araba; bazar, moschee; bell'edifizio il palazzo del pascià. Avanzi di un arco trionfale, opera de' Romani. Questa città fu posseduta per qualche tempo dalli spedalieri nel 1550, quando fu assalita da *Dragut* pascià che poscia la ottenne in dominio a titolo di feudo. Fuori dell'unica porta di Tripoli, dalla parte di terra e presso la spiaggia orientale si tiene ogni martedì un mercato assai frequentato, e 5 miglia più lontano un altro ogni venerdì nel luogo detto *Sahha*, dove tanto i Tripolitani, quanto gli strani concorrono a comprare le derrate e le mercanzie del paese. Il più importante ramo del traffico operasi colle regioni centrali dell'Africa col mezzo di caravane provenienti dal Fezzano e da Gadames da cui trae origine e alimento ogni altro traffico tanto col levante quanto coll'Europa. Le merci che giungono in Tripoli mediante quelle caravane, consistono in ischiavi neri, polvere d'oro, natro, allume, senna, penne di struzzo e avorio. Sovente le caravane portano mercanzie europee e perfino tessuti delle Indie, massime mussoline. Le mercanzie della Nigrizia si permutano in Tripoli coll'ottone del Levante che serve a batter moneta, specialmente nel regno di Bornù, con isciable ed altre armi da taglio, con conteríe o perle di vetro colorato, di cui una quantità sterminata passa nell'interno dell'Africa, con panni grossolani di Napoli e Francia, con tessuti di seta italiani e francesi, filo

d' oro, broccati, galloni, minuterie d' oro e di argento, ed altri oggetti. Il traffico di esportazione consiste pure in lana, in tappeti di Mesurata, tessuti tutti dalle donne; in baracani o schiavine di lana del paese, e talvolta anche di seta, in cuoi, in marrocchini di svariati colori, nel cui lavoro massime gli abitanti di Tafileta sono senza rivali, nel frumento, grano turco, nell'olio, nel butirro salato, nella cera, nel miele, nei datteri, che posti in bariletti o panieri passano nel levante a Malta, Livorno, Marsiglia; ne'buoi, nello zafferano, nella robbia, nelle spugne non però di buona qualità, nella potassa e nel sale. Molte case spettabili di negozianti, massime francesi, austriaci, toscani, siciliani e maltesi sono in Tripoli stabilite. Nelle relazioni di traffico delle nazioni europee con questo stato primeggiano l' Italia e la Francia.

VI. *Reggenza di Tunisi.* — Questo paese risveglia le più gloriose memorie dei tempi romano-cartaginesi, e comprende quella parte a cui davano i latini il nome d'Africa Propria, e formava il territorio di Cartagine che è il più bello dell' Africa. La reggenza è confinata a borea dal Mediterraneo, a ostro dal deserto di Sahara, a levante dal Tripolitano e dal Mediterraneo, a ponente dall' Algería. La parte meridionale è arenosa e sterile, ma la settentrionale bagnata dal Megerda e rinfrescata dai venti del Mediterraneo offre una vegetazione rigogliosa. Eccessivo il calore nei mesi di luglio e agosto, quando il vento di ostro vi spande l'aria infiammata dell' interno dell' Africa; godesi di un clima assai fresco nelle ramificazioni dell'Atlante. Il lago Loudeah o *Palude Tritonide* degli antichi, trovasi nella parte meridionale. Il paese circostante al mare è ricco, massime in olivi, e contiene terre assai popolose, ma quello situato a ponente è coperto da monti e colli, i cui dintorni bagnati da numerosi ruscelli sono sopramodo feraci, e danno le più belle e abbondevoli ricolte di frumento, segale, riso, cedri, melangole, dattili

ed altri frutti; molte piante odorifere particolarmente le rose. In generale il terreno è impregnato di sale marino e di nitro; le sorgenti d'acqua dolce meno copiose delle salse. I viaggiatori asserirono avervi tra' minerali trovato l'alabastro, il cristallo di rocca, l'argilla, la piombaggine o grafite, il ferro, il piombo. Bestiame piccolo e di specie assai delicata; i cavalli hanno assai degenerato. Le pecore di Zaara sono di una bellissima razza. Nelle foreste e montagne leoni, pantere jene, sciacalli ed altri animali feroci; scimie, caprioli, lepri, struzzi, fagiani, pernici ed altre bestie di cacciagione. — Al principio del XVI secolo i Turchi essendosi stabiliti in Algeri, non cessarono d'agognare alla sovranità del Tunisino, e favoreggiati dalla discordia che erasi suscitata nella famiglia regnante s'insignorirono di Tunisi nell'anno 1534.

L'imperatore Carlo V nella sua impresa africana ne espulse i Turchi nell'anno seguente, e vi stabilì gli *Abi Hafs*, che regnarono fino nel 1570, in cui furono di bel nuovo cacciati dai Turchi. Tre anni dopo Giovanni d'Austria s'impadronì di quella capitale, ma con successo infelice, perchè poco stante tornò in potere de' Turchi comandati dal pascià Sinan, che la prese d'assalto.

Lo stato di Tunisi non fu da prima che un pascialato a guisa degli altri, ma in appresso e dopo molti rivolgimenti si formò un governo che in sostanza è quasi indipendente, comecchè non abbia mai cessato di riconoscere la sovranità della Porta. Il sommo potere ora vi è ereditario, ora elettivo. Lo spirito mercantile dell'antica Cartagine sembra rivivere in questi luoghi che furono per sì lungo tempo il centro della potenza e dell'incivilimento africano. I Genovesi ed i Veneziani mantenevano una volta grandi relazioni di traffico con Tunisi sotto il nome di *Compagnia d'Africa*. Le mercanzie e le derrate che escono comunemente dalle scale di Tunisi e passano negli stati esteri, massime nell'Italia e nella Francia, consistono in lana, marrocchini,

grano, olio, cera, sapone, corallo, erbe e radici medicinali, essenza di rosa, tappeti ec. Il traffico d'introduzione consiste in pannilani, seta greggia e lavorata, acciaio, ferro, spezierie, zucchero, caffè, minuterie di vetro, d'oro, d'argento e d'altri metalli, mobili, ec. I Tunisini in confronto degli Algerini e de' Tripolitani sono in generale più cortesi, più industriosi, più applicati all'agricoltura e meno dati alla pirateria. I mori agricoltori e trafficanti, sono meno numerosi degli Arabi nomadi.

Il *Bruce* afferma che esiste in questa reggenza una tribù d'Arabi la quale ha assunto il nome di *Welles-Sidis Bougannim*, o mangiatori di leoni, perchè essi vincolansi con giuramento, di non vivere che colla carne di quella fiera.

Tunisi (*Tunes* degli Arabi) è città antichissima che i Cartaginesi avevano munita a cagione dell' importanza della sua posizione che dominava gli aditi della loro capitale: s' ingannano però d' assai quelli scrittori che affermano essere questa città fabbricata sulle ruine di Cartagine. L' illustre *Rampoldi* osserva che lo Sceriffo *Al Edris*, il quale apparteneva alla famiglia stessa che inalzò la Tunisi moderna, dice precisamente nella sua geografia intitolata: *Nozhat al moschtak*, che questa città è la *Tarsis* africana di *Tolomeo*, la quale fu dai Mussulmani allargata con nuovi edifici, circondata da robuste mura ed alte torri.

Tunisi sorge alle sponde di un lago di circa 12 chilometri di circonferenza, che comunica col mare. Il canale che congiunge il mare con questo lago chiamasi volgarmente *Fom*, ma dagli Arabi *Halk al ouad* ed anche *Vad al halk*, che suona la gola del lago; per cui quando gli Italiani vi fabbricarono un forte lo denominarono *Goletta*: questo forte domina la rada, ed un grande stagno appena navigabile per i battelli. Tunisi è bene edificata, belle le case, e magnifiche alcune sue moschee; merita attenzione particolare il palazzo chia-

mato *Barda*, residenza del bey, che il dottissimo *Malte-Brun* dice essere il *Versailles Tunisino*. L'aria è poco salubre, umida, e assai calda: non avvi altr' acqua potabile se non la piovana che conservasi in cisterne. In questa città si fanno principalmente veluti, tele, berrette rosse pel popolo, marrocchini e vi si esercita traffico operoso per l' Europa e coll' interno dell' Africa per mezzo delle caravane. *San Luigi* re di Francia vi morì di peste l' anno 1270 mentre la stringeva d'assedio. Abitanti circa 60,000, morì, turchi e rinnegati.

Le ruine della famosa *Cartagine* che sorgeva ad uguale distanza da tutte l' estremità del Mediterraneo in una situazione delle più favorevoli al commercio, trovansi a maestro di Tunisi. Ma invano i viaggiatori vi cercano alcune vestigia di quelle triplicate mura, di quelle bastite robustissime, di quelle alte torri, di quei luoghi che contenevano un esercito di 100,000 armati con 300 elefanti, di quelle darsene da cui 2,000 navi da guerra e 3000 da trasporto portarono *Amilcare* co' suoi sotto le mura di Siracusa: tutto sparì sotto il ferro de' romani, e mai vendetta e maledizione di popolo contro popolo fu esaurita sì compiutamente. A greco soltanto si ravvisano alcune reliquie di moli; alcune cisterne e sozze cloache sono i soli indizi del sito che occupava quella metropoli, popolata da mezzo milione di abitanti. Un magnifico acquedotto però attesta tuttora il romano potere, alla cui ombra surse Cartagine seconda.

V.

STATISTICA DELL' IMPERO RUSSO.

1. CONSIDERAZIONI GENERALI : ELEMENTI DELLA NAZIONE RUSSA.

Abbiamo veduto il vasto paese conosciuto oggi col nome di Russia; le sue frontiere senza confine in Asia, senza barriera in Europa, ci obbligano a parlare diffusamente sulla nazione per sè stessa. Dalle nostre considerazioni dovrà emergere finalmente un quadro vero di questo grande impero, de' suoi destini futuri, nonchè di quelli dell' Europa, la quale, non passerà forse molto tempo, sarà spettatrice di una potente trasformazione della Russia, che influirà in modo speciale anche sulla sua esistenza.

Il popolo russo in generale si distingue tra le nazioni d' Europa per la sua eroica costanza nelle grandi avversità, pel suo carattere eminentemente positivo ed anco per la sua generosità. I vizi dell' amministrazione non sono referibili al popolo, che da' vizi stessi soffre, e forse spera in un avvenire più bello. Il suo incivilimento progredisce con lentezza, e ciò non al suo carattere deve attribuirsi, ma alla sua dispersione in un

paese vastissimo, lo chè rende agli uni sconosciuti gli altri; e laddove avvi un centro di civiltà sembra lo tengano rinchiuso le enormi distanze, e lo impediscono di dilatarsi.

Lo spirito nazionale del popolo russo è nato e cresciuto tra grandi aventure: quando sull' occidente piombavano miriadi di barbari asiatici trovavano i popoli ad un certo grado d' incivilimento, avvezzi a conoscersi ormai per comode relazioni ed eredi dell' incivilimento latino, che avea lasciato ad essi le lettere e le arti: i loro paesi, per posizione geografica e per clima più mite, vedeano più presto cessare le catastrofi. I barbari schiacciando i vinti, ereditando le spoglie loro cambiavano natura: cogli anni si associavano a quelli avanzi che erano sfuggiti al loro furore, e per una di quelle ammirabili leggi per le quali la Provvidenza rinvigorisce ogni tanti secoli le snervate generazioni, davano a' vinti il loro vigore, e ne prendevano i miti ammaestramenti, la indole più dolce ed umana.

Quanto più fu celere l' immedesimarsi di un popolo coll' altro, tanto più fu sollecita la creazione delle nuove nazioni.

Quell' associazione di popolo, che abitando una regione distinta dalle altre da barriere naturali, si accomuna in guisa da formare una famiglia sola, è una nazione. Lo spirito concorde e generale negl' individui che ne fan parte, per cui vengono ad accomunare i loro interessi, a difenderli insieme, e a conservarli, è lo spirito nazionale. Quando in un popolo è invigorita questa nobile tendenza ha trovato la vera via di incivilimento e prosperamento. Nè questo incivilimento e prosperamento vanno considerati come astrazioni o sovversive tendenze all' uso della vecchia politica: è la legge suprema degli umani destini, la quale conduce i popoli all' acquisto di questi beni preziosi; è una forza che emana dalla Provvidenza stessa, che regola e governa i popoli, gli affratella e perfeziona.

Senza far conto di queste leggi, certi filosofi e certi politici si sforzano far cambiare la natura degli uomini, scostarli da quel centro di invincibile attrazione che deve tra loro collegarli, affinchè non venga una êra di riposo e di vera civiltà. Ma questi sforzi illanguidiscono nelle mani di quei medesimi che si credono depositarj delle sorti umane, e la umanità progredisce! Come un saggio amministratore di uno stato, che per meglio governarlo lo divide in provincie e distretti, una Mente sovrumana lavora costantemente a fare de' popoli della terra tante nazioni, affinchè meglio adempiano i suoi voleri (1).

(1) Quale altra spiegazione potremmo noi dare al progresso umano? È egli forse un incamminarsi saltuario di un popolo per una via più prospera, slegato affatto, con ignoti principii ed incertissimo fine? Noi nol crediamo, checchè possano dirne gli scettici: e nol crediamo, perchè la storia ci insegna il contrario: ella ci mostra immense secolari catastrofi, dalle quali emerge poi un nuovo stato di cose, che non è mai peggiore di quello che lo ha preceduto. Fissandoci allo stato odierno dell'Europa, potremmo mai disconoscere una verità, che pe' suoi caratteri si manifesta con certezza matematica? Questa verità è appunto l'incivilimento progressivo, l'avvicinamento di un popolo all'altro: per conoscersi tra loro i popoli hanno avuto bisogno di combattersi: posate le armi gli uni hanno studiato gli altri: è nato un dritto comune, e comecchè snaturato dalla torbida ragione di stato, ha nondimeno insegnato a tutti che la guerra era un delitto e tutti han sentito il bisogno della pace.

La pace conduce gli uni in mezzo agli altri: i bisogni, gl'interessi diventano eguali, e quando che sia, desiderato da tutti, il miglioramento trionferà sulla vecchia politica de' conservatori d'abusi. Le nazioni ricostituiranno un dritto veramente internazionale sulle rovine di quello stabilito odiernamente, il quale è un CASUS BELLI contro il riordinamento naturale delle nazioni, non già un dritto pubblico di esistenza secondo i bisogni, l'indole, le tendenze, la stirpe ed il linguaggio de' popoli.

La diplomazia non comprese che per certe leggi superiori a' calcoli umani, il dritto naturale de' popoli era superiore a quello artificiale, e che questo sarebbe stato un ostacolo continuo alla pace

La Russia cominciava a vivere appena e le sue tribù a conoscersi, quando avvennero le invasioni asiatiche. Quivi non trovavano le orde barbare la barriera dell'incivilimento che trovavano poi nell'occidente, e la loro metamorfosi non avvenne con tutta la celerità colla quale successe tra noi: il barbaro rimase com'era e quei pochi germi che erano stati sparsi nelle vaste contrade di Russia non pullularono con vigore uniforme, perchè fu facile lo assorbirli o sterilirli, comecchè non ancora allignati. L'influenza latina non gli avea fecondati: quella greca fu snervata e senza vigore. Altronde in campo così vasto non bastava poca semente, e perchè questa fruttificasse bisognava che riproducendosi si moltiplicasse: in questa riproduzione scorsero varj secoli, e finalmente gli elementi nazionali si accozzarono per espellere a loro volta i barbari. Mentre la restante Europa cominciava a coltivare i buoni studj, la Russia sudava sotto la maglia guerresca per acquistare la propria indipendenza.

È ben facile lo accorgersi che tra' popoli d'Occidente e quelli di Russia restava sempre una lacuna ben grande: i tempi non erano scorsi paralleli, ma mentre gli uni aveano raggiunta una mêta di riordinamento intellettuale, gli altri non erano che a quello materiale.

come quello ne era un sostenitore ed il vero ed unico suo palladio. Tutto questo non è poco sorprendente per chi vi mediti un istante: come avreste voi o Inglese, o Francese, o Russo, accettato in pace che uno, non parlante la vostra lingua, non chiamato nel vostro paese che dal proprio interesse, avesse usato contro di voi tutta la violenza dell'oppressore? La vostra storia prova che avreste combattuto a tutt'armi: e se voi riconoscete questo dritto per voi stessi, perchè oserete disconoscerlo per gli altri? — Eppure la storia vi dice che i popoli risorgono anche contro la volontà di coloro che gli vollero uccisi .... Dal che deriva per noi un grande argomento da meditarsi e studiarsi: gli umani destini non procedono senza una legge suprema e tutti gli uomini debbono concorrere ad un medesimo fine!

Questa distanza tra loro, ad onta degli sforzi dei Russi per avanzarsi, dovea durare fino a noi e mostrarci la Russia ancora attaccata alle antiche usanze e retta col diritto antico, ch' era quello della forza.

I vinti russi appena restati vincitori volsero, è vero, lo sguardo all' occidente, ma le cause della loro ignoranza non poteano rimuoversi nè da un uomo nè in pochi anni: vuoleanvi dei secoli, e questi scorsero infatti. Nè furono già per loro infecondi: la nazione acquistò coscienza di se stessa, ampliò i suoi confini e cercò aprirsi una via, per la quale refluissero in lei le ricchezze de' popoli, e con queste la civiltà loro. Ma per arrivare a questo stadio di vigorosa esistenza, la Russia ha bisogno di una di quelle grandi scosse morali che muovono le nazioni tutte intiere, e in mezzo alle catastrofi, alle sventure ed al sangue, producono effetti insperati, fortificano il vincolo di nazionalità, lo saldano se non anche ben commesso. Questa opera ordinatrice fu una delle più costanti cure de' monarchi russi: per quali mezzi vi giungessero non è ignorato da alcuno: ma eglino han veduto che la nazionalità russa non potea esistere da se, senza volgere uno sguardo alla intiera famiglia slava. Come sia nato il *panslavismo*, come propagato è quasi affatto ignoto a quelli stessi che ne sono le molle principali. Però nell' attuale suo stato egli è come un gigante che stringe nelle sue braccia lentamente, anche a loro insaputa, tutti que' popoli che hanno origine slava: mescola ad essi i non slavi, e quando che sia egli avrà stretto insieme un tal complesso di popoli a' quali null' altro mancherà che uno di quei flagelli che si chiamano grandi capitani, per intraprendere una conquista mondiale.

L' êra delle conquiste è finita in Occidente, e non potrebbe rinascere nè durare se rinata per qualche velleità, perchè appunto gl' interessi dell' Europa civile hanno riunito i popoli tra loro, ed i dissidj dei gabinetti null' altro producono che guerre di note: i popoli

amano i loro interessi propri, e nell' altre sospirano che per la pace e per la libertà. In Russia però questa èra non è passata: ella ha l' Asia innanzi a sè, e per questa saranno benefiche le armi sue. Un assalto d' Europa non potrebbe essere tentato da lei, se le nazioni fossero tutte al loro posto, ordinate secondo i loro voti.

Frattanto l'elemento slavo va dilatandosi, e, come vedremo tra non molto, l' influsso della civiltà lo modifica gradatamente, per elevarlo ad una non lontana grandezza: perchè le sue forze abbiano un' ultima mano è venuta in tempo la guerra presente, la quale lo sveglierà dal suo pacifico letargo, e sarà per effetto di questa se sentirà il peso della sua cattiva amministrazione, non corrispondente a'suoi nuovi bisogni. Il despotismo militare ha compiuto la sua opera, ed egli è come il tutore delle nazioni pupille: al momento che raggiungono la età competente è necessario, anzi indispensabile che cessi. Vedremo in appresso se abbia preparato il terreno al governo civile, se gli elementi della monarchia vi siano ancora disposti.

Prima di scendere a questi esami, osserviamo la composizione di questo impero, il quale conserva tuttavia profonde tracce di tutte le rivoluzioni avvenute pel muoversi non interrotto in molti anni, de' popoli asiatici verso l' occidente. » Vi si trovano più qua più là, sono parole del Signor Jardot (1), delle nazioni che ricordano le razze alle quali in origine appartengono: il governo d' Astrakan, in special modo, presenta l' imponente aspetto di un campo di battaglia in cui i diversi combattenti si sono perpetuati coi loro costumi e colle loro antiche credenze. Qual singolare spettacolo è questo insieme di nazionalità distinte e spesse volte rivali! I Russi Slavi, i Cosacchi tcherkessi, gli Armeni greci, i Turchi, i Kirghiz, i Finnici, gli Unni o Avari, i Mongoli stannosi sempre a contatto su quella porzione

(1) Rivoluzioni de' popoli della Media Asia, Cap. XV.

di territorio russo che separa l'Europa dall'Asia. Quale argomento di gravi studi è mai questa trasformazione di tante varietà di popoli, compientesi a poco a poco sotto la mano della Russia! Abbiamo già veduto i khanati (principati) di Kazan ed Astrakan, smembramenti dell'impero mongolo del Kaptchah non che della Crimèa, riattaccati dalla vittoria ai destini della Moscovia; poscia gli czar russi non hanno cessato di concentrare le loro forze per continuare le conquiste verso l'est, distruggere gli ostacoli, dissipare i pregiudizi, mettere, a dir breve, a uno stesso e comune livello tanti elementi eterogenei e ribelli sparsi in queste contrade. Facciamoci ed abbozzare la situazione attuale delle popolazioni asiatiche incorporate a questo impero.

« I Cosacchi, comunque formati d'elementi diversi, di discendenti, cioè, degli antichi Khazari e Polovtsi, di Mongoli, di Turchi, di Tcherkessi, di Lituani, d'avventurieri d'ogni paese, hanno conservato siccome da noi è stato detto, un carattere asiatico, in causa della loro vita nomada e dell'infoltirsi con Mongoli accorsi tra loro dopo le disfatte e dispersioni sofferte. Le fasi della vita di questa milizia sono per lo storico della più grande importanza, come quelle che in particolar modo esprimono la decadenza dell'antico spirito asiatico e la crescente preponderanza dell'europeo incivilimento. I privilegi riconosciuti nel 1739 a questo corpo furono un'esca che propinò la imperatrice Anna per affezionarseli, e quasi una momentanea transazione col passato, dal quale non potevasi staccare a un tratto. Ogni progresso che ne è conseguitato, siccome ogni passo del governo russo verso l'unità di potere sono state mortali percosse inflitte alla prostrata civiltà dell'Oriente.

« Una parte dei Cosacchi del Dnieper non tardò a perdere detti privilegi e ad amalgamarsi col restante della popolazione. Gli altri chiamati Zaporoghi, continuarono a difendere la loro indipendenza: nel 1708 si sono veduti prender parte alla ribellione di Mazeppa e

pentirsi in breve di questa cooperazione agli ambiziosi progetti di Carlo XII. Vinti dal general russo Jakowlef, essi abbandonarono le loro abitazioni, valicarono le frontiere della Russia e si misero all'obbedienza del khan di Crimèa. La qual nuova posizione non avendoli tenuti sodisfatti per lungo tempo, supplicarono nel 1733 l'imperatrice Anna di Russia di perdonar loro, promettendole di rimettersi sotto le sue leggi; ma poichè ebbero ottenuta l'impetrata grazia, ritornarono in numero di ben due milioni d'ambi i sessi ad abitare la piccola Russia, e vi ripresero la loro vita turbolenta.

« Allorchè fu stipulata la pace di Kainardgy (1774), questi Cosacchi Zaporoghi mettendo innanzi pretese sopra una porzione della provincia chiamata *Nuova Russia*, la quale avea concessa alla Porta Ottomanna l'imperatrice Caterina II, ne fu per ordine di questa distrutta la *Setcha*. Il suo ukase fulminante questo decreto, datato dei 3 agosto 1775 acquista un valore storico importantissimo, come quello che è in certa guisa l'articolo necrologico di questo popolo guerriero, la cui sommissione non fu ancora pienamente consumata. Dopo la sentenza pronunziata da Caterina, un gran numero di Zaporoghi passò nella Bessarabia e più innanzi nella Moldavia, ove i Russi dovevano un giorno incontrarli di nuovo: ma allora essi non erano più temibili. Altri furono mandati nel 1787 sulla costa orientale del mar d' Azof ove presero il nome di Cosacchi del mar Nero, e dei quali in breve parleremo. Dopo l' esecuzione dell'ukase di Caterina, la popolazione slava minacciò costantemente di assorbire nella *piccola Russia* ogni altro elemento: oggi l' amalgama è perfettamente russa, così per la lingua quanto per i costumi e per la religione. Riguardo ai Cosacchi che vi si trovano, dividono essi le qualità e i difetti dei piccoli Russi co' quali hanno in generale la più grande analogia; essi son belli della persona, di alta statura, ed osservabili per un vestiario pittoresco e talvolta ricercato. È conosciuta l'agi-

lità e la sveltezza de' loro cavalli magri e col collo lungo e disavvenente.

« Un'altra categoría di Cosacchi abita il territorio circostante all'imboccatura del Don, paese generalmente piano e composto in gran parte di steppe, specialmente dal lato del Caucaso: questi vengono chiamati Cosacchi del Don; i quali benchè incorporati all'impero russo hanno un particolare ordinamento e godono di un principio di governo distinto. La loro antica democrazia con un capo elettivo si è a poco a poco mutata in aristocrazia: l'influenza del ministero della guerra di Pietroburgo si è ugualmente introdotta trà essi, e lo czar ha finito per attribuirsi la nomina del loro capo, la cui autorità, fattasi più stabile di prima, è pur divenuta più attiva. Questi Cosacchi sono divisi in polks o reggimenti, suddivisi in compagnie e sezioni. Vanno esenti dalla capitazione alla quale è soggetta ogni altra popolazione, non che dalla contribuzione sul sale e sull'acquavite, monopolio riservato alla corona: liberi delle loro persone hanno il diritto di possedere in proprio tutto ciò che riescono a procacciarsi.

« I loro obblighi verso il governo russo consistono a mantenere di continuo in piedi 25 mila uomini di cavalleria, vale a dire lo squadrone di Cosacchi del Don della guardia imperiale e diciotto reggimenti. In caso d'urgenza, ogni cosacco in stato di portar l'armi è costretto di equipaggiarsi e di partire. Questi ausiliari provveggono da se stessi ai loro bisogni, non passando loro il governo che un meschinissimo soldo mensile. Essi costituiscono quella truppa leggiera, avanguardia così ardita, vigile, rapace, che veduta abbiamo all'epoca dei nostri disastri scorrazzare sul nostro suolo. Essi portano in capo un berretto assai lungo, vestono pantaloni larghi come i Turchi e un cappotto alla guisa dei Polacchi: si lascian crescer la barba, si tagliano i capelli in tondo e danno loro talvolta la forma di una calota. Dopo l'agricoltura, ricavano la loro principale

sussistenza dalla pesca ed apprezzano assaissimo il *caviale* che è, come è noto, una specie di pasta fatta d'uova di storione. Si occupano pure della coltura delle api e governano un gran numero di bestiame che è per essi una sorgente di ricchezza. Indipendentemente da questi Cosacchi e dai piccoli Russi, che vi sono in maggior numero, la popolazione di dette contrade comprende inoltre dei Tartari nogais, dei Boemi, degli Armeni e dei Calmucchi, i quali ultimi, circa in numero di 20 mila, stanno accampati sulla sinistra riva del Don: sottomessi agli stessi regolamenti dei Cosacchi, essi nominano il loro *etman:* i loro costumi sono uguali a quelli degli altri Calmucchi che fanno parte del governo di Astrakan, sui quali un po' più ci estenderemo.

« Altri Cosacchi, quelli cioè del mar Nero, sono, come abbiamo or dianzi detto, avanzi della *setcha* dei Zaporoghi, i quali nel 1787 vennero esiliati sulle terre vicine a detto mare: dal 1802 al 1804 ricevettero uno speciale ordinamento somigliante a quello dei Cosacchi del Don, e se v'è qualche differenza, consiste in questo, che godendo di maggiore indipendenza, hanno conservato il diritto di eleggere i loro capi. Essi occupano il paese situato vicino alla costa orientale del mare di Azof, al sud dei Cosacchi del Don, e forniscono un corpo d'esercito di 14 mila uomini incaricati di difendere la linea del Caucaso. La foggia dei loro vestiti, e specialmente il dialetto loro non lasciano alcun dubbio sulla loro origine occidentale. L'istituzione dei Cosacchi sussiste ancora su parecchi punti della frontiera orientale dell'impero russo. Si è veduto che nel 1575 un capo cosacco per nome Jermack, fuggendo dalle truppe russe messe in campo per impedire il brigantaggio, abbandonò il Don, risalì il Wolga, poscia traversando la Kama, avanzossi senza troppa resistenza sino in Siberia, alla conquista della quale gagliardamente cooperò. Altri Cosacchi della stessa origine in numero di circa 10 mila, a cui era commessa la difesa del Wolga,

essendosi stancati di tornarsene ogni inverno nelle pianure del Don, stabilironsi sulle spiagge del fiume affidato alla loro guardia, vicino alle città di Samara, di Saratof e d'Astrakan. Conosciuti sotto il titolo di Cosacchi del Volga, essi formano un corpo speciale dipendente dal governo di Astrakan e sono comandati da un' *etman* che da se stessi nominano: l'intera popolazione dei Cosacchi del Volga non sorpassa oggi dodicimila individui d'ambi i sessi.

« Un' altra colonia partitasi dal Don nel 1584, andò ad occupare, lunghesso la riva destra del Jaick (Ural), la vasta steppa composta di pianure saline, che trovasi verso la parte meridionale di detto fiume in una estensione di 170 leghe dal nord al sud. Dopo l'anno 1803 questi Cosacchi fanno parte del governo d'Oremburgo: la città di Uralsk, capo luogo, cinta di fortificazioni e racchiudente 4 mila abitanti è la residenza del loro *etman* e della costui cancelleria; il suo antico nome di Jaick, come quello del fiume sul quale è costruita, fu mutato in quello di *Ural* dopo l'insurrezione di Pugatscheff (1773). La popolazione dei Cosacchi dell'Ural ascende a più di 20 mila individui d'ambi i sessi, i quali intendono principalmente alla pesca e mantengono 10 *polcks* o reggimenti di cavalleria, forte ciascuno di cinquecentosettantotto uomini che non hanno alcun soldo se non che in tempo di guerra. Essi vegliano insieme ai Calmucchi, ed ai Baschiri sparsi in piccol numero in quelle contrade, alla guardia della frontiera, la quale è oltre a ciò difesa contro le aggressioni dei Kirghis da una linea di forti distanti un dall' altro una lega, eretti subito dopo la rivolta di Pugatscheff: detto servizio li esenta da qualunque altro obbligo verso il governo. Un'altra colonia di Cosacchi partitasi ugualmente dal Don nella stessa epoca in cui ne partì la precedente vale a dire nel 1584, si diresse sulle rive del Terek, e giunse poscia verso le frontiere del Daghestan: essi sono conosciuti sotto il nome di Cosacchi della linea del Caucaso.

« Il governo russo diè compimento con lentezza bensì, ma con sicurezza a questa vasta opera che chiamerei quasi d'assorbimento, la quale diverrà uno dei suoi più bei titoli di gloria. I Cosacchi del Dnieper e dell'Ukrania, i più vicini al potere centrale, sono già confusi nel rimanente della popolazione e subordinati alle leggi ordinarie dell'impero; mentre che quelli del Don, del Volga e dell'Ural, comecchè conservando ancora taluni privilegi, risentono l'azione ognor più immediata del gabinetto di Pietroburgo. I Cosacchi del mar Nero non hanno sin qui perduta che una parte della loro indipendenza; ma ciò nondimeno è facilmente prevedibile che andranno incontro alla stessa sorte de' loro fratelli, vale a dire, che non potranno per lungo tempo evitare il giogo dell'amministrazione della Russia.

« Allorchè a metà del secolo XVII scoppiarono intestine discordie fra i Mongoli già in possesso dell'Asia centrale, alcune tribù di Derbeti appartenenti a detta razza, lasciando le sponde del Khu khu noor, corsero ad unirsi ai Dzungari, all'ovest dell'Irtysce e non istettero molto a riconoscere la superiorità degli eserciti de'Mantsciuri e a divenire vassalli dell'impero cinese. Un altro corpo partito verso lo stesso tempo dal sud-est del gran deserto di Gobi, continuò più lungi il suo movimento di ritirata fino sulle terre dell'impero russo ed implorò la protezione dello czar. Altre tribù della stessa razza respinte ugualmente dall'Asia centrale in forza di rivoluzioni andaron poscia a raggrupparsi intorno a questo nucleo. Le quali popolazioni incorporate oggi nei governi di Astrakan e del Caucaso portano il nome di Calmucchi; le loro ventimila tende coprono una porzione delle vaste pianure che si stendono al nord del mar Caspio e del Caucaso vicino alle bocche del Don e sulle rive del Wolga sino all'Ural.

« Salvo qualche diversità nel dialetto, questi Calmucchi rassomigliano perfettamente agli Eleuti dell'Asia centrale. Originari delle rive del Khu khu noor,

essi presentano tutti i tratti esterni delle popolazioni di queste contrade, con questo solo di differenza, che sono più ignoranti e posseggono meno libri, lo che è senza meno da attribuirsi all' esser così lontani dal Tibet, metropoli del lamaismo. Al pari dei Mongoli dell'Asia occidentale, la loro statura, quantunque mediocre, è molto ben conformata, ed hanno le membra svelte e delicate. Pochi tra essi si mostrano grassi e paffuti, come, per esempio, i Kirghiz e i Baschiri, i quali malgrado lo stesso genere di vita divengono tarchiati e panciuti in tenera età. Siffatta anomalia sembra essere attribuibile alla diversità di razza: i Kirghiz discendono, come si è veduto, dalla razza turca, e i Baschiri dalla finnica. I Calmucchi abitano sotto tende di borra somiglianti a quelle degli Eleuti, le quali vengon dette in russo *kibitsks*. Ogni stagione cambiano dimora, ma non tanto indifferentemente però, che si azzardino di spingersi sulla sinistra riva dell'Ural occupata dai Kirghiz, implacabili loro nemici. Essi si nutrono abitualmente col latte delle loro mandre: fanno seccare la carne di bestie grosse e di selvaggiume e la serbano per l'inverno: la loro prediletta bevanda è il latte di giumenta inacidito e da essi chiamato *tchigan*. Nell'inverno preparano la stessa bevanda col latte di vacca parimenti reso agro e a questo danno il nome di *arjen;* è meno spiritoso dell'altro, ma sì questo che quello sanno convertire in acquavite per mezzo della distillazione.

« La natura del suolo non prestandosi alla coltivazione dei cereali, avviene che quel poco di pane e di tritello che consumano i Calmucchi venga loro dai vicini mercati russi. Siccome il thè è assai raro, così i poveri lo surrogano con una decozione di foglie di una specie di regolizia comunissima in quelle steppe. Le armi di questi popoli consistono in una lancia, un arco di legno o anche d'osso, in freccie di varie lunghezze con tre o quattro ordini di penne d'aquila; l'armatura poi della persona è un elmo rotondo, guernito d'una rete d'anelli

di ferro, di cui una porzione ciondola giù per le spalle, ed una maglia della stessa qualità con cui difendono il petto, a guisa degli antichi orientali. I ricchi ricercano avidamente le armi da fuoco. Cavalli piccoli, pieni di ardore, lasciati pascolare a lor voglia in mezzo alle piante erbacee sono, insieme alle mandre d'animali cornuti e lanuti, la principal fortuna di queste popolazioni; alcuni capi posseggono sino due mila di detti cavalli, atti soltanto alla sella, e altri bestiami in proporzione. Le donne attendono alle cure domestiche: esse rizzano e smontano le tende, sellano i cavalli, preparano e conciano le pelli di montone; gli uomini governano le mandre, curano le tende, vanno alla caccia e fanno la guerra. Sì questi che quelle intendono a fabbricare le pezze di feltro. Per confezionare le quali si stendono in quella dimensione che meglio si vuole dei fiocchi di lana purgata e strigata e si dispongono in modo da fare un insieme uguale e con ragionevole distribuzione di colori. Ciò fatto gli si versa sopra a più riprese dell'acqua bollente e poscia se ne fa un rotolo avvinto con corde di crini, il quale viene gagliardamente agitato, gettandoselo da uno ad un altro a qualche distanza.

« Il governo russo che tiene soggetti questi Calmucchi per mezzo di un capo, sotto i cui ordini stanno i *pristoefs* delle *ulusse* (capi di tribù), impone loro il solo obbligo di difendere le frontiere dell'impero nel punto ove si trovano. La costituzione politica che loro hanno accordata gli czar Paolo ed Alessandro ammette fra di essi la divisione gerarchica e stabilisce la distinzione di tre stati: i capi ereditari, il clero e il popolo. Le loro particolari leggi sono scritte in caratteri mongoli e datano da circa due secoli e mezzo. Vi si osservano delle prescrizioni piene di saviezza e di umanità; come per esempio le seguenti: *gli spettatori indifferenti di una lite tra i privati sono sottoposti all'ammenda di un cavallo, ove l'uno dei combattenti soccomba; chiunque commetta un omicidio è tenuto a*

mantenere la famiglia della sua vittima. Le ammende pecuniarie determinate secondo la natura del delitto e il grado dei colpevoli sono inflitte quasi in tutti i casi di delinquenza, fra le quali il furto è punito colla maggior severità. Un ordine sociale infatti in cui la proprietà individuale rimane sempre indifesa ed è lasciata sotto la buona fede pubblica ha bisogno per sostenersi di un severo codice penale.

« La religione dei Calmucchi è il Lamaismo, consistente quasi all'intutto in grossolane superstizioni: le preci scritte tengonsi nascoste entro un cilindro, e si pretende che pel moto di rotazione che a questo viene impresso, acquistino lo stesso valore che se fossero recitate. Gli uffici sacri vengono celebrati in lingua tibetana, la quale è ignorata dal maggior numero, e che soltanto i preti hanno l'obbligo di sapere. Il clero gode di grande considerazione e componesi di un Lama, di zordischi (vescovi) e di ghiluni (preti ordinari); i quali ultimi vivono in mezzo alle orde nella proporzione di uno in centocinquanta o dugento tende, e non percepiscono pel loro mantenimento se non che doni volontari. Vien loro affidata l'educazione de' fanciulli. Essi fanno il voto di castità; hanno la testa affatto rasa e portano una sciarpa come segno distintivo. La tumulazione de' cadaveri è diretta da essi, la quale può farsi in sei modi. Il più ordinario è quello di trasportare il cadavere in mezzo alle steppe e deporlo sotterra affatto ignudo colla testa volta ad occidente; vengono poscia piantati ai quattro angoli della fossa altrettanti piuoli sormontati da banderuole di tela turchina, sulle quali stanno scritte preghiere in lingua tibetana. I corpi dei monaci dell'alto clero sono bruciati e le loro ceneri mandate al Dalai-lama. I cadaveri dei morti vengono pure talvolta dati ai cani, la quale antichissima usanza ha molta analogia con quella dei Tibetani.

« I Kirghiz kaisaki conducono le loro tende in questo vasto territorio compreso fra il 55º grado di lati-

tudine, sulla sinistra riva dell'Irtysce, non lungi dalla fortezza d'Omsk, e dalle terre occupate dai Turcomanni lungo le sponde orientali del mar Caspio. I loro confini occidentali sono il suddetto mare e la linea delle fortificazioni russe, messe a scaglioni sulla destra riva dell'Ural. Questi Kirghiz si estendono al sud sino all'Iassarte, ma vengon tenuti a freno all'est dalla parte della Dzungaria dai Buruti, co' quali sono sempre in contrasto. I Kirghiz orientali che posseggono circa settantacinquemila tende, costituiscono la così detta *grande orda;* il governo cinese esercita su di essi qualche autorità. I Kirghiz della *media* e della *piccola orda* sono considerati come tributari della Russia: i primi hanno conservato maggior indipendenza e contano presso a poco centosessantamila tende; posti in mezzo ai due altri, ma più al nord, questi Kirghiz percorrono da nomadi le steppe che cuoprono il paese fra Orenburgo, Uralsk e Omsk. La piccola orda la più vicina all'Europa, è composta di 160 mila tende e fa parte del governo di Astrakan. Quantunque sottomessa alla Russia, dopo l'anno 1733, il governo sembra contar poco sulla sua fedeltà, perlochè ha fatto prudentemente coprire di fortezze tutta la riva destra dell'Ural, e ordinato ai Cosacchi di tal nome di difendere questa parte della frontiera. Un documento russo, datato dal 1833, non ammette che interamente sottomessi 313 mila e 128 di detti Kirghiz; dal qual numero detraendo i nomadi, non rimangono che 39 mila e 610 individui, di cui soltanto 20,098 pagano le contribuzioni. Sentiamo ora il signor Schnitzler nella sua opera intitolata la *Russia,* a questo proposito:

« L'impero russo è diviso in quarantotto governi, più alcune provincie o distretti separatamente amministrati. Il governo d'Astrakan, quantunque sia il meno popolato, è quello che presenta maggior diversità di popolazione. Tutte le anteriori rivoluzioni vi hanno lasciato qualche deposito: vi si trovan de' Russi, de' Turchi fin-

nici, Tchuvachi e Teheremissi, degli Armeni, de' Giorgiani, de' Greci, de' Persiani, degli Indiani, ma in piccol numero; dei Turco-mongoli appellati Tatari, circa in numero 16,000 d' ambi i sessi, e la metà dei quali nomade; dei Cosacchi detti d' Astrakan, ascendenti a 11,321 anime; dei Calmucchi in numero di 80,000 (sette ulusse in nove); finalmente dei Kirghiz della piccola orda, di cui 20,000 soltanto pagano le contribuzioni. Il Wolga che traversa questo paese dal nord-ovest, al sud-est, lo divide in due immense steppe, delle quali quella che guarda ad occidente è affatto piana, mentre l'altra posta ad oriente è tagliata dal nord al sud da cumuli di sabbia. Il clima vi è abbastanza dolce, e malgrado il rigore dell' inverno, l'eccessivo freddo vi dura poco.

« Il suolo di queste contrade è generalmente contrario all' agricoltura, così per la siccità nell' estate come per le enormi inondazioni: solamente lungo il Wolga ed alcune riviere allignano pochi legumi, e poca segale. La raccolta è generalmente insignificante, ond' è che dai governi vicini ricavasi il grano indispensabile per la sussistenza. La pesca costituisce uno dei primi rami di rendita e viene esercitata con gran profitto sul Wolga, sull' Ural e lungo il Mar Caspio. Dall' anno 1803 è stata resa libera la pesca del Wolga che era in addietro un monopolio dei cittadini di Astrakan (quella dell' Ural è riservata ai Cosacchi di tal nome a fronte di una leggiera contribuzione). La pesca sola degli storioni produce più che otto milioni di franchi, ma importa considerabile spesa. Vi si trova pure il sale in grande abbondanza. La rendita del governo d' Astrakan non sorpassa sette milioni di franchi. Il valore totale della importazione si è alzato nel 1831 a 8,842,332 franchi, e quella delle esportazioni a 8,972,048. Nella state, quasi dugento navigli solcano il Wolga, senza parlare di parecchie migliaia di barche pescherecce.

« Due altri governi russi, quello cioè di Kazan e d' Orenburgo, sonosi formati cogli avanzi delle diverse

emigrazioni asiatiche. Onde far valutare questa trasformazione, entreremo in alcuni particolari su ciascuno di essi. La popolazione del governo di Kazan può suddividersi nel seguente modo:

Russi.	350,000	anime
Tchuvachi (Finnici)	250,000	»
Tatari o Turco-mongoli . .	230,000	»
Tcheremissi (Finnici).	54,000	»
Morduini (Finnici)	12,000	»
Votiaki (Finnici).	4,000	»
Popoli diversi	100,000	»
Totale	1,000,000	» (1)

« L' agricoltura è la principale e più importante risorsa di questo governo: il suolo produce in abbondanza grano, segala, canapa, lino e papaveri.

« La pesca che operasi in specie nell' acque della Kama, rende annualmente da 800,000 chilogrammi di pesce, storioni, cioè, e salmoni. L' industria ha moltissimo incoraggiamento, e consiste principalmente in pelli concie, drappi, candele, vetrerie ec. Nel 1830, in 154 fabbriche erano impiegati 3532 operai. La rendita di detto governo è valutata ventiquattro milioni di franchi (enorme cifra, come quella che rappresenta il sedicesimo della rendita generale dell' impero, mentre che la popolazione di questo speciale governo, non è la cinquantesima parte della popolazione generale).

« La popolazione del governo d' Orenburgo è come quella del precedente variatissima: gli stessi elementi vi si riscontrano, e vi si trovano 15,000 famiglie di Baschiri (turco-finnici). L' industria v' occupa 126 fabbriche e 3546 operai. L' agricoltura e il governo dei bestiami

(1) Vedremo dalla Statistica attuale la cifra odierna della popolazione di questo governo.

sono la principale occupazione degli abitanti: i Cosacchi dell'Ural hanno il privilegio della pesca del fiume presso il quale abitano. Il commercio d'Orenburgo e di Troitsk (che comprendono i due principali uffizi di dogana di questo governo) è considerabilissimo. Quello d'Orenburgo ha il suo centro al di là dell'Ural, in un vasto bazar quadrato e di pietra, la cui guardia è affidata a un corpo di Cosacchi. Quasi tutti gli abitanti della città sono mercanti: i nomadi dei dintorni vi si recano per far cambi di cavalli, di bestie cornute e lanute, di pellicce, di tappeti, di coperte di feltro e di lana, contro prodotti di manifatture russe. I Kirghiz della piccola orda, così come i Calmucchi, conducono annualmente sui mercati di questa piazza da 60,000 montoni, e 12,000 cavalli: vendono inoltre del sego per quasi 200,000 franchi. Nel 1833 giunsero su questa parte della frontiera russa 14 caravane con 2547 camelli, e 27 cavalli, provenienti da Bukhara, da diverse altre città del Turkestan e dal paese dei Kirghiz. La rendita del governo d'Orenburgo ascende a circa 15 milioni di franchi.

« I costumi dei Kirghiz s'avvicinano assai a quelli dei Calmucchi: tuttavia però la religione maomettana ch'essi praticano ha fatto nascere in essi abitudini di violenza che non riscontransi più presso i Mongoli loro vicini. Ladri sono e rapaci, senza essere però crudeli: un viaggiatore li ha ottimamente paragonati ad avvoltoi che stiansi sempre apparecchiati a piombar d'improvviso sulla preda. Il governo de' bestiami forma la loro principale occupazione, tra' quali sono notevoli montoni di una specie particolare, grossi, deformi e che talvolta pesano enormemente. Somiglianti ai montoni delle Indie, hanno la testa armata di corna e le orecchie lunghe e penzolanti; ne differiscono però in questo, che invece della coda presentano un'ampio gruppo di grasso, che spesso pesa da quaranta libbre, e da cui ricavansi da venti a trenta libbre di sevo. La

formazione di detto grasso è attribuita alle sostanze saline delle steppe di cui questi animali si nutrono. I Kirghiz abitano sotto tende di feltro, più larghe e meglio distribuite e soprattutto più pulite di quelle dei Calmucchi; della qual nettezza vanno debitori al precetto del Corano di cui adempiono con fervoroso zelo le pratiche esterne. Un piccol numero di camelli serve loro per trasportare le loro bagaglie da un campo ad un altro al rinnuovarsi d'ogni stagione. Le loro abituali relazioni di commercio hanno luogo co' loro correligionari del Turkestan e specialmente colla città di Bukhara, dalla quale traggono armi, cuoio e diverse stoffe che servono pei loro vestiti, specialmente per le donne.

« Poichè non ci sembra inopportuno, diciamo poche parole della Russia Asiatica o Siberia. Questo paese la cui superficie sorpassa le centomila miglia quadrate è poco abitato: le tribù tunguse o samojede che vi vivono errabonde da remotissimo tempo, hanno sempre trovato nel rigore del clima un ostacolo ad essere meno infelici. Il loro numero attuale non va al di là di un milione di individui. La Siberia rinchiusa fra il mar Glaciale, il grande Oceano, la catena dell' Altai, non esclusi i suoi prolungamenti orientali, e quella dell' Ural, comprende quattro governi, vale a dire quello di Tobolsk, di Tomsk, di Ienisseisk e d' Irkutsk; due provincie, quella cioè di Yakutsk che dà le più belle pelli di Zibellino che si conoscano, e quella di Omsk limitrofa alle steppe dei Kirghiz; finalmente due distretti che sono quello d'Okhotsk e di Kamtschatka. Non v' è razza della media Asia che non si trovi in questa vasta regione, ond' è difficile per non dire impossibile di descriverne tutta la varietà. Queste popolazioni poco imponenti sotto il punto di vista storico, sono all' intutto soggette alla russa amministrazione, e non passerà forse gran tempo che avranno perduto ogni segno esterno che le caratterizza. Gli storici e i naturalisti ne distinguono anche talune: i Votiaki

e i Voguli dell' Ural conservano second' essi, il tipo della razza finnica: i Samojedi hanno pure speciali caratteri. I Tungusi del nord e dell' interno della Siberia sembrano i discendenti degli antichi Tung-nu: essi appartengono alla stessa razza dei Khitani, dei Iu tchin e dei Mantsciuri: l' identità della lingua di quest' ultimi con quella dei Tungusi, dimostrata dal confronto de'loro vocabolari, è una prova sufficiente della comunanza d' origine di questi due popoli. Tutti i Tungusi sono attaccati al culto degli spiriti: quelli che in picciol numero dimorano sul territorio della Cina, vicino ai monti King khan, sono divenuti budisti. Sin quì, la lingua russa, turca, finnica, mongola e tungusa dominano nella Siberia; e la chiesa greca, l' islamismo e il budismo sono i soli culti che disputino all' idolatria l' impero delle coscienze dei suoi rozzi abitatori.

« La demarcazione dell' impero russo e del Cinese avendo posto alcune tribù mongole sotto la dipendenza d' entrambi questi stati, i Russi impiegano alla guardia delle loro frontiere i Mongoli buriati (Buruti), che costituiscono la maggior parte della popolazione del governo d' Irkutsk. Questi nomadi, i quali nel 1768 erano circa trentaduemila, sottoposti alla capitazione, rendono analoghi servigi a quelli dei Mongoli khalkha, impiegati dalla Cina; essi scortano le caravane, difendono i viaggiatori e il commercio, assicurano la esecuzione dei trattati conclusi fra le nazioni limitrofe; a dir breve, disimpegnano tutte le cure di polizia, indispensabili in quelle sterili e poco abitate contrade. Quanto al restante della popolazione, si stacca un giorno più dell' altro dai suoi antichi e selvaggi costumi: la caccia e la pesca sono i suoi principali mezzi di sussistenza; lo scavo delle miniere dell' Ural e il commercio delle pellicce le offrono pure qualche risorsa: tuttavolta però, siccome la temperatura eccessiva del clima snerva l' energia degli abitanti, così la povertà continua a regnare su di essi. Se questi miserabili nomadi hanno perduto la loro primi-

tiva barbarie, sono anche lungi d'avere acquistati quei lumi e quella attività che fanno ricche le nazioni. »

Quello che merita osservarsi in questa grande agglomerazione di popoli si è che tutti sono stati ordinati a nazionalità, e il governo cancellando le loro tradizioni ha cercato infondere nel loro animo l'idea russa, costringendoli eziandio colla forza ad unità religiosa e politica in modo che tanti avanzi di nazioni vengano a fondersi in una sola, non lasciando fino da questo istante scorgere più un punto vulnerabile pel quale possa ingenerarsi l'idea di separantismo e di dissidio. La soluzione di questo grandioso problema sembrerebbe impossibile, qualora non si esaminasse pacatamente lo sviluppo di tutti i mezzi materiali adattati all'uopo e con somma scienza adoperati. Noi faremo un confronto che metta in luce gli sforzi della Russia tendenti all'ordinamento di una nazionalità omogenea, ed i mezzi di incivilimento offerti a questa nazione, colle cure de' governi occidentali, meglio favoriti della Russia dalla consumata omogeneità de' loro popoli. Avvi infatti un governo nell'occidente che impieghi neanco la ventesima parte delle cure del russo per ingrandire il suo popolo? Si osservino le numerose città di recente erezione in Russia, le colonie, le vie, e altre opere tendenti tutte a moltiplicare la popolazione ed ingentilirla, e avremo un quadro imponente in faccia al quale sono bene impercettibili gli sforzi de' governi occidentali: confrontando la Russia alla Turchia avvi la differenza da uno a mille.

Quanto fosse lenta la fusione di queste razze così diverse per indole in un solo popolo, è appena immaginabile: esaminando quanto fece il governo russo per giungere a quella specie di assimilazione od omogeneità cui giunse fino ad oggi, siamo altamente meravigliati, essendochè questa fosse opera tra le più difficili difficilissima, lenta e penosa oltre ogni credere. Per compierla non vuoleavi che un governo militare, che appoggiasse colla

forza e col peso della spada le sue misure politiche, e così fu infatti.

I Cosacchi furono meglio disciplinati e preparati alla difesa del grande impero: oggi non solo escono dal Don e dal Wolga corpi d'eserciti irregolari, ma anche regolari: alcuni privilegi concessi loro ne han fatto i più devoti sostenitori della gran patria russa. Questa opera immensa vale da sè una profonda ammirazione alla fermezza ed al carattere politico di quei monarchi. Lungi da noi adularli, comecchè siano apparsi ovunque nemici dell'incivilimento occidentale: ma non sapremmo non rendere loro giustizia per lo sviluppo materiale impresso alla loro vasta monarchia, sviluppo che la prepara a subire tra non molto una trasformazione compiuta.

La Russia, associandosi questi vari popoli ha saputo volgere a profitto della intera nazione le forze di ciascuno, e la sua parte vulnerabile è stata appunto da lei affidata alla difesa di quelle tribù che hanno tutte il massimo interesse a sostenerla. Tra queste tribù non è certo la inferiore quella orda di Tartari stabilita dal Niester al Caucaso: come elementi di interne turbolenze sono essi impotenti, perchè mescolati a molte altre tribù che ne rompono la unità e li tengono divisi. Su questi Tartari crediamo di interesse del nostro lettore esporre alcune pagine estratte dal Viaggio Militare in Turchia (1), dalle quali sarà facile rilevare come possa la Russia valersi di questi popoli, e quali forze possano da loro mettersi a profitto dell'impero se fosse assalito nella sua parte meridionale.

« I Tartari sono sparsi su tutta la spiaggia settentrionale del mar Nero, dal Niester fino al Caucaso. Questi

(1) Il Viaggio Militare nell'impero ottomanno del barone Felice Beaujour, che ci ha molto giovato nelle nostre ricerche, è una delle opere più commendevoli sulla Turchia. Fu stampato nel 1829. V. vol. I, Lib. V, cap. II.

Tartari conosciuti sotto il nome di *Nogais* o di Tartari europei, non differiscono meno dai Tartari d'Asia, che abitano al di là del Wolga, che dai popoli sarmati o schiavoni, i quali abitano la Russia e la Polonia: è questa una varietà della specie umana, formante come uno impasto fra la razza bianca d'Europa, e quella gialla d'Asia.

« Le due razze riscontrandosi nelle vaste pianure che limitano il mar Nero, si sono insieme mescolate, ed hanno prodotto una razza mista, nella quale distinguesi ancora il tipo primitivo di ciascuna di loro. Il tipo della razza bianca domina nei Sarmati o Schiavoni, e quello della razza gialla nei Tartari Nogais; ma questi Tartari non differiscono meno dai Tartari d'Asia per la bellezza delle loro forme che per la superiorità della loro intelligenza: essi hanno quasi tutti lasciato la vita nomada, e si sono stabiliti nelle cavità delle valli che dividono le loro steppe, e dove le loro tende disposte sopra una sola linea presentano una fila di capanne, che si prenderebbe da lungi per una lunga strada. La loro popolazione ascendeva altre volte a più d'un milione d'anime, e potevano porre 200 mila uomini sotto le armi; ma dacchè la Russia occupa la Tauride, alcuni di loro son passati in Turchia, altri si sono ritirati nel Caucaso, e adesso non ne resta più di 500 mila nelle steppe del mar Nero. La loro principale ricchezza consiste nei loro bestiami; ma non campano solamente del latte e della carne di questi, coltivano alcuni campi di cui consumano i frutti. Essi non sono più semplicemente pastori come i Tartari mongoli, ma non sono ancora divenuti puramente agricoltori come i popoli schiavoni. Fabbricano da se stessi le loro tende e le loro vesti, e nulla è più semplice del meccanismo di queste tende. Immaginatevi un pergolato circolare, che si piega come un paravento, sopra del quale inalzasi una cupola con delle bacchette flessibili riunite in uno stesso nodo, e per tettoia un cappuccio di feltro, che inviluppa que-

sta fragile armatura di legname, e che è essa stessa avviluppata da una cigna in tutto il suo circuito, ed avrete una idea delle tende tartare. Il lusso che penetra nella capanna del povero, come nelle dimore dei grandi, ne ha fatte immaginare delle più eleganti, di cui il cono troncato da un cerchio, che riunisce le stecche, serve di passaggio al fumo, e permette di accendere il fuoco: tali sono le tende dei capi.

« L'abbigliamento dei Tartari non è più ricercato della loro dimora: un mantello di feltro, ed un'ampia veste di lana grossa li cuopre dalla testa ai piedi, la qual veste è fermata alle reni da una cintura: in testa portano un berretto di feltro, ed in piedi calzari di cuoio. La loro arme da trarre è l'arco, e la lancia e la sciabla ricurva sono le loro armi da taglio: sono divisi in *aoüls* o piccole orde, obbediente ciascuna ad un capo chiamato mirza, che obbedisce egli stesso ad un khan o capo superiore.

« Questi popoli sono bellicosissimi, e fanno la guerra a cavallo, come gli antichi Parti. Ciascun di loro porta in campagna due o tre cavalli, monta ora l'uno ora l'altro, e fa spesso 25 leghe al giorno. Se un cavallo non ne può più, egli lo uccide e se lo spartisce co'suoi compagni, oppure lo lascia nel deserto dove lo ritrova fresco e gagliardo. Il suo mantello, steso su dei bastoni fitti in terra, gli serve di tenda, e la sella del suo cavallo di guanciale. La carne di questo animale cotta sotto le sue natiche è la sua vivanda prediletta, e la sua bevanda favorita è il latte di giumenta inacidito; ma questo stesso uomo che non può esser domato da alcuna fatica in tempo di guerra, è il più indolente degli uomini durante la pace; egli se ne sta tutto giorno seduto innanzi la sua tenda, occupato a fumare la sua pipa o a carezzare i suoi baffi; nè esce da questo stordimento che per inebriarsi di liquori spiritosi, che lo immergono in uno stordimento ancora più grande. Se ha da fare la più piccola fatica egli la lascia alla

sua moglie o ai suoi figli; da lui non si ottiene altro lavoro che di affilare la sciabola o di tender l'arco.

« Tali sono i Tartari che abitano le steppe; ma quelli che abitano la Tauride, hanno raddolcito i loro costumi coll'agricoltura. Il loro sangue si è abbellito sotto questo clima fortunato; e comecchè conservino tuttavia nei loro tratti l' impronta del tipo mongolico, hanno le forme meno angolate degli altri, una statura più alta, ed una fisonomia meno rozza.

« Ma hanno tutti la stessa religione, lo stesso linguaggio, e lo stesso modo di combattere. La loro religione è la mussulmana alla quale hanno mischiato alcune pratiche cristiane, e parlano tutti un dialetto tartaro mescolato di turco e di persiano, ricco di espressioni tenere ed energiche. Il loro modo di far la guerra è analogo alla composizione delle loro armate che consistono principalmente in cavalleria e direbbesi che l'istinto della distruzione supplisce in essi alla scienza militare.

« Quando vogliono invadere un paese riuniscono la loro armata sulla frontiera di questo paese, e vi si fermano per qualche tempo per organizzarsi e formarsi in diversi corpi: poi staccano da questa frontiera, come da una base militare, ciascun corpo organizzato, che deve agire, e marciare in avanti. Questo corpo dividesi successivamente in due, poi in quattro e continua così a suddividersi a misura che avanza fino a che abbia coperto tutto il paese. Il barone di Tott, che aveva fatto la guerra con questi popoli, racconta che egli li aveva veduti entrare in tal guisa nella Nuova-Servia e percorrere questa provincia colla rapidità del lampo, cacciando innanzi di loro tutti gli abitanti come un vile armento. I loro attacchi essendo divergenti, eseguiscono le loro ritirate per mezzo di raggi concentrici per non esporre i loro fianchi; e si ritirano colla stessa celerità con cui avanzano: essi fanno in tal guisa delle tappe di 50 a 60 leghe, e mettono a ruba in poco tempo un

intero paese, come uno sciame di cavallette devastano un campo di grano.

« I Tartari Nogais, stabiliti sulle rive del mar Nero, non sono del resto, che come l'avanguardia degli altri Tartari dell'Asia, che combattono come loro, e che sotto il nome di Sciti, invasero un tempo l'impero romano, penetrandovi dalla parte del mar Nero, dalla valle del Dniester e da quella del Danubio, mentre che i popoli della razza gotica o scandinava vi entravano dalla parte dell'Elba e da quella del Reno. E ciò ha fatto temere ad alcuni scrittori moderni che questi popoli non invadano ancora una volta l'Europa come l'invasero un tempo sotto l'impero romano.

« Finchè i Tartari combatteranno soli potranno agevolmente colle loro tappe in avanti, e le loro marce rapide, invadere tutto il terreno unito, aperto innanzi di loro, perchè nulla può trattenerli, e respinti sur un punto, trabocccheranno sur un altro. Potranno così derubare tutto l'oriente dell'Europa dal Wolga fino al Niester, ma non potranno inseguito passare il Danubio, nè valicare i monti Carpazi, perchè saranno arrestati su quel terreno ineguale da tutti gli ostacoli che le arti della civiltà possono opporre alla barbarie. Si potrà dunque arrestarli sul Niester e sul Danubio; ma non si potrà sui vasti piani della Russia e della Polonia, se l'Europa civilizzata non cerca di respingerli al di là del Wolga, ed a contenerli nei loro deserti come si contengono delle bestie selvagge in un parco. La spianata che occupano nel centro dell'Asia è la più elevata dell'antico continente, e possono discendere da questa spianata col corso delle acque in tutta l'Asia e in tutta l'Europa; ma siccome essi sono circondati al nord e all'est da deserti più spaventevoli anche dei loro, devono naturalmente dirigersi al sud e all'ovest; e se essi sono respinti da un lato dalla catena del Thibet e da quella del Caucaso, refluire dall'altro sul littorale del mar Nero. È dunque sulle rive del mar Nero che bisogna arrestarli.

« Tre nazioni là si presentano innanzi a loro: la Russia al nord, l'Austria al sud, e la Polonia in mezzo a queste.

« Appoggiata verso il nord al polo del mondo, e coperta all'ovest dal Baltico e dalle due linee della Douina e del Boristene, la Russia presenta all'Europa una fronte invulnerabile; ma puossi attaccarla verso l'est e il sud, sul mar Caspio e il mar Nero, penetrarvi dall'estremità, risalendo il Wolga o il Don, e dividerla in due. I Tartari l'hanno altre volte ferita da questo lato, e le hanno fatto tanto male che ella non può averne perduta la memoria. È vero che la Russia non ha più nulla a temere da loro, dacchè combattono con lei; ma adesso sta alle altre nazioni d'Europa a difendersi contro i Tartari e Russi, riuniti sotto le stesse bandiere.

« La Polonia è stata altre volte lo scudo dell'Europa contro i Tartari ed anche contro i Turchi; ma non potrebbe più esserlo da chè è stata smembrata, e bisognerebbe ricostituirla.

« L'Austria è dunque ora il suolo baluardo dell'Europa contro i Russi uniti ai Tartari (1); e se non vuolsi stabilire fra il Niester e il Danubio uno stato indipendente e forte, bisogna dare all'Austria le due linee del Niester e del Danubio a guardare, perchè essa sola può difenderle.

(1) Quando Beaujour scriveva queste pagine l'Austria non avea mostrato quei sintomi di dissoluzione che si manifestarono recentemente. Noi ci riserbiamo a parlarne in un capitolo seguente di questa nostra opera, bastandoci per ora avvertire che l'unico antemurale da opporsi alla Russia sta nella ricostituzione delle smembrate nazioni, che oggi non hanno forza per sè stesse, nè modo di valersene come avrebbero bisogno. Se la coalizzione contro la Russia potesse opporre un grande esercito polacco-italo-greco-unghero, la indipendenza dell'Europa Meridionale diverrebbe inviolabile. Queste nazioni nell'odierno loro stato non ponno offrire nemmeno la terza parte delle forze delle quali disporrebbero unite.

« La Russia sola non può invadere gli altri stati d'Europa, perchè questi più civilizzati di lei possono opporre alle sue armate delle armate meglio disciplinate delle sue; ma essa può invaderli colle armate tartare, perchè può combattere contro di loro con tutte le arti della civiltà, e con tutta la ferocia della barbarie.

« La nazione russa è meno civilizzata delle altre nazioni d'Europa; ma il suo governo è illuminato quanto gli altri; ed è perchè il governo è così illuminato, e la nazione meno civilizzata delle altre, che la Russia è divenuta formidabile a tutta l'Europa, perocchè essa sola riunisce tutte le forze della barbarie a tutte le arti della civiltà. Se la Russia non fosse che barbara, l'Europa potrebbe domarla con le arti della civiltà; ma la non si può domare appunto perchè ha le arti della civiltà congiunte alle forze della barbarie. Figuratevi un'armata romana combattente con la cavalleria numida contro un'altra armata romana, ed avrete una idea dell'armata russa combattente con la cavalleria tartara contro un'armata europea. Cento mila cavalli, usciti dalle steppe della Tartaria e divisi in piccoli corpi, avrebbero ben presto depredato tutto l'oriente d'Europa; e dopo avere passato il Niester e risalito il Danubio fino alle sue sorgenti, penetrerebbero di bel nuovo in Italia ed anche in Francia, come vi penetrarono altra volta sotto Attila, e come si son veduti ai nostri tempi. E che farebbero allora contro una tale cavalleria, portante seco tutto il suo bagaglio, e vivendo unicamente del suo bottino, che farebbero contro sì agili cavalieri i nostri fitti battaglioni, i nostri pesanti squadroni e le nostre bocche da fuoco? Nella loro rapida corsa essi rovescerebbero ben presto tutto innanzi di loro, o bisognerebbe morire sotto il ferro delle loro lancee, o sterminarli di nuovo nei piani della Lombardia o in quelli della Sciampagna. I soli Polacchi possono preservare l'Europa da una nuova invasione di

Tartari, perchè combattendo come loro, possono essi soli opporre le stesse armi, tutta conservando su loro la superiorità dei popoli civilizzati sui popoli barbari. Bisogna dunque ricostituire la Polonia per formarne il baluardo dell'Europa, o almeno stabilire sul Dniester uno stato assai forte, per chiudere ai Tartari il passo dell'Europa.

« La Russia è oggi ben circoscritta al nord, e al sud, dove è coperta da un lato dall'Oceano e dal mar Baltico, e dall'altro dal mar Caspio e dal mar Nero; ma sta male all'ovest, dove s'avanza troppo sull'Europa, ed all'est dove trabocca nell'Asia: è necessario adunque che essa si distacchi ugualmente dalla Tartaria e dalla Polonia. Se la Russia si distaccasse egualmente da queste due contrade che le sono estranee, l'Europa acquisterebbe contro i Tartari due barriere invece di una; ed i Russi anzichè essere lo spavento dell'Europa, ne diverrebbero come i Polacchi i benefattori.

« Civilizzare ora i Tartari stabiliti nel circuito del mar Nero, respingere gli altri al di là del Wolga, sulla spianata dell'Asia centrale, e limitarsi essi stessi alla Douina e al Boristene, ecco quale deve essere per l'avvenire la politica dei Russi; se vogliono, civilizzando se stessi, addivenire il baluardo della civiltà europea contro la barbarie asiatica. »

La Polonia costituisce per la Russia un gran punto vulnerabile, sebbene ella abbia operato in modo dal 1832 a questa parte da farla quasi diventare una cosa stessa colla Russia antica. Ma non è men vero che una grande barriera si eleva tra la Russia e la Polonia: questa non vede nei Russi che duri dominatori, e le memorie della antica libertà ponno in lei più che tutti gli altri vantaggi, che le possono derivare dal far parte di una gran monarchia ovunque rispettata e temuta. Quando la Polonia ebbe la costituzione da Alessandro I pareva che fosse giunta per lei una epoca di riposo:

ma abbiamo veduto a suo luogo quanto fossero effimere quelle concessioni, e quanto poco durassero. Niccolò I ha dal canto suo volto il pensiero a formare una nazionalità universale di tutti i popoli della Russia, concentrando in se stesso tutta l'autorità spirituale e temporale senza riguardo alcuno alla diversità di culti delle provincie unite al suo impero.

Lo spirito di separantismo in Polonia, dietro tanti espedienti messi in opera dal governo russo, non è già affatto spento, ma però assai diminuito. I Polacchi non aveano creato una nazionalità compatta, collo stabilire una eguaglianza nelle classi sociali conforme sarebbe stato necessario per interessarle tutte al mantenimento della indipendenza nazionale: e questa divisione per caste non influì poco nello indebolimento dello spirito nazionale. Cosiffatta usanza di servi e padroni, da lunga mano abolita nelle regioni occidentali, specialmente in Italia, dura tuttavia in Russia: ad Alessandro I si attribuisce il pensiero di averla voluta abolire e formare così un solo popolo, conforme comanderebbero i più sacri dettami della natura, ma retrocedette egli pure a fronte di questa riforma, che non sarebbe riescita del tutto pacifica per l'impero. Altronde una costituzione sociale di questa natura per essere ad un tratto cambiata chiederebbe nel governo un certo abuso di potere spinto fino ad attaccare il diritto di proprietà. Lo che non sarà fatto di leggieri senza esporre a'più grandi pericoli tutta la monarchia.

Questi pericoli sono di doppia natura: il primo sarebbe la opposizione de' nobili e de' ricchi proprietarj, opposizione facile a superarsi co' mezzi che impiegano in Russia, colla forca cioè e la Siberia: ma il secondo, che resulterebbe dal variare le abitudini di una classe numerosa e povera, chiederebbe impiego di altri mezzi che non possono applicarsi con una semplice ukase. Emancipati una volta tanti servi bisognerebbe crear loro una esistenza nuova, introducendo la mezzeria, e for-

mando nuove colonie in tutta la Russia. Comecchè facile a concepirsi questo progetto resta difficile nello eseguirsi, per tutti gli ostacoli che occorrerebbe rimuovere ad un tratto, onde non mettere il paese in piena anarchia, lo che sempre avverrebbe quando la emancipazione non fosse graduata e lentamente preparata.

Fino dal regno di Alessandro la corona ha emancipato tutti o gran parte de' servi de' suoi beni particolari, e con questo nobile esempio ha aperta la via alla nobiltà per compiere questa opera sacrosanta. La nobiltà ha in parte cercato di adempiere questo suo dovere, e se non è venuta ad una emancipazione ha almeno cercato migliorare le sorti de' servi propagandovi la istruzione. Ma nemmeno questo mezzo è stato sufficiente: il servo della gleba in Russia è tenace degli usi de' suoi antichi, e fare all'opposto di quello che faceva suo padre gli sembra delitto: per vincerne la repugnanza all'istruzione intellettuale non vorravvi già una sola generazione, proseguendo le cose in questi termini. Ma se qualcuno di quegli eventi straordinarj che infiammano talvolta le menti del volgo anche ne' paesi civili, colpisse mai quella classe che forma in Russia i servi della gleba, non vi sarebbe da sorprendersi di una grandiosa sollevazione, e come già per molti sintomi si è potuto conoscere in questi ultimi tempi, un certo fuoco sovvertitore circola di tugurio in tugurio, come preparatore dell' incendio. Il governo che vuole l' abbassamento dell'aristocrazia fa mostra di non accorgersene: e se questo incendio venisse mai a far capo le conseguenze sarebbero ad un tempo deplorabili e salutari. L' imperatore ha saputo farsi amare da questa classe: onde il pericolo non sarebbe funesto alla dinastia, ma alla nobiltà: passata questa tempesta la Russia si rinnovellerebbe (1).

(1) Queste particolarità ci sono state comunicate da persona pienamente informata dello stato interno di Russia.

2. DEL GOVERNO IN RUSSIA.

La natura del governo di Russia è la militare o assoluta, senza forza legale che possa elevarsi a tenerla in quei limiti assegnati alle monarchíe temperate. L'indole di questo potere è la più contraria al genio moderno de' popoli, che han voluto stabilire un sindacato legale a'loro rettori, per temperarne gli eccessi ed impedirne gli abusi. Ma quando si qualifica un governo come dispotico, bisogna anche far rilevare la sua indole, gli effetti che ne derivano costantemente, essendochè le forme governamentali di tutti i paesi anche i più monarchici come il russo, hanno certi limiti contro a' quali s' infrange spesso la volontà assoluta degli stessi sovrani, ed i poteri si trasformano sostanzialmente. La natura de'governi tali quali sono oggi costituiti non merita un esame accurato, perchè si possono ridurre a due categorie generali: governi temperati e assoluti. Il governo temperato o costituzionale agisce dentro una data sfera legale più o meno ristretta: il governo assoluto, legislatore ed esecutore ad un tempo delle leggi, non ha limite nè al bene nè al male nell' amministrazione degli stati.

La prima forma non conviene a tutti i luoghi ed a tutti i popoli egualmente, per gli elementi fondamentali da' quali emanano i poteri, e per lo stato d' incivilimento cui siano giunti. La monarchia assoluta non conviene egualmente a tutti, per le tradizioni e per la storia di ciascun popolo. E un impero militare disconverrebbe di gran lunga all' Inghilterra, per le radici che ormai ha messo nel popolo inglese la forma parlamentare. In Germania la monarchia temperata è tradizionale, ma l' Austria non potrebbe adattarvisi nel suo odierno stato, a meno che non facesse tanti statuti quanti sono i popoli di diversa favella che la compon-

gono. In Russia non sarebbe ancora applicabile il regime parlamentare, per la diversità notevole negli elementi della nazione: le trasformazioni che ella dovrà subire in tempi forse non lontani o saranno tali da perderla, o da lasciarla per molto tempo sotto una monarchía quasi assoluta.

Le attuali costituzioni de' popoli occidentali sono ben lungi dall' essere perfette, e quale più quale meno hanno in se stesse un verme che le consuma, finchè le riduca ad essere migliorate e la esperienza insegni come si possano riordinare. Le monarchie d' occidente o hanno una costituzione data dal capo stesso del potere e per conseguenza ristretta, o ne hanno una fatta dalla nazione: queste, comunque difettose sono le più stabili: ma quelle hanno sempre il loro peccato d' origine: date volontariamente possono essere ritolte, o per lo meno ristrette, e sempre violate. Queste all' opposto sono leggi pe' re come per le nazioni e violarle sarebbe un attentare alla libertà pubblica, per cui la nazione tutta andrebbe a sconvolgersi. La divisione de' poteri nelle prime è mal definita: la sola responsabilità ministeriale in faccia al parlamento esclude affatto la responsabilità reale. Difetto sostanziale e fomite continuo di turbolenze si è questo, perchè assorbe nell' interesse dinastico il principio vitale di tutte le questioni di politica interna ed esterna. Le alleanze, le guerre, non sempre possono convenire ad una nazione, ma piacendo al re la nazione stessa deve subirle: se gli effetti sono funesti, il variare di ministero od anche la sua punizione sono la unica soddisfazione data al popolo: niuno ha dritto di sindacare sulla colpabilità de' capi supremi dello stato.

Nel governo assoluto tutto va secondo la volontà del monarca: ma la monarchia così costituita, assorbendo in se tutte le autorità dello stato presenta un altro difetto anche più marcato de' precedenti. In nessuno stato è facile l' anarchia e l' abuso quanto ne' governi assoluti.

L'opera diuturna del re assoluto si aggira in queste quattro massime fondamentali (1):

I. Ridurre il clero entro i confini delle originarie sue attribuzioni, e mantenervelo.

II. Togliere alla nobiltà ogni reliquia di sovranità subalterna, e contenerla entro i limiti d' una perfetta sudditanza.

III. Dividere le amministrazioni provinciali in modo che la disposizione del pubblico denaro, delle armi, e la potestà di giudicare e di governare non si trovino nelle stesse mani.

IV. Riservarsi la suprema ed esclusiva direzione delle finanze, delle armate, degli affari diplomatici e della polizia.

Questa appunto è la natura del governo di Russia, e di tutti i governi assoluti del mondo: ma su questa specie di regime ci piaçe referire un passo del nostro illustre Romagnosi, giudice competente in questa importante materia: » Il gabinetto regio non avendo in questa ultima epoca a fronte che il popolo, ed essendo infinitamente geloso dell' assoluto suo imperio, è ben naturale che si volga contro il popolo come si volse contro i feudatari ed il clero. Quindi ascoltando le suggestioni di una cieca diffidenza, è troppo naturale che atterrisca il popolo coll' apparato degli armati, colle minacce degli editti, colle inquisizioni della polizia, coll' esempio dei giudizii, e spinga le cose al punto di gettare in tutti i cuori la disperazione, e bandire da tutti i cervelli l' idea d' una possibile riforma politica del governo. Se per parte del re, e dei ministri si conservasse sempre lo stesso vigore, di cui ebbero bisogno nel finire di combattere i grandi, il clero, le città, e i magistrati popolari, ed anche i cittadini intraprendenti, non rimarrebbe più speranza di nazionale libertà. Ma cessato l'a-

(1) Romagnosi Scienza delle Costituzioni Parte II. Teoria Speciale parag. 17.

perto irritamento i re s' addormentano sul trono, ed i ministri si abbandonano senza riguardo ai capricci, all' inerzia, alla mollezza, alla corruzione. Frattanto di nascosto e con un' infaticabile potere, di qua la libertà industriale e commerciale, di là l' opinione libera e nazionale di pochi trionfante s' avanza. Questa, ricevuta e propagata da molti, ed accolta con tanto più di avidità, quanta meggiore è la sofferenza, e più viva la speranza dei vantaggi di una riforma, fa sorgere una nuova invisibile potenza degna di una società illuminata: se questa potenza non può agire da se per rendere nazionale il potere fin allora solitario del governo, essa, presentandosi un colpo d' avversa fortuna pel gabinetto, approfitta della circostanza per abbattere un' idolo, il quale in ultimo non riposava, che sulle punte delle baionette.

« Ogni principe savio non si esporrà mai a questo rischio, e amerà piuttosto associarsi al suo popolo per far trionfare la volontà del monarca su quella del ministro e procurarsi un sicuro asilo contro la mala fortuna, anzichè mantenersi in guerra contro il suo popolo per far trionfare la volontà del ministro su quella della nazione, e del re, e rimanere poi vittima o della ribellione, o della conquista.

« Quando le cose sono giunti a questi estremi o conviene subire questa alternativa, o transigere. Ad un gabinetto non rimane più come in passato il mezzo di fare agire una parte della società contro l'altra per far trionfare il ministero. Il terzo stato non ha più interesse a combattere i nobili o il clero già sottomessi, se non in quanto i nobili e il clero fanno causa comune colla corte: e però il terzo stato non è alleato della corte, ma nemico. Se dunque il di lui sussidio fu necessario per far trionfare il gabinetto, che cosa rimarrà al gabinetto pressochè isolato contro la nazione unita? Il trionfo non può mancare. Se la nazione sa prevalersene, ella può ripromettersi la perpetuità della sua opera. La

nuova monarchia dovrà durare per quella stessa forza, per la quale la vecchia doveva perire. Mirabile economia dell'onnipossente natura! Essa non può riposare, che in quello stato, nel quale l'unità, la moderazione, l'ordine e la giustizia concorrono a dirigire il mondo(1)».

Per quanto sia ingiustificabile il potere assoluto, bisogna altronde convincersi che per la Russia non avvi ancora altra forma di governo più consentanea alla molteplicità di bisogni che si manifestano in tutto l'impero. Le forme parlamentari sarebbero ancora precoci, e bisognerebbe che per giungervi fossero rimossi i mille ostacoli che oggi si presentano per impedirne l'attuazione. Questi ostacoli consistono nella compiuta istruzione popolare e nel livellamento delle classi pur troppo ancora imperfetto ed irregolare.

Il progresso del governo civile segue un metodo affatto sintetico: quando sono ordinati tutti gli elementi di uno stato la prima via che seguono è quella di concorrere in certe proporzioni al regime di se stessi e farsi come membri che aiutino co' loro lumi il capo dello stato, frenino gli abusi de' pubblici ufficiali e preparino la nazione a forme più late.

Le tradizioni russe non offrono rari esempi di assemblee de' magnati e del clero, sia per sancire l'elezione al trono di qualche principe, sia per concorrere a salvare il paese in estreme necessità, od anco per fare delle leggi. Questo consesso era l'antico senato, al quale spettavano giudicamenti solenni in ogni materia: e con lo stabilimento di un senato legislatore potrebbe intanto prepararsi la nazione al regime parlamentare. Ma questa creazione non può effettuarsi che per una di quelle eventualità nelle quali lo stato si trovi costretto cercare l'appoggio di tutte le intelligenze del paese. L'imperatore non scenderà mai a queste concessioni, se non

(1) Romagnosi Scienza delle Costituzioni, Parte II. Teoria Speciale paragr. 18.

costretto da forti necessità, lo chè potrebbe anche, passato il pericolo, fargli revocare quanto avesse accordato. Laonde per vedere la Russia avviata ad una miglior maniera di governo dovrà scorrere forse altro tempo o sopraggiungere qualche catastrofe.

Quando Alessandro I diè la costituzione a' Polacchi meditava, secondo è fama, fare concessioni di eguale natura anche alla vecchia Russia: ma ne fu distolto dal cattivo esito che pareva avesse la costituzione polacca. Egli non potè indovinare qual mano segreta lavorasse a disfare la sua opera: prevenuto solamente contro qualunque riforma politica, fomite, a detta di Metternich, di continue turbolenze, fece stringere presto la cerchia delle accordate libertà, e ciò produsse gli effetti che tutti sanno. Ma se avesse compreso che le riforme di questa natura debbono mettere le loro radici al di fuori di ogni nemica influenza, e che quanto più sono lasciate crescere naturalmente e spontaneamente, tanto più sono proficue al bene de' popoli ed alla quiete de're, avrebbe seguito una via opposta a quella che tenne.

L'esempio delle rivoluzioni d'Occidente dovea pur far comprendere a Metternich e suoi discepoli che elleno nascevano solamente per abusi e tirannidi invecchiate a danno de' popoli, e non già per la inspirazione delle tanto detestate *teorie moderne*. La sovversione de' poteri era ed è sempre più facile dove il re è assoluto, che laddove avvi un limite all'arbitrio. Ed il signor di Metternich speriamo sia convinto di questa verità, dopochè la sua opera cadeva in ruina per una frana spaventevole avvenuta nella società, e poco mancava non divenisse fatale al suo sovrano. Una monarchia, o una repubblica si possono reggere solamente con buone leggi, con incorrotta giustizia. Una volta che alcuna di queste parti sia fallace per la oppressione degli amministratori, una delle basi che sostengono in decoro l'autorità è remossa, e questa si trova naturalmente fuori d'equilibrio, vacillante ed in continuo stato di ruina.

Far leggi e amministrare la giustizia, conservare il credito pubblico e ben munito il tesoro sono imprese facili a vedersi in astratto ed in teoria, ma difficili a ben condursi in pratica. Una legge non può essere sempre opportuna, e comunque sembri giusta in apparenza può talvolta generare maggior male che bene. Nel potere assoluto la giustizia è sempre resa con parzialità, in guisa che ha spesso il carattere di una violenza fatta a nome del re, non quello di un severo scrutinio del dritto, o uno sceveramento dell'errore e del diritto del reo da tutte le tortuose, e talvolta maligne tessiture dell'accusatore. Il credito pubblico è sempre oscillante ne' governi assoluti, l'imposte multiple ed arbitrarie e feriti in conseguenza direttamente gl'interessi economici della società. Questi sono vizj non solo propri della Russia, ma di tutti quei governi che hanno più o meno dell'autocratico, o che ne seguono docilmente i precetti. Ma hanno costoro sempre accanto l'abuso, e rinascenti le espilazioni e ruberie de' pubblici ufficiali, con tutte le nefandezze che sono commesse in coerenza di tali abusi, e le esorbitanze della polizia intente sempre a cercare ed anco a creare congiure, complotti, delitti, lo che porta nella società desolazione e terrore.

I poteri nel governo di Russia sono divisi in tre grandi corpi: il primo è il consiglio dell'impero, diviso in sei categorie: 1.a legislazione; 2.a affari religiosi e civili; 3.a finanze e commercio; 4.a guerra; 5.a marina; 6.a cancelleria diplomatica degli affari esteri. Il secondo è il senato, nominato dall'imperatore, ed in alcune famiglie ereditario nei primogeniti: il terzo è il santo Sinodo, relativo agli affari ecclesiastici. Questi corpi sono tutti dipendenti dall'imperatore, che annulla o sanziona a sua voglia le loro decisioni. Il senato ha anche il potere giudiciario; il codice penale russo è in apparenza mite, ma in realtà è il peggiore dell'Europa.

Questo senato potrebbe essere, reso elettivo, il corpo parlamentare dello stato, e quello che lo preparerebbe

alla legislazione costituzionale. Pel momento la mente sovrana dispone tutto a sua voglia, nè può alcuno di qualunque grado egli sia moderare questa suprema autorità. Lo czar si chiama appunto autocrate, che vuol dire presso a poco assoluto signore e sovrano, superiore nel civile e nell' ecclesiastico a tutti i poteri dello stato. Egli può fare paci e guerre; decretare imposizioni e leve; e li ukase imperiali sono superiori ad ogni legge e ad ogni diritto. Dispone della vita e degli averi de' sudditi con pieno arbitrio, di qualunque classe essi siano. Ma ad onta di questa ferrea dominazione, ad onta delle terribili pene che ponno essere inflitte a ciascuno, le espilazioni dei grandi officiali sono frequentissime quanto negli stati peggio governati d' Europa. La corruzione della burocrazia ha pochi paesi che la eguaglino: insomma tutti questi vizj di amministrazione, di qualunque gravità essi sieno non possono essere mitigati che col flagello della libera stampa e della discussione di assemblee, che intervengano in un coll' imperadore a governare quel paese, quando siavi maturo.

3. DEL MINISTERO DELLA MARINA E FORZA NAVALE IN RUSSIA.

Ogni parte del consiglio dell'impero dividesi in tante diramazioni quante sono le sezioni di interna amministrazione che le appartengono. Di questi ministeri, quelli che più siano da notarsi sono il ministero della marina e quello della guerra: il primo è posto sotto la direzione di un principe imperiale fino dall'ottobre del 1852. Questa nomina fece allora qualche senso nel mondo politico, e parve di importanza oltre ogni dire gravissima. Il ministero della guerra con tutte le sue diramazioni speciali avea poco da aggiungervi: l' esercito di terra, tenuto sul piede di guerra fino dal 1847-48, era al completo, e le sue parti corrispondevano intieramente alle mire del czar: ma l' armate navali, divise in due mari,

senza poter comunicare l'una coll'altra altrochè per via di terra, chiedevano una più forte e salda direzione, la quale fosse posta sotto l'immediata sorveglianza dell'imperatore, al cui sviluppo, miglioramento ed aumento avea atteso alacremente fino dal principio del suo regno.

La *Patrie*, giornale imperiale di Parigi, fece un ampio commento sulla misura dello czar, che, mentre da tutte le parti faceasi sentire la voce dei pacifici, egli volgeva alacremente l'animo alle sue forze di terra e di mare, le aumentava ed esercitava. Questo articolo merita di essere referito per esteso, contenendo tutti i particolari necessarj a conoscersi su questo importante ministero, sulla sua organizzazione, e in pari tempo le inquiete previsioni del giornalista imperiale, lo chè dava alle sue parole maggior peso di quello che sembrassero avere in apparenza, per l'artificio col quale erano vergate.

« Dall'epoca di Pietro il Grande in poi, la Russia tende a divenire potenza marittima: condizione complementaria, secondo ella dell'influenza ch'essa pretende esercitare sia in Oriente, sia in Occidente. Tutti i successori di Pietro sono stati fedeli a questa tendenza, ma nessuno v'ha dispiegato tanta perseveranza ed energia quanta l'imperatore Niccolò.

« Al suo inalzamento al trono egli aveva trovato la marina dell' Impero in uno stato prossimo alla rovina. Assorbito dalla guerra continentale, Alessandro l'avea trascurata forzatamente. Dal canto loro, officiali e soldati, mettendo a profitto le preoccupazioni del padrone, saccheggiavano a gara il materiale degli arsenali. Egli era il saccheggio organizzato. Niccolò affrettossi a recar rimedio ad un sì gran male. Egli punì i prevaricatori, e colla carta di Pietro il Grande alla mano, giurò alla Russia di renderle la sua marina.

« Tosto le stazioni marittime tutte dell'Impero s'animano d'un movimento ignoto da lunghissimo tempo. I porti si amplificano, i dock si scavano, le caserme si

elevano, gli arsenali, le officine, i magazzini si moltiplicano, i corpi e le scuole sono riformate; le dogane ricostrutte; Cronstadt, Kherson, Ismael, Nicolaief, Sevastopoli, il Baltico e il mar Nero si coronano di uno splendore insolito, e di già, dall' alto delle sue flotte restaurate, l'autocrate può annunziare all'Europa che un' êra nuova si è aperta per la marina russa.

« È dall'epoca di questa restaurazione, vale a dire dall' anno 1827, che data, in Russia, l' istituzione del ministero della marina, il quale tuttavolta non fu definitivamente organizzato che nel 1831. Bisognava, difatti, per realizzare i piani dell' Imperatore Niccolò, un centro amministrativo fortemente costituito, da cui potesse sorgere, coll' unità di direzione, una luminosa iniziativa e un' esecuzione risoluta. Non si sa bene, in Francia, su qual piede magnifico sieno montate le grandi amministrazioni dell' impero russo. Quella della marina anzitutto merita a questo riguardo tutta la nostra attenzione. Eccone i punti principali:

« 1.o Il *ministro* con otto ajutanti di campo ordinarii e sei ajutanti di campo straordinari;

« 2.o Il *consiglio dell'ammiragliato,* composto di sette membri scelti fra gli ammiragli più distinti. Si contano attualmente nella flotta russa nove ammiragli, quindici vice-ammiragli, e quaranta contr' ammiragli. Il numero di questi ufficiali superiori non è dunque così limitato in Russia come lo è in Francia, dove la legge lo determina, per gli ammiragli, per esempio, a due il più in tempo di pace, e a tre in tempo di guerra. Il consiglio dell' ammiragliato di Pietroburgo forma il consiglio particolare del ministro, che lo presiede e ne dirige le operazioni;

« 3.o *La cancelleria del ministro,* dove si spediscono gli affari che da essa dipendono direttamente. Questa cancelleria è posta sotto gli ordini d' un direttore e divisa in quattro sezioni, ciascuna delle quali forma cinque uffizj co' loro capi respettivi, due sottocapi, due segretari e sei spedizionieri;

« 4.º *La cancelleria ambulante*, o di campagna, che segue il ministro in tutti i suoi viaggi e tiene la sua corrispondenza coll' amministrazione centrale. Essa si compone d' un capo e di due segretarj.

« 5.º *La direzione del personale*, incaricato della presentazione agli impieghi, ai gradi, ecc. con un direttore, un sotto-direttore, sette ajutanti di campo, un capo di cancelleria, un segretario, due capi di sezione, ecc.

« 6.º *La direzione idrografica*, con un direttore, un capo di cancelleria, tre capi di sezione, un bibliotecario, un astronomo, un tipografo ecc. È a questa direzione che sono inviati tutti i materiali raccolti da' marinari in viaggio, per la confezione delle carte e de' piani, e dove si elaborano per conseguenza i più serj lavori della scienza nautica;

« 7.º *L' intendenza generale della flotta*, con un intendente generale, un consiglio di sei membri, un capo di cancelleria, un segretario. L' intendenza generale ha nelle sue attribuzioni tutto ciò che concerne l' armamento di navigli. Essa ha una sala di modelli e mantiene un mondatario a Mosca dove si preparano le tele, panni, cordami, ecc. ad uso della flotta.

« 8.º *La direzione dell' artiglieria*, con un direttore, un consigliere, un segretario, tre capi di sezione, quattro capi di artiglieria corrispondenti ciascuno ad un de' porti di Cronstadt, di Revel, di Sweaborg e d' Arcangelo.

» 9.º *Il commissariato generale*, con un direttore, un sotto-direttore, quattro consiglieri, un segretario, tre capi di sezione, sei commissari di guerra ripartiti fra Pietroburgo, Cronstadt, Revel, Sweaborg, Arcangelo, e Astrakan; sei ispettori di spedali. Il commissario è incaricato degli stipendii dovuti agli impiegati, della compra de' viveri, e specialmente di tutte le forniture proprie agli spedali o lazzeretti della marina.

« 10.º *La direzione delle foreste*, con un direttore, un sotto-direttore, tre capi di sezione, un capo di can-

celleria, un segretario, tre ufficiali istruiti nella selvicultura, dieci misuratori. La direzione delle foreste esercita la sua autorità sulla parte delle foreste dell'Impero esclusivamente riserbate alla marina. Queste foreste sono divise in tre circoli: il circolo del paese basso o della riva sinistra del Wolga, il circolo del Nord o de' governi d'Arcangelo, di Viatka, di Vologda e di Olonetz; il circolo del Baltico o del governo di Pietroburgo. A questi diversi circoli sono addetti de' contadini chiamati *lachmans* i quali si liberano dal servizio militare abbattendo e preparando i boschi destinati alle costruzioni navali.

« 11.o *L'auditoriato generale*, la cui funzione è di giudicare i delitti che i marinarj commettono nell' esercizio del loro impiego. Questo si compone d' un presidente e di cinque auditori. Una direzione v' è annessa con un auditor generale per direttore, due capi di sezione, un segretario ed una cancelleria;

« 12.o *L'amministrazione generale di sanità*, dirigente il servizio medico aggiunto, un terzo medico in disponibilità, un capo di cancelleria, e il numero d' uffizj richiesto dal servizio.

« 13.o *I due comitati scientifici*, composti l' uno d'un presidente, di due membri e d' un segretario. Questi due comitati decidono, ciascuno in ciò che lo concerne, le quistioni scientifiche che interessano le costruzioni navali. Due direzioni vi sono annesse, la prima incaricata delle costruzioni continentali, come i forti, batterie, caserme, spedali, ec., con un direttore, un sotto-direttore, cinque consiglieri, un capo di cancelleria, due segretarj, quattro capi di sezione, un controllore, un medico. La seconda incaricata della costruzione de' navigli, del mantenimento e della sorveglianza degli arsenali, con un direttore, un sotto-direttore, due consiglieri, quattro capi di sezione ec.

« 14.o *La direzione degli ingegneri di marina*, con un direttore, un ajutante di campo, un ufficial maggiore di servizio, tre segretarj e un auditore.

« Il corpo degli ingegneri della marina è ripartito in due circoli, cioè: il circolo settentrionale, formato delle squadre di Pietroburgo, Cronstadt, Revel, Sveaborg, Arcangelo, Astrakan; e il circolo meridionale formato delle squadre di Nicolajeff, Sevastopoli, Ismail, e Kherson.

« Il circolo settentrionale è specialmente amministrato da un capo superiore, da un capo aggiunto, da un ajutante di campo e da un auditore. Esso dispone di quattordici ispettori destinati a fargli conoscere lo stato delle caserme e degli altri edifizi appartenenti alla marina.

« Il circolo meridionale rileva primieramente da una grande autorità chiamata *comitato economico*, è composta di un presidente, di due membri, di un segretario e d'un controllore. È diretto inoltre da un capo superiore, da un capo aggiunto e da un ajutante di campo, i quali hanno sotto i loro ordini sette ispettori.

« *Il comitato economico* costituisce la principale amministrazione della flotta del Mar Nero. Con esso direttamente corrisponde il comandante generale di questa flotta, governatore militare di Nicolaieff e di Sevastopoli, egualmente che tutte le autorità immediate residenti sui luoghi. Sicchè, dalle parti dell'impero le più remote e più opposte, tutto ciò che interessa la marina converge ad un sol centro, e questo centro è il ministero della marina sedente a Pietroburgo, e dove si riuniscono come in un fascio tutti i comitati, consigli, direzioni ec., che ora abbiamo accennati.

« Creando un ministero così vasto e completo, l'imperator Niccolò si poneva evidentemente in mano una leva d'una potenza irresistibile. Egli ne ha fatto un uso meraviglioso. Già abbiamo veduto come le stazioni marittime furono rinnuovate; anche la flotta fu restaurata. Da venticinque anni che l'imperatore Niccolò regna in Russia, quale attività ne' suoi cantieri! Tutti i vecchi bastimenti sono stati surrogati, una flotta giovine e brillante solca le acque del Baltico e del mar Nero.

« Quando l'abilità de'costruttori nazionali è mancata, sono stati chiamati dei forestieri. Si son persino veduti dei bastimenti compiutamente armati, arrivare dall'Inghilterra, dall'America, dalla Svezia, a Cronstadt, a prender posto fra i bastimenti russi e ingrossare il loro numero. E adesso, valutando la sua bella conquista come deve esserlo, la Russia non interessa ella la Finlandia alle sue costruzioni marittime più grandiose? Insomma, la flotta russa si presenta oggidì con un effettivo imponente di 50 vascelli di linea, 30 fregate, 90 corvette, brick, golette ec., e più di 60 battelli a vapore in servigio ordinario o straordinario, in tutto 190 bastimenti, che portano insieme 8,000 cannoni e 70,000 marinaj, di cui 45,000 per la flotta del Baltico e 25,000 per la flotta del mar Nero. Nel 1832 la flotta russa non contava più di 80 bastimenti. Qual progresso, quale avvenire!

« Egli è quel movimento progressivo dell'imperator Niccolò in tutto ciò che può sviluppare la Russia, come potenza marittima, che spiega, secondo noi, la nomina del granduca Costantino al ministero della marina. Ad onta di tutti i suoi sforzi l'imperator Niccolò non ha potuto fin qui giustificare da gravi rimproveri la sua flotta agli occhi dell'Europa; si dice: la Russia ha bei porti, ha maravigliosi bastimenti, magnifici, ma non ha marinari. Il marinaro russo sa il suo mestiere, l'ufficiale è poco istruito. Ci sarebbe agevole forse il mostrare che gli uomini di mare non mancano alla Russia più di quel che manchino ad alcun altro paese d'Europa; che la Russia potrebbe, per esempio, trarre dalla Finlandia più di ventimila marinaj bell'e preparati dalla natura e dalle loro abitudini; che la piccola Russia e la regione dei Cosacchi, gliene fornirebbero e gliene forniscono di già d'un'attitudine non meno notevole. Ma tutto ciò si potrà vedere dalle statistiche.

« Quanto alla poca istruzione di cui si accusano gli ufficiali, questo è un fatto che, salvo alcune nobili eccezioni, non potrebb'esser contestato. Per divenire un

abile marinaro, non basta, come fanno la maggior parte degli ufficiali della marina russa, di seguire superficialmente per due o tre anni i corsi di una scuola speciale, bisogna ancora che la scienza appresa in questi corsi sia maturata e sviluppata mediante uno studio assiduo, bisogna soprattutto che la pratica venga a chiarirne e ad afforzarne la teoria. Contro la cattiva volontà o la poca premura degli ufficiali russi a questo riguardo, l'amministrazione del ministero della marina è stata finqui impotente: non si potrebbe mettere in dubbio nè l'abilità nè lo spirito nazionale dell'antico ministro principe Mentchikoff. Ma quando si tratta di trarre una istituzione dalle sue rovine, e per conseguenza di aggregarvi un personale nuovo, non sempre basta il solo impulso amministrativo, per quanto ei sia determinato. L'uomo, il Russo soprattutto, non si slancia arditamente nella via che gli è mostrata, se lo stesso suo capo non gliene dà l'esempio, e se non vede in lui un uomo del mestiere.

« Or ecco quel che la scelta del granduca Costantino promette alla marina russa. Da molto tempo grande ammiraglio delle flotte dell'impero, il granduca Costantino ha sempre preso sul serio la sua dignità. Dotato d'alta intelligenza, di sorprendente sagacità, egli accoppia a ciò un ardore di lavoro infaticabile. Perciò e' possiede a fondo tutte le scienze che sono della competenza del marinajo. Sappiamo con qual coraggio, con qual sicurezza di colpo d'occhio, egli ha comandate le diverse spedizioni da lui intraprese per ordine dell'imperatore suo padre ne' mari lontani. I nostri marinari del mezzogiorno l'han veduto e ammirato.

« Tornato nel suo palazzo il granduca Costantino vive come a bordo del suo vascello, in mezzo alle sue carte, ai suoi piani, ai suoi libri. Qualunque frivolezza gli è insipida; e' non cerca che le persone serie ed istruite. Noi l'abbiam veduto, noi stessi, nell'ultimo nostro soggiorno in Finlandia, arrivare un giorno alla testa della sua

squadra nel porto d'Helsingforts. A chi rese egli più onori? Agli scienziati di quella città accademica, coi quali ebbe lunghe conversazioni, e che maravigliò per la varietà e solidità delle sue cognizioni.

« Quel che corona degnamente, nel granduca Costantino, tante alte qualità, è un nobil carattere, una fermezza a tutta prova, una volontà di ferro. Tale è il segreto di quella simpatia particolare di cui è oggetto per parte dell'imperator Niccolò. Il padre va superbo di vedersi così bene rivivere nel figlio. Ciò rende anco ragione del nuovo contrassegno di fiducia che oggi gli dà. Nel rimettere a Costantino il destino d'un'opera che tanto gli sta a cuore, sa Niccolò che le sue intenzioni saranno comprese e che suo figlio non retrocederà davanti a nessun ostacolo per realizzarle.

« Sicchè dunque, fin d' oggi la marina russa entra in una nuova fase. Tutte le quistioni concernenti il materiale sono state risolte; trattasi adesso d' occuparsi alacremente di tutte quelle che riguardano il personale. Grande e difficil missione! Il granduca Costantino è bastante a compierla. Non è, del resto, per lui una posizione improvvisata quella di ministro della marina. Da lungo tempo egli vi si è preparato, e noi sappiamo da buona fonte che tutte le sue idee sono fissate, tutti i suoi piani formati. L'esecuzione sarà immediata. Guai all'incapacità, all' ignoranza! Sotto un tal ministro, gli esami saranno severi, gli studi prolungati, la pratica seria, la vita dura; e siccome il russo va presto quando è spinto attivamente, è fuor di dubbio che quanto prima la parte difettosa del personale della marina imperiale si mostrerà intieramente rinnuovata.

« Quindi, l'organizzazione sarà completa; quindi, questa marina, di cui l'Europa si preoccupa così poco, di cui l'Inghilterra sorride con sdegno; questa marina, distrigata finalmente dai vizi che ne paralizzavan la forza, spiegherà la sua massa colossale con maestà degna del grand' impero cui rappresenta, pronta a sostenere,

nel caso d'un conflitto parziale o generale, una parte che non permetterà più di sospettarne la competenza e il valore. Non avevamo dunque ragione di dire, sul principio di quest' articolo, che la nomina del granduca Costantino Nicolaiewitz, al ministero della marina di Russia era un fatto della più alta gravità? »

Le forze di mare della Russia si compongono oggi di circa 60 vascelli di linea, di 60 o 70 fregate, e moltissimi legni inferiori a vapore ed a vela. L'equipaggio che guarnisce queste navi in parte è arruolato dalle provincie del Baltico ed in parte da quelle del mar Nero: ma nondimeno, per quanto ella abbia fatto sforzi giganteschi i suoi marini sono restati inferiori a quelli d' Occidente, ed è molto se ella può stare a fronte dei Turchi. Le cause della inferiorità della marina russa non sono già quelle semplicemente derivate da cattivi marinari, ma le maggiori e più forti quelle che derivano dalla posizione geografica de' suoi porti e de' suoi cantieri.

Se per trattati colla Turchia le sue navi da guerra non poteano escire dal mar Nero, nè entrarvi quelle dell' Occidente, non era per essa meno nociva quella posizione che la costituiva arbitra del mar Nero, senza però che avesse potuto valersi delle sue flotte in mari più importanti, od anche riunirle. Questa posizione delle sue armate navali era ed è scabrosa tuttavia, non avendo un porto nel Mediterraneo dove riunirle e meglio servirsene che nel Baltico. Le assicurazioni officiali di Niccolò di non agognare a nuovo territorio, per queste stesse ragioni non vanno considerate sul serio, imperocchè egli avesse già compreso che la posizione delle sue flotte nel mar Nero fosse divenuta intollerabile, costando esse tesori immensi, senza giovare direttamente alla forza espansiva della monarchia.

E giova ricordarsi come avesse cercato stabilire un porto in Italia alla Spezia, al chè si oppose formalmente re Carlo Alberto, ad onta delle moltiplici inchieste di

Niccolò. Ma questo non si era stancato di cercare un luogo adattato, e più volte i giornali del 1849, 50, 51, han parlato di una dimanda diretta all' Austria per la cessione delle bocche di Cattaro. Anche questa dimanda rimase senza effetto finchè non si produsse la gran questione odierna, scoglio di naufragio della flotta russa del mar Nero.

Questa flotta era forte di un 100 legni di varie grandezze, tra' quali 16 o 18 vascelli da 120 e da 80. Ora è facile accorgersi quanto dovesse costare al tesoro il suo mantenimento, e quanto inferiore fosse l' utile che ne ritraeva: per proteggere il commercio del mar Nero una squadra di 8 o 10 legni era più che sufficiente: onde è facile comprendere come fosse una imperiosa necessità aprire una via a questa flotta per mandarla in altri mari, e meglio valersene ne' futuri eventi che da lungo tempo si maturavano in Europa. Vedremo in appresso come dalla potenza militare di terra non possa altresì la Russia attingere quella importanza che parrebbe ad un tratto derivarle da immensi eserciti e da poderose flotte: tutto dipende nel grande impero da troppa estensione di superficie, il cui valore intrinseco non corrisponde realmente alla idea che la Russia ed i suoi partigiani hanno di sè: manca a tutte queste forze la ultima mano, quella appunto che deve essere sostanziale, cioè la colleganza ed il modo di adoperarle compatte nella stessa guisa della Gran Brettagna e della Francia.

Se la Russia avesse mai per fatalità d' Europa il porto di Costantinopoli, il littorale di Grecia e le foreste che sorgono nella catena Mesia, basterebbero ben pochi anni a darle un tale sviluppo che non potrebbero più arrestare gli Occidentali: finchè le sue forze navali restino chiuse nel mar Nero è possibile impedirne il dilatamento e paralizzarle, lo che non avverrebbe se fossero unite e stanziate nel Mediterraneo, dove le genti sono più adattate al servigio della flotta,

la istruzione più comoda e facile, gli esercizj in campo più vasto. La flotta del Baltico, ritenuta da' geli ne' suoi porti durante quasi sette mesi dell' anno, è parimente per la Russia una enorme corrente d' onde sfuggono tesori innumerevoli, senza che ne derivi allo stato quella utilità ch' egli è in diritto d' aspettarsi per tanti sacrifizj di pecunia. Il mantenimento delle flotte è dispendiosissimo, e quando i servigi che sono attesi da loro non hanno importanza reale, la finanza di un paese risente presto da quell' annuale disequilibrio che la smunge senza nulla retribuirle.

Ma la Russia non pensava già a fare tanti armamenti nella veduta di restarsene ne' propri porti, inoffensiva e pacifica: sarebbe cecità solamente pensarlo, mentre vediamo che ella cercava armarsi ad una guerra contro tutta l' Europa, alla quale avrebbe imposto immensi sacrifici. Questa guerra se non era ne' voti di Niccolò, era certo in quelli della nazione, che per la sua natura avea appunto necessità di muoversi quando che fosse con tutte le forze, e acquistare in esteso movimento tutto quanto le abbisognava per suo interesse materiale e morale.

Côlta in mezzo a questi suoi preparativi, ella potrà essere anche momentaneamente distolta ed arrestata dalle sue vedute ulteriori; ma è nella sua natura di riprendere la opera interrotta e continuarla finchè si compia la sua trasformazione.

È egli finalmente dell' interesse germanico lasciare la potenza navale degli Occidentali arbitra di tutti i mari, mentre il solo competitore di qualche importanza sarebbe reso impotente? A noi sembra che la questione della potenza navale di Russia debba interessare in modo diverso le potenze germaniche: nella umiliazione della Russia, nell'annientamento delle sue flotte, la Germania, che non è potenza marittima, non lascia i suoi mari a disposizione dell' Inghilterra e della Francia, ed a quella di queste due che sarà finalmente la più forte?

Sfuggendo il predominio russo non viene ella questa Germania a lasciar predominare senza competitori gli Occidentali? A queste interrogazioni che noi muoviamo in via di digressione, daran risposta gli eventi che si maturano successivamente nella questione d'Oriente. Noi vi torneremo a suo luogo.

4. CONDIZIONI MILITARI DELLA RUSSIA, COMPARATE A QUELLE DELLA RESTANTE EUROPA.

Il Ministero della guerra in Russia, è, come quello della marina, ordinato colla massima cura. Le diramazioni tutte del servizio militare sono adattate alla grandezza della monarchia ed all' effettivo dell' esercito. Ma in Occidente s' ignorano tutti i particolari di questo ministero, riducendosi lo insieme a quanto può passare per la mente del sovrano, che dispone con pieno potere di tutto. Nè interessano poi in sommo grado le istituzioni militari della Russia, come quelle che sono più o meno calcate sulle istituzioni occidentali. L' effettivo dell' esercito russo è del pari sconosciuto, poichè le ultime relazioni in proposito sono contradittorie, e tali da confondere anzichè risolvere questo punto di statistica.

L' esercito si divide in tanti corpi, con immenso apparato di artiglieria e cavalleria, e con istruzione affatto europea. Le truppe irregolari sono disposte a' confini orientali dell' impero, e non debbono far prova di loro stesse che a fronte dei barbari: quando sono chiamate in Europa servono di corpi leggieri all' esercito regolare, e l' esperienza delle campagne del 1812, 13, 14 e 15 spiega abbastanza sulla loro natura poco variata anche odiernamente. Ma tra queste truppe irregolari l' imperatore attuale ha più che tutti i predecessori cercato di mettere ordine e istruzione militare, lo chè dà ragione di supporre che quando queste parti d' esercito avranno acquistata maggior consistenza, la

forza militare della Russia potrà star di fronte a quasi tutta l'Europa coalizzata.

Per arrivare a questo resultato mancano alla Russia ancora troppi elementi, poichè ella deve ravvicinare al centro le sue lontanissime regioni, mercè le vie ferrate, lo chè non può compiersi in pochi anni, ma solamente in un tempo assai lungo. La Russia ha scuole militari di ogni genere, le quali sono sotto la direzione di un figlio dell'imperatore: queste ponno considerarsi come un deposito di istruzione tecnica d'ogni specie, adattata a provvedere di ufficiali il numeroso esercito. Ma questa massa di uomini, tranne i capi, è pochissimo e punto istruita moralmente, lo chè serve a farne un complesso materiale di uomini ciechi, come la disciplina nordica vuole, e non hanno per muovente che il comando e le pene, per unico vessillo il monarca e la religione.

Il difetto di questa organazione morale è tale da lasciar prevedere che tutta questa forza non avrà lunga consistenza, imperocchè le manchi nella disciplina intellettuale la unica risorsa per durare anche in mezzo a perigli più formidabili.

Noi siamo d'avviso che tutti gli eserciti costituiti con foggia affatto aristocratica, retti e guidati unicamente coll'impero del rigore, senza quella grande risorsa di istruzione che fa la forza delle armi francesi e prussiane, valgano la metà meno di quelli che sono ammaestrati, e che abbiano un germe pernicioso di ruina in sè stessi, adattato a pullulare nelle grandi catastrofi. L'uomo ridotto a macchina o ad automa, se vale nell'obbedienza più di quello che conosce se stesso, nel disastro è più d'impedimento che di utile. Questo rimarchevole difetto poco o punto avvertito in quei luoghi dove si è resa la disciplina militare affatto materiale, non può essere che causa di gravi mali per l'avvenire di quei medesimi eserciti, a' quali si è dato per patria la caserma, e sonosi steriliti tutti quei germi di elevato sentire che ne fanno la forza.

I difetti della Russia come potenza militare sono di due specie: 1.º di costituzione militare civile; 2.º di posizione strategica.

Della prima poche cose diremo oltre quelle già dette, perchè noi consideriamo tutti gli eserciti disciplinati all'uso russo inferiori per la metà al valore del loro effettivo: quello slancio generoso e grande degli eserciti francesi ed alemanni, nonchè di quelli di Piemonte e d'Inghilterra manca ancora tra' Russi, non per difetto del loro carattere, ma per la organazione sociale e per la educazione. Questa rendendo l'uomo padrone di tutte le sue facoltà lo sublima ed innalza al disopra di coloro che non poterono seguirlo sulla medesima via, e quando egli debba impiegare le sue forze avrà sempre, anche isolato, risorse maggiori di due uomini inferiori per ammaestramento ed educazione. Questa potenza espansiva che viene dall'animo nostro sarà sempre più forte, quanto sarà questo più culto e civile. La parte meccanica si insegna celermente e facilmente agli uomini suefatti al nostro stato sociale, ed esciti dalle nostre scuole: vuolvi il triplo di tempo ad avvezzarvi un povero servo della gleba, governato sempre con despotismo, suefatto ad obbedire colle verghe. E dopo che sia ammaestrato varrà sempre meno dell'occidentale, perchè non può acquistarne anche nella vita di caserma la sveltezza e la facilità d'intelligenza.

Il secondo difetto derivante dalla posizione strategica è tuttavia il più grave ed il meno adatto ad essere riparato. Questo difetto risente direttamente dell'organamento morale degli eserciti, perchè è ormai provato per tutte le guerre che i Russi han fatto contro l'Occidente, ch'essi non possono vincere se non impiegano tutte le loro masse nei punti dove la vittoria debba contrastarsi. Ora il difetto morale rilevasi con maggiore evidenza, quando si osservi che un uomo non basta a tener fermo in faccia ad altr'uomo, e che per abbatterne uno voglianvene due ed anco tre. Sarebbe ingiu-

sto negare agli eserciti russi il coraggio e valore materiali: ma perchè la vittoria non siasi pronunziata ancora per essi nella guerra presente, quando il numero non era duplo e triplo? Alcuni han trovato mille ragioni più o meno superficiali per rispondere a questa questione: noi, senza pretendere di giudicare infallibilmente, pensiamo che questi due difetti fatti ora rilevare siano la causa di tutti i recenti disastri, quando non vogliansi, come alcuni han creduto, attribuire ad imperizia assoluta del capo e de' suoi principali agenti, lo chè ci sembra, per lo meno, troppo azzardato, dietro le informazioni che abbiamo potuto prendere sui piani della guerra, e sull'attività inaudita dell'imperatore Niccolò e de' suoi figli. Per la qual cosa bisogna attribuire questi disastri non alla imperizia, ma alla morale organazione ed alla posizione strategica dell'esercito russo in generale.

Per posizione strategica d'un esercito noi intendiamo la disposizione delle sue parti in un dato paese, fatta in modo che i corpi più lontani possano agire per un medesimo impulso, soccorrersi scambievolmente, e quando il bisogno lo chieda piombare uniti in grandi masse dove occorra repellere o prostrare un nemico. In Russia questa legge di strategia è inapplicabile per due ragioni: per le distanze smisurate che chiedono mesi di marcia e per la organazione militare della nazione. È ben vero che uno stato retto a governo militare fa soldati di tutti i cittadini a sua voglia: ma per reggersi ovunque rispettato, un governo cosiffatto ha bisogno d'impiegare ovunque la forza: onde non ha di fronte il solo nemico esterno, ma sibbene anche gli elementi di disordine e inobbedienza all'interno, i quali chiedono a loro volta impiego di forze per essere contenuti sotto l'impero della legge.

Dal che resta facile dedursi che sovra un millione di soldati pagati col tesoro proprio la Russia trovasi nella necessità di non poterne impiegare che la metà

sola in una guerra coll' Occidente. Tuttavia non sarebbe poca anche la metà, quando ella potesse muoverla con insieme, in modo da ottenere nel suo impiego compatto e simultaneo il maggiore effetto possibile. Ma questo impiego di forze riesce inferiore alle esigenze della guerra, perchè il teatro di azione si presenta vastissimo, fuor di centro alla direzione suprema, e per conseguenza riesce incerto e slegato. Un disastro che avvenga, a modo d' esempio, negli eserciti impegnati in Asia diviene irreparabile, perchè le forze che dovrebbero accorrere in loro soccorso hanno da superare distanze enormi: sommate queste distanze col tempo impiegato a tramandare ordini, a calcolare i ripari, avremo una lacuna troppo vasta, che alla guerra è difficile riempiere subito quando il nemico abbia la perizia di profittarne.

La Russia ha cinque grandi teatri di guerra ne'quali deve impiegare cinque parti del suo esercito. Il primo è nella Polonia ed ha per centro Varsavia: il secondo è in Bessarabia ed ha per centro Bender; il terzo è nel Caucaso ed ha per centro Astracan; il quarto è in Asia ed ha per base Tobolsk; il quinto finalmente è in Pietroburgo, ed estende la sua sorveglianza su tutta la riva del Baltico. La distanza in linea retta da Varsavia a Bender è di circa mille chilometri: quella da Bender ad Astracan è di circa 1700 chilometri: quella da Astracan a Tobolsk è di circa 2180; quella da Tobolsk a Pietroburgo è di 2420, e quella da Pietroburgo a Varsavia di 1170. La periferia di queste distanze produce una somma di 8470 chilometri: per quanto gli ordini possano andare celeri da Pietroburgo alle varie stazioni, le quali sono tutte molti chilometri più distanti di quanto abbiamo indicato, l' esercito di Siberia non potrebbe, per esempio, giungere a Pietroburgo che (percorrendo al più 50 chilometri per giorno) dopo 28 giorni senza contare riposo: co' soliti *alti* o fermate necessarie ogni quattro o sei giorni di marcia, non vi giungerebbe che quaranta giorni dopo la sua chiamata: ammettendo che

fossero occorsi otto o dieci giorni per inviargli l'ordine di avanzarsi, si verrebbero ad avere un cinquanta giorni, sufficienti alla guerra per far acquistare ad un nemico audace posizioni e mezzi formidabili per conservarvisi.

Questo calcolo va appropriato generalmente a tutte le provincie della monarchia, e sarà per questa guisa trovato il modo di convincersi come la formidabile Russia abbia ella stessa i suoi mali accanto a' molti e reali vantaggi che attinge dalla sua immensa superficie geografica: mali però passeggieri, dopochè il telegrafo elettrico ed il vapore hanno potuto fare sparire le distanze che a' nostri padri costavano mesi di cammino e di perigli. La Russia ha bisogno di una vasta rete di vie ferrate e di telegrafi: allora ella potrà ben dirsi padrona di sè, quando in meno ore che oggi non impiega di giorni potrà portare le forze del suo impero da una estremità all' altra.

Nè questi sono calcoli superficiali: ognuno sa che una gran via ferrata riunirà Odessa a Pietroburgo, come già vi è quasi unita Varsavia. Stabilita questa gran linea nel centro della Russia d' Europa sarà quasi compiuta l' opera, bastando le forze che sono all' occidente della monarchia a sostenere qualunque guerra, quando possano superare celermente la gran distanza che separa l' Eussino dal Baltico. Il resto lo farà la marina di guerra, se non verrà distrutta ed impeditane poscia la ricostruzione: lo chè sarà forse impossibile per le future complicazioni che potrebbero dividere le potenze occidentali, e dar qualche mese di tempo alla Russia per impiegare tutti i suoi mezzi, e mettersi in tali condizioni da non essere più vinta in avvenire.

Per arrivare a questa êra ella ha bisogno di poter dare la ultima mano allo spirito nazionale, e rendere compatta la coesione di tutti gli elementi che lo compongono, onde, in caso di pericolo per la monarchia, impiegare tutte le forze che ella disporrebbe. Attual-

mente le leve militari non riescono complete, e sui 70 millioni de' quali è composta la nazione, è appena disponibile un settantesimo, che bisogna poi suddividere come sopra notammo: nè questo sarebbe poco, qualora vi fosse una forza morale che avesse azione libera e rispettata senza la forza materiale, ma dovendo tenere le guarnigioni su tanti punti, ed impiegare le milizie per mandare avanti l'amministrazione dello stato, riesce affatto impossibile all' autorità suprema far valere con egual peso la volontà propria contro nemici esterni e riparare all' interno.

L' imperatore Niccolò calcolò forse troppo sulla propria politica e sulla attività de' suoi inviati all' estero, per non prepararsi come dovea ad affrontare una guerra che dovea fargli conservare la reputazione militare antica, a rendergli i mali alla guerra inerenti meno sensibili. Egli potea arrivare a questo resultato col valersi di grandi masse fino dal principio della campagna, lo chè avrebbe messo in suo favore la sorte delle armi: nè si creda ch' egli avesse la intenzione di restarsene inoperoso sulle armi, benchè credesse forse in principio che non avrebbe avuto a lottare che contro i soli turchi; ma egli pensava volgere a suo favore certe antiche alleanze, e può anche avere sperato di vincere colle armi degli altri: supposizione che farebbe ricadere su di lui molto biasimo, perchè quando un forte stato minaccia guerra, deve aver già disposti tutti i mezzi più adatti a conseguire la vittoria per se stesso, senza bisogno di aiuti ed alleanze, i quali e le quali non sono mai l' effetto di semplice amicizia, ma resultano unicamente da potenti interessi.

Sapeva egli forse meglio che ogni altro, quanto l' Austria debba andar lenta nel prender parte a guerre esterne, dovendo per sua natura tener sempre la mano sull' elsa contro gl' interni dissidenti, e non ostante si affidò con biasimevole leggierezza a questa sua antica alleata, credendo forse che la sua devozione si fosse

potuta spingere eroicamente a sacrificare la esistenza propria per ingrandire un vicino che minacciava inghiottirla. Che prò per Austria se vincesse per Russia? La ruina immediata, perchè lo Czar signore di Costantinopoli sarebbe il primo ad atterrarla staccandole i popoli slavi. Niccolò non tenne conto di queste probabilità che erano a suo favore, e credè che forse sarebbero passate inosservate al gabinetto viennese, non ricordandosi che la scuola politica di tal gabinetto non ha nulla da invidiare alla sua per destrezza e per senno.

Abbiamo esposto qui l'errore politico, perchè lo troviamo così legato a quello militare, che ci è sembrato necessario parlarne congiuntamente, onde meglio comprovare quanto abbiamo detto sulla posizione strategica mal calcolata degli eserciti russi, dalla quale derivano in sostanza tutti i disastri subìti sui varj campi di battaglia fuori delle frontiere, e i non meno gravi che ponno loro minacciarsi dentro gli stessi confini della monarchía. Per riparare a questi errori non è forse tardi, ma difficile per la distanza enorme che i varj corpi debbono trascorrere da un punto all'altro delle frontiere minacciate, lo chè li rende doppiamente inferiori a' nemici loro, che, padroni del mare, possono da un istante all'altro trasportare ragguardevoli forze su' punti più vulnerabili, ritirarle se la resistenza superi i loro mezzi, e tornare a loro talento agli assalti.

La gran linea sulla quale operano gli eserciti russi è circolare, e si appoggia a Pietroburgo, alla Polonia, alla Bessarabia, alla Crimèa ed al Caucaso; per quanto su questa gran linea siano forze imponenti, non avvi però alcun punto che non sia soggetto ad essere danneggiato notevolmente e indipendentemente dagli altri, lo chè rende sfavorevoli alla Russia tutte le probabilità della guerra: se invece ella avesse concentrato le sue forze di mezzodì ne' luoghi dove più evidente era il pericolo, e maggiori i danni emergenti, il male della

sconfitta sarebbe stato meno sensibile. Per ottenere questa concentrazione ella dovea ritirare i suoi eserciti dalla frontiera del Caucaso e stabilirsi sulla linea del Cuban, d'onde avrebbe guardato alla Crimèa ed alla Circassia: lasciate le sole mura sul littorale dell' Eussino tra le bocche del Danubio e Perekop, colle sole guarnigioni avrebbe potuto sostenere una lunga guerra in Crimèa, la sola parte di frontiera marittima che sia per essa da tenersi sul mar Nero, perchè quivi appunto sono i suoi cantieri e le sue navi che tanti tesori e cure costarono.

Non avere accettato nè l'offerto battaglie navali a fronte delle flotte anglo-francesi fu prudenza indispensabile, perchè le navi russe non avrebbero lungamente resistito alla consumata esperienza de' marini d' Inghilterra ed anco di Francia. Ma se avessero per tempo inviato nel mare d'Azof o a Kerson tutte le navi ed il materiale di Sevastopoli, per guarentirsi da un colpo di mano, potevano bene conservare elementi capaci a riprendere la loro posizione navale che oggi grandemente pericola, essendo appunto la Crimèa il punto obiettivo degli sforzi nemici, perchè centro di tutta la potenza navale della Russia nell' Eussino.

Dietro queste nostre considerazioni strategiche la Russia si presenta sotto un punto di vista assai meno temibile di quello fosse da supporsi precedentemente: la sua forza effettiva non può tutelarla all'interno, mentre divenuta aggreditrice può far valere il peso delle sue armi ne' campi di battaglia di Germania, di Francia ed anco d'Italia. Cinquecento mila uomini sono pochi per tutelare l' impero e molti per farlo contrappesare sulla bilancia europea. Hanno, è vero i Russi una gran riserva negli elementi: le stagioni di verno e d'estate sono per gl' invasori egualmente dannose. A questa guarentigia della natura bisogna aggiugnere la tattica russa, consistente nel non fare mai patti, ancorchè conquistata per metà: per compierne la ruina bisogne-

rebbe che i suoi nemici conducessero un esercito di tutta l'Europa occidentale e avessero il pieno e fedele aiuto della Germania. Senza di chè non esitiamo a dire che la guerra contro i Russi riescirà sempre a poco: smembrata delle provincie meridionali può riconquistarle a sua voglia, perchè sa far muovere tutte quelle popolazioni con perfetto insieme, quasi fossero corpi d'esercito, e le resta sempre territorio dove accoglierle, mezzi per provvederle di sussistenza.

Queste grandi dislocazioni sono da attribuirsi a varie cause: nell'Occidente rendere spopolata una provincia sarebbe cosa affatto impossibile per qualunque potere lo volesse tentare, perchè le stabili dimore, l'amore naturale del patrimonio proprio, rende gli abitatori indispensabilmente attaccati a quei campi ov'essi sudarono per coltivarli, a quelle abitazioni che con molto dispendio edificarono: finalmente mancherebbero territorj adattati a riceverli, perchè le proprietà sono divise in modo che poco o nulla resterebbe pe' nuovi venuti. In Russia è affatto l'opposto: i ricchi proprietarj che hanno anche più di mille servi della gleba sono a loro volta servi del sovrano: le provincie sono tutte popolate in una proporzione assai inferiore della loro vasta superficie, onde ponno ricevere abitanti anche sei volte più di quanti ne contengono: e ve ne sono alcune che non hanno la millesima parte degli abitanti che potrebbero contenere. Il clima e le altre circostanze fisiche di alcune di queste provincie non consentono, è vero, ad un vistoso numero di abitanti per mancanza di sussistenze: ma le dislocazioni possono nondimeno avvenire in regioni più comode, ben difese da grandi linee e separate da' nemici da distanze immense.

Tutto questo dimostra facilmente come la Russia abbia uno svantaggio notevole nella sua estensione, se in caso di guerra restasse come trovasi oggi: ma potendo muovere la popolazione come l'esercito, disertare città, castella e tugurj in forza di un ukase imperiale,

colla stessa celerità che può far marciare una divisione dell' esercito, acquista, in una guerra diretta contro il cuore della monarchia, un'importanza tale da sgomentare i suoi nemici. Sono facili ad essere conquistati quei paesi che la cultura e l'incivilimento hanno ben popolati, e quelle città che preferiscono lo straniero all'incendio, ma quelli dove trovansi città della importanza di Mosca, che pur non indietreggino da questo sacrifizio, ponno fare guerre secolari e restar sempre indipendenti.

La Russia dal punto di vista militare ha dunque molte probabilità per resistere con fortuna, se la guerra è affrontata con pari energia del 1812: ogni altra tattica le sarebbe fatale, imperocchè i suoi nemici sono a lei superiori per arte e per mezzi aggressivi, potendo assalirla dal Baltico, smembrarle la Polonia e l'Ucrania a ponente, la riva dell' Eussino ed il Caucaso, e prenderla eziandio a rovescio dalla plaga asiatica. Non opponendo agli assalitori che eserciti e battaglie viene ad esser loro inferiore: ma concentrando le sue forze, riunendo le sue popolazioni ne' punti meglio difesi dalla natura, disertando i paesi pe' quali deve incamminarsi il nemico, ha sempre la certezza di coglierlo quando le privazioni e gli stenti lo abbiano assottigliato.

Tutto questo deve prendersi unicamente per la Russia attuale: lasciata signora delle sue immense forze per altri venti anni: padrona del telegrafo e del vapore; compatta per spirito nazionale, prospera per fiorente agricoltura e per le industrie traplantate nel suo immenso territorio, con popolazione crescente vistosamente, ella sarà veramente invincibile. Il suo avvenire è quello di progresso, e le forze produttive che ella possiede sono tali da moltiplicarne ogni anno la importanza e svilupparne grado a grado i mezzi di ricchezza interna e di prosperità. Nessuna nazione d'Europa possiede in grado eguale gli elementi che possiede la nazione russa: nessuno de' governi d'Eu-

ropa può disporre della nazione a sua voglia quanto il governo di Russia, e solamente alcune nazioni che ora non sono nel novero delle altre possono pareggiarla per interna ricchezza. La Francia e l'Inghilterra vivono per la loro industria portata sui mercati esterni: per sè stesse non avrebbero sussistenza durevole. La Russia invece vive di una vita sua propria, si sviluppa mercè incrementi locali più che esteriori: immenso vantaggio che a' popoli i quali ne sono padroni ripromette una êra di grandezza novella, e tale da ecclissare quella de' precedenti.

La costituzione degli eserciti russi è eguale totalmente a quella delle altre grandi potenze europee: tanto nell' amministrazione che nella disciplina ed istruzione, le soldatesche seguono approssimativamente gli usi germanici, da' quali hanno preso i primi elementi di scuola moderna. Officiali germanici hanno insegnato a' Russi tutto quanto l'arte della guerra ha avuto di miglioramento tra' popoli occidentali dopo l' invenzione della polvere.

Noi abbiamo fino ad ora esposte le condizioni militari della Russia senza entrare nell'argomento più interessante, quello cioè della sua forza effettiva rapporto a quella che potrebbe sviluppare in una grandiosa presa di armi. Le statistiche de' tempi ordinarj assegnano all' esercito russo un effettivo di 740 mila uomini, compreso il contingente polacco di 36 mila. Questo effettivo odiernamente tocca il millione, o lo supera di poco. Di questo millione d' uomini, massa enorme e terribile se fossero in un paese più ristretto ed altrimenti governato, noi abbiamo osservato che quasi la metà andava impiegata nelle guarnigioni sparse sovra una immensa superficie di paese. Ma valutando la popolazione complessiva dell'impero, i mezzi di sua esistenza, cercheremo presuntivamente fino a qual cifra possa nel *maximum* giungere l' esercito russo.

Gli economisti hanno fin qui cercato stabilire una

proporzione tra le forze di un paese e la sua popolazione: questa proporzione han fatto dipendere dal modo di esistere de' paesi medesimi, sia per le manifatture sia per la industria agricola. A' paesi manifatturieri ed industriali hanno assegnato il *maximum* nella centesima parte della popolazione complessiva: agli agricoli ne hanno assegnata la 5.a o la 4.a parte sul totale degli abitanti. Ma noi crediamo che questo calcolo debba subire qua e là le opportune modificazioni, facendo consistere la forza di un paese non nel suo effettivo di popolazione, ma nel suo amore alla propria conservazione. Gli stati piccoli non saranno giammai padroni di sè, finchè tutte le forze de' quali potrebbero disporre in un pericolo supremo non sono adattate a corrispondere ai bisogni di una energica e strenuissima difesa, od anco di una offesa poderosa. Per arrivare a questa mèta bisogna che l'organamento militare sia reso generale, e che la educazione delle generazioni crescenti sia adattata all'uopo. I piccoli stati possono vivere sicuri unicamente sulle forze proprie; per non rompere l'equilibrio delle finanze debbono ordinare milizie cittadine, adattate a riempiere in poche ore i quadri dell'esercito, i soli che dovrebbero restare permanenti per gli studi relativi alle armi speciali ed alla scienza della guerra in generale.

Ma l'Europa Occidentale, tranne la Prussia, la Francia e la Svizzera, nonchè qualche stato secondario della Germania, manca di una organazione militare nazionale, la quale lasci a ciascuno stato la piena disposizione delle forze che offrirebbe il totale complessivo delle popolazioni. Niuno certo negherà, a modo d'esempio, un buono e bene ammaestrato esercito all'Austria: ma niuno potrebbe però guarentire se una volta disfatto questo esercito fosse facile riordinarlo: per ottenere questo fine ella ha bisogno di certo elemento che niuno potrà mai darle, *nemmeno le sue leggi marziali*, l'interesse de' suoi amministrati a vivere unicamente

per lei, a darle al bisogno vita e sostanze per rinnovellarsi.

Toglicte all'Inghilterra le sue *mura di legno*, e per forze di terra non potrà nemmeno star di fronte alla Prussia. Gli Stati nordici, Svezia e Danimarca, sono per questa parte in eccellenti condizioni, e ponno levare a loro volta eserciti in confronto alla popolazione poderosissimi. La Spagna ha un esercito eccellente, la popolazione bellicosa, ma la organazione non sta in proporzione a questi vantaggi; tuttavia ella ha forse meglio che tutti elementi corrispondenti alla necessità di tutelarsi. L'Italia può dirsi, dal lato militare, paese rinato oggi: però nel suo odierno stato ella, tranne il Piemonte, non può mettere sulle armi nemmeno il terzo dell'effettivo che potrebbe levare diversamente e su buone basi ordinata.

Per quanto riguarda la Francia, la Prussia e la Svizzera, ciascuna sulla sua cifra totale possono mettere il duplo ed il triplo di soldati degli altri stati eguali per popolazione. La Francia può chiamare un millione di soldati quando le piaccia: la Prussia quasi seicentomila e la Svizzera più che centomila. L'Austria avrebbe fatto un grande sforzo arrivando ai settecento mila; la Spagna pure arrivando ai trecento mila; l'Inghilterra avrebbe raggiunto il *maximum* con trecento mila: lo Stato Pontificio, quasi eguale in popolazione alla Svizzera, può appena disporre di un venticinque mila soldati: Napoli maggiore in popolazione al Piemonte quasi tre milioni, può mettere appena centomila uomini, mentre questo nel suo disastro di Novara avea un effettivo di 120 mila, più la guardia nazionale che potrebbe, in caso di bisogno, soccorrerlo con almeno altri cento mila uomini.

Calcolate le forze di questi stati bisogna dare uno sguardo alle loro finanze, perchè è ben naturale che trovino tutti maggiori difficoltà nel mantenimento di tante forze che nel loro reclutamento. Queste finanze

per vero dire sono nel più grande disequilibrio: la pace è costata ad alcuni più che la guerra agli altri: a prima vista sarebbe impossibile immaginare d'onde sia nato questo disequilibrio, che nuoce direttamente al credito pubblico ed al benessere delle popolazioni. Ma guardando gli stati delle spese e quelli delle entrate potremo di leggieri convincerci che appunto il mantenimento di forze stanziali esuberanti al bisogno interno, e insufficienti alla tutela de' singoli stati da esterni nemici, assorbe la maggior parte delle entrate e forma la più grande cifra delle uscite. I finanzieri di tutti i paesi han cercato far fronte a questo *deficit* come essi lo appellano, con nuovi balzelli, con imprestiti *volontari*, o *soscrizioni forzate*, dette in linguaggio officiale *patriottiche e libere*: ma la economia, il solo ed unico rimedio, nelle spese improduttive, non è stata tentata per nulla. Questa economia non poteva nascere in primo luogo che da un ordinamento militare meno dispendioso e più utile, che senza privare i paesi di una assoluta importanza militare gli avesse esonerati dal mantenimento di eserciti stanziali superiori troppo a' bisogni del tempo di pace ed affatto inferiori a quelli del tempo di guerra. Le conseguenze di questo sistema, radicato nel cattivo modo di governare, menano dirette tutti gli stati ad un fallimento, che sarà per molti anni funesto al pubblico bene.

Vedute in passando le condizioni militari e finanziarie dell'Europa occidentale, noi torniamo alla Russia: le sue istituzioni militari dipendenti affatto dal capo supremo dello stato sono assai diverse in quanto all'effettivo delle forze che ella potrebbe levare, da quelle dell'Occidente: sopra i suoi settanta millioni ella sola può levare il quarto ed il quinto sulla popolazione complessiva, perchè tra' popoli tutti, ella sola deve muoversi a volontà del suo capo. I Cosacchi e gli altri popoli disposti a guisa di colonie militari debbono prender le armi in masse, cioè quanti sono in stato di

portarle dal più giovane al più vecchio. Il resto della popolazione è obbligato al servizio militare per venticinque anni, a contare dalla età di coscrizione. Questi venticinque anni sono passati metà in servizio attivo e metà in riserva. Laonde la Russia in una gran levata di armi, potrebbe, tal quale è oggi, spingere verso l'Europa Occidentale un millione di soldati, tenendone altri quattro in riserva.

Ma queste forze non hanno però una probabilità favorevole, mancando il nervo principale della guerra, il tesoro, poichè le entrate più floride della monarchia non starebbero in proporzione con le spese che ella sarebbe costretta di fare per mettere in movimento un esercito sì grande, ed il più poderoso che sia mai stato messo sulle armi. Per supplire a questo vuoto immenso secondo le usanze stabilite in Russia per la percezione delle entrate, bisognerebbe varcare certi limiti e ricorrere a certi espedienti che non sono gran fatto adattati a' paesi odierni, a' quali, anche barbari e rozzi, rincresce più che ogni legge quella di pagare i gravami e balzelli imposti da' governanti. In caso però di aggressione contro il cuore della monarchia, il patriottismo de' Russi è tale da dare all'imperatore le più grandi prove di eroismo ed abnegazione.

Considerando tutte le forze che la Russia potrebbe opporre assalita nell'interno de' suoi stati, ne viene per noi la convinzione assoluta, che quando ella voglia resistere a oltranza è invincibile. Unico modo per abbatterla si è di circondarla di stati liberi: rendere, e lo abbiamo detto più volte, la libertà e indipendenza alla Polonia, ricostituire l'Ungheria: questi due giovani e vigorosi stati possono esistere lungamente per sè stessi e tenere colle armi loro entro certi limiti i Russi, che nella êra del loro grandioso sviluppo, impediti dal turbare l'Europa si volteranno contro l'Asia. Le idee dello slavismo possono, se pur v'è ancor tempo, arrestarsi in questa guisa: ma quando lo spiracolo della

libertà abbia svegliato anche i popoli della gran Russia, sarà forse impossibile impedire la coesione di tutti gli elementi slavi. L'unica guarentigia che abbia l'Occidente dal loro ingrandimento, che comprometterebbe l'equilibrio Europeo forse per lunghi anni, è la cattiva amministrazione del monarca russo: il suo feroce despotismo, anzichè secondare, com'egli forse vorrebbe, le sue mire a riunire gli Slavi, vi si oppone con tutte le forze: ma fa di mestieri ricordarsi che le forme di governo sono cose del momento, e che possono da un istante all'altro variarsi: per quali cause possa ciò avvenire in Russia conosce ogni uomo anche poco addentrato sulle condizioni sociali e politiche di quella monarchia (1).

(1) Noi ci troviamo affatto all'oscuro sulla divisione e quantità assoluta delle forze militari della Russia: riunendo le leve intimate dal 1847 in qua, la capitolazione di 25 anni, avremo un effettivo non minore ma superiore del millione. Prelevando le perdite della campagna del 1853, questo effettivo varia forse di poche migliaia: ma considerando le ultime leve è da supporsi che il millione venga superato della metà. Con 1,500,000 soldati, v'è da supporre che la guerra non finisca in un anno, e che l'esito, se l'Occidente non si unisce tutto ed opera con grande intensità, resti sempre dubbioso. Diciamo questo con dolore, ma lo diciamo perchè i nostri studi sulla Russia ci obbligano a svelare a' lettori il vero suo stato militare, la sua importanza, e qualora non sia in questa epoca smembrata, il suo avvenire. Il giornalismo d'Europa, questo palladio della opinione pubblica, ci sembra trascinato da passioni di parte troppo pronunziate, ed invece di esporre a' popoli ciò che sia veramente la Russia, muove continuamente diatribe contro di lei, quasi volesse con quelle diminuirne la importanza e le forze. Noi fino dal principio del nostro lavoro abbiamo promesso di dire la verità, o dolce o amara alle orecchia di alcuni, sarà la verità nè più nè meno: temeremmo altrimenti facendo, che il lettore meglio istruito sulle cose di Russia ci dasse un tempo di menzogneri: in quanto al diritto di abbattere la Russia, noi, partigiani assoluti della indipendenza de' popoli, qualunque sia la loro favella, lo riconosciamo giustificabile negli Occidentali, se renderanno la indipendenza alle nazioni oppresse: ma quando limitino gli sforzi loro a togliere alla Russia quelle forze che destano alla loro influenza e commercio avvenire fondati timori,

5. DIVISIONE AMMINISTRATIVA DELLA RUSSIA, E POPOLAZIONE

Tutta la monarchía russa dividesi in grandi dipartimenti o governi, fino al numero di cinquantuno. Questi governi hanno delle suddivisioni particolari che noi non ripeteremo in questo luogo: esaminando ciascun governo dal suo stato di popolazione, dalla sua superficie culta ed inculta, da' suoi prodotti e ricchezze, avremo il quadro più esatto di questa grandiosa monarchia, pel quale saremo posti in condizione di rettamente giudicare del suo stato presente e del suo non lontano avvenire.

La posizione geografica di questi governi presa in complesso non ci farebbe vedere siccome è necessario la loro importanza relativa a quella della massa totale del paese. Noi divideremo adunque in regioni di cultura agricola tutta la monarchia; ogni regione ha caratteri speciali pel clima, pel suolo, per la cultura, per la popolazione e per le altre ricchezze delle quali è ferace.

La superficie totale della monarchia è di 5,180,000 chilometri quadrati: 1,350,000 in Europa e 3,830,000 in Asia.

Questa immensa superficie è divisa irregolarmente in otto regioni d'Europa e d'Asia: Le regioni d'Eu-

diremo francamente ch' essi non guardavano che al loro materiale interesse, e perciò la guerra sostenuta mancherebbe di quel sacro diritto pel quale è concesso unicamente prendere le armi, e ridurrebbesi ad una più o meno grandiosa pirateria. Checchè ne dicano giuristi e moralisti dei sofismi, la guerra non può essere fatta che per vantaggio e per aiuto di oppressi contro oppressori, pel trionfo de' più sacri diritti della natura su quelli della forza, e non per interessi egoistici di qualche nazione, che indifferente agli altrui mali, cerca unicamente di estendersi e far servire intiere nazioni al suo trascendente egoismo. Ciò basta per ora: l'avvenire spiegherà meglio questo nostro concetto.

ropa (1) sono: I. *Regione Boreale;* II. *Regione delle alture Alaune;* III. *Regione del Baltico;* IV. *Regione Bassa;* V. *Regione dei Carpazj;* VI. *Regione Centrale;* VII. *Regione dell' Ural;* VIII. *Regione delle Steppe* (2).

I. *Regione Boreale:* si compone della Finlandia e de' tre governi: d' Arcangelo, di Wologda e d' Olonetz; e si estende dal golfo di Botnia e di Finlandia, fino alla estremità boreale dei monti Urali.

LA FINLANDIA, costituisce una provincia col titolo di Granducato, ed ha una superficie di 6,773 miglia geografiche (3).

Quasi la terza parte della superficie totale del paese che si eleva a circa 30,000 miglia quadrate, è coperta dalle acque riunite in grandi laghi, o fiumi ec. La popolazione è di 1,400,000 abitanti: la loro industria consiste principalmente nei prodotti del paese, che sono:

Le foreste composte di alberi da costruzione, di abeti, pini, ec. occupano un quinto della superficie;

Il regno minerale, specialmente ferro, rame, granito;

La pesca, che produce gran quantità di pesce da seccare e salare;

(1) Abbiamo adattato il nome *regione* anche per le caratteristiche militari della Russia, laonde non bisogna confondere la regione militare con quella agricola, industriale, ec.

(2) I particolari che noi andiamo esponendo, come pure la divisione adottata sono estratti dalla opera *Etudes sur les forces productives de la Russie* par M. L. DE TEGOBORSKI *Conseiller privé et membre du conseil de l' Empire de Russie.* Questa opera merita di essere più conosciuta in Italia, essendo il lavoro più recente ed accurato su questa materia che sia stato pubblicato odiernamente. È stampata a Parigi nel 1852, e l' autore l' ha redatta sovra documenti officiali.

(3) Per questa misura ripetiamo quelle medesime adottate dal Signor De Tegoborski. Un miglio geografico = m. 1,851,986. Non è però questa la somma della superficie, ma quella solamente meglio culta e che serve all' alimento della popolazione.

La caccia, che produce un ricco traffico in pelli di bestie salvatiche.

Le pastorizie, che produce quantità notevolissima di burro, formaggi ed altre ricchezze inerenti.

L'agricoltura, che per i rigori del clima è molto imperfetta e non corrisponde alle fatiche dell'uomo.

Gli abitanti non hanno altra industria, tranne certi piccoli lavori di legno che mandano all'estero.

Il granducato è diviso in otto provincie:

1. Uleaborg, la più boreale, situata tra la Lapponia a borea, la Svezia ed il golfo di Botnia a ponente, le provincie di Wasa e di Kuopio a mezzodì, e quelle di Olonetz ed Arcangelo a levante. La popolazione della provincia è di 125 mila abitanti. La capitale è Uleaborg, che le ha dato il nome, popolata da 4 mila abitanti. Le produzioni in cereali di tutta la provincia sono assai scarse, raccogliendovisi in piccola quantità orzo e segale: il suo vasto territorio è coperto in gran parte di laghi e di stagni. In Uleaborg si fa commercio di pece, catrame e salmone secco e salato. Sonovi cantieri per la costruzione delle navi di molta importanza. Appartiene a' Russi dopo il 1809.

2. Wasa, seconda provincia della Finlandia, popolata da 200 mila abitanti è fertile in cereali, ma la sua parte orientale è coperta di laghi e di stagni. Il capoluogo della provincia è Wasa con 3,000 abitanti e porto sul golfo di Botnia.

3. Kuopio, terza provincia di Finlandia, con 150 mila abitanti, ha per capitale Kuopio con 1300 abitanti. Il territorio è coperto in gran parte di stagni e laghi, e l'industria principale consiste nella pesca e nella caccia.

4. Biarneborg, quarta provincia di Finlandia, è popolata da 250 mila abitanti, ed è fertile in cereali, e piante oleose, sebbene i laghi e stagni ne occupino gran parte di superficie. La sua capitale è Abo, città importante per essere il suo porto lo sbocco principale di tutta la Finlandia, nel quale affluiscono cereali, le-

gnami delle foreste, catrame, e pesce salato. È popolata da circa 14 mila abitanti, ed era la capitale di Finlandia sotto il governo della Svezia. La sua università fu trasferita da' Russi a Helsingforts dopo l'incendio del 1827: oggi ha un ginnasio ed è sede di un arcivescovo luterano che sovrintende alle chiese d'egual culto di tutta la Finlandia. Un complicato arcipelago, nel quale la navigazione è pericolosissima, cuopre la costa di Abo.

5. TAWASTEHUS è la quinta provincia di Finlandia, con 132,600 abitanti, coperta in gran parte di laghi. La capitale di questa provincia è Tawastehus con 2000 abitanti. Il traffico di questa provincia consiste specialmente nella pesca.

6. NYLAND è la sesta provincia di Finlandia, popolata da 147 mila abitanti: la sua importanza è somma pel mare: possiede vigorose foreste dalle quali la Russia trae abbondanza di legname da costruzione. Helsingforts è la capitale di questa provincia; contiene 11,000 abitanti ed è città forte, posta in un golfo, in faccia a Sweaborg. Il suo commercio consiste in grani, legnami, tavole, ec. La sua università, quivi trasferita da Abo, è delle più ragguardevoli di Russia. Sweaborg sorge sovra una isoletta e forma un solo sistema di fortificazioni con Helsingforts; ha 3,400 abitanti e fortificazioni imponenti le quali han fatto chiamarla la Gibilterra del Baltico. I suoi magazzini ed arsenali sono stati scavati nelle rocce.

7. SAN MICHELE è la settima provincia di Finlandia, paese coperto in gran parte di laghi, con 135,000 abitanti. Ha per capitale Heinola, piccola città con circa tre mila abitanti.

8. WIBORG è la ottava e più popolata delle provincie finniche: contiene 245,000 abitanti. Il suo territorio è in gran parte lacustre e tra questi laghi conta anche il Ladoga che è il più grande d'Europa. La capitale è Wiborg, che ha dato nome alla provincie. Questa città

è forte, e possiede arsenali, magazzini e cantieri per uso della flotta: costituisce inoltre uno degli emporii commerciali più importanti della Finlandia. Contiene sei mila abitanti.

Il granducato di Finlandia forma per la Russia uno di quei paesi retti secondo l'antiche usanze delli abitanti, che sono le medesime che quelle di Svezia, cioè la monarchia temperata da' grandi corpi dello Stato: questi corpi sono formati di quattro ordini: nobiltà, clero, borghesia e paesani, e formano una dieta, detta in loro lingua *riksdag*. L'esercito finnico, sebbene formi una delle divisioni del grande esercito russo, non è confuso colla massa della nazione. Questi privilegi sono un riguardo che i vincitori usarono ai vinti, ma v'è da dubitare sulla loro durata. La religione dei Finni è la luterana, e la loro origine nazionale deriva dai Fenni degli antichi: i latini ignoravano l'esistenza di questa regione, convertita al cristianesimo nel XII secolo.

Il governo d'ARCANGELO, seconda parte della Regione del Nord, ha una superficie di circa 900,000 chilometri, ed una popolazione complessiva di 263,000 abitanti. La sua capitale Arcangelo che ne contiene 19 mila, è l'emporio del commercio di Siberia dal lato di mare. Ha un vescovo russo, ginnasio, seminario, tribunale di commercio e varie fabbriche di tele da sarte. La sua fondazione devesi ad uno stabilimento inglese formatovi da Chancelor che approdovvi per caso nel 1584. Da quella epoca in poi, dopo quasi tre secoli di esistenza questa città, prima di Pietroburgo unico stabilimento marittimo dei Russi, ha preso una grande importanza, la quale in parte è paralizzata da' geli. Vi si armano navi adattate alla pesca della balena, ed anco da guerra. Grani, sevo, resine, legname da costruzione. canape, pelliccerie ed olio di pesce sono i principali generi di esportazione che escano da' suoi porti, e vanno fino alla Cina.

Il totale di questa superficie è piano: poco fertile il suolo e coperto in gran parte di selve di pini, abeti, e betulle, eccellenti per la costruzione. Da' legnami trae in gran parte la sua esistenza la popolazione di questo governo. Le communicazioni nella stagione temperata si mantengono per mezzo delle correnti fluviali e per grandi vie: nell' inverno colle slitte che scorrono velocemente sulle nevi e sui geli. Niuna regione del mondo mostra meglio di queste contrade quanto l' uomo possa a sua voglia superare la natura anche più orrida e recalcitrante.

Il governo di VOLOGDA, la cui superficie è di più che 1,000,000 di chilometri quadrati, è composta di vaste pianure coperte di foreste. La popolazione ascende ad un millione. La industria oltre i legnami esportati, consiste in pelli di bestie feroci, e nella escavazione delle miniere di ferro e di rame. Vologda, città di 16 mila abitanti ne è la capitale. È centro questa città di copioso traffico per tutta la parte settentrionale dell' impero tra l' Europa e l' Asia. Ha ginnasio, seminario, scuole, ed un vescovo di rito greco.

Il governo d'OLONETZ, sopra una superficie di 700,000 chilometri contiene circa 400,000 abitanti, in massima parte tra grandi foreste. La sua capitale, benchè prenda il nome da Olonetz città di 8 mila abitanti è Petrozavosk, con 9 mila abitanti, ed ha fonderia di palle, molini a polvere e sega meccanica pe' legnami.

In tutta la regione del Nord il suolo a cultura e le praterie occupano appena 2 0/0 della superficie totale, e non bastano alla sussistenza di una popolazione sparsa qua e là. Il suolo è generalmente ingrato e di una cultura penosa e difficile, pe' rigori eccessivi del clima. Le foreste dei tre governi occupano i tre quinti della superficie e formano la ricchezza principale degli abitanti.

II. *Regione delle alture Alaune*. Chiamano i Russi con tal nome il pianoro centrale della Russia che di-

vide le acque che scorrono alla Dwina e nel Baltico, da quelle che scorrono al Boristene ed al Wolga nell' Eussino e nel Caspio. Formano parte di questa regione i governi di Pietroburgo, Nowgorod, Twer, Smolensko e Pskow.

Il governo di Pietroburgo occupa una superficie di circa 900 miglia quadrate, con una popolazione di 1,000,000 d' abitanti. La sua capitale, che è quella di tutta la monarchia, è Pietroburgo, con 500,000 abitanti. Tutta l' importanza di questo governo consiste nella sua capitale. Questa città è stata più volte soggetta a spaventevoli inondazioni.

Il governo di Nowgorod ha 1,000,000 d' abitanti sur una superficie di 2213 miglia quadrate. Nowgorod-Veliki o la grande, ne è la capitale, ed ha circa 15 mila abitanti. La sua importanza è storica, perchè sede degli antichi Slavi, e una delle famose città Anseatiche. Era il centro del commercio dell' Europa boreale coll' Alta Asia.

Il governo di Twer, sur una superficie di 1223 miglia quadrate contiene circa 1,300,000 abitanti. La sua capitale è Twer con circa 18 mila abitanti. Vi si fabbricano molti battelli per la pesca e per i trasporti sul Wolga.

Il governo di Smolensko, sur una superficie di 1019 miglia quadrate contiene circa 1,500,000 abitanti. La capitale Smolensko ne ha 15,000. Ha molta importanza commerciale.

Il governo di Pskow sur una superficie di 809 miglia quadrate contiene 870,000 abitanti. La sua capitale Pskow ne ha 10,000.

Le terre date a cultura in questa regione occupano quasi la quinta parte della superficie, ma generalmente sono poco fertili, non solo pel clima ma anche per la qualità del terreno. Manca quasi di praterie e buoni pascoli: quelli che possiede non stanno in rapporto colla estensione del suolo coltivato, poichè sono eguali

alla sesta parte del terreno adattato alla cultura. Le foreste occupano la metà della superficie di tutta la regione.

III. *Regione del Baltico.* — In questa regione sono compresi i governi di Livonia, Curlandia ed Estonia.

Il governo di Livonia, sur una superficie di 853 miglia quadrate contiene 830,000 abitanti. La sua capitale è Riga con 72,000 abitanti, con porto importantissimo e buone fortificazioni, rese anche di maggiore interesse per la loro posizione topografica. È una delle più ricche e floride città del Baltico e la seconda di Russia pel suo commercio.

Il governo di Curlandia sur una superficie di 496 miglia quadrate ha 564,000 abitanti. La sua capitale è Mittau con 25,000 abitanti. Ha buoni istituti scolastici.

Il governo d'Estonia sur una superficie di 376 miglia quadrate ha 317,000 abitanti. La sua capitale è Revel o Reval con 23,000 abitanti e buoni istituti scientifici. Fa copioso traffico in granaglie e pesce salato.

Metà della superficie di questa regione è occupata da foreste: il terreno dato a cultura non è più che il 7 e mezzo per cento sulla superficie. La sua fertilità non è molta, e non basterebbe alla sussistenza degli abitanti, se non fosse supplito alla mancanza di fertilità naturale con una cultura più intelligente ed assidua che nel resto della Russia. Le praterie sonovi in miglior proporzione che nella Regione Alauna.

IV. *Regione bassa.* — Questa regione è così appellata a causa della sua poca elevatezza, effetto della moltitudine di correnti d'acqua che la solcano scendendo dalle alture Alaune e dai Carpazii, e per le numerose ed estesissime paludi. Vi sono compresi i governi di Witebsko, Mohilew, Minsk, Grodno, Wilna e Kowno.

Il governo di Witebsko sur una superficie di 840 miglia quadrate, ha 1,000,000 d'abitanti. La sua capitale è Witebsko, o Vitebsk con 18,000 abitanti, centro del com-

mercio tra l'interno' dell'impero ed i porti del Baltico.

Il governo di Mohilew sur una superficie di 885 miglia quadrate, ha 950,000 abitanti. La sua capitale è Mohilew ed ha 24,000 abitanti. È sede di un arcivescovo russo e di uno cattolico, dichiarato da Niccolò I capo di tutti i cattolici dell'impero. Questa città fa copioso traffico co' porti del Baltico, specialmente Riga.

Il governo di Minsk sur una superficie di 1622 miglia quadrate, ha 1,100,000 abitanti. La sua capitale è Minsk con un arcivescovo greco o russo e uno cattolico. Ha circa 24,000 abitanti e fabbriche di tessuti e cappelli.

Il governo di Grodno, sur una superficie di 693 miglia quadrate, ha 925,000 abitanti. La sua capitale è Grodno con 18,000 abitanti e molta industria che le dà una importanza commerciale distinta.

Il governo di Wilna sur una superficie di 768 miglia quadrate, ha 900,000 abitanti. La sua capitale è Wilna, una delle floride città della Polonia nella quale erano molti istituti letterari e scientifici. La sua popolazione ascende a 54,000 abitanti.

Il governo di Kowno sur una superficie di 758 miglia quadrate, ha 970,000 abitanti. La sua capitale è Kowno con 7,000 abitanti.

Tutta questa regione in rapporto alla qualità del suolo è una delle più povere, benchè i terreni suscettibili di cultura vi occupino un terzo della superficie. Le praterie sono la terza parte del suolo coltivato: le selve occupano un terzo della superficie totale, e le paludi e terreni impropri alla cultura vi occupano un settimo su tutta la estensione della regione.

V. *Regione dei Carpazj.* — In questa regione sono compresi i governi di Kiew, Wolhinia, Podolia, Tschernigow, Poltawa e Karkov, o tutto il paese noto già col nome d'Ukrania e di Piccola Russia.

Il governo di Kiew, sur una superficie di 944 miglia quadrate, contiene 1,638,000 abitanti. La sua capitale è

Kiew con 46,000 abitanti. Questo è uno de' più fertili governi della Monarchia. La capitale è una delle antiche città capitali e centri della popolazione slava anteriormente alla conquista normanna.

Il governo di Wolhinia sur una superficie di 1295 miglia quadrate, contiene 1,500,000 abitanti. Anche questo è uno de' più fertili paesi della monarchia, e le sue ricchezze gli derivano da' tre regni della natura minerale, vegetale ed animale. La sua capitale è Gitomir o Zetomiersk, con 17,000 abitanti; fa molto traffico colle regioni meridionali ed ha varie manifatture e conce di pelli.

Il governo di Podolia ha una superficie di 774 miglia quadrate, e contiene 1,737,000 abitanti. Il suo territorio è fertilissimo in cereali, sebbene sianvi molte paludi saline. La sua capitale è Kaminietz con 15,000 abitanti, città fortissima un tempo ed una delle piazze di frontiera dell' antica Polonia.

Il governo di Tschernigow sur una superficie di 1000 miglia quadrate, contiene 1,459,000 abitanti. La sua capitale è Tschernigow con 17,000 abitanti.

Il governo di Poltawa, sur una superficie di 897 miglia quadrate, contiene 1,820,000 abitanti. La sua capitale è Poltawa con 15,500 abitanti.

Il governo di Kharkow sur una superficie di 985 miglia quadrate, contiene una popolazione di 1,497,000 abitanti. La sua capitale è Kharkow con 33,000 abitanti.

La Regione dei Carpazj è una di quelle che la natura ha favorito sotto tutti i rapporti. Il suolo coltivato ne' governi di Kiew e di Podolia occupa più della metà della superficie; quello della Wolhinia è il terzo: il governo di Kiew ha praterie per la decima parte; quello di Wolhinia il 12 per cento e quello di Podolia quasi il quinto della superficie. Le foreste nel governo di Kiew occupano più di un quinto, in quello di Wolhinia due quinti, ed in quello di Podolia, 12 per cento di tutta l' estensione del territorio. Al di quà del Boristene le

terre arabili occupano nel governo di Tschernigow più di tre quinti; in quello di Poltawa più di due quinti e in quello di Kharkow quasi due quinti della superficie. Le praterie nel governo di Tschernigow 12 e mezzo per cento, in quelli di Poltawa e di Kharkow più di un quarto della superficie. Le foreste nel governo di Tschernigow, quasi un quinto, in quello di Poltawa 12 per cento ed in quello di Kharkow 11 per cento della superficie. Il suolo di questa regione componesi per la massima parte di terreni neri, la cui fertilità è somma; il clima di tutta la regione è variabilissimo, ma generalmente la cultura vi riesce a perfezione.

VI. *Regione Centrale.* — In questa regione sono compresi i governi d'Iaroslaw, Kostroma, Wladimiro Nijni-Nowgorod, Penza, Tambow, Woroneje, Kursk, Orel, Kaluga, Mosca, Tula e Riazan.

Il governo d'Iaroslaw sur una superficie di 660 miglia quadrate, contiene, 1,128,000 abitanti. La sua capitale è Iaroslaw con 33,000 abitanti.

Il governo di Kostroma sur una superficie di 1496 miglia quadrate contiene 1,076,000 abitanti. La sua capitale è Kostroma con 12,000 abitanti.

Il governo di Wladimiro sur una superficie di 862 miglia quadrate contiene, 1,271,000 abitanti. La sua capitale è Wladimiro, e contiene 12,000 abitanti.

Il governo di Nijni-Nowgorod sur una superficie di 877 miglia quadrate, contiene 1,202,000 abitanti. La sua capitale è Nijni-Nowgorod con 26,000 abitanti.

Il governo di Penza, sur una superficie di 690 miglia quadrate, contiene 1,109,000 abitanti. La sua capitale è Penza e contiene 20,000 abitanti.

Il governo di Tambow sur una superficie di 1202 miglia quadrate, contiene 1,786,000 abitanti. La sua capitale è Tambow con 15,000 abitanti.

Il governo di Woroneje, sur una superficie di 1209 miglia quadrate contiene 1,691,000. La sua capitale è Woroneje con 11,000 abitanti.

Il governo di Kursk sur una superficie di 818 miglia quadrate, contiene 1,714,000 abitanti. La sua capitale è Kursk con 24,000 abitanti.

Il governo di Orel sur una superficie di 859 miglia quadrate, contiene 1,583,000 abitanti. La sua capitale è Orel con 33,000 abitanti.

Il governo di Kaluga sur una superficie di 573 miglia quadrate, contiene 1,027,000 abitanti. La sua capitale è Kaluga con 35,000 abitanti.

Il governo di Mosca sur una superficie di 589 miglia quadrate, contiene 1,402,000 abitanti. La sua capitale è Mosca con 360,000 abitanti. Questa città è la più celebre dell'impero: possiede tutte le istituzioni scientifiche e letterarie di una gran capitale. La sua università è frequentata da tutti i giovani dell'impero. I suoi edifizj dopo il memorabile incendio del 1812 sono tutti stati riedificati. Il commercio di questa città è prospero ed esteso a tutti i rami commerciabili della monarchia.

Il governo di Tula sur una superficie di 555 miglia quadrate, contiene 1,252,000 abitanti. La sua capitale è Tula con 52,000 abitanti.

Il governo di Riazan sur una superficie di 766 miglia quadrate, contiene 1,393,000 abitanti. La sua capitale è Riazan con 20,000 abitanti.

Questa vasta regione, popolata più che le altre, componesi di una vasta pianura, il cui terreno in parte è mediocremente fertile, ed in parte fertilissimo: però è generalmente adattato alla cultura dei cereali.

VII. *Regione dell' Ural.* — Questa regione occupa tutta la parte orientale della Russia e contiene i seguenti governi:

Il governo di Simbirsk sur una superficie di 314 miglia quadrate contiene 1,345,000 abitanti. La sua capitale è Simbirsk con 20,000 abitanti.

Il governo di Kazan sur una superficie di 1128 miglia quadrate, contiene 1,370,000 abitanti. La sua capitale è Kazan con 57,000 abitanti.

Il governo di Wiatka sur una superficie di 2500 miglia quadrate contiene 1,696,000 abitanti. La sua capitale è Wiatka con 10,600 abitanti.

Il governo di Permia sur una superficie di 6073 miglia quadrate contiene 1,670,000 abitanti. La sua capitale è Perm, con 15,000 abitanti.

Il governo d'Orenburgo, sur una superficie di 6773 miglia quadrate contiene 2,000,000 d'abitanti. La sua capitale è Ufa, con 9,000 abitanti.

Il suolo di questa regione è generalmente fertile: le terre arabili occupano il 14 per cento; le praterie il 10 per cento e le foreste più che la metà della superficie.

VIII. *Regione delle steppe.* — Questa regione comincia al Danubio e costeggiando il mar Nero estendesi fino all'Asia centrale. Quella appartenente alla Russia contiene i seguenti governi:

Il governo di Bessarabia sur una superficie di 858 miglia quadrate contiene 808,000 abitanti. La sua capitale è Kichinew con 43,000.

Il governo di Kherson sur una superficie di 1332 miglia quadrate contiene 859,000 abitanti. La sua capitale è Kherson con 25,000 abitanti.

Il governo di Ekatherinoslaw sur una superficie di 1206 miglia quadrate contiene 888,000 abitanti. La sua capitale è Ekatherinoslaw con 6,000 abitanti.

Il governo di Tauride sur una superficie di 1163 miglia quadrate contiene 584,000 abitanti. La sua capitale è Simferopoli con 10,000 abitanti.

Il governo di Stavropol sur una superficie di 3650 miglia quadrate contiene 537,000 abitanti. La sua capitale è Stavropol con 10,000 abitanti.

Il governo di Saratow sur una superficie di 3525 miglia quadrate contiene 1,755,000 abitanti. La sua capitale è Saratow con 42,000 abitanti.

Il governo di Astrakan sur una superficie di 2860 miglia quadrate contiene 290,000 abitanti La sua capitale è Astrakan con 50,000 abitanti.

Il Paese dei Cosacchi del Don sur una superficie di 2943 miglia quadrate contiene 718,000 abitanti. La sua capitale è Tcherkask con 15,000 abitanti.

Riproduciamo testualmente dalla opera del Sig. L. Tegoborski le seguenti considerazioni, che in proposito di questa regione ci sembrano importantissime (1).

« Questa regione, che occupa quasi la quinta parte di tutte le possessioni dell'Impero russo in Europa, o circa due volte più che la Francia intiera, è chiamata sì per la sua immensa estensione, che per la sua posizione geografica, a prendere un posto importante nel graduale sviluppo delle forze produttive della Russia, ed a questo titolo merita una menzione speciale. I giudizj che abbiamo inteso proferirsi su queste contrade sotto il rapporto agricola sono diversissimi e frequentemente contradittorj. Gli uni considerano la maggior parte delle steppe come deserti che non potrannosi mai render fertili; altri all'opposto sedotti dalla prosperità di alcune colonie isolate credono non vi manchino che braccia ed una intelligente cultura per convertirli in pianure eminentemente ricche e fertili. Noi abbiamo sempre pensato che la verità si dovesse trovare fra queste due opinioni estreme, e ci siamo confermati in questa opinione dopo aver letto la opera del Sig. Koeppen, inserita nel vol. 11 della *Raccolta dei dati statistici sull'Impero di Russia*, che si pubblica a Pietroburgo sotto gli auspici dei Sigg. Baer e Helmersen. Tutti quelli che s'interessano in questa specie di materie vi troveranno dei dati molto istruttivi sulla qualità del suolo delle steppe, sul carattere della loro vegetazione, sulla cultura che meglio le conviene, e sulle influenze atmosferiche di queste contrade. Questi dati inspirano tanta maggior confidenza, poichè si basano sur un lungo seguito di osservazioni, e sovra esperienze agronomiche fatte sui luoghi medesimi. Trovansi

(1) Opera citata Vol. I, pag. 33.

egualmente notizie interessantissime su questa parte di Russia nel libro del signor Haxthausen, il quale le ha attinte alle migliori sorgenti e compiute mercè le osservazioni fatte sui luoghi durante il suo viaggio nel mezzodì della Russia.

« Independentemente dagli altri particolari del paese delle Steppe, è specialmente notevole la deficienza di legname, che dà a questa contrada un carattere particolare. Nel settentrione della Russia la terra si cuopre da se stessa di alberi e boscaglie, e produce immense foreste; nelle provincie del mezzodì la vegetazione erbacea invade il suolo con un vigore tale che raramente riscontrasi nelle altre contrade d'Europa. Alcune erbe, che altrove hanno appena un piede di elevatezza, nelle steppe arrivano ad averne fino a sei ed oltre. In alcune parti lo strato vegetale non è tanto alto perchè gli alberi possano barbicarvi; in altri è il vigore della vegetazione erbacea che impedisce alla vegetazione forestale di svilupparsi senza la mano dell'uomo. Le opinioni differiscono molto sulla possibilità del rinselvimento. Combinando tutti i dati che abbiamo su questa materia, puossi ammettere per certo, come lo abbiamo già fatto osservare, che in una parte delle steppe la selvicultura diviene impossibile, o per lo meno troppo penosa e dispendiosa per la qualità del suolo, mentre in molte altre contrade appartenenti a questa regione, le piantagioni parziali e le semente delle foreste sarebbero intrapresa assolutamente applicabile, le cui spese verrebbero largamente compensate dai vantaggi che potrebbonsi ritrarre per l'avvenire. Di questa categoria sono specialmente le contrade che costeggiano i fiumi, le quali maggiormente si prestano a questa specie di cultura. Potrebbersi egualmente utilizzare i numerosi valloni scavati dalle acque pluviali.

« Le vestigie di antiche foreste che trovansi ancora in diverse località provano che l'attuale nudità delle steppe sotto il rapporto della vegetazione forestale, non

deriva unicamente da ostacoli naturali come il clima e la natura del suolo, ma anche dalla distruzione dei boschi che vi esisterono. Il professore Haxtausen osservò nel suo viaggio pel governo di Saratow, il quale appartiene alla regione delle steppe, che i fiumi Irguiss, Iaruslan, e Aktuba sono tuttavia ombreggiati di belle selve di querce, di betulle e di pioppi, senza trovarvi pini. Secondo i particolari ch'egli potè raccogliere le selve delle rive dell'Irguiss erano impenetrabili ed intatte sono circa 60 anni, ma poscia furono devastate. Lo stesso autore dice, riguardo a questo governo: « se si stabilissero vie di comunicazione necessarie, se « si rendessero navigabili i piccoli fiumi, lo chè non « sarebbe molto difficile, se si conservasse il rimanente « delle selve, se ne fossero piantate nuovamente, se si « cercassero e scavassero le torbe, che non debbono « essere rare in questo paese, la contrada diverrebbe, « in poco tempo, attesa la straordinaria fertilità del « suolo e la sua buona situazione geografica, una delle « più ricche provincie dell'impero. »

« I saggi particolari di selvicultura, che riuscirono pienamente in alcune colonie tedesche, nelle contrade più spogliate di boschi, e presso varj proprietari particolari, provano che il rinselvimento di parte di steppe non è tuttavia impossibile, e che non bisognerebbe altro che intraprendere questa cultura in più vasta proporzione, e proseguirla sistematicamente e con perseveranza, scegliendo bene le contrade che sono le più favorevoli, e adattando le specie di alberi a rampolli o a seme, tanto alla qualità che alla profondità del suolo vegetabile. Ci siamo facilmente e troppo presto stancati per prove non riescite, perchè sotto l'uno o l'altro rapporto non erano adattate alle circostanze locali. Per provare che il rinselvimento delle steppe può riescire anche in contrade sterilissime, il signor Haxtausen cita tra le altre una piantagione di foreste, fatta dall'antico governatore di Odessa, il signor Lowschine

sur un terreno sabbioso e sterile che riesci perfettamente.

« Nel suo viaggio di Simbirsk e di Saratow, lo stesso pubblicista osservò che nelle contrade delle steppe si trovano spesso delle boscaglie composte di arboscelli di querce imbastarditi, e crede che con un poco di cura potrebbonsi utilizzare per farne foreste, come in Vandèa e nel settentrione di Wesfalia, lo chè sarebbe vantaggiosissimo per la cultura di queste contrade.

« Lo strato superiore del suolo delle steppe offre una notevole varietà nella composizione: dai terreni salini e le mobili sabbie di assoluta sterilità, al miscuglio più favorevole alla vegetazione. Questo strato superiore riposa generalmente sur un fondo poco accessibile alle filtrazioni, ed è dalla sua profondità che dipende il grado della sua fertilità. Dove non è tanto profondo da conservare l'umidità, il suolo si satura facilmente d'acqua pluviale e si asciuga con altrettanta prestezza per l'evaporazione. Tale circostanza è un impedimento tanto più grande alla cultura, quanto l'aridità è in queste contrade lunga e frequente. Non è raro vedere scorrere più che venti mesi senza una sola pioggia abbondante. Tutte le steppe non sono però in condizioni tanto svantaggiose, ma tale è tuttavia il loro carattere predominante in diversi governi del mezzodì e dell'oriente dell'Impero. Questa scarsezza di pioggie e la deficienza di serbatoi di acque costituiscono le maggiori calamità del paese. Ma la vegetazione di questa parte di steppe, la quale non è utilizzata che come pastura, ha un carattere speciale, che diminuisce la influenza della siccità. La natura mostrasi là pure colla varietà maravigliosa delle sue risorse. La vegetazione di primavera dura ordinariamente in queste contrade per lo spazio di tre mesi; se questa epoca scorre senza abbondanti piogge, l'erba non giunge alla sua naturale altezza, e celermente si secca nel tempo in cui la sua sostanza è sempre copiosa, onde offre alle man-

dre un pascolo sugosissimo per circa nove mesi. Questi pascoli sono specialmente favorevolissimi all'allevamento delle pecore. Ma quando all'opposto le piogge primaverili sono abbondanti, la vegetazione cresce straordinariamente, e l'erbe arrivano ad un'altezza quadrupla; una certa pianta detta *stipa capillata* getta spine acute che bucano le pecore, penetra nelle loro carni e fa sentir loro dolori sì acuti che frequentemente soccombono. Al tempo stesso il pascolo diviene meno salubre e meno nutriente, in guisa che per singolare contrapposto in questo paese, dove si lagnano dell'aridità, i proprietarii delle steppe, e quelli che possiedono specialmente pecore, preferiscono talvolta le stagioni aride alle piogge abbondanti. La vegetazione delle steppe date a pastura presenta anche un altro carattere particolare, ed è che ella non è sparsa in modo uniforme, e non cuopre totalmente la superficie del suolo, ma luoghi isolati che formano una specie di piccole isole. La vegetazione in forma di strato erbaceo unito, non trovasi ordinariamente che in valli molto inferiori alla superficie generale.

« Il Sig. Teetzmann, amministratore delle proprietà del duca di Anhalt-Koethen, la cui memoria trovasi aggiunta all'opera del Signor Koeppen, divide le steppe in due categorie; le *steppe perpetue*, e le *steppe accidentali*. Secondo la opinione di lui, le prime non saranno mai adattate alla benchè menoma cultura (queste sono precisamente quelle dove lo strato permeabile del suolo è sottilissimo), e il rinselvamento vi diviene impossibile, perchè la cultura degli alberi fruttiferi riescevi penosissima ed esige molta cura. Nella seconda categoria pone quella parte di steppe, dove lo strato permeabile del suolo è più profondo, maggiormente adattato all'agricoltura e al tempo stesso più favorevole alla vegetazione forestale, della quale sono tuttavia vestigia nelle valli che non si elevano più che 2 o 3 tese (1) sul livello del mare.

(1) Una tesa m. = 1,94904.

« Intorno alla cultura delle piante domestiche, come praticasi seguendo una economia razionale, resulta per esperienze fatte che nelle steppe è totalmente impraticabile, e che generalmente il sistema di agricoltura usato in altri paesi è poco applicabile a queste contrade, mentre con un metodo di lavori adattato alle circostanze locali si possono nella miglior parte delle steppe ottenere soddisfacentissimi resultati. La cultura delle steppe differisce da quella di tutte le altre contrade. Non è il sistema de' tre campi nè quello alternato, come usasi negli altri paesi. Si semina per vari anni di seguito certa specie di grani, indi lasciasi la terra in riposo per cui viene a mutarsi in pastura. Il primo anno vi crescono abbondantemente l'erbe parasite: nel secondo o terzo anno scompaiono, e le pasture divengono più nutritive. Quando il suolo è trovato abbastanza migliorato si rende nuovamente al lavoro e questo ciclo agronomico rinnuovasi ogni 10, 12, o 15 anni secondo le contrade o la fertilità naturale del suolo.

« Il Signor Teetzmann dà il quadro statistico delle raccolte, nelle terre del duca di Anhalt-Koethen, pel lasso di dieci anni dal 1832 al 1841, dal quale resulta che il segale, il grano, rendono, in media, sei volte la semente, l'orzo sette volte, ed il miglio ventitre volte. In questo intervallo sonovi stati anni, ne' quali il segale ha prodotto sedici volte, il grano e l'orzo quindici volte, ed il miglio fino a sessantaquattro volte la quantità seminata; fuvvi anche in questo periodo decennale un anno in cui la raccolta mancò affatto, ed altri in cui per alcune qualità di grani rese appena il seme.

« Onde fare apprezzare questo dato nel suo giusto valore dobbiamo fare osservare che le terre di cui parliamo sono situate nelle contrade che il Signor Teetzmann pone nella categoria che chiama *delle steppe perpetue*.

« Il Signor Haxthausen divide le steppe, sotto il rapporto geognostico in cinque classi o formazioni:

1. La formazione calcarea, terziaria, predomina in Bessarabia, in Podolia, ed in una piccola porzione del governo di Kherson.

2. La ghiaia forma la base del suolo nel Nord, ed abbraccia le steppe de' governi di Kharkov, Voroneje, Tambow, una parte del paese dei Cosacchi del Don e del governo di Saratow.

3. La base granitica che è una derivazione dei Carpazj si estende lungo il mar Nero; e dal mare d' Azof fino al Caucaso.

4. Le steppe a sedimento si estendono a sud-est, lungo le rive del Cuban e del Terek.

5. Le steppe a base salina si estendono a levante fino al Giaïk

« Le steppe delle tre prime formazioni hanno una situazione molto più elevata al disopra del livello del mare di quelle a sedimento ed a base salina, da cui era evidentemente formato secondo Pallas il fondo delle acque che riunivano in antico il mar Caspio al mar Nero. Sono coperte dappertutto di uno strato di umo più o meno profondo: le steppe a sedimento sono fertilissime ognidove il suolo non è paludoso. Le steppe a base granitica sono per la maggior parte coperte di un' erba folta ma bassa, mentre quelle a base di ghiaie e calcaree producono erbe che si elevano fino a sei e sette piedi d' altezza. Erbe parassite riscontransi ovunque con profusione. Le sponde dei fiumi sono coperte di spineti che arrivano nelle steppe a sedimento ad una smisurata altezza. Trovavisi pure una specie di *cinarocefala,* la quale arriva fino a 40 piedi d' altezza e serve di conbustibile.

« L' importanza futura del paese delle steppe si concentra specialmente nelle contrade situate sul mar Nero e d' Azof, tra i Carpazj ed il Don.

« Le steppe a base salina che si estendono a levante, oltre ad essere di cultura difficile sono fuori delle vie naturali che deve seguire lo sviluppo progressivo delle

forze produttive dell' impero, ed il Signor Haxtausen crede ragionevolmente che sono e resteranno ancora per molto tempo senza grande importanza, tanto per la loro costituzione fisica che per una conseguenza naturale della loro situazione geografica.

« Le contrade delle steppe abbracciano una grandissima parte della *terra nera* (1).

« La regione dove predomina questo suolo estendesi dai monti Urali ai dintorni di Ufa, capitale del governo di Orenburg, prendendo la direzione da levante a ponente, e fino alle adiacenze di Krzemieniec nella Podolia, inclinando verso mezzodì e passando pe' governi di Kazan, Riazan, Orel, Kiew e Wolhinia. Lo spazio occupato dal suolo di questa specie abbraccia, secondo le particolarità raccolte al ministero dell' agricoltura, la maggior parte del governo di Orenburg, buona porzione di quello di Kazan, i governi di Simbirsk e di Penza, una parte di quello di Saratow, sulla destra del Wolga, il governo di Tambow, il paese de' Cosacchi del Don, una gran parte del governo di Ekhaterinoslaw, i governi di Poltawa, di Kharkow, di Waroneje, una parte dei governi di Tula e di Riazan, gran parte del governo di Orel, una parte de' governi di Tschernigow e di Kiew, le parti boreali de' governi di Kherson e di Bessarabia, la Podolia ed una parte della Wolhinia; in tutto circa 18 per cento della superficie totale della Russia d' Europa. Non puossi considerare tutta la estensione del suolo posto in questa categorìa siccome fertile in sommo grado, perchè frequentemente è occupato da paludi ed abbraccia anche gran parte di quella regione di steppe nella quale l' agricoltura deve soffrire per deficienza di acque e per frequenti siccità. Ma questa parte meridionale di Russia, la quale è ancora pochissimo popolata, in confronto alla

(1) Questa specie di terreno che occupa molte contrade di Russia è detto *tschernoziems* da' Russi, ed è prodigiosamente fertile.

estensione e fertilità del suolo, ha grande avvenire innanzi a sè, considerata la immensa riserva di forze produttive, in essa raccolte, e che con i progressi della cultura e co' miglioramenti successivi possono svilupparsi in ogni ramo di industria del quale è suscettibile questa contrada. Ecco quanto dice il Signor Haxtausen nella sua opera già citata sull' avvenire delle provincie prossime al mar Nero ed a quello di Azof, che indica sotto nome di contrade del Ponto.

« La importanza storica avvenire delle contrade del « Ponto per l' Europa civile, consiste, a mio parere, « nelle seguenti circostanze: verrà un tempo in cui la « maggior parte di Europa culta avrà un' eccedenza di « popolazione e non potrà bastare al nutrimento degli « abitanti senza il soccorso della importazione dei grani. « Troverà allora in riserva due granai che le verranno « in sussidio, gli Stati Uniti d' America e la regione « del terreno nero, nel centro e nel mezzodì della « Russia. Quivi trovasi una contrada che abbraccia, « comprendendovi la parte di steppe non ancora col- « tivate, da 20 a 25,000 miglia quadrate di suolo il « più ubertoso del mondo, che è pochissimo abitato e « che ha ancora poca probabilità di essere abbastanza « popolato, nel corso del suolo seguente, attesi gli « ostacoli quasi insuperabili che vi si oppongono. Avran- « novi in questa regione immensi magazzini di grano « per l' Europa, quando le vie di comunicazione, nel « paese delle steppe saranno ordinate in guisa che gli « approvvisionamenti di grani possano giungere senza « difficoltà, senza perdita di tempo e senza tante spese « fino ai porti del mar Nero e del mare d' Azof, in « tutte le stagioni dell' anno. »

« Ma tutte queste contrade sono di una importanza « immensa ed immediata per la stessa Russia. Quello « che sono attualmente può far presagire ciò che di- « verranno in futuro. Uno sguardo sulla carta della « Russia può farcela comprendere. Il settentrione del-

« l'impero, e la regione delle foreste reca i suoi pro-
« dotti, parte al mare del nord per Arcangelo, ed in
« parte, ma in maggiore quantità, per mezzo degli af-
« fluenti del nord e del nord-est, alla maestosa corrente
« del Wolga. Per questa via giungono, o alle contrade
« della riviera settentrionale di questo fiume, o a Pie-
« troburgo ed al Baltico, pel sistema de' canali, o final-
« mente scendendo per la corrente del Wolga alle
« provincie della riviera verso mezzodì. Le industriose
« contrade del centro della Russia recano ovunque i
« loro prodotti sul Wolga; è per questa principale
« arteria dell' impero che trovano i loro sbocchi discen-
« dendo la corrente fin oltre il mar Caspio; risalen-
« dola, giungono per canali fino al Baltico. Le fertili
« campagne del Wolga e de' suoi affluenti meridionali
« recano i loro prodotti su questa gran via di comu-
« nicazione, approvvisionano le contrade meno fertili,
« ma industriose, e mandano l'avanzo ad Astracan ed
« a Pietroburgo; però, a lato di questo sistema di co-
« municazione avvi una immensa regione con suolo
« eminentemente fertile, la quale estendesi sur una
« linea al disotto di Penza fino a Kiew, e di cui tutte
« le acque non corrono verso settentrione e verso le-
« vante, nè al Wolga nè al Baltico, ma verso mezzodì
« e nel mar Nero. Questo mare è adunque il solo sbocco
« naturale di tutta questa contrada che abbraccia una
« estensione di 8 a 10,000 miglia quadrate. Finchè la Rus-
« sia non possedeva le Steppe e le rive del mar Nero,
« queste belle contrade non potevano prosperare e do-
« veano in certa guisa perire nella loro pinguedine.
« Laonde, la cultura e popolazione loro non han co-
« minciato a far progressi sensibili che dopo essersi
« trovata la Russia padrona assoluta delle sue coste
« meridionali. Ma non è già sulle sole provincie del-
« l'interno della Russia che questi porti della parte me-
« ridionale esercitano incalcolabile influenza. Sono dive-
« nuti eziandio sbocchi di esportazione per le provincie

« polacche, non chè per la Gallizia orientale. Tutte
« queste contrade non aveano precedentemente altri
« porti pe' loro prodotti che la via lontana, la quale
« mette a' porti del Baltico. Per lo innanzi, non sono
« anche sessanta anni, tutti i grani erano spediti a
« Dantzica, Memel e Konigsberga; ora vanno a Odessa.
« La Russia ha già fatto grandi sforzi per far fiorire
« e consolidare il suo commercio sulle coste meridio-
« nali dell' impero, come pure per popolare e coltivare
« le steppe adiacenti. La prima parte di questa impresa
« riuscì sorprendentemente, nel breve spazio di appena
« sessanta anni; quanto alla seconda i resultati furono
« meno importanti. »

Da quanto abbiamo adesso riportato resulta che la Russia, tra tutte le contrade d'Europa ha sola una immensa riserva di terreni da darsi a cultura e spazio per moltiplicare la popolazione vistosamente ed in periodo breve, senza, ciò che più monta, aver bisogno delle importazioni dall' estero pel suo alimento. Questo vantaggio di somma importanza contribuirà certo alla sua futura grandezza con tutti i mezzi, perchè quando un paese è giunto allo stadio di alimentare co' suoi prodotti i mercati esterni, non è l'oro solo che ne ritrae, ma ben anco un impulso di progresso potente, che lo fa presto avanzare a grandi passi nell' incivilimento. A complemento di quanto ora esponemmo, daremo una idea delle produzioni comparate di Russia tra un governo e l' altro, indicando, per maggiore intelligenza de' meno esperti in materia, le particolarità più importanti relative ad ogni ramo d' industria o agricola o manufattrice. Lo scopo che a questo ci muove si è di mostrare nel suo vero aspetto, per quanto le nostre forze ed il nostro acume consentiranno, la importanza della Russia presente, dalla quale emergerà chiaramente quella futura.

Nè sono questi studj compiuti per mera curiosità o per nudo diletto, imperocchè quest' ultimo manchi leg-

gendo queste materie a chi non si appiglia al positivo, e la prima, comecchè cosa leggiera e inferiore a questi gravissimi tempi, debba sottostare a quei calcoli profondi, pe' quali l'uomo conosce l'uomo, e impara ad amarlo, senza domandare di qual regione egli sia o qual linguaggio favelli. A noi, cui miseria di tempi, scarsezza di studj, fecero per molto tempo conoscere appena noi stessi, incombe, o amico lettore, studiare profondamente anche i popoli stranieri, e maggiormente considerare quelli che intenti sono ad una immensa opera di ordinamento, per la quale vadano preparando a sè una grande êra, siccome quelle che non indarno ripete al filosofo la storia. E tra questi la gente russa merita il primo luogo, perchè ella si erge ora al suo apogèo di grandezza, dal quale, non miseria e servitù scaturirà per l'Europa, ma nuovi empori di traffico, nuove vie di lucro e di prosperamento, che mettendo l'Occidente a contatto coll' Asia, i popoli dell'antico emisfero in amicizia durevole tra loro, l' incivilimento ed i suoi frutti, non amaritudine sola, e lucro egoistico daranno, ma pace, libertà e tutto il patrimonio glorioso di un' alleanza eterna, preparata, miracolo di Provvidenza! da un lungo lavorío di secoli, che han prodotto bastevol somma di progresso, per tornare a dividerlo tra tutti i popoli, come gli Egizj, i Fenici, i Greci ed i Romani lo divisero, pria di finire, all' antico mondo.

6. PRODUZIONI DELLA RUSSIA IN GENERALE.

Le produzioni della Russia in generale si dividono in tre classi; 1.º prodotti del *regno vegetale*, 2.º del *regno animale*, 3.º del *regno minerale*.

1.º *Prodotti del regno vegetale.* Nelle provincie del Settentrione il segale, l'orzo, l'avena ed il lino.—Nelle provincie centrali dell'impero e nel reame di Polonia il grano e tutti gli altri cereali, legumi, canape e li-

no. — Nelle provincie meridionali, grano, vino, seta, grani oleaginosi, tabacco ed altre piante tintorie e medicinali.

Il segale è coltivato con successo fino al 67.° di latitudine settentrionale; il frumento fino a 60.° Le frutta de' giardini sono raccolte in abbondanza nelle provincie meridionali, in quelle centrali e nelle occidentali dell' impero.

Quest'ultimo ramo di cultura del regno vegetale è ancora in via di ricevere grandi miglioramenti, siccome in egual grado è l'agricoltura russa in generale. Perchè in alcuni luoghi la scarsezza dei ricolti, anzichè da condizioni immutabili della natura dipende dalla poca scienza agronomica de' lavoratori, che non soccorrono con tutti i mezzi dell' arte al miglioramento d' onde è suscettibile la natura.

La media nella raccolta de' cereali è valutata dal Signor Tegoborski a 487 milioni d' ettolitri: il consumo è valutato a ettolitri 3. 9 per testa all' anno. Sopra 70 milioni d' abitanti che noi assegniamo alla Russia avremo: 263,000,000, d' ettolitri di consumo, e 224 milioni d'avanzi, da' quali prelevando la semente, quello destinato alla distillazione, e finalmente quella riserva necessaria per supplire a' tempi di scarsità, ne resta sempre circa 10 milioni d' ettolitri per esportarsi. Questa quantità di esportazione è presso a poco stabilita in media dietro le osservazioni fatte sur un periodo di 10 anni. Il Signor Tegoborski assegna a questa esportazione 4,110,000 *tchewert* (1).

I governi che producono maggior copia di cereali di quanti ne abbisognino alla loro sussistenza sono in numero di 26.

Kharkow, Kherson, Paese de' Cosacchi del Don, Ekaterinoslaw, Kazan, Kiew, Kowno, Kursk, Livonia, Nijni-Nowgorod, Orel, Orenburg, Penza, Perm,

(1) Un tchewert == 1,95 ettolitro.

Podolia, Poltawa, Riazan, Saratow, Simbirsk, Tambow, Tauride, Tschernigow, Tula, Wiatka, Wolhinia, Woroneje.

Quelli che non producono che la quantità necessaria al loro alimento sono 7:

Bessarabia, Estonia, Grodno, Curlandia, Smolensko, Stawropol, Wologda.

Quelli che non producono il necessario per l' alimento proprio sono 16.

Arcangelo, Astrakan, Jaroslaw, Kaluga, Kostroma; Minsk, Mohilew, Mosca, Nowgorod, Olonetz, Pskow, Pietroburgo, Twer, Wilna, Witebsko, Wladimiro.

Ma la deficienza degli uni al consumo proprio; e l' abbondanza di quelli che fanno la esportazione negli altri governi, come pure il ricolto che basta al consumo interno di alcuni, sono transitorii, potendosi in questi ultimi 16 governi ottenere anche di più, mercè maggiore assiduità nella cultura, e così gradatamente moltiplicarsi i prodotti di quelli che sono posti in più prospere condizioni.

La Polonia, non compresa ne' calcoli superiori, produce grano eccellente, del quale una parte è esportato, specialmente negli stati germanici.

Presa la semente per radice, in alcuni governi è raccolta 4, 8, e 10 a 15 volte la sementa stessa. La statistica officiale del Ministero, creduta dal signor Tegoborski inferiore assai al numero vero, per i seguenti quarantasette governi darebbe il resultato del 1847 sulla ricolta, prendendo per radice delle semente l'unità:

Arcangelo. . . .	4,	25	*della semente.*
Astracan.	2,	—	»
Bessarabia. . .	3,	8	»
Curlandia. . .	4,	45	»
Ekaterinoslaw .	2,	65	»
Estonia.	3,	9	»

Grodno.	3,	7	»
Jaroslav.	1,	7	»
Kaluga.	2,	3	»
Kazan.	2,	9	»
Kharkow.	3,	2	»
Kherson.	2,	3	»
Kiew.	3,	65	»
Kostroma. . . .	2,	7	»
Kursk.	3,	—	»
Kowno.	2,	97	»
Livonia.	3,	9	»
Minsk.	2,	85	»
Mohilew.	2,	35	»
Mosca.	2,	75	»
Nijni-Nowgorod.	3,	1	»
Nowgorod. . . .	2,	55	»
Olonetz.	4,	05	»
Orel.	3,	5	»
Orenburgo . . .	2,	85	»
Penza.	4,	1	»
Perm.	4,	2	»
Pietroburgo. . .	3,	85	»
Podolia.	3,	5	»
Poltawa.	3,	1	»
Pskow.	2,	9	»
Riazan.	4,	—	»
Saratow.	3,	55	»
Smolensko. . . .	2,	3	»
Stawropol . . .	7,	1	»
Tambow.	2,	9	»
Tauride.	3,	75	»
Tula.	3,	3	»
Tschernigow. . .	3,	9	»
Twer.	2,	05	»

Wiatka. . . .	2,	35	»
Wilna. . . .	3,	15	»
Witebsko. . .	2,	2	»
Wladimiro. . .	2,	4	»
Wolhinia. . .	2,	5	»
Wologda. . .	3,	55	»
Woronèje. . .	1,	9	»

Oltre la raccolta di grano, bisogna aggiungere il segale e l'avena, de' quali i Russi raccolgono immensa quantità tanto pel consumo interno che per la esportazione.

La cultura delle patate non è ancora sparsa in Russia secondo la proporzione competente al suolo adattatissimo a questa cultura; tuttavia i saggi che ne sono stati fatti promettono anche sotto questo rapporto eccellenti resultati.

La cultura delle barbebietole, come piante zuccherine, acquistò in Russia una importanza massima, per cui la raccolta totale produsse, nel 1848, 902,960 pud (1).

La cultura delle viti estendesi in Russia fino al 49 di latitudine boreale. La sua maggiore importanza è ne' paesi meridionali, cioè nel paese de' Cosacchi del Don, in Bessarabia e nei governi di Stavropol, di Kherson e di Tauride: la raccolta in media è di 12,000,626 litri = 993,275 vedros misura russa pe' liquidi. Questa produzione essendo in aumento, arriva, secondo dati statistici, a 7,500,000 vedros nelle provincie d'Europa, alla qual somma debbono aggiungersene altri 8,354,420 delle provincie transcaucasee, lo che dà un totale di 15,830,000 vedros = 2,009,600 ettolitri.

Le frutta vengono raccolte fino al 50.° di latitudine boreale, ma la copia maggiore si raccoglie in Crimèa, dove riescono squisite.

(1) Un pud = chillog. 16,380.

La raccolta di fieno è copiosa in Russia.

Le piante a seme oleoso crescono in Russia abbondantemente, e formano uno de' rami più importanti del commercio russo di esportazione, come le piante testili lino e canape. Il lino tanto per raccoglierne il seme che per prepararlo in filo si coltiva nei governi di Pskow, Livonia, Curlandia, Witebsko, Kowno e Wilna. Il seme di lino proveniente da queste provincie è apprezzato su' mercati di tutta Europa e serve di semente in Inghilterra, Francia e Olanda. Come pianta testile il lino è altresì coltivato con molto successo in una parte del governo d' Olonetz a levante del lago Onega, e ne' governi di Jaroslaw, Kostroma, Wologda e Wiatka. In altri luoghi poi, come nel paese de' Cosacchi del Don, nella parte boreale del governo di Tauride, ne' governi di Kherson e di Ekaterinoslaw, è coltivato unicamente come grano oleoso, ed il fusto non serve che di concime o come combustibile. La canape cresce fino al 66.º di latitudine, ed è un importante articolo di commercio nei governi di Kaluga, Tula, Orel, Kursk, Riasan, Tambow, Mohilew, Smolensko ed in una parte de' governi di Witebsko, Minsk, Wilna e Tschernigow. La miglior qualità proviene dall' Ucrania e dalla Russia Bianca. E sulle rive del Wolga, dell' Ural e del Terek cresce spontanea e mantiensi nello stato selvaggio come le altre erbe.

La raccolta generale del lino è valutata in Russia a 10 milioni di pud, e 6 milioni quella della canape. Ma questa valutazione è molto inferiore alla vera cifra, confrontandola a quella di esportazione ed a quella di consumo interno: ne' tre anni 1847, 48 e 49 furono esportati 12,512,443 pud di lino ed 8,462,301 pud di canape, in complesso 20,974,754 pud, lo che dà, in media annuale 6,991,584 pud, che secondo i prezzi correnti officialmente costatati, questa esportazione produce 17,223,000 rubli d' argento (un rublo, moneta di conto corrente = f. 4 ...). Anche nel reame di Polonia raccogliesi quantità notevole di lino e canape.

Il cotone è coltivato con successo nelle provincie a mezzodì del Caucaso, e la raccolta ascende in media a circa 130,000 pud, lo chè darebbe, a 4 rubli per pud un valore di 520,000 rubli.

L'esportazione dei semi oleosi in tre anni sommò (1847-49) 1,320,400 tchewert, lo che dà un valore di 8,386,100 rubli, non contando la esportazione dell'olio che elevasi talvolta a 200,000 pud e più. Considerando il consumo d'olio fatto nell'interno, tanto per condimento ad uso del popolo nelle lunghe quaresime del rito greco, che per ardere e per le arti, la raccolta viene ad essere al meno del doppio della esportazione. Il valore complessivo delle raccolte derivate da piante testili ed oleaginose è fatto ascendere a 55,420,000 rubli.

Il tabacco è coltivato in Russia con molto successo ed il prodotto totale delle raccolte annuali valutasi a 1,085,401 pud. Quello di miglior qualità raccolto nei governi di Kherson, Tauride e Tschernigow vendesi da 2 a 15 rubli per pud.

Sonovi poi in alcune contrade delle piante tintorie, tra le quali la robbia, che cresce spontanea nel Caucaso ed ha acquistata molta importanza per la coltivazione che ne viene fatta nella provincia di Derbent. La raccolta attuale ascende a 120,000 pud, lo chè dà un valore di 1,200,000 rubli d'argento. Il zafferano cresce spontaneo in molte contrade di Russia, ma non è fino al presente coltivato con industria che nella provincia di Baku. Il somacco cresce in Crimèa, e viene impiegato in quantità alla tintura in giallo del marocchino. L'indaco si raccoglie nelle provincie transcaucasee da una pianta indigena chiamata *Kraffilnaia gretshka:* oltre questa pianta avvi anche il grano d'Avignone e la cocciniglia.

Tra le piante medicinali tiene il primo posto la regolizia, che cresce principalmente nel Caucaso. Nei dintorni di Taganrok raccogliesi anche l'oppio.

Passando dalla vegetazione minuta a quella forestale,

troviamo in questa ultima una varietà grande di alberi, da quelli da ardere a quelli da costruzione marittima. Le specie ovunque predominanti sono la querce, il pino, l'abete, la betulla, il frassino ed il larice. Ad onta di varj danni subiti dalle regioni forestali, la Russia è il paese che più abbondi di legnami da costruzione, fra quanti ne sono nella superficie d'Europa. È ben vero che alcune contrade nelle quali sarebbe quantità prodigiosa di legname sono lungi dalle vie fluviali che possono facilitarne i trasporti nei luoghi di imbarco per l'estero o di costruzione per l'interno, ma secondo le osservazioni fatte per ordine dell'ammiragliato, nei paesi prossimi ai grandi fiumi è stata trovata quantità tale di legname da assicurare l'avvenire della Russia anche sotto questo rapporto. I resultati di queste osservazioni furono: che per la flotta del Baltico eranvi legnami per alberature delle navi per 55 anni, e per la costruzione a perpetuità; per Arcangelo, alberatura per 15 anni e per costruzione per quattro anni soltanto, supponendo che dovessero costruirsi ogni anno in quel cantiere 8 vascelli di linea e 5 fregate; pe' porti del mar Nero avvi legname in quantità tali da servire per tempo indefinito.

L'esportazione dei legnami in Russia offre, secondo il citato autore, le seguenti cifre di valore in media resultato dalla esportazione triennale:

1828 — 1830	fu esportato	per rubli	2,387,000
1831 — 1833	»	»	1,938,000
1834 — 1836	»	»	2,693,000
1837 — 1839	»	»	2,749,000
1840 — 1842	»	»	2,378,000
1843 — 1845	»	»	2,951,000
1846 — 1848	»	»	3,808,000

Dal quale prospetto resulta che la esportazione nell'ultimo sessennio ha subito un notevole aumento. Unita

la cura necessaria al mantenimento delle foreste, alla maggior facilità di trasporti, verrà tempo in cui la Russia non abbia paese che la pareggi anche in questa parte di ricchezza territoriale.

Il Signor Tegoborski valuta tutto il prodotto complessivo del regno vegetale in Russia alla somma vistosa di 1,658,429,000 rubli d'argento, o 6,633,716,000 lire italiane o franchi.

Regno animale. Le ricchezze di questo ramo de' prodotti russi dividonsi in specie *bovina, equina, ovina, suina.* Le cifre esposte dal Signor Tegoborski sono comparate a quelle di Francia, Austria e Prussia.

BOVI

	Estens. del suolo produttivo in miglia quadrate	Numero degli animali	capi per miglio
AUSTRIA	6553	11,651,500	1779
PRUSSIA	3705	5,042,000	1361
FRANCIA	7635	7,824,000	1025
RUSSIA	39,676	25,000,000	630

PECORE

AUSTRIA	»	33,767,000	5153
PRUSSIA	»	16,236,000	4382
FRANCIA	»	32,151,000	4211
RUSSIA	»	50,000,000	1260

CAVALLI

AUSTRIA	»	2,850,000	435
PRUSSIA	»	1,565,000	422
FRANCIA	»	2,818,000	369
RUSSIA	»	18,000,000	454

Il totale de' capi di bestiame in numero complessivo ascende:

AUSTRIA	»	48,274,500 . . .	7367
PRUSSIA	»	22,843,000 . . .	6465
FRANCIA	»	42,793,000 . . .	5605
RUSSIA	»	93,000,000 . . .	2344

La razza suina, compresi tutti i governi e possedimenti dell'impero ascende a circa 12,000,000, o presso a poco un porco per ogni sei abitanti.

Le capre nella Russia d'Europa sono in numero di 650,000. Quelle della Russia d' Asia debbono essere in numero vistoso se si consideri la esportazione di circa 700 capi per anno, e il consumo locale, che tra' popoli pastori è veramente vistoso.

A questi animali domestici è da aggiungersi la renna, di cui nel solo governo d'Arcangelo erano nel 1846 250,000 capi: e giova osservare che presso alcuni dei popoli più boreali è questo uno degli animali di molta importanza che serve di cibo colle proprie carni, di bevanda col latte, di vestiario colla pelle e pe' trasporti finchè vive.

La rendita totale di questo ramo di produzioni darebbe 275,380,000 rubli d'argento, ossia 1,101,520,000 lire italiane o franchi.

Pel mantenimento di questi bestiami la Russia raccoglie 3,600,000,000 pud di fieno, che sarebbe repartito in pud 38 e 1/2 per capo.

Il prodotto dei volatili, come polli, oche, tacchini, anatre, è calcolato a 10 milioni di rubli.

Le api sono allevate in tutte le parti della Russia, non escluse quelle di maggiore elevatezza rapporto alla latitudine. Onde il commercio della cera all'interno ed all' esterno si conserva sempre importante. Il prodotto in cera e miele è calcolato a 3 milioni di rubli d'argento.

I filugelli sono allevati con prospero successo in tutte le provincie meridionali dell'impero, ed il valore annuale del prodotto serico è calcolato a 1,200,000 rubli d'argento.

Forma parte dei prodotti derivati dal regno animale anche il commercio di pelliccerie, raccolte per mezzo della caccia.

La caccia è divisa in tre diramazioni: quella della compagnia *russo americana;* quella di *Siberia* e quella della *Russia d'Europa.*

Ma questo ramo di produzioni non è fiorente siccome lo era in principio: il continuo stato di guerra in cui sono gli animali coperti di pelle commerciabile ne diminuisce il numero, o gli allontana possibilmente dalle regioni battute dai cacciatori. Laonde il valore annuale delle pellicce vendute dalla compagnia russo-americana è di circa 200,000 rubli d'argento, consistente in pelli di orso marino per 7 decimi, e castori, lontre, volpi, lupi cervieri, zibellini, orsi e lupi per 3 decimi.

Il valore de' prodotti di cacciagione della Siberia è portato da 200,000 a 250,000 rubli. Quello della Russia d'Europa da circa 200, a 230,000 rubli.

La cacciagione di selvaggina per semplice uso di carni sarebbe abbondante, se i lupi, le volpi, e la caccia illimitata non rendessero raro il selvaggiume. Il totale de' prodotti di caccia dell'impero supera il milione di rubli.

La pesca è del pari un ramo importantissimo di industria per molte contrade, tanto su' laghi che su' fiumi e sui mari. Il valore totale de' prodotti di pesca ascende a 15,000,000 di rubli.

Ecco la recapitolazione che fa il signor Tegoborski del valore de' prodotti fin qui enumerati.

	rubli d'argento
Cereali, compresi li strami	1,049,200,000
Patate	15,000,000
Cultura delle Barbebietole	1,500,000
Vini e Uve	7,700,000
Giardinaggio e frutta	60,000,000
Praterie	360,000,000
Lino e Canape	36,523,000
Cotone	520,000
Grani oleosi	18,386,000
Tabacco	2,400,000
Piante tintorie e medicinali	2,500,000
Prodotti forestali	135,000,000
Prodotto degli animali domestici . .	275,380,000
Prodotto dei volatili	10,000,000
Prodotto delle api	3,000,000
Prodotti serici	1,200,000
Prodotto di caccia	1,000,000
Prodotto di pesca	15,000,000
Totale	1,964,009,000

Regno minerale. La ricchezza minerale della Russia concentrasi principalmente nei monti dell'Ural e nella parte orientale della Siberia: ma questa ricchezza è assai poco nota. Sotto Pietro il Grande cominciò l'escavazione delle miniere in Russia a prendere una importanza degna dell'avvenire del grande impero. Ma questo ramo di ricchezza della monarchia ha avuto la sua regolare organazione sotto Alessandro I e sotto Niccolò.

I prodotti sono di due categorie: di prima e di seconda: appartengono alla prima quelli la cui escava-

zione è attiva ed importante, ed alla seconda quelli che trovansi in minori quantità.

1a CATEGORIA.

Oro
Argento
Ferro
Rame
Sale

2a CATEGORIA.

Platino
Piombo
Salnitro
Nafta
Carbon fossile
Stagno di Finlandia

Oro. Sono celebri giustamente le miniere dell'Ural e della Siberia orientale, che sono anche di maggiore importanza di quelle dell'Ural, per la loro estensione e ricchezza de' filoni. La proporzione de' prodotti auriferi tra la Siberia orientale ed i monti Urali è di 1 a 6.

Il prodotto delle miniere d'oro di Russia, tanto della corona che dei privati, dal 1840 al 1848 ha seguito un aumento notevolissimo: Tegoborski dà il seguente quadro:

1840	Pud	554
1841	»	655
1842	»	908
1843	»	1295
1844	»	1342

1845	. . . .	»	1372
1846	. . . .	»	1657
1847	. . . .	»	1826
1848	. . . .	»	1731 (1)

Prima della scoperta delle ricche contrade aurifere di California, sopra 50,000 chilogrammi d'oro escavato sì in Europa, che in America, 30,000 provenivano dalle miniere della Russia.

Argento. L' escavazione dell' Argento è meno importante, ed è escavato aggregato all' oro, nei monti Altai ed a Nertschinsk. Nel 1834 producevano queste miniere per 1,262 pud e 38 zolotnik: nel 1848 han prodotto 1,145 pud, che contenevano 42 e mezzo pud d' oro puro. Il valore di questo prodotto è di circa 900,000 rubli.

Platino. Il Platino trovasi nelle miniere dell' Ural, e talvolta in pezzi da 4 a 8 chilogrammi. Questa miniera è però delle meno produttive: (nel 1847 ha dato solamente 18 libbre e 92 zolotnik, (2) che ad un rublo e 23 3 quinti kopeck lo zolotnik, dà un totale di 2250 rubli.

Ferro. Le miniere di ferro sono in molte contrade di Russia: le principali sono quelle de' governi di Permia, d' Orenburgo e di Wiatka. Ma benchè questo ramo di mineralogia sia anche esportato, pure all' interno costa molto per essere le miniere assai fuori di centro e lontanissime. Ecco il quadro dato dal signor Tegoborski sul prodotto del ferro dal 1838 al 1848.

	per Fonderia		per Fucine
1838 . .	10,655,034	. .	7,175,093
1839 . .	10,802,933	. .	6,772,329
1840 . .	11,331,510	. .	6,925,927

(1) Un pud d'oro importa 13,653 rubli, o 54,612 lire italiane: lo che darebbe all'anno 94,533,372 lire italiane o franchi.

(2) La libbra russa = ch. 0, 409, 500 milligramme: dividesi in 96 zolotnik.

1841 . .	10,552,636 . .	6,665,588
1842 . .	11,172,706 . .	7,319,121
1843 . .	11,580,931 . .	8,277,058
1844 . .	11,291,816 . .	8,189,878
1845 . .	11,432,645 . .	7,716,106
1846 . .	11,601,916 . .	8,211,239
1847 . .	11,880,692 . .	8,513,637
1848 . .	12,080,273 . .	8,397,644

Rame. La produzione del rame in Russia eccede il bisogno interno e ne avanza alla esportazione per circa 1,000,000 di rubli.

Il prodotto della escavazione del rame è stato.

Nel 1847 . . 254,568 pud
Nel 1848 . . 292,525 »
Nel 1849 . . 323,556 »

L' escavazione del 1849 fruttò per un valore di 2,912,000 rubli d' argento.

Piombo. Il piombo è scarso in Russia e trovasi soltanto nelle miniere dell' Altai ed a Nertschinsk. Il prodotto del 1847 e 48 diede solamente 54,350 pud, del valore di 108,700 rubli, lo chè cuopre un settimo del consumo interno, tanto pe' bisogni dell' armata che per uso dell' industria.

Zinco. L' escavazione dello zinco in Polonia produce 210,396 pud, del valore di 525,990 rubli.

Carbon fossile. Sonovi eccellenti depositi di antracite e carbon fossile nelle provincie meridionali tra il Donetz ed il Boristene; nel Caucaso, nei governi di Karkov, Kaluga e Perm. L' escavazione di questo minerale non è però molto attiva, ed ancora è assai imperfetta. Annualmente produce 2,000,000 di pud, del valore di 80,000 rubli.

Sale. La Russia abbonda di sale, ma la distanza di questi depositi ne rende per alcune provincie il prezzo troppo elevato, e debbono ricorrere alla importazione

dall' estero. Il sale raccolto all' interno ammonta a 28 milioni di pud del valore di 4,200,000 rubli. Il consumo elevasi a circa 36 milioni di pud, onde mancano alla Russia circa 8 milioni di pud, che fa venire, per comodo delle provincie che ne difettano, da' paesi esteri.

L' escavazione generale delle miniere produce adunque 39,411,000 rubli, nella qual somma l' oro entra per 55 per 100.

Questi immensi elementi di ricchezza sono una gran leva per la giovane Russia, qualora ella sappia profittare dell' impulso d' incivilimento ricevuto da Pietro I in poi, onde aumentare per quanto è dato all' umano intelletto questo ricco patrimonio, pel quale la nazione slava potrà un tempo comparire tra le più opulenti nazioni su' più ricchi mercati del mondo. Noi dovremmo forse estenderci a più minuti particolari, ma l' indole del nostro lavoro nol consente.

VI.

I SERVI DELLA GLEBA.

1. CONSIDERAZIONI GENERALI: OSSERVAZIONI DEL SIGNOR CUSTINE.

Abbiamo veduto le cifre delle produzioni agricole e minerali della Russia, e dal complesso di tante ricchezze sparse irregolarmente sopra superficie tanto vasta, ci troviamo in obbligo di scendere sovra certi particolari speciali onde maggiormente risaltino le sue forze produttrici, che sono come gli elementi o i fattori delle grandi nazioni. In mezzo a queste nostre considerazioni semplicemente economiche si affaccia al pensiero un altro e più forte argomento, che non appartiene alle ricchezze materiali dell'uomo, ma all'umanità. Noi vediamo la moltitudine dei prodotti d'ogni genere ascendere a somme vistose, e non abbiamo ancora considerato per quali mani queste ricchezze abbiano vita e perfezione.

Il servo della gleba! L'uomo giudicato non dal posto che la natura assegnogli tra le creature, ma come essere degradato, perpetuamente infelice! Ciò è orribile, ciò è detestabile insieme! Forse lunghe meditazioni ci condurrebbero troppo lungi per questa via, dove debbonsi mostrare dei fatti, e non delle riflessioni.

Se interroghiamo i Russi il servo della gleba è l'essere umano più felice della terra: interrogando la ragione noi non possiamo illuderci su questa felicità che repugna al buon senso ed alla civiltà dell'evangelio. Ma dovremmo forse accusare la generazione presente di questa schiavitù? Ovvero, risalendo alle origini della nazionalità russa dobbiamo riconoscere in questi infelici d'oggi i figli di gente anche più infelice di loro? A queste interrogazioni risponderemo tra non molto, imperocchè quanto siamo ora per discorrere in questo capitolo ne offrirà non iscarso argomento.

L'industria della Russia finora osservata ci presenta nel lavoro dei campi, o nell'allevamento dei bestiami un imponente reddito: ma questo reddito è il frutto di sudori non compensati abbastanza, e per conseguenza colla scarsità della mercede deve spiegarsi la poca ubertosità della natura? I servi della gleba hanno eglino interesse a lavorare con amore que' campi che servono al loro padrone più che a se stessi? Ciò deve sapersi dalle relazioni che passano tra servi e padroni; queste sole possono alquanto dileguare pregiudizj od errori se ve ne sono, e mostrarci tutte le circostanze di uno stato sociale semibarbaro come quello di Russia. A prima giunta il fasto di una classe e lo squallore di un altra ci mettono in caso di vedere quale sia la imperfezione di un tale stato di cose: scendendo però a maturo esame degli uni e degli altri, ci troviamo quasi costretti da ineluttabile necessità a chiudere lo sguardo sull'avvenire di un popolo minacciato forse da non lontani cataclismi, tendenti a migliorarlo.

Noi riproduciamo dal signor Custine (1) le seguenti pagine sul servaggio dei Russi: non già che noi crediamo i Francesi giudici imparziali degli altri popoli e degni di essere ritenuti come oracoli anche quando danno a' loro scritti l'aggiunto pomposo di *filosofici*, ma per-

(1) La Russie en 1839, par le *Marquis de Custine*, pag. 289 e segg:

chè tra molte pagine impiegate dallo egregio scrittore precitato a parlare della Russia e de' Russi, queste ci sembrano degne di essere ripetute in questo libro, riserbandoci poi a commentarle per mezzo di un estratto del signor Tegoborski sulla stessa materia. Il primo, come francese, cerca di portare la critica sulla Russia al colmo: il secondo come russo ci offre dei fatti (1).

« In molte parti dell' impero i paesani credono di appartenere alla terra, condizione di esistenza che sembra loro naturale, mentre non giungono a comprendere come uomini esser possano proprietà di un uomo. In molte altre contrade credono che la terra li appartenga. Questi sono pure i più felici, se non sono i più sottomessi degli altri.

« Ve ne sono di quelli che quando se ne contratta la vendita, mandano dai paesi più lontani a pregare un padrone, la cui reputazione in bontà sia pervenuta fino ad essi di comprare loro co' figli, le terre ed i bestiami, e se questo padrone, celebre fra loro per la sua dolcezza (non dico per la sua giustizia, il sentimento di giustizia è sconosciuto in Russia, anche fra gli uomini privi di ogni potere), se questo signore da loro desiderato, non ha denari, gliene inviano a fine di essere certi che non apparterranno che a lui. Allora il buon signore, per contentare i nuovi paesani, li compra con denari lor propri e gli accetta come servi; in seguito gli esenta dalle imposte durante un certo periodo di tempo, indennizzandoli così del prezzo di loro persone, che gli han pagato anticipato, mutuando per lui la somma che rappresenta il valore del dominio, da cui dipendono, e che lo hanno per così dire, costretto a farsene proprietario.

(1) E questi soli, in fine, sono da consultarsi e studiarsi, perchè svegliando l'uomo dai sogni di una immaginazione troppo fervida lo invitano a meditare sovra effetti e cause che facilmente sfuggono al romanticismo, per essere relegate nella mente di quelli che si studiano di essere uomini pratici e di attivo progresso.

Ecco come il servo opulento mette il signore povero in istato di possederlo in perpetuo, tanto per sè che suoi discendenti. Contenti di appartenere a lui ed alla sua posterità, per fuggire con questo mezzo, al giogo di un padrone incognito, o reputato cattivo. Vedete che la sfera della loro ambizione non è ancora molto estesa.

« La più gran disgrazia che colpisca questi uomini piante, è la vendita del loro suolo: si vendono sempre con la gleba alla quale sono sempre attaccati; il solo vantaggio reale derivato loro fino qui dall'addolcimento delle leggi moderne, è che non puossi più vender l'uomo senza le terre. Tuttavia questa proibizione è elusa da mezzi conosciuti da tutti: laonde in vece di vendere una terra intiera con i suoi lavoratori, si vendono alcuni jugeri e cento e dugento uomini per jugero. Se l'autorità scuopre l'inganno, è rigorosa; ma raramente ha occasione d'intervenire, perchè fra il delitto e la giustizia suprema, vale a dire l'imperatore, vi sono tutte le persone interessate a perpetuare e dissimulare gli abusi ....

« I propietari soffrono quanto i servi di questo stato di cose, sopra tutto quelli i cui affari sono disequilibrati. La terra è difficile vendersi, tanto difficile che un uomo che ha dei debiti e che vuol pagarli, finisce con chiedere un imprestito della somma che ha bisogno alla banca imperiale, e la banca prende ipoteca sui beni del chiedente. Da ciò resulta che l'imperatore diventa il tesoriere e il creditore di tutta la nobiltà russa, e che la nobiltà imbrigliata dal potere supremo è nell'impossibilità di adempire i suoi doveri verso il popolo.

« Un giorno un signore vuol vendere una terra: la notizia di questo progetto allarma il paese: i suoi contadini mandano a lui inviati, gli anziani del villaggio che si gettano a'suoi piedi e dicono piangendo che non vogliono essere venduti. « È necessità, risponde il padrone; non è ne'miei principj di aumentare l'imposi-

zione che pagano i miei contadini; mentre non sono assai ricco per tenere una terra che non mi rende quasi nulla. — Non è che questo? esclamano i deputati dei dominj del signore, siamo assai ricchi, perchè possiate tenerci. » Tosto spontaneamente fissano il doppio di quanto pagavano da tempo immemorabile.

« Altri paesani, con meno dolcezza ed una finezza più spinta, si rivoltano contro il loro padrone, colla speranza unicamente di divenire servi della corona. Ciò è lo scopo dell'ambizione di tutti i paesani russi.

« Liberatevi bruscamente di tali uomini, mettete il fuoco nel paese. Dal momento in cui i servi separati dalla terra vedranno che si vende, che si affitta, che coltivasi senza di essi, si leveranno in massa, gridando che si spogliano dei loro beni.

« Ultimamente in un villaggio lontano, ove scoppiava un incendio, i paesani che si lagnavano del loro signore a causa della sua tirannide, profittarono del disordine, che forse avevano causato eglino stessi, per impadronirsi del loro padrone trascinarlo lontano, impalarlo e farlo arrostire al fuoco dell'incendio; credettero giustificarsi sufficientemente di questo delitto assicurando con *giuramento* che questo sfortunato voleva bruciare le loro case, e che non avevano fatto che difendersi.

« Per tali atti l'imperatore ordina le più volte la deportazione degli abitanti dell'intero villaggio in Siberia; ecco ciò che chiamasi a Pietroburgo: *popolar l'Asia.*

« Quando penso a questi fatti e ad una moltitudine di altre crudeltà più o meno segrete che han luogo giornalmente nel fondo di questo immenso impero, ove le distanze favoriscono egualmente la rivolta e l'oppressione, prendo il paese, il governo e tutta la popolazione in odio; un'amarezza indescrivibile mi prende e non penso più che a fuggire.

« Il lusso di fiori e di livree affettato dai grandi mi divertiva; ma nauseato, mi rimprovero come un delitto

il piacere che ho preso a contemplarlo da prima: la fortuna di un proprietario si conta qui per teste di paesani. L' uomo non libero, è monetato, vale l'un per l'altro dieci rubli l'anno al suo padrone, che chiamasi libero perchè ha dei servi. Vi sono delle contrade ove ciascun contadino frutta tripla e quadrupla questa somma al suo signore. In Russia, la moneta umana cambia di valore come da noi la terra, che raddoppia di prezzo secondo li smerci che trovansi per i suoi prodotti. Passo qui il tempo a calcolare, malgrado me stesso, quante famiglie abbisognano per pagare un cappello, un châle (scialle); se entro in una casa, un rosajo, un' ortensia, non sono a'miei occhi ciò che mi sembrerebbero altrove; tutto mi pare color di sangue; non vedo che il rovescio della medaglia. La somma dell' anime condannate a soffrire fino alla morte per completare le aune di stoffe impiegate nelle suppellettili, nell'abbigliamento di una bella donna di corte, mi occupa più che il suo vestiario e la sua bellezza. Assorbito per l' opera di questo tristo calcolo, mi sento divenire ingiusto; incantevole persona, la cui figura per quanto mi sembri bella, mi ricorda, ad onta della mia segreta repugnanza, le caricature contro Bonaparte sparse nel 1813 in Francia e nell'Europa. Quando scorgete un poco da lungi il colosso dell' imperatore, è rassomigliante, ma considerando da vicino quest' immagine, riconoscete che ogni tratto del suo volto è un composto di cadaveri mutilati.

« Ognidove il povero lavora pel ricco che lo paga; ma questo povero di cui il tempo è retribuito dal denaro d'un altro uomo, non è serrato per tutta la breve vita in un parco come una bestia, e benchè sia obbligato di attendere al lavoro che gli fornisce giornalmente il pane dei suoi figli, gode di una specie di libertà almeno apparente; ora l'apparenza è quasi tutto per un essere a vista limitata e ad immaginazione senza limite. Presso noi, il mercenario ha il diritto di cambiar relazioni, domicilio, e anche di mestiere, il suo lavoro non è consi-

derato come la rendita di un ricco che l'impiega; ma il servo russo è cosa del padrone; arruolato dalla sua nascita fino alla morte al servizio dello stesso padrone, la sua vita rappresenta a questo proprietario del suo lavoro una particella della somma necessaria a capricci, a fantasie annuali; certo, in uno stato constituito in questa guisa, il lusso non è più innocente, non ha scusa. La società ove la classe media non esiste dovrebbe proscrivere il lusso come uno scandalo; perchè nei paesi bene organizzati, sono i profitti che questa classe ritira dalla vanità delle classi superiori che motivano e scusano la opulenza dei ricchi.

« Se, come dicesi, la Russia diventa paese industriale, i rapporti del servo col possessore della terra non tarderanno a modificarsi; una popolazione di mercanti e artigiani indipendenti sorgerà fra i nobili ed i paesani, mà oggi comincia appena a nascere; si recluta ancora quasi unicamente fra gli stranieri. I fabbricanti, i commercianti, i mercanti sono quasi tutti Alemanni. »

Tale apparve al signor Custine l'indole del servaggio russo, e sebbene sia detestabile non ha però confronto ragionevole colla schiavitù de' negri tratti dall'Affrica, e portati ad ingrassare di sudore e di pianto il Nuovo Mondo: esseri infelici, cui fu quasi colpa in faccia all'egoismo di una varietà umana l'aver la pelle oscura, possa il vostro destino variarsi! Possa chi è libero essere inspirato di sentimento generoso per voi! Possa aprirsi la vostra mente, e Dio vi conceda la potenza che egli ha dato all'oppresso stanco di essere tormentato!

Il negro non è solamente come la pianta o l'armento, è qualche cosa di peggiore: egli può essere tormentato dal barbaro padrone, strappato dalla famiglia e venduto isolato come bestiame. Non così il servo della gleba in Russia: egli ha famiglia, patria, un padrone ed un campo al quale resta unito e col quale va venduto. I suoi dolori sono adunque minori che quelli del

negro, ed è di questo più libero, e più prossimo alla emancipazione: la famiglia è la radice dello stato sociale. Finalmente il servo di Russia ha la risorsa di farsi spesso giustizia da sè, e comunque ciò possa parere delitto in faccia ai *legali ad ogni costo*, è indizio di non lontano svegliarsi dal pigro sonno in cui giace da secoli. Ora è quasi abbrutito in modo che di rado cerca di emanciparsi; ma in questa sua apatía per l'acquisto di una esistenza più nobile, la legge ha pensato in certa guisa per lui collo impedirne il mercato: non potere essere venduto che co' campi ne' quali suda è certamente molto per lui: poco importa se il padrone può variare: egli resterà sempre nell' umile casolare che lo vide nascere, in mezzo alla sua famiglia.

2. RAGGUAGLI STATISTICI SUI SERVI DELLA GLEBA E SUI CONTADINI LIBERI.

Avendo esposto ciò che pensavamo dei servi della gleba di Russia come uomini, siamo obbligati esporre ciò che ne dicono i pratici: a tale effetto referiremo alcune pagine del signor Tegoborski degne di essere conosciute da chi legga la presente scrittura nostra.

« . . . . Nelle valutazioni dei beni immobili, serve ordinariamente di base il numero dei lavoratori, non già la estensione del suolo produttivo.

La fecondità del suolo è qualche cosa nella apprezzazione, e da ciò deriva la differenza di valore tra un lavoratore di un governo a quello d' un altro. Ma questo resta sempre elemento secondario del prezzo estimativo. Per conseguenza naturale di questo stato di cose si cerca meno trar dal terreno il maggior frutto possibile e mantenerne la fertilità, o aumentarla, che a trar partito nel miglior modo possibile delle braccia di cui puossi disporre. Questa relazione tra il valore del suolo e quella del lavoro comincia tuttavia a subire in alcune contrade delle modificazioni, poichè avvi

qualche provincia senza servi della gleba in cui le terre non aveano quasi valore alcuno e si vendevano, 20 o 30 anni fa, a cinque rubli in carta per dessiatina (1), e che oggi si pagano il quintuplo ed anco il decuplo di questo prezzo. Nella Nuova Russia specialmente succede con immensa rapidità tal cambiamento di valore ne' beni territoriali. Così, a modo d'esempio, nel governo di Kherson nel 1810 vendevasi una dessiatina di buona terra ad un rublo di carta monetata ed anco meno: verso il 1815 pagavasi 5 o 6 rubli di carta monetata: oggi è di 10 rubli d'argento, e non avvi che qualche contrada dove possasi comprar tuttavia a meno di quattro rubli d'argento per dessiatina.

« Questo progresso andrà mano mano estendendosi coll'aumento della popolazione; ma non è men vero che lo stato anormale indicato è pel momento e fors' anco lo sarà lungamente, nella maggior parte della Russia, il carattere speciale della nostra situazione agricola.

« Vari economisti stranieri ed indigeni attribuiscono quasi esclusivamente al nostro sistema di servaggio la poca cura che adopera il paesano alla cultura del suolo lavorato per proprio conto, non considerandolo come proprietà sua, ma come lavoro fatto per utile del padrone. Dobbiamo in questo luogo fare osservare che generalmente ci s'inganna con facilità relativamente alla idea che il servo russo ha di se stesso e del proprio stato, perchè il sentimento d'indifferenza non è presso a poco tanto pronunziato presso di lui, quanto siamo inclinati a credere. Tutti coloro che avvicinano frequentemente i nostri servi hanno spesso occasione di convincersi che si considerano da se stessi come appartenenti a' propri signori, ma che ognuno di essi riguarda in pari tempo i terreni lavorati per suo conto come sua proprietà, o piuttosto come una porzione della

(1) Una dessiatina = ari. 115,84.

proprietà del suo comune che gli è venuta *per diritto* di divisione, per cui non può conseguentemente essere indifferente. Se ad onta di ciò il servo russo coltiva frequentemente con assoluta negligenza il proprio campo, deriva più presto da altre cause, sulle quali avremo occasione di tornare. Il sistema di servaggio può e deve senza dubbio influire in modo sfavorevole sulla cultura del suolo, per la ragione che il lavoro coatto è sempre meno produttivo che il lavoro volontario dell' uomo libero, non dal punto di vista d' interesse di quello che l' impiega, perchè sonovi molte circostanze in cui la surrogazione del lavoro obbligatorio col lavoro prezzolato non compenserebbe pel proprietario l' aumento delle spese di coltivazione, che ne resulterebbe, ma dal punto di vista generale dell' impiego del lavoro alla creazione dei valori; imperocchè facendosi il lavoro coatto con maggiore o minor negligenza, ne resulta perdita di tempo e di forze produttive, e per conseguenza diminuzione nella ricchezza nazionale. È del pari incontestabile che il lavoro coatto in quei luoghi dov' è troppo gravoso toglie spesso al servo i mezzi per ben coltivare il proprio campo; ma l' influenza di questa causa sullo stato della nostra agricoltura non è tanto preponderante quanto generalmente si crede.

« Onde giudicare il grado d' influenza del lavoro coatto sull' insieme della nostra economia agricola bisogna prima d' ogni altra cosa considerare il rapporto numerico che esiste fra questa classe de' nostri lavoratori, soggetta a questo regime e quelli che dispongono liberamente del loro lavoro. Ed ecco per tanto i dati che troviamo nei ragguagli del Ministero e nei lavori statistici del signor Koepen sulla popolazione mascolina delle nostre varie classi di coltivatori:

« Nel 1848 contavansi ne' domini dello stato, secondo i registri d' imposta redatti in ciascun governo sui censimenti del 1834, 7,938,955 servi, e 126,337 coloni, in tutto una popolazione mascolina di 8,065,292 coltivatori.

« L'aumento della popolazione mascolina per l'eccedente dei nati sui morti, era fino alla fine del 1848 di 1,288,244 individui, o 16 per cento. Dividendo questo avanzo nella stessa proporzione sulle due classi dei coltivatori hannosi le seguenti cifre:

Servi	9,209,200
Coloni	146,550

« Fra i servi della corona poteano esservi ancora nel 1848 circa 200,000 individui maschi obbligati al lavoro come servi (1).

« Il resto della popolazione maschile de' nostri coltivatori nella Russia d'Europa è stato classificato dal signor Koepen per l'anno 1838 nel modo seguente:

1.	Contadini liberi	72,844
2.	*Odnodvortsy* o piccoli proprietari .	1,361,833
3.	« dipendenti da'terreni posseduti dalli *Odnodvortsy*	10,978
4.	Servi addetti alla posta.	41,696
5.	« delle foreste	115,235
6.	« de' patrimonj	700,987
7.	« dei terreni appartenenti a particolari	10,796,461
	Totale	13,100,034 (1)

« I contadini liberi designati nella prima categoria sono antichi servi affrancati e dotati contemporaneamente di una certa quantità di terre o che le han com-

(1) " Il lavoro coatto non sussiste più per i servi de' domini della corona che in alcuni governi dell'occidente, come vestigio delle antiche relazioni economiche di queste provincie. Però vi è convertito gradatamente in livelli territoriali, e nel 1850 non restavano che 153,631 servi della corona obbligati al lavoro ".

(2) Non sono compresi in questa classificazione i governi di Estonia, Livonia e Curlandia. I paesani di queste provincie passano gradualmente dal lavoro coatto allo stato di censuarj.

N. dell' A. signor *Tegoborski*.

prate. Questa classe di coltivatori si accresce annualmente in seguito a' nuovi affrancamenti. Nel 1839 i coltivatori di questa categoria ascendevano già alla somma di 84,413, invece dei 72,844 registrati nella popolazione del 1838. Nel 1844, aveansi 12,500 paesani servi passati durante quell' anno allo stato di coltivatori liberi. La cifra attuale de' contadini della prima categoria è di 223,000 individui maschi.

« Gli *Odnodvortsy* sono essi pure contadini liberi. I terreni da loro coltivati sono di due differenti categorie: le une appartengono loro in proprio, e le altre costituiscono una proprietà dello stato, il cui usufrutto fu concesso a' loro avi a titolo di ricompensa per antichi servigi, o in cambio di altre mercedi. Questa classe dei nostri coltivatori è la più sparsa ne' governi di Kursk, Tambow, Voronèje, Orel, Penza, Orenburgo e Saratow. Nel 1838 ne' tre primi di questi governi noveravansene 741,663, o molti più della metà del numero totale dei contadini di questa categoria nella Russia d' Europa. Gli *Odnodvortsy* formavano nel governo di Kursk più di un terzo; in quello di Tambow 30 per cento, ed in quello di Woronèje il 33 per cento sulla cifra totale della popolazione mascolina.

« Circa i servi appartenenti a'terreni posseduti dagli *Odnodvortsy* il loro numero diminuisce successivamente dietro efficaci e benefiche misure prese dal governo per farli passare tra' servi della corona. (Abbiamo veduto superiormente che tutta questa classe di popolazione agricola non arrivava nel 1838 alla cifra di 11,000 individui maschi).

« I servi appartenenti all' amministrazione delle poste sono obbligati fornire pel servigio postale un certo numero di carri e cavalli co' loro conduttori. In cambio sono sgravati da ogni lavoro e canone pe' terreni che vengono loro accordati, e ricevono per ogni viaggio una certa tassa stabilita dai regolamenti. La divisione del servigio postale è fatta in guisa che 28

individui della popolazione mascolina debbono fornire un carro tirato da tre cavalli e una guida. Il numero di questi servi diminuisce egualmente ogni dì più. Il governo li affranca, quando lo chiedono, da' loro obblighi postali, ed allora sono soggetti alle imposte come tutti gli altri lavoratori non servi. Sonovi 32 governi ne' quali non trovansi più servi di questa categoria.

« I lavoratori dell'amministrazione delle foreste non trovansi che in 7 governi, cioè in quello di Kazan, Nijni-Nowgorod, Orenburgo, Simbirsk, Tambow, Wiatka e Penza. Discendono essi dagli antichi Tartari che anticamente facevano diversi servigi per conto del governo, e da' Morduini che erano un tempo sottoposti a tributo in pelliccerie. Invece delle prestazioni da cui furono affrancati, vennero impiegati in vari lavori nelle foreste che forniscono i legnami da costruzione alla marina, e ricevono una certa mercede stabilita da' regolamenti. Trecento famiglie di tali uomini sono impiegate a guardia delle foreste, ed un certo numero fanno il servizio di guide; altri il mestiero di falegname nei cantieri per servigio della corona. Nel censimento del 1811 la popolazione mascolina di questi individui ascendeva a 943,000 anime; ma da un regolamento dell'amministrazione e cultura delle foreste serbate a' bisogni della marina, il numero de' lavoratori impiegati in questi diversi servigi forestali è stato ridotto a 120,000.

« I coltivatori dei patrimoni sono assimilati dalla legge ai coltivatori liberi, non sono sottoposti a lavoro coatto, ma pagano un'imposta denominata *Obrok*, il cui valore è stabilito secondo la qualità ed estensione de' terreni dati loro. Hanno il diritto di passare in altro stato pagando una certa tassa. Un servo dei patrimoni che voglia diventare semplice borghese deve pagare 600 rubli d'argento, e quello che voglia diventare mercatante 1500 rubli d'argento. Queste tasse sono prelevate a profitto di un fondo istituito pe' militari congedati, i

quali sono stati presi come reclute tra i servi di questa categoria e che tornano a' loro focolari dopo ultimata la capitolazione.

« Secondo questa breve analisi ponno classarsi i nostri coltivatori nelle due seguenti categorie:

I. *Contadini a lavori coatti.*

	Popol. masch. nel 1838
Servi appartenenti a particolari. . .	10,796,461
« dipendenti dalle terre delli Odnodvortsy	10,978
Aumento della popolazione fino al 1848, calcolato a 10 per cento	1,080,743
	11,888,182
Deducendo secondo un calcolo approssimativo 150,000 servi passati nello spazio di 10 anni dallo stato servile a quello di coltivatori liberi.	150,000
Resta	11,738,182
Contadini dei domini della corona nel 1848	200,000
Totale	11,938,182

II. *Coltivatori non soggetti al servigio coatto.*

Contadini liberi	72,844
Odnodvortsy.	1,361,833
Servi della posta	41,696
Servi de' patrimonj	700,987
Insieme	2,177,360
Aumento nel periodo di dieci anni. .	217,730
Totale	2,395,090

Servi censuari de' dominj della corona (nel 1848).	9,209,200
Coloni de' dominj della corona. . .	146,550
Contadini passati dopo il 1838 dallo stato di servi a quello di coltivatori liberi secondo un calcolo approssimativo.	150,000
Totale	11,900,840 (1)

« Confrontando queste due somme generali troviamo che il numero dei contadini che restano addetti ai servigi coatti è eguale a quello dei coltivatori che dispongono liberamente del loro lavoro, e se si considera che in molti dominj di particolari il lavoro coatto è stato convertito in livello pecuniario e che nel calcolo sopraddetto, i Cosacchi ed altri coloni militari, i quali formano insieme una popolazione agricola di più che 700,000 individui di sesso mascolino, non si trovano compresi, puossi ammettere che più di due terzi del suolo produttivo non sono più lavorati da' servi. Quest' ultimi non possono esercitare una influenza tanto generale quanto si crede sullo stato della nostra agricoltura.

« Il signor Koepen dà, nella sua memoria già citata, un quadro statistico dei proprietari de' beni immobili e dei loro servi in 46 governi, da cui resulta che il numero di questi figura per un poco più che 46 per cento sul totale della popolazione maschile. — I governi presi separatamente presentano sotto questo rapporto resultati che meritano essere osservati, e li riproduciamo nel seguente quadro:

(1) Non entrano in questo calcolo i lavoratori delle foreste come appartenenti ad una categoria separata. — N. del Sig. *Tegoborski.*

GOVERNI	Totale della popolaz. mascolina	Coltivatori servi	Coltivatori servi su 100,000 abitanti maschi
1 Arcangelo . .	110,800	72	65
2 Bessarabia . .	353,000	7,271	2,060
3 Wiatka . . .	721,700	18,404	2,550
4 Provincie di qua dal Caucaso .	244,200	7,668	3,140
5 Astrakan . .	143,600	5,256	3,660
6 Olonetz . . .	112,700	6,117	5,430
7 Tauride . . .	265,200	17,425	6,570
8 Orenburgo .	865,300	115,775	13,380
9 Kazan . . .	583,300	97,467	16,710
10 Wologda . .	359,200	94,836	26,400
11 Perm . . .	707,900	218,664	30,890
12 Paese de' Cosacchi del Don	320,100	103,500	32,330
13 Karkow . .	659,100	226,136	34 310
14 Woroneje . .	734,300	258,244	35,170
15 Kkerson . .	392,400	151,430	38,590
16 Ekatherinoslaw	396,200	155,827	39,330
17 Poltawa . .	809,400	337,027	41,640
18 Saratow . .	774,700	328,297	42,380
19 Kowno . . .	409,250	175,773	42,950
20 Simbirsk . .	580,900	262,336	44,470
21 Tschernigow .	647,000	290,390	44,880
22 Kursk . . .	769,200	356,812	46,390
23 Tambow . .	770,800	372,066	47,710
24 Nowgorod . .	403,500	194,158	48,120
25 Grodno . . .	405,500	196,403	48,430
26 Mosca . . .	616,500	318,608	51,680
27 Wilna . . .	386,100	201,407	52,160
28 Penza . . .	485,600	259,798	53,500
29 Pietroburgo .	253,100	135,531	53,540
30 Orel . . .	670,300	377,085	56,260
31 Twer . . .	618,000	357,500	57,850
32 Pskow . . .	442,200	206,269	60,280
Totale	16,011,050	5,953,552	31,100

Riporto	16,011,050	5,953,552	
33 Podolia . . .	753,200	462,750	61,440
34 Wladimiro .	535,800	335,495	62,610
35 Minsk . . .	467,800	293,054	62,650
36 Riazan . . .	615,800	390,738	63,450
37 Witebsko . .	375,100	238,539	63,600
38 Wolhinia . .	705,700	451,498	63,980
39 Kostroma . .	456,500	298,716	65,430
40 Nijni-Nowgorod	509,700	340,752	66,850
41 Jaroslaw . .	429,100	287,026	66,890
42 Kiew	733,100	504,589	68,830
43 Kaluga . . .	455,500	314,185	68,970
44 Mohilew . .	423,300	299,130	70,670
45 Smolensko . .	517,400	379,603	73,370
46 Tula . . .	552,300	416,366	75,390
SOMMA TOTALE	23,541,350	10,865,993	46,318

« Vedesi da questo quadro che sonovi 25 governi ne' quali il numero de' servi addetti ai poderi di particolari non arriva alla metà della popolazione mascolina, e 21 ne' quali eccede questa proporzione. Fra i governi della prima categoria ve ne sono 7 ne' quali il numero non arriva ad un decimo della popolazione mascolina, e 5 ne' quali non trovansi 4 servi su 100 abitanti di sesso mascolino. Nel governo di Arcangelo non avvene 1 su 1000. Fra 21 governi ne' quali il numero di questi servi eccede la metà della popolazione mascolina sonovene 7, quelli di Nijni Nowgorod, Jaroslaw, Kiew, Kaluga, Mohilew, Smolensko, e Tula, ne' quali questa classe di coltivatori sorpassa i due terzi, e negli ultimi di questi governi arriva a tre quarti della popolazione maschile.

« Per quanto sia difettoso per se stesso il sistema della servitù al punto di vista agronomico in generale, è tuttavia pel momento, e per gran parte della Russia una necessità della nostra condizione agricola, perchè: 1.º La massa dei capitali disponibili che bisognerebbe impie-

gare nell' agricoltura per stabilire un lavorio razionale mercè l' opera salariata, non sta in proporzione colla immensa estensione delle terre arabili; 2.o in molti paesi il valore de' prodotti del suolo non darebbe una entrata sufficiente per cuoprire le spese di lavorazione; 3.o Nelle provincie poco favorite sotto il rapporto commerciale ed industriale, in cui la circolazione del numerario è insignificante, è molto più facile al coltivatore di pagare il proprio livello in lavoro che in denaro contante. Dal che nasce talvolta che nella stessa contrada i servi divenuti censuari, o, come dicesi in Russia, messi sotto l' *Obrok*, sono meno agiati che i servi, e sonovene eziandio di quelli che tornano volontariamente alle loro antiche prestazioni in natura. Il signor Haxtausen nel suo viaggio nel governo di Simbirsk ha potuto osservare questo fatto. Sonosi avute molte occasioni di constatare che i servi affrancati dal lavoro e divenuti censuari, trascuravano la cultura dei loro campi allontanandosi dai loro focolari per lucrarsi la sussistenza in modo meno penoso. In cambio sonovi contrade nelle quali puossi notare l' effetto contrario della mutazione del lavoro servile in Obrok. Ognidove la mano d' opera trova facilmente occupazione, come a modo d' esempio nella maggior parte delle contrade fluviali del Wolga, i paesani han risentito vantaggi da questa mutazione; lo chè prova come questi cambiamenti non riescono che in quei luoghi dove sono favoriti e quasi indicati dalle circostanze locali. Generalmente la manifestazione del desiderio e del bisogno di questa mutazione può sempre essere considerata come indizio certo dei progressi di prosperamento e ricchezza nazionale. »

Il sig. Tegoborski spinge oltre le sue investigazioni savie e spassionate, nelle quali dimostra che laddove un poco di commercio e d' industria si uniscono a facili comunicazioni, l' agiatezza d' ogni classe di popolo supera quella d' alcuni paesi dell' Europa centrale. Finalmente riporta un brano del dotto tedesco Haxtausen, nel

quale sono giudiziosissime osservazioni che dobbiamo recapitolare in questo nostro lavoro, onde mostrare compiutamente le condizioni agricole della Russia. Egli dice adunque che se fosse regalato ad alcuno un intero dominio nel territorio d'Jaroslaw col patto di fondarvi uno stabilimento d'agricoltura o una fattorìa come quelle dell'Europa centrale, non accetterebbe, perchè dopo che questo stabilimento fosse provveduto del bisognevole, la rendita annuale non basterebbe alle spese, e bisognerebbe supplirvi con sempre nuovi capitali.

Dalle quali cose viene a concludere che in Russia non è possibile intraprendere coltivazioni per proprio conto, e al tempo stesso non si può nemmeno abbandonare affatto una tenuta, essendo l'agricoltura in quel vasto paese non una intrapresa fruttifera, ma un cómpito di lavoro imposto dalla più imperiosa necessità. Le grandi culture non ponno avvenire che in due modi: per lavoro di servi, in guisa che il proprietario non sia costretto tenere impiegati di fattorìa, bestiami e ordigni necessari ai lavori dei campi, che non abbia insomma a sopportare le spese di coltivazione; o veramente collo stabilire un sistema di lavori collegati ad intraprese industriali, nel qual sistema sarebbero i mezzi per rendere utili le forze produttive che restano disponibili nelle stagioni nelle quali non occorrono lavori di campi, onde le braccia degli uomini e la forza motrice degli animali domestici avesse anche in quei lunghi verni un mezzo di lavoro adattato alla sussistenza loro.

È necessario, secondo le viste del dotto tedesco, che abbiansi in Russia grandi proprietà rurali, le quali sarebbero l'unico mezzo per sviluppare la immensa ricchezza agricola della Russia, di chè ella ha bisogno speciale. Onde ella necessita d'avere nelle campagne una nobiltà, siccome una classe di borghesia nelle città: l'agricoltura, se la nobiltà non possiede tenute, non potrà svilupparsi mai da se stessa: ma quando i piaceri della campagna fossero per quella classe

resi più variati colla buona economia rurale, ella troverebbe il suo compenso nelle cure che impiegherebbe a vantaggio dell'agricoltura, sì nell'aumento di rendita che nel miglioramento di immensi territori. Ma mentre il signor Haxtausen riconosce questi doveri nella nobiltà russa, dice che il servaggio è una necessità conseguente di ciò, e che non può essere abolito; bensì ordinato e posto sotto un regime normale, nel quale sia la legge che stabilisca gli obblighi del lavoratore e dei proprietarj.

Il signor Tegoborski fa seguire le stesse considerazioni da altre sue osservazioni, nelle quali mostra che il servo russo non è quello veramente che lo appellano i francesi *taillable* e *corvèable*, lo che vorrebbe dire in lingua italica angariabile a piacere del padrone, e se egli è talvolta esposto ad ingiusti servigi, « ciò non accade che abusivamente e contro le leggi « esistenti: un ukase dell'imperatore Paolo I del 1797 « fissò il *maximum* del lavoro a 3 giorni per settima- « na, e le leggi susseguenti ebbero costantemente in « vista di regolare tutto quanto referiscesi a questa « faccenda.

« Non puossi, continua il signor Tegoborski, dissimulare che il tempo ed i progressi dei costumi esercitano influenza graduale e incontestabile sull'addolcimento dei rigori del lavoro e fanno nascere continuamente delle convenzioni volontarie che conducono a poco a poco la mutazione dei servigi personali e delle prestazioni in natura, che potranno a sua volta cambiarsi in rendite territoriali (e questa mutazione succede già nei dominj della Corona). Ma osservando attentamente gli effetti differentissimi di queste convenzioni isolate secondo le contrade ed i luoghi cui sono applicate è facile convincersi delle difficoltà che si oppongono ad una misura generale che avesse in mira di regolare sistematicamente ed in modo uniforme le relazioni de' servi co' padroni. Una misura che riuscisse

in questa o quella contrada potrebbe avere perniciosi effetti in un'altra, ed il signor Haxtausen dice con molta ragione che la emancipazione dei servi in Russia deve essere considerata piuttosto come questione locale che come una questione di stato e di applicazione generale.

« Nelle contrade in cui il suolo è poco fertile e di cultura difficile, e dove la rendita non basta ai bisogni del coltivatore, quest'ultimo è obbligato cercare in altro impiego delle proprie braccia i mezzi di provvedere a' propri bisogni e liberarsi dalle proprie gravezze. La conversione della servitù in rendita personale è tanto nell'interesse del servo che in quello del padrone; ma non può effettuarsi a vantaggio reciproco che in quei luoghi dove il lavoro dell'uomo trova facilmente occupazione. Motivi congeneri provocano e favoreggiano queste specie di convenzioni volontarie nelle contrade in cui sono poche terre arabili e dove il tempo e le braccia superflui trovano facilmente impiego vantaggioso. All'opposto le contrade in cui sono molte terre arabili, il suolo fertile, le raccolte superiori a' bisogni della popolazione, e dove sono in pari tempo facili vie per la esportazione dei prodotti agricoli, è spesso più vantaggioso pel proprietario coltivare i suoi campi per mezzo di servi; mentre la servitù non esclude l'agiatezza dei coltivatori e la loro mutazione in *Obrok* o censuari; quando avviene è più presto resultato di convenienze reciproche, che misura imperiosamente reclamata dalle circostanze locali. Laonde resta difficilissimo regolare tutte queste circostanze secondo principj generali preordinati.

« Indipendentemente dalle misure prese dal governo per ordinare il lavoro, sonovene altre che potrebbero rendere quest'ultimo più produttivo e in pari tempo meno gravoso per i soggetti alla servitù, e che dipendono principalmente dai proprietarj stessi. Una di queste misure consisterebbe nel fare cottimi delle gior-

nate di lavoro in guisa che coltivare un campo, falciare una prateria di una data estensione, sarebbe contato per tanti e tanti giorni di lavoro. In questa guisa un coltivatore laborioso e diligente potrebbe affrancarsi più presto dal lavoro coatto ed aver più tempo da impiegare utilmente per suo conto. Ciò si può accomodare gradatamente come si fanno adesso le convenzioni fra i comuni e i proprietarj per convertire il lavoro coatto in *Obrok*. Accomodamenti di questa natura esistono già isolatamente in alcune località, e ne cita un esempio il signor Haxtausen, che lo ha riscontrato in una terra dal signor Burine, nel governo di Tambow. Sarebbe desiderabile che questi esempj isolati trovassero molti imitatori. La servitù, così modificata e proporzionata con equità, sarebbe un sensibile miglioramento nel sistema di agricoltura. Ora ci astenghiamo di giudicare fino a qual punto questo cambiamento sarebbe generalmente praticabile. Qualunque siano le riforme che il sistema di servitù potesse subire per l'avvenire e che subirà senza dubbio col tempo, non avranno, sullo stato della nostra agricoltura, che un'influenza secondaria, fintantochè le altre condizioni, nelle quali trovasi posta quest'ultima, non saranno più o meno modificate.

« Quello che forse maggiormente impedisce, più dello stato di servitù, i progressi della nostra agricoltora, è il modo col quale sono divise le terre fra i servi, vale a dire la loro distribuzione per fuochi.

« Tutto il terreno, del quale è data la cultura a'contadini del villaggio è diviso in tanti lotti quanti sono i fuochi o famiglie. Siccome la comune (1) è responsa-

(1) Quest'autorità municipale, anzi patriarcale di Russia è un'altra delle circostanze che dimostrano non essere il servo russo da mettersi nemmeno in paragone collo schiavo d'America: questa classe di popolo russo, per quanto malamente si giudichi, non è certo abbrutita tanto quanto si ostinano alcuni di predicare: sparsa altronde

bile solidariamente delli oneri e canoni dovuti da ciascun membro, così è pur essa che fa questa divisione. L'estensione di questi lotti è proporzionata al numero dei membri di ogni famiglia, secondo i bisogni di lei e le braccia delle quali può disporre per la cultura del terreno toccatole in parte. Quando un giovane conduce moglie durante la vita del proprio genitore ha diritto ad un lotto che deve coltivare a proprio conto. In quei luoghi ne' quali la fertilità del suolo è sensibilmente ineguale, si aggiustano le parti dando a ciascuno una porzione di terreno d'ogni qualità. Quando l'estensione dei terreni eccede lo stretto bisogno della popolazione, cioè la proporzione normale giudicata necessaria per la sussistenza di ogni famiglia, viene assegnata a' contadini più agiati, che dispongono di maggiori braccia addette al lavoro, di più numeroso bestiame, e generalmente di maggiori mezzi di cultura, lo chè avviene anche contro lor voglia, e contribuiscono in proporzione agli oneri del comune. Questo reparto si fa generalmente con molta equità e discernimento, l'eccedente dei terreni divisi in questo modo forma al tempo stesso una risorsa per le divisioni future che possono essere rese necessarie dai progressi della popolazione. Quando all'opposto avvi deficienza di territorio per assegnare ad ogni famiglia un lotto proporzionato a' suoi bisogni, l'eccedente della popolazione trasmigra nelle contrade o nei governi limitrofi, e talvolta anche in lontanissime provincie onde cercare lavoro e lucrarsi la sussistenza.

« Per quanto sia un tal sistema di divisione ragionevole e giusto, non è difficile accorgersi quali sminuzzamenti e quali frequenti variazioni debbano resultarne,

in paesi vastissimi, ignara dell'immenso moto dell'Occidente, ella ha idee limitate, non però scarsezza di acume per abbracciare a colpo d'occhio quei più giusti partiti che le convengono. Morale, disciplinata, sarà questa moltitudine che genererà la nuova nazione.

a misura che la popolazione del villaggio ed il numero dei fuochi aumenta o diminuisce, lo chè non può realmente essere vantaggioso sotto il rapporto agronomico: perchè 1.º l'incertezza di conservare lungamente e trasmettere per eredità a' propri figli il terreno ch' ei coltiva, rende il contadino indifferente ad ogni miglioramento, dal quale non potrebbe trar profitto che in un tempo più o meno remoto; 2.º lo sminuzzamento di un lotto di una sola famiglia in diverse piccole porzioni, sparse in diversi campi onde equarne il valore produttivo, è del pari sfavorevolissimo alla cultura; ma sono questi inconvenienti ai quali resta difficilissimo rimediare, perchè questo sistema di divisione è unito strettamente al sistema organico essenzialmente patriarcale dei nostri comuni, lo chè sarebbe di non lieve pericolo toccare. Riposa questo organamento sulla idea fondamentale della unità della comune, e sulla eguaglianza dei diritti che competono ad ogni membro sur una porzione del suolo appartenente alla comune. Laonde consolidasi lo spirito comunale, che è uno degli elementi più adattati a conservare l'organamento sociale. Contemporaneamente è uno de' migliori preservativi contro l'invasione del proletariato e delle idee di comunismo che debbono far poca breccia sovra agricoltori che godono già in comune, mercè una giusta repartizione, dell'usufrutto dei terreni da essi coltivati. Ciò che è notabilissimo, è il buon senso e lo spirito pratico col quale i nostri contadini modificano spesso da se stessi secondo le circostanze locali, quello che questo sistema può avere di sconveniente, la facilità con la quale si ordinano fra loro per compensare l'ineguaglianze resultanti dalla qualità del suolo e dai differenti gradi della sua fecondità; e la confidenza colla quale ognuno si sottomette alle decisioni degli anziani della comune, quando anche siano contrarie alle loro vedute o alle convenienze personali. Dovrebbesi credere che queste specie di repartizioni di terreni spesso rinnuovate dassero luogo a numerose

contestazioni; e pertanto gl' interessati ricorrono raramente all' intervento dell' autorità per regolare le parti. Questo fatto, per se stesso sorprendente, spiegasi per una sola causa: ed è che questo sistema, per quanto possa essere vecchio sotto altri rapporti, si è talmente identificato con i costumi e l'idee de' nostri contadini, che ne sopportano senza scontento tutti gli inconvenienti. Non possiamo che riferirci a quello che dice, su questo soggetto, il signor Haxtausen, nella sua interessante opera sulla Russia, e ci limiteremo a riprodurne due esempi rimarchevoli, citati da questo autore, i quali provano che questo sistema di parti è ancora, ad onta di tutte le sue imperfezioni, quello che nello stato attuale delle cose, meglio si adatti non solo ai costumi della nostra popolazione rurale, ma anche a' loro bisogni reali.

« Arrivando nel villaggio di Goropiatnitzkaïa, governo di Jaroslaw, il sig. Haxtausen raccolse sui luoghi i ragguagli seguenti sopra i rapporti economici di questa comune. Questo villaggio è composto di ventitre famiglie, con una popolazione maschile di 82 individui precedentemente appartenuti al principe Kazlawski. I servi pagarono il loro affrancamento dando al proprietario la somma di 14,280 rubli di argento, di cui i tre quinti furono sborsati in denaro contante, e il pagamento della restante somma ripartito in sette anni. Non hanno attualmente altre incariche che quelle della tassa e imposizioni per i bisogni della comune. Il suolo è stato diviso fra i contadini, non secondo l'uso comune, vale a dire secondo il numero delle famiglie e dei loro membri, ma in ragione della somma per la quale ognuno ha contribuito al riscatto della sua libertà. Questa misura sembra essere tanto giusta quanto naturale. Tuttavia i paesani la trovarono molto incomoda e poco conforme alle loro abitudini, che risolverono di ripartire fra loro la somma di riscatto come un semplice debito della comune, e di procedere alla divisione dei terreni, se-

condo il sistema generalmente adottato. Il secondo esempio è anco più sorprendente.

I coloni alemanni stabiliti nel governo di Saratow, han portato seco il principio della trasmissione della proprietà del suolo per diritto d'eredità, secondo l'uso e le disposizioni legislative adottate nella loro antica patria. Il governo ha non solo autorizzato l'osservazione di questo principio, ma l'ha anche adottata come obbligatoria per i coloni nello statuto della loro organizzazione comunale. Ora, dopo alcuni anni di esperienza, han lungamente sollecitato il cambiamento di questo punto dello statuto e il permesso di adottare il sistema di divisione usato presso i paesani russi, tanto han trovato questo ultimo modo favorevole alla conservazione della loro prosperità, e questo permesso gli è stato finalmente accordato.

« Tutto questo prova che non sarebbe prudenza sconvolgere bruscamente un'ordine di cose talmente identificate colle tradizioni locali, come con i costumi ed i bisogni delle popolazioni rurali, quantunque siano incontrastabili altresì gl'inconvenienti che possono resultarne dal punto di vista dei progressi dell'agricoltura. Vi sarebbe per altro una modificazione che potrebbesi, ci sembra, introdurre a poco a poco in questo sistema, senza alterare il principio della divisione eguale per *tiéglo*; ciò sarebbe di proporzionare l'estensione di ogni lotto al grado di fertilità del suolo, invece di assegnare ad ogni famiglia una piccola porzione di ciascuna frazione di terra arabile, classata secondo la qualità. Quelli che si trovassero trattati con meno vantaggi in questa divisione potrebbero ottenere un alleviamento proporzionato nella repartizione degl'impieghi comunali, e tutti avrebbero il vantaggio di possedere in una sola frazione di terra, il lotto che li sarebbe toccato, ciò che ne faciliterebbe molto la cultura. È bene inteso che questo cambiamento non potrebbe operarsi per mezzo di violenza e sotto la forma di una

misura generale, ma coll'incoraggiamento e per l'influenza degli esempi isolati. Così il governo sarebbe anche forse in caso di esercitare qualche influenza, concedendo le terre incolte che si trovano ne' suoi vasti dominj, se attaccasse a ciò condizioni che limitassero la frazione delle piccole porzioni messe in cultura.

« Agli inconvenienti della divisione delle terre per *tiéglo*, che abbiamo accennato, e che sono in parte la causa di una certa negligenza nella cultura, bisogna anco aggiungere la tendenza pronunziata de' nostri paesani per una vita errante, che gli conduce ad andare a cercare il lavoro fuori del loro comune, spesso anco nel caso in cui potrebbero impiegare utilmente il tempo nel loro villaggio. Questa disposizione è per altro favorita da una trentina di anni in poi, per l'impulso che il sistema inibitorio ha dato allo sviluppo dell'industria manifatturiera; circostanza sulla quale avremo occasione di tornare. Nulladimeno, per la giusta estimazione di questo fatto, bisogna anco considerare che questa tendenza alla vita errante, che deriva da epoca non lontana dell' istoria d' una gran parte dei popoli di quest' immenso impero, si trova provocata, in tutte le contrade settentrionali della Russia, dall' influenza che esercita il rigore del clima sui lavori campestri. Nelle regioni più temperate, i lavori di economia rurale si repartono più comodamente e occupano il coltivatore durante un' epoca più lunga della stagione; gl' inverni essendo più brevi, è più facile agli abitanti delle campagne di occupare utilmente l' intervallo che gli resta, fra la raccolta e le semente di primavera, sia andando a cercare delle legna, sia portando i loro prodotti al mercato, o sia nel dedicarsi a dei lavori accessori che appartengono specialmente al loro stato agronomico. Hanno anche maggior comodo di variare la loro cultura. Non saprebbesi nemmeno disconvenire che indipendentemente dall' inclinazione naturale della no-

stra popolazione per questa vita ambulante, è divenuta, in molte contrade, una necessità reale. Vi sono delle provincie in cui molti paesani non sarebbero in istato di pagare la loro imposta, se non andassero altrove a cercare il mezzo di guadagnare del denaro. In un governo è il suolo che manca alla cultura; in tale altro è la mancanza degli sbocchi per i prodotti agricoli, che è causa di questa penuria.

« Il modo col quale la nostra popolazione rurale è ripartita e domiciliata, rapporto al suolo produttivo, esercita anche un' influenza sui progressi più o meno lenti della nostra agricoltura. Nella maggior parte della Russia, è aggruppata in grandi villaggi di cui le abitazioni sono tutte molto prossime l'une coll'altre, come nelle città. Ne resulta che, per un gran numero di abitanti, i terreni che coltivano sono spesso lontanissimi dalle loro abitazioni. Indipendentemente dalla perdita di tempo che ne resulta nei lavori dei campi, vi si aggiungono cause morali che influiscono sulla negligenza della cultura, perchè è impossibile che colui che deve fare parecchie verste per arrivare al suo campo, lo coltivi collo stesso interesse, e che possa prestarvi la stessa cura di quello che ha i suoi terreni costantemente sotto occhio, e che può profittare d'ogni momento favorevole pel pascolo, la lavorazione, le semente e la raccolta, l'irrigazione delle sue praterie e il falciamento dei suoi fieni. È una delle ragioni che fanno prosperare con vantaggio l'agricoltura nelle colonie alemanne, di cui le abitazioni sono disposte in maniera che ogni colono ha, per così dire, sotto mano i terreni che coltiva. È ciò che spiega anche, in parte, i progressi dell'agricoltura nelle provincie del Baltico, ove le popolazioni rurali sono molto più frazionate che nell'altre parti della Russia. Questa agglomerazione degli abitanti della campagna in numerosissimi gruppi predomina presso tutte le nazioni che furono in antico esposte più che le altre alle incursioni dei barbari o alle

devastazioni causate dagli animali feroci, e provano conseguentemente il bisogno di ravvicinamento. »

Per quanto abbiamo cercato di esporre un quadro vero sullo stato de' servi agricoltori di Russia, e sulla classe agricola in generale, ci siamo convinti che le parole riportate dal libro del signor Tegoborski, mentre espongono fatti a quell' illustre autore notissimi, non rivelano forse intieramente gli abusi cui sono soggetti i servi sotto il dominio di superbi e rigidi padroni, per cui, tranne i fatti positivi, avvi forse ragione di credere che molte cose non onorevoli alla propria nazione ed al proprio governo abbiano indotto l'autore ad attenuare possibilmente la verità: ma comunque sia i fatti che deduce in appoggio non possono essere menzogne o invenzioni: tanto basta a noi che abbiamo preso l'assunto di esporre la Russia tal qual' è, senza allontanarci possibilmente dalla verità. I punti constatati ci rassicurano nondimeno sull' insieme della nazione russa, la quale altronde non deve, com' è oggi, giudicarsi barbara o peggio anche, mentre con tanta cura si avvia ad un incivilimento che sarà luminoso, perchè è nel carattere de' popoli nordici afferrare tardi le idee, ma una volta intese usufruttuarle con senno, senza sciopero di tempo, che nei popoli i quali vogliono avere lunga vita, dissipandolo, apporta più celere ruina, e inevitabile morte.

3. ISTRUZIONE DELLE CLASSI AGRICOLE.

L'istruzione pubblica in Russia, per quanto sia limitata riguardo a certe scienze sublimi che fanno grande il pensiero dell' uomo e lo sollevano giudice o scrutatore sagace ed ardito delle più difficili questioni filosofiche, portando la sua ragione a spiegare certi fenomeni religiosi e politici secondo le leggi della natura e non secondo tradizioni assurde, per quanto venerabili elle siano, è estesa ed attiva in quelle scienze attinenti alla prosperità materiale. Ed appunto la istruzione agro-

nomica merita di essere apprezzata e considerata secondo il suo vero valore. Il governo di Russia, secondo la sua natura despotica crede aver vinto il pensiero umano col tenerlo lungi da quella face adattata a diradarne le tenebre di superstizioni secolari, ed avviarlo unicamente all' acquisto di quei lumi che possono influire sul suo prosperamento materiale come unica mêta, o scopo precipuo nel quale impieghinsi tutte le sue forze, non accorgendosi che questi studi medesimi, comecchè rivolti a meglio domare la natura, siano la radice di quelli più sublimi rivolti a scrutarla. In ogni modo questa istruzione amplierà sempre la sfera delle cognizioni nel popolo, e aumentandone le ricchezze lo prepareranno a nuovi e più sublimi invenstigazioni.

Prima del regno di Paolo I i predecessori avean cercato chiamare in Russia li studi coltivati con tanto successo nella restante Europa, per ingentilire le classi opulenti, dalle quali bisognava naturalmente incominciare per diradare la ignoranza della intiera nazione. Era questa una esterna vernice adattata a velare piuttosto la rozzezza nazionale che a farla sparire. L'istruzione di una massa di popolo che sia a' principii della propria rigenerazione acquista poco da un tal sistema, ma assaissimo da quelle elementari nozioni che possono migliorare in pochi anni tutto il fondo di una nazione, il quale è invero la forza motrice del progresso, come la classe più elevata ne è la conduttrice.

Per incominciare questa istruzione rigeneratrice, Paolo I fondò l'insegnamento speciale d'agricoltura a circa 15 miglia da Pietroburgo. Alessandro I, che in tutto quanto potea formare il bene della Russia portava sempre amorevolmente la mano con assidua intelligenza, ampliò il concetto di Paolo I sviluppando le istituzioni adattate a far fiorire l' agricoltura, primo ed essenziale elemento di ricchezza e progresso nazionale. Nel 1804 ebbe pertanto vita una nuova scuola pratica d' agricoltura alle porte stesse di Pietroburgo. Questo stabili-

mento, posto sotto la direzione dell'amministrazione dei dominj imperiali fu ordinato sovra buonissime basi, e posto in armonía cogl'interessi e co' bisogni sociali delle classi agricole dell'impero. Da quell'epoca in poi andò sempre migliorandosi, e la teoria fuvvi applicata successivamente secondo il grado di intelligenza e di cultura delle classi e seguita immediatamente da istruzione pratica. Gli alunni vi apprendono non solo la cultura del suolo, ed i modi meglio appropriati al preparamento dei terreni secondo la natura del clima e le altre circostanze proprie della Russia, nonchè i vantaggi che ponnosi ricavare dall'impiego di ordigni aratorii perfezionati, ma anche i mestieri più utili alle classi agricole. Tra le altre cose che sonovi insegnate primaggia la tessitura delle tele, la preparazione dei cuoiami e la fabbrica di vesti ed altri utensili domestici.

La massa del popolo per lo innanzi obbediva ad una consuetudine secolare, e tutto procedeva con quella rozzezza propria di popoli ignoranti, i cui limitati bisogni aveano trovato un sufficiente compenso in quello che la provida natura dà a tutti i suoi figli. Ma questo compenso diveniva gradatamente più ristretto, coll'aumentarsi del lusso nelle classi elevate, le quali aveano, per conseguenza, un incentivo maggiore per accrescere i propri proventi, facendo pesare i loro nuovi bisogni sulla classe destinata a dar vita a tutte le produzioni. Allora nacque in questa il bisogno di migliorare la propria esistenza, e già da sessanta anni buona parte ha acquistato una certa indipendenza e forma già quello che chiamasi popolo: il governo imperiale ha fatto a suo vantaggio quanto poteva sperarsi da uomini di cuore e di mente. Ogni monarca ha adempiuto quella grave missione che gl'incombeva come potere supremo elevatosi tra l'uomo e Dio. S'eglino hanno esercitata un autorità senza freno, e dispotica, tuttavia non potrebbe l'uomo ragionevole rimproverar loro quella inerzia che

per mille giustissime ragioni può essere rinfacciata a'despoti dell' Occidente.

Nel mentre che l'occhio del capo supremo dell'impero era volto assiduamente alla istituzione delle scuole agronomiche, non perdè di vista che in una estensione smisurata come quella di Russia, pochi centri d' istruzione agricola erano troppo insufficienti al bisogno, e da ciò nacque la creazione di stabilimenti agricoli campioni in tutti i dominj della corona. Fu eretta una fattoría modello nel governo di Smolensko ancora nel 1801, la quale dovea facilitare il miglioramento della cultura nei beni della corona: nel 1802 altro stabilito congenere creavasi presso Pietroburgo col nome di podere inglese: però queste due creazioni importavano ingenti spese che non erano in rapporto coi vantaggi che ne resultavano, onde furono soppresse, per essere poscia surrogate da altre misure che aiutassero più efficacemente l' agricoltura, alla quale mancavano i principii fondamentali; e per giovare direttamente bisognava cominciare da spargere nella massa degli agricoltori anche i principii elementari dell' arte.

Gli ostacoli a vincersi per questa specie di creazioni erano sempre gravi, specialmente ne' luoghi dove bisognava studiar bene la natura del suolo, e le sue condizioni meteoroligiche. Nel 1825 fu deciso dall' imperatore che si creassero nuovi stabilimenti modello, che avessero potuto in qualche modo aiutare e incoraggiare simili tentativi anche per parte di privati. Il ministero di finanza fu autorizzato a stabilire nelle contrade dove sarebbero state maggiormente utili delle fattoríe, assegnando a ciascuna un fondo di 50 mila rubli e una rendita annuale di 15 mila. V' ebbero di nuovo tentativi falliti per le circostanze locali sfavorevoli, ma la volontà vinse gli ostacoli e finalmente nel 1848 fu creato uno stabilimento modello nel governo di Ekatherinoslaw in una terra della corona situata nel distretto d' Alexandrowsk.

Altri sette stabilimenti congeneri sono stati pertanto eretti, ne' governi di Wologda, di Tambow, di Mohilew, di Kazan, di Karkow e due di tali stabilimenti sono nel governo di Saratow. I terreni occupati da questi stabilimenti sono di una superficie di 11,455 ettari. Sono ammessi in ciascuno alunni appartenenti tanto alla classe de' servi della corona quanto alla classe de' servi dei particolari. Il numero di questi alunni elevavasi nel 1849 a 706, ma va annualmente aumentando: pel corso completo degli studi sono assegnati quattro anni, e l'applicazione dei diversi sistemi d'agricoltura insegnati praticamente è tale quale appunto conviensi alla regione in cui è situata la scuola.

Nel 1832 furono create scuole d'agricoltura per tutti i servi dei dominj imperiali: nel 1834 fu eretto un Istituto agronomico in vicinanza di Dorpat, per l'insegnamento superiore di tutti i diversi rami d'economia rurale, e nel 1840 fondavasi nel governo di Mohilew una nuova scuola agronomica riccamente dotata ed ordinata sovra una grande proporzione. L'assegno fatto a questo grandioso stabilimento fu di 38,580 rubli e molte terre, con una popolazione agricola di quasi tremila individui, divisa in due classi: una per l'insegnamento inferiore da darsi a'semplici coltivatori, onde dar loro la opportuna istruzione per ben praticare la cultura, e l'altra per l'insegnamento superiore, avente per scopo la formazione di buoni agronomi capaci ad amministrare considerevoli terre e ad introdurvi una miglior cultura secondo un piano elaborato a tal uopo. Inoltre vi è stato eretto uno stabilimento per la istruzione pratica de' semplici paesani, nel quale sono formati dei pastori ed allievi per la buona cultura del lino.

Nel 1836 il ministro della pubblica istruzione fu autorizzato a fondare nelle università cattedre d'agricoltura, a misura si fossero presentati alunni adattati a questi studi, e ad introdurre inoltre, a spese dello stato

pubblici corsi d'agronomia in quei luoghi dove non erano università.

Nè fino da' primordi di queste creazioni fu perduto di vista il mezzo più proprio alla propagazione d'ogni disciplina, la *stampa*. Alessandro I penetrato della grande influenza che poteva esercitare questa conservatrice delle umane cognizioni sull'agricoltura, dimostrò il desiderio di vedere l'accademia delle scienze occuparsi costantemente a fare delle pubblicazioni estratte da fogli periodici e dalle opere straniere sovra tutte le invenzioni e perfezionamenti agronomici di provata utilità. Onde da questa data prendono vita le numerose pubblicazioni fatte a spese dello stato sovra diversi rami d'agricoltura. E nel 1830 nella maggior parte dei governi fu introdotto l'uso delle pubblicazioni periodiche sotto il titolo di *Notizie dei governi*, contenenti utili nozioni in materie agricole, industriali e commerciali. Finalmente nel 1834 fu fondata a spese dello stato una gazzetta agricola della quale distribuisconsene gratuitamente un certo numero d'esemplari al clero dei villaggi. Di questo foglio ne sono tirati circa 500 esemplari. Il ministero dei Dominj fa pubblicare dal 1841 in poi un giornale mensile destinato a propagare le operazioni di questo stesso ministero, e contiene ricerche e lavori utili sulle diverse questioni che interessano l'economia rurale, del pari che le nozioni necessarie sulle utili invenzioni e sui miglioramenti introdotti nell'agricoltura, tanto in Russia che nei paesi stranieri. E indipendentemente da questi due organi periodici, il comitato di *tutela delle colonie* pubblica, dal 1846 in poi, a Odessa, una gazzetta agricola tedesca, destinata specialmente ai coloni tedeschi sparsi nel mezzodì della Russia. Pubblicansi inoltre, sotto gli auspici del comitato scientifico del ministero dei dominj, e da alcuni de'suoi membri, opere utili, sovra diversi rami dell' agricoltura, molte delle quali sono destinate specialmente alla istruzione morale ed agricola della classe dei paesani.

L'impulso dato, dal governo svegliò l'attività letteraria delle classi sapienti, e le pubblicazioni su queste materie presero uno sviluppo crescente. Il governo poi ha fatto aprire ne' seminari dove si ammaestrano gli alunni destinati al ministero ecclesiastico de' corsi d'agricoltura, affinchè gli ecclesiastici giunti un tempo al governo delle parrocchie possano nell'esercizio de' loro religiosi doveri spargere tra' paesani le più necessarie e salutari istruzioni agricole, e nel tempo stesso dai seminari medesimi siano inviati buoni maestri all'Instituto di Gorigoretzk: ed il ministro dei dominj ha fatto inoltre pubblicare un corso completo d'agricoltura destinato alla istruzione uniforme de' seminaristi dello stato. Essendo poi le chiese di Russia dotate di beni stabili considerevoli, e molto adattati a formare degli stabilimenti modello, non può questo miglioramento razionale de' beni presbiteriali restare senza influenza pel rimanente dei poderi che li avvicinano. Onde da una parte i buoni consigli nelle faccende di economia rurale, dall' altra l'esempio, è impossibile che non ne derivi in breve periodo di tempo un grandioso miglioramento rurale in tutto il sistema agricola della Russia.

Se a questi mezzi potenti di efficace ed attiva istruzione si accoppiano le società agronomiche ed economiche esistenti nelle varie parti dell' impero: gl' incoraggiamenti dati incessantemente dal governo; i premi retribuiti a coloro che studiano i modi più adattati a migliorare le condizioni agricole della Russia; gl' instrumenti da agricoltura fatti venire dall' estero o perfezionati all' interno, onde, risparmiando la fatica dell' uomo, ottenere resultati più efficaci dall' impiego de' suoi prodotti intellettuali, avremo un tale insieme di sforzi, che i troppo *civili occidentali* ponno appena comprendere come si mettano in pratica da' *barbari russi*, mentre molti stati dell' Occidente, ricchi per natura di suolo e di clima, per intelligenza maggiormente dilatata, lottano ogni anno colla fame, e fanno

appena quanto faceano i loro padri per conservare l'industria agricola.

Quanto fin quì referimmo abbiamo tolto quasi testualmente dal libro del signor Tegoborski; ma non possiamo chiudere questo importante capitolo senza far rilevare al nostro lettore quale e quanta sia la influenza che questi mezzi di attività e di ricchezza insieme combinati debbano avere sull'incivilimento della Russia, sul suo miglioramento totale. Il progresso segue infatti con logica naturale e provvidenziale questa via grado per grado: prima che una nazione abbia il diritto di essere detta civile deve bastare a' suoi bisogni, aver creato ne' pubblici interessi tutti quegli elementi di prosperità che oltre al mantenerne l' alimento quotidiano la mettano in condizioni favorevoli di concorrenza cogli estranei popoli, e si dilatino così le sue produzioni, con lucro materiale e morale.

E siccome il fine cui un misterioso potere conduce incessantemente le nazioni della terra non è quello di guerreggiarsi e distruggersi, bensì quello di conoscersi per amarsi, così resulta con sorprendente evidenza che quei popoli i quali sudano con maggiore assiduità a migliorare se stessi, sono altresì quelli che benemeritano della intiera umanità colla quale hanno comune il principio ed il fine. E di questa categoria non lo sono solamente coloro che sudano ne' propri campi in regioni temperate ed ubertose, ma eziandio e più coloro che non avendo a combattere colle sole fatiche quotidiane, ma con orribili climi, ogni sforzo dirigono a domare la natura dove più si mostri ritrosa.

Questi savi provvedimenti adattati da un governo come quello di Russia, ad un popolo di quella tempra, mostrano per se stessi che quando anche la mente del sovrano fosse volta a conservare, se non a dilatare un assolutismo sfrenato, per una di quelle singolari contradizioni che fanno servire gli uomini a fini affatto ignoti per essi, sono i fattori più potenti dell'incivili-

mento russo; incivilimento che mostrando ancora poca analogía con quello che alcuni si attribuiscono, accenna nondimeno ad una radice profonda e naturale che mano mano va pullulando, per mostrare forse a' posteri che pe' grandi popoli non è solamente buon terreno la contrada per clima felice, ma che ovunque la natura nutre uomini dà loro tante forze da superarne le durissime prove, e adattate a farci comprendere che non avvi nella umana specie chi debba precedere, e chi arrestarsi, ma che tutti denno seguire una via di perfezionamento.

Finalmente, come ultimo rilievo giova osservare che la *servitù*, questo stato di degradamento della specie umana, frutto pe' russi di dolori secolari, non è già un resultato di infame tratta o traffico come quello d'America, ma una ineguaglianza sociale che annualmente si modifica, e facendo conto delle notevoli diminuzioni annuali incoraggiate dal governo stesso, da 60 anni in qua, vediamo che tra non molto sarà quasi affatto scomparsa, e sorgeranno uomini liberi laddove oggi suda il povero servo della gleba. Noi ammettiamo che l'imperatore non cerchi l'affrancamento dei servi per altro fine che quello di diminuire la influenza dell'aristocrazía; ma ognuno conosce quale sia la conseguenza di questo equilibrio della società: ognuno comprende che quando la monarchía ha tolto ai corpi che formano casta nello stato tutto quel potere che può esserle d'imbarazzo, resta una nazione compatta a fronte d'un principe che ne è capo, e questa nazione o colla forza, o per savio consiglio di chi la governa, tende a costituire poteri legali concorrenti a governarla d'accordo col re, e nasce infine la libertà. La creazione di nobiltà nuove tolte dalle classi che mano mano sollevansi per aumento di fortune non varia nè può variar mai questo fine supremo, perchè la nobiltà nuova conserva sempre qualche tendenza popolare, o se affatto vi abiura si pone in tali condizioni anormali che non sono mai can-

cellate da' diplomi e dagli onori acquistati, mentre il limite dal quale il monarca assoluto respinge la vecchia nobiltà, non lascia mai toccare alla nuova. Tutto questo avviene ed avverrà costantemente in Russia, finchè la compiuta eguaglianza di caste non apporterà, in luogo del despotismo, l' impero di poteri legali.

4. INDUSTRIA IN RUSSIA.

L' impero russo sotto il rapporto industriale non può essere considerato secondo quelle caratteristiche speciali che si considerano Inghilterra, Francia o Germania. Per questi paesi la industria in manufatture e minuterie di lusso impiega una parte vistosa di popolazione, che non vivrebbe se quel commercio andasse a cessare. Per la Russia succede altrimenti: la industria è bene spesso un aumento ne' lucri dell' agricoltore, che durante i lunghi verni impiega le sue braccia alla manufazione di oggetti di necessità come di vestiario, biancheria ed altro. Laonde in quei governi sopra enunciati, dove i prodotti del suolo non sono bastanti al consumo della popolazione, l' industria offre il mezzo di provvedersi del bisognevole dai governi meglio situati sotto il rapporto agricola.

Le distanze che su tutte le parti di esistenza nazionale fanno sentire in Russia la loro influenza, sono altresì quelle che fanno una condizione necessaria d'industrie locali, imperocchè l'importazione che potrebbe avvenirvi, visti tutti gli aumenti commerciali subiti dai vari articoli per l' avidità mercantile, per le spese di trasporto, per quel lucro che ciascun commerciante intende procurarsi colle rivendite, supererebbe in alcuni luoghi il prezzo ragionevole adattato alla economia del paese: per lo chè le industrie necessarie alla esistenza dell' uomo sono pressochè generali. In alcuni villaggi popolatissimi tutti gli abitanti o sono tessitori, o conciatori, o calzolari, o fabbricatori di serrami o col-

tellinai, non chè falegnami o fabbricanti d'altri articoli di commercio: e questa può dirsi la industria nazionale, adattatissima alla organazione ed a' costumi russi, imperocchè non escludendo la cultura dei campi, serve a provvedere quei dati villaggi di quanto manca loro, e ne costituisce una specie di agiatezza molto invidiabile per que' paesi che hanno nella società un proletariato numeroso e minaccioso, ogni qual volta cause interne od esterne ne facciano cessare il lavoro e per conseguenza la sussistenza.

Il proletariato è veramente la gran piaga che divora la società occidentale, come il pauperismo somiglia, per usare un modo medicale, l'effluvio fetente che proviene da questa piaga e appesta la società. Gran mercè per l'Europa se una mano forte e pietosa potrà medicare questa piaga senza ricorrere al ferro, e potrà impedirne la cangrena! Ma quali mezzi restano a questa mano per compiere tanta opera? Gli economisti francesi, inglesi, tedeschi sonosi dati alle teoríe più strane, han cercato di illuminare il proletario ed i governi sulla reciproca difficilissima situazione: da questa fonte scientifica sonosi partite dottrine male interpretate dalle menti materiali, e si è elevato a potenza lo spirito di communismo o di socialismo fatto intravedere come conseguenza di vera libertà alle trepidanti moltitudini. L'allarme che ne è derivato per le classi che possedevano, e lo spirito esigente per il proletariato, hanno gettato in mezzo all'Europa un fremito cupo di affamati e d'opulenti; un romore di guerra futura nella intiera società. A far divampare l'incendio null'altro manca che la scintilla, che può scaturire ogni giorno da supreme catastrofi.

Il pezzente dice già come un celebre scrittore: *la proprietà è un furto:* ha diritto di esistere, e privo di lavoro e spesse volte accidioso nello impiegare le sue braccia, vagheggia la preda che spera ghermire. Laonde a giudicarne da quei saggi che ci si presentano

frequentemente, dobbiamo aver molto da temere pel futuro in tutto l'Occidente, ma più in quei luoghi dove l'agricoltura non basta alle nazioni o per infecondità di suolo o per eccedenza d'abitanti e aumento di pauperismo, d'operai industriali e di proletariato. E sotto questo rapporto Francia ed Inghilterra somigliano molto alle opulenti e splendide città italiane d'Ercolano e Pompei qualche tempo innanzi l'eruzione del Vesuvio del 79 dell'E. V. Han brio, lusso, splendore quasi degno d'invidia, e un vulcano che rugge nel loro seno, pronto ad incenerirle da un istante all'altro.

È imperiosa in tali paesi la necessità di riforme, e tanto imperiosa che a chi consideri lo stato morale e materiale delle classi bisognose fa desiderarla sollecita ed energica. Con questa si connette la esistenza dei governi e delle nazioni: una guerra sociale di povero contro ricco sommergerebbe gli uni e le altre. Questa riforma non è già quella che qualche uomo di parte va predicando sotto mille frasi tortuose e paradossali, nè molto meno può essere quella di certa classe che non s'illumina alla nuova luce, ma in pieno secolo XIX vi solleva dolcemente verso le tenebre del medio-evo. Questa sêtta, che, piena de' vizj di tutti i secoli altro non sa dirvi che parole antiche, sarà forse quella, e Dio nol voglia, che partorirà irrimediabile ruina, comecchè voglia con sofistiche dottrine avversata ogni idea di civile riordinamento.

Toccando la questione industriale della Russia ci siamo trovati al confronto naturale colla industria occidentale: là è un elemento di ordine, di prosperamento graduale che fortifica il vincolo sociale: qua un elemento dissidente che tosto o tardi lo rompe: nè avremmo esaurita la questione cotanto vitale per l'Europa futura, qualora fosse nel nostro assunto rilevare in queste pagine quali siano i sintomi precursori di catastrofe immane. Noi vediamo potentissimi bisogni, aumento di pauperismo, naufragi economici: questa corrente quali

dighe ha ella? ésili e poche: per la fame turbolenta il *codice penale* e l' ergastolo: pel pauperismo *l' elemosina*, tanto dolce conforto alle viscere misericordiose di certa casta, grasse per ricche prebende, e appena generose di qualche residuo non consumato per abbondanza: insomma i ripari che la società oppone stanno come 1 a 100. Nè parliamo di quel lusso divoratore dei patrimoni senza pro; nè del crescente interesse ne' mutui privati, nè delle contraffazioni e dei monopolii d' incettatori: queste cose quanto gravi e funeste siano il lettore comprende.

La Russia si presenta sotto un punto di vista assai più favorevole della restante Europa: chi è agricoltore è in pari tempo manufattore industriale: la *legge agraria* vi è quasi in permanenza per gli usi patriarcali delle popolazioni, ed il pauperismo non vi esiste. E questi sono certi vantaggi tanto reali e proficui alla prosperità pubblica, da far tacere ad un tempo i detrattori della Russia e sgomentare i suoi nemici, insegnando a' meno creduli quell' articolo di fede politica che data ad un popolo la prosperità materiale, più sollecita, più gloriosa e duratura sarà quella morale che percorre senza arrestarsi le fasi dell' incivilimento.

L' industria delle manufatture ha però in Rnssia molti ostacoli che ancora l' inceppano, a fianco di tutto quanto può favorirla. Prendiamo ancora altre pagine al signor Tegoborski, (1) che per noi saranno documenti di alta importanza su questa materia.

« Il rigore del nostro clima e la lunghezza dei nostri inverni contribuirono molto a sviluppare presso di noi la industria dei villaggi, favorendo in pari tempo l' erezione di varie fabbriche; perchè l' operaio che al tempo stesso è agricoltore e che onde impiegare il tempo nella maggior parte dell' anno, può contentarsi di più modico stipendio di colui che trae unicamente

(1) Op. cit. Vol. II, pag. 200 e seg.

la sussistenza dal lavoro nelle fabbriche. D'altronde l'abbondanza di articoli di prima necessità che produce il paese copiosamente, rende meno costosa la mano d'opra. Il nostro popolo è intelligentissimo; e possiede in alto grado lo spirito d'imitazione e si accomoda facilmente ad ogni specie di mestieri. Tali sono le sole circostanze naturali favorevoli in Russia allo sviluppo dell'industria. Noi siam lungi dal contestarne l'importanza; tuttavia questi vantaggi sono controbilanciati, specialmente quando trattisi di industrie più complicate e più scientifiche, da altre circostanze sfavorevoli, delle quali ripetiamo le principali:

« La scarsità di capitali e la tassa elevata del frutto;

« Le grandi distanze e le difficoltà delle comunicazioni che impediscono il tasporto delle materie prime e lo spaccio delle mercanzie;

« Il costo degli agenti di fabbricazioni, come meccanici, prodotti chimici e materie coloranti che vengono dall'estero;

« Il costo del ferro che rende spendiosissima la costruzione delle macchine, del pari che la confezione degli utensili necessari all'industria;

« Il costo del combustibile in alcune contrade industriali dove debbono farlo portare da lontanissimi paesi, lo chè è maggiormente sensibile perchè noi manchiamo di correnti e cascate di acqua adoperabili come forze motrici, per cui siamo ordinariamente obbligati ricorrere al vapore, che è, come sappiamo, un mezzo spendiosissimo, specialmente quando bisogna, come avviene per noi, far venire le macchine dall'estero (1);

« Finalmente lo stato di cultura delle nostre classi borghesi: la maggior parte de' nostri fabbricanti manca

(1) Non sonovi in Russia che pochissime officine dove si costruiscano macchine a vapore, e la dilatazione di tali stabilimenti è impedita, come abbiamo osservato, dal caro prezzo del ferro.

N. del *Sig. Tegoborski.*

d'istruzione e delle cognizioni necessarie per dirigere i propri stabilimenti razionalmente, e profittare di tutti i miglioramenti e di tutti i perfezionamenti nei processi tanto chimici che meccanici, dacchè resulta molta perdita di tempo e di lavoro, che aumenta le spese di fabbricazione.

« Bisogna eziandio aggiungere a tutto questo:

« 1.º Che fra i nostri intraprenditori di fabbriche sonovi molti proprietari, i quali, avendo abbracciato questa carriera come dilettanti, senza aver ricevuto la necessaria istruzione industriale per dirigerle da se stessi con intelligenza dell'arte, sono ordinariamente obbligati di farle amministrare da gerenti, spesso negligenti o infedeli, i quali essendo nel maggior numero poco istruiti essi pure, commettono in questo genere ogni sorta di errori, a caro prezzo pagati, e non apportano mai lo stesso grado d'interesse, di zelo e di attività che un fabbricante di professione che fa da se stesso i propri affari, e risparmia così il superfluo delle spese, spesse volte molto rilevanti, nel mantenimento d'un amministratore;

« 2.º Che la maggior parte dei nostri grandi stabilimenti sono obbligati desistere da' lavori per mancanza di operai durante la stagione di cultura agricola; lo chè aumenta egualmente le spese di fabbricazione; per cui resulta perdita notevole sugl'interessi del capitale di fondazione e sulle spese generali di amministrazione;

« 3.º Che per certi rami d'industria l'operaio il quale interrompe per varj mesi il suo lavoro manifatturiero per tornare a' lavori dei campi non può acquistare la stessa attitudine e capacità di quello che si esercita costantemente in una o in altra fabbrica (1).

(1) Questa situazione mista de' nostri operai che sono al tempo stesso agricoltori, ci preserva dal proletariato che è diventato la piaga di molti altri paesi, e da quelle crisi violenti che si manifestano sì di frequente nelle contrade manufatturiere, quando un certo numero

« 4.º La necessità in cui trovansi i nostri industriali di far venire dall' estero sottodirettori, disegnatori, tintori, meccanici, ec., che non possonsi avere se non pagando loro ricchi stipendi, e d' avere presso alle loro fabbriche piccole fonderie per la confezione di stampe e di officine per la reparazione degli utensili e meccanismi, perchè, nei nostri centri d' industria sonovi pochissimi stabilimenti per la fabbricazione degli strumenti meccanici e per la reparazione dei pezzi delle macchine, nel modo stesso che trovansene in paesi stranieri e specialmente in tutte le città manifatturiere dell' Inghilterra.

« I nostri operai nelle fabbriche dividonsi in due classi: parte sono salariati e parte a lavoro coatto nelle officine dei proprietari fondiarj. Questo lavoro non pagato, ma qualche volta anche male eseguito, lascia spesso il proprietario dello stabilimento in certe illusioni relativamente alle spese di fabbrica.

« Onde frequentemente accade che i proprietari delle fabbriche nelle quali il lavoro è opera de' servi, sollecitano eglino stessi l' autorità di cedere allo stato il di più della popolazione addetta a'propri stabilimenti, che torna loro d' aggravio. In tal caso il governo colonizza gli operai affrancati, o lascia loro la scelta di entrare nella classe borghese.

« Da tutte queste considerazioni crediamo poter dedurre che la Russia non trovandosi in situazione assai favorevole per eguagliare o superare gli altri paesi nella industria manifatturiera, non riunendo le condizioni volute per diventare prima di tutto paese manifatturiero, dobbiamo dare opera ad attivare a preferenza i rami d' industria che maggiormente convengono alla

d' operai è lasciato senza lavoro per effetti di ristagno nell' industria; tuttatavia questa situazione non presenta meno tutti i difetti indicati dal punto di vista industriale.

N. del *Sig. Tegoborski.*

situazione del nostro paese eminentemente agrícola, che meglio adattansi con l'industria de' nostri villaggi, e che generalmente è necessario sovratutto proteggere presso di noi le industrie per le quali il nostro suolo produce abbondantemente le materie prime. È questa una regola generale applicabile ad ogni paese, ma più specialmente alla Russia .... ».

Troppo lunga sarebbe la particolarizzazione di ogni ramo dell' industria russa, dopochè ne abbiamo enunziati i principali vantaggi e difetti, onde noi limiteremo il nostro quadro collo esporre la tavola nella quale il signor Tegoborski ha recapitolato i prodotti industriali russi.

Denominazione dell'industrie	Valore totale delle produzioni	Valore creato dalla industria dedotto il valore delle materie gregge	Operai impiegati in ogni ramo
	rubli	rubli	
1 Industria del lino e della canape . (a)	112,000,000	75,500,000	4,500,000
2 Cuoiami e loro applicazioni . . .	96,200,000	64,940,000	400,000
3 Industria di cotoni	56,000,000	35,600,000	260,000
4 Ferro e sue applicazioni	50,000,000	45,500,000	325,000
5 Industria delle lane	46,000,000	29,900,000	300,000
6 Distillazione della acquavite . . .	30,000,000	12,000,000	100,000
7 Fabbrica di sapone ed altri prodotti di sevo	20,000,000	8,000,000	7,000
8 Tabacchi manipolati	17,500,000	13,500,000	6,500
9 Seterie	15,000,000	7,500,000	40,000
10 Rame e sue applicazioni	7,500,000	5,000,000	7,500
11 Oreficeria e gioie.	7,500,000	2,500,000	4,000
12 Zucchero di Barbabietola . . .	7,200,000	5,700,000	48,000
13 Carta e sue applicazioni	6,000,000	4,500,000	18,000
14 Mattoni e altri lavori di terra cotta.	5,000,000	1,500,000	15,000
15 Fabbriche di vetri, cristalli e specchi .	2,500,000	1,500,000	10,000
16 Fabbricazione della birra	2,400,000	1,000,000	16,000
17 Stoviglie, porcellane, maioliche, ec.	2,000,000	1,500,000	6,000
18 Prodotti chimici .	2,000,000	1,000,000	1,200
19 Fabbrica di cera da sigillare . .	1,200,000	500,000	500
Totale	486,000,000 rubli	316,740,000 rubli	6,064,700

Annotazione al quadro esposto.

(a) L'industria di lino e canape supera tutte quelle dell'impero, sì pel prodotto che per gli operai impiegati. Di questo ramo fassi molta esportazione specialmente in sarte da navi.

I lavori in cuoiami sono, come in ogni paese, un ramo consumato essenzialmente all' interno, ed in parte esportato sì in Asia che in Europa.

L'industria dei cotoni acquista tale importanza giornalmente, che in parte nuoce a quella dei lini, sebbene siano elevate le tariffe d'importazione. La Russia ne manda molti in Asia, specialmente in Cina.

L'uso dei liquori in Russia è soverchio, attesi i rigori del clima: onde la distillazione è uno dei rami che vanno sensibilmente aumentando. Questa distillazione fassi generalmente con cereali, o radiche adattate alla fermentazione: però soffre come le altre parti dell'industria dei difetti superiormente accennati.

5. COMMERCIO DELLA RUSSIA.

La Russia è il paese più singolare, sotto il requisito commerciale, che sia in Europa ed in Asia: i suoi prodotti interni costituiscono sorgenti di traffico tra governo e governo, ma le distanze, la mancanza di fiducia tra' vari negozianti che non possonsi conoscere e frequentare, e finalmente gli ostacoli frapposti dalle stagioni invernali, fan sì che in alcune provincie ammonti considerevolmente il prezzo di un genere, modico in altre.

La Russia ha dunque bisogno delle ferrovie, e bisogno potentissimo che si fa sentire ogni giorno con maggiore intensità: per questo mezzo andrà avvivandosi il commercio interno, e vi refluirà più facilmente l'esterno, quando la importazione non avrà a superare

tutti gli ostacoli onerosissimi delle moltiplici dogane, le quali infine empiono le casse dello stato e non recano veruna utilità alla prosperità pubblica. Ci limiteremo a referire anche su questo bisogno alcune pagine del signor Tegoborski sul commercio interno, non potendo esporre ampli quadri del commercio dell'estero, per la scarsità dei documenti statistici nella quale ci troviamo, essendochè si trovino notevolissime contradizioni tra le varie relazioni da noi esaminate nel redigere questo lavoro.

« L' influenza delle grandi distanze e della difficoltà di comunicazioni sul prezzo delle derrate e delle mercanzie, in Russia, è ancora aumentata per le condizioni precarie in cui trovasi il nostro commercio, e specialmente per la mancanza di credito fra i particolari e della tassa elevatissima degl' interessi che ne sono il resultato.

« Prendendo in considerazione tutte queste circostanze, crediamo potere ammettere che il commercio interno, nella sua via naturale, vale a dire mettendo fuori di calcolo tutti i benefizi esagerati, aggiunge, termine medio, al prezzo della rendita di tutti i prodotti greggi del suolo, almeno 60 per cento, e a quello dei prodotti dell' industria, almeno 25 per cento, ciò che darebbe, sui prodotti greggi del suolo, dati al commercio interno, che noi crediamo potere valutare a 380 milioni, un valore supplementario di 228 milioni, e, su 500 milioni di prodotti dell' industria, 125 milioni; di modo chè il valore creato dal commercio interno ammonterebbe a 353 milioni di rubli d' argento e crediamo che si possa valutare tutto insieme a 360 milioni, come *minimum*, ciò che porterebbe il totale delle operazioni di questo commercio a 1,260 milioni di rubli d' argento (5,040 milioni di franchi), o, per una popolazione di 66 milioni, 19 rubli 9 kopek per abitante.

« I principali centri di questo commercio si trovano a Mosca, a Nijni-Nowogorod, Kazan, Simbirsk, Saratow,

Samara, Ridinsk, Kursk, Nowogorod, Tula, Orel, Twer, Irbite (a causa dell'importanza delle sue fiere), Jaroslaw, Kaluga, Wologda, Perm, Wiatka, Karkow e Kiew. È in questi centri d'attività commerciale che il nord e il mezzodì, l'est e l'ovest, fanno i principali cambi dei loro prodotti. È specialmente la città di Mosca, che ha più grandi operazioni commerciali.

« I governi di Mosca, di Wladimiro e d'Jaroslaw provvedono tutto l'impero dei loro prodotti manifatturieri. I governi più fertili del centro, del mezzodì e dell'est approvvigionano l'armata, le due capitali e i governi che non producono tanto grano per il loro consumo.

« I governi del mezzodì e del levante, ricchi in pasture, forniscono il bestiame alle due capitali, all'armata e a tutte le contrade che non ne allevano in quantità sufficiente pel loro consumo di carne da macello. Il governo d'Orenburgo e parecchie altre contrade dello scirocco forniscono il sevo alla fabbrica del sapone e della stearina. Le numerose giumente dei governi di Woronèje, Tambow, Karkow, Ekaterinoslaw, Poltawa, Orel, Kursk, Kerson, Tschernigow e Tauride e i governi d'Astrakan e d'Orenburgo, come il paese dei Cosacchi del Don, forniscono cavalli di ogni specie all'armata e a quasi tutte le provincie dell'impero. I governi di Perm e di Wiatka forniscono a Pietroburgo e a Mosca molti piccoli cavalli per carri e vetture. I governi di Wologda, Wiatka, Jaroslaw, Wladimiro, Witebsk, Tschernigow, Kursk, Orel, Tula, Tambow, Nowgorod, Pskow, Livonia, Curlandia, Smolensko, e Wilna forniscono all'industria le piante testili (lino e canape).

« Il prodotto delle lane è sparso più o meno in tutto l'impero; ma il commercio delle lane è concentrato principalmente a Karkow, Romny (ora Poltawa), Mosca, Simbirsk e Odessa. Il Caucaso fornisce la seta alle manifatture del centro della Russia.

« Le provincie dell'Ural e la Siberia forniscono a tutto l'impero i prodotti delle loro miniere.

« Il nord fornisce al commercio i suoi legni da costruzione i suoi prodotti della caccia, la Siberia le sue pelliccerie. Le provincie meridionali forniscono il vino, il sale e le frutte per tavola ad una gran parte dell'impero. Le contrade del Don e del Wolga, come le coste del Baltico, del mar Nero e del mar Caspio, danno i prodotti delle loro pesche.

« Tali sono i principali elementi del nostro commercio interno. »

Il miglior mezzo per mantenere il commercio interno in vigore, è in Russia quello delle fiere: noi presentiamo come documento il quadro del valore delle mercanzie portate alla fiera di Nijni-Nowgorod, tanto russe che straniere secondo il citato autore.

	rubli	per 100 del totale dell'imp.
« MERCANZIE RUSSE . .	49,274,000 . .	76, 3
Derrate coloniali e articoli di manifatture di provenienza europea	3,751,000 . .	5, 8
Droghe e materie tintorie	2,580,000 . .	4
Prodotti della Cina . .	6,886,000 . .	10, 6
» » della Persia . .	1,234,000 . .	1, 9
» » di Khiva e di Bukara	866,000 . .	1, 4

« Sul totale del valore delle mercanzie portate alla fiera, ne sono restate dell'invendute per 8,327,000 rubli d'argento; dimodochè il totale degli affari si è elevato a 56,264,000 rubli o 225,056,000 franchi.

« Le mercanzie russe si compongono degli articoli seguenti, collocati secondo la loro importanza:

	VALORE rubli	PROPORZIONE per 100 del totale
« Cotone (di cui quasi tre decimi per il commercio con l' Asia)	9,657,000	19, 5
Verghe di ferro e acciajo	6,110,000	12, 4
Pelliccerie	4,349,000	8, 8
Tessuti di lana (di cui più di quattro quinti per il commercio con l' Asia)	4,270,000	8, 7
Differenti prodotti metallici.	3,814,000	7, 7
Seterie (quasi tutte pel commercio dell' interno)	3,570,000	7, 3
Cuojami e lavori di cuojami	2,388,000	4, 9
Zucchero raffinato proveniente dalle raffinerie di Pietroburgo e d' Arcangelo	2,068,000	4, 2
Grani e farina	1,959,000	4
Tessuti di lino e di canapa	1,096,000	2, 2
Ferro e acciajo lavorato	1,005,000	2, 1
Tabacchi	900,000	1, 8
Prodotti di pesche	857,000	1, 8
Stoviglie vetrerie e specchi	784,000	1, 6
Rame	661,000	1, 3
Vini e sostanze alcooliche	558,000	1, 1
Mercanzie diverse	5,228,000	10, 6
Totale	49,274,000	

« Vedesi da questo quadro, che nelle trattazioni di commercio delle mercanzie russe a Nijni, i lavori di cotone, il ferro e gli altri prodotti metallici, le pelliccerie, i tessuti di lana, le seterie ed i cuoiami lavorati e non lavorati, fanno la parte principale.

« La classificazione dei commercianti, secondo l' ordine nel quale sono ascritti, implica le distinzioni seguenti, in ciò che concerne l'estensione delle loro operazioni.

Mercanti di prima classe . .	2,060	
» « di seconda classe . .	6,030	
» » di terza classe	166,315	
		174,405
Borghesi, notabili, commerc. di prima classe . .	313	
» » di seconda classe . .	413	
» » di terza classe . . .	268	
		994
Individui appartenenti alla nobiltà, che si danno al commercio e che sono ascritti nella prima classe . .	27	
» » nella seconda . . .	33	
» » nella terza	207	
		267
Totale		175,666

» Per essere ammessi in una delle tre classi, bisogna esporre il possesso di un capitale di 15,000 rubli per la prima classe, di 6,000 per la seconda e di 2,400 per la terza, e queste dichiarazioni servono di regola al credito che le banche accordano ai mercanti ascritti nelle classi;

« I commercianti della prima classe possono fare il commercio in grande, tanto delle mercanzie indigene che estere, in tutta l' estensione dell' impero. Possono

anche stabilire case di banca e banchi di cambio e d'assicurazione, e fare al tempo stesso il commercio in dettaglio nella città e nel distretto dove sono domiciliati. Possono anch'armare per conto proprio dei bastimenti mercantili;

Il mercante della seconda classe gode, quanto al commercio in grande e in dettaglio delle mercanzie indigene, le stesse prerogative che il mercante della prima classe; ma il valore delle mercanzie che può tirare dall'estero, non deve passare 90,000 rubli d'argento, e non ha diritto di stabilire delle case di commercio nè dei banchi d'assicurazione;

« Il commerciante della terza classe può commerciare in dettaglio di tutte le mercanzie indigene, e al tempo stesso delle mercanzie estere, comprate da un mercante della prima o della seconda classe.

« I brevetti o certificati delle tre prime classi danno, a quelli che li acquistano, tutti i diritti relativi al commercio, che incombono ai mercanti inscritti nelle classi, senza farli tuttavia partecipare alle altre immunità e prerogative conferite dalla legge ai mercanti di queste tre classi. Così incontransi spesso, in Russia, dei servi che non sono esciti dalla loro classe e dalla dipendenza verso i loro signori, e che fanno operazioni commerciali per centinaia e migliaia di rubli.

Frattanto la grande maggiorità dei titolari di questi certificati, almeno i nove decimi di quelli della terza e quarta classe, non sono che rivenditori i quali hanno un piccolo traffico di commestibili o altre minute mercanzie.

« Relativamente ai commercianti ascritti nelle classi, è evidente che il capitale mostrato per sodisfare alle disposizioni della legge concernente le classi, non può dare la misura dei fondi di cui dispongono e dell'estensione delle loro operazioni.

« Questo capitale non costituisce, in molti casi, la decima parte del valore dei fondi che il mercante di-

spone, nè la ventesima parte delle operazioni del suo commercio.

« Secondo un calcolo approssimativo, ci sembra che non si possano valutare, in media, i capitali impiegati nel commercio a meno di 100 mila rubli per un mercante di prima classe, di 40,000 per la seconda classe, di 6,000 per la terza e di 1,000 rubli per i commercianti della quarta classe.

« Questa valutazione approssimativa, applicata al numero dei certificati d'ogni classe, dati nel 1854, offre il seguente resultato :

			rubli	rubli
1,100	certificati	di 1.a classe a	100,000. .	100,000,000
2,461	»	di 2.a classe a	40,000. .	98,440,000
45,522	»	di 3.a classe a	6,000. .	273,132,000
4,171	»	di 4.a classe a	1,000. .	4,171,000
		Totale		485,743,000

QUADRO

statistico de'commercianti in Russia repartiti in ciascun governo, secondo il signor Tegoborski.

GOVERNI	Numero dei commercianti ascritti nelle classi	GOVERNI	Numero dei commercianti ascritti nelle classi
		Riporto	37,435
1 Mosca	5,889	29 Pskow	558
2 Pietroburgo	4,495	30 Kostroma	513
3 Kerson	1,900	31 Perm	508
4 Twer	1,570	32 Astrakan	500
5 Orel	1,550	33 Wiatka	495
6 Kiew	1,358	34 Nijni-Nowgorod	494
7 Podolia	1,354	35 Orenburgo	468
8 Wladimiro	1,269	36 Irkutsk	461
9 Tambow	1,222	37 Stavropo'	449
10 Kursk	1,158	38 Curlandia	424
11 Riazan	1,144	39 Mohilew	397
12 Tauride	1,139	40 Tomsk	385
13 Tula	1,116	41 Witebsk	382
14 Saratow	1,102	42 Penza	349
15 Iaroslaw	1,071	43 Tobolsk	348
16 Ekaterinoslaw	1,036	44 Wologda	313
17 Kaluga	1,022	45 Minsk	289
18 Smolensko	816	46 Simbirsk	276
19 Tschernigow	814	47 Estonia	200
20 Livonia	773	48 Wilna	195
21 Bessarabia	768	49 Jenisseisk	169
22 Nowgorod	764	50 Kowno	163
23 Wolhinia	763	51 Grodno	141
24 Samara	751	52 Arcangelo	136
25 Woronèje	692	53 Olonetz	132
26 Karkow	658	54 Paese dei Cosacchi del Don	99
27 Poltawa	639		
28 Kazan	602		
	37,435	TOTALE	46,279

QUADRO

presunto dei capitali impiegati nel commercio in ciascun governo di Russia.

GOVERNI	Capitali in rubli	GOVERNI	Capitali in rubli
		Riporto	381,383,000
1 Mosca	68,983,000	27 Wolinia	5,891,000
2 Pietroburgo	64,745,000	28 Stavropol	5,872,000
3 Tauride	21,987,000	29 Wiatka	5,572,000
4 Kerson.	21,745,000	30 Kostroma	5,433,000
5 Twer	14,788,000	31 Pskow	5,045,000
6 Orel	12,557,000	32 Nijni-Nowgorod	5,045,000
7 Wladimiro.	12,467,000	33 Poltawa	5,003,000
8 Jaroslaw.	11,888,000	34 Orenburgo.	4,989,000
9 Livonia	12,872,000	35 Samara	4,778,000
10 Kiew	10,062,000	36 Curlandia	4,608,000
11 Tambow.	9,747,000	37 Astrakan	4,502,000
12 Saratow.	9,451,000	38 Wologda	4,474,000
13 Podolia	9,360,000	39 Witebsko	3,395,000
14 Bessarabia	9,169,000	40 Mohilew.	3,328,000
15 Kaluga.	8,985,000	41 Simbirsk.	3,039,000
16 Kursk	8,899,000	42 Estonia	3,010,000
17 Riazan.	8,799,000	43 Minsk.	2,928,000
18 Tula	8,495,000	44 Penza	2,814,000
19 Ekaterinoslaw,	8,484,000	45 Arcangelo	2,632,000
20 Perm	8,417,000	46 Wilna	2,042,000
21 Kazan	7,483,000	47 Olonetz	1,817,000
22 Nowgorod	7,158,000	48 Kowno.	1,808,000
23 Smolensko	6,656,000	49 Paese dei Cosacchi del Don.	1,485,000
24 Woronèje	6,186,000	50 Grodno	1,378,000
25 Karkow	6,043,000		
26 Tschernigow.	5,957,000		
	381,383,000	TOTALE	471,969,000

Tutto quanto abbiamo finquì detto, serve a dimostrare unicamente il commercio interno della Russia: ma quale prospettiva non ci si presenta omai pel suo commercio esterno? Ovunque si volga lo sguardo sulla Carta d' Europa si vedono sbocchi a' suoi moltiplici prodotti, e puossi fin da ora predirle un grande avvenire di prosperità. Sarebbe assurdo considerare in questo prosperamento della Russia dal lato commerciale, un fatto semplice e slegato totalmente da' destini dell' Europa futura e dell' Asia: risulta con troppa evidenza quanto sia nelle relazioni commerciali tra popolo e popolo vasto il campo di ravvicinamento e incivilimento a vantaggio scambievole, quanto finalmente torni utile a tutte le popolazioni che giornalmente aumentano, l' avere più estesi empori di traffico, che ravvicinati dalle vie ferrate, o da' piroscafi sul mare, di quello che può aversi penuria in Europa, lo trovi il commercio nelle vaste e ubertose contrade dell' Asia. L' Inghilterra e la Francia hanno raccolto ampia mêsse di ricchezze nell' Indie: la Russia è quella destinata a raccogliere l' eredità dell' impero cinese, a ringiovanire tutti i popoli dell' Alta Asia. Opera de' posteri, non de' nostri contemporanei, ma sublime quant' altra ne fosse mai in antico. Da Pietro I in poi prevale in Russia il fermo pensiero, di aprire le vie dell' antico commercio d' Oriente: su questo campo si è incontrata coll' Inghilterra, e questa tendenza è quella che ha maggiormente influito sulla presa d' armi attuale, e che in modo non dubbio agirà sul rassetto degli affari politici d' Europa. Troviamo nell' appendice alle *Origini italiche* del signor Angelo Mazzoldi, (1) le seguenti considerazioni sul commercio delle Indie, che vergate ancora prima del 1840, lasciano scorgere con quale discernimento abbia quell' autore penetrato il segreto della questione orientale che anche allora agitavasi: riproduciamo più volentieri

(1) *Vol. II pag.* 440 *e segg.*

queste considerazioni, in quanto chè con evidenza e chiarezza servono a compiere il quadro del dilatamento russo, e le fasi che altri popoli percorsero sulla medesima via (1).

« Il commercio dell' Oriente arricchì fuor d' ogni misura tutte le città antiche e moderne che l' ebbero in loro mano. Alessandria, Roma, Costantinopoli, Venezia, Genova, Lisbona, e Londra, che successivamente furono a lor tempo le dominatrici di questo commercio, divennero in breve tratto per esso le città più illustri e potenti che si conoscano nel vecchio mondo.

« Tiro facea scala pei porti degli Idumei, posti sul mar Rosso e presso l' istmo di Suetz, dai quali le merci indiane li erano recate per terra attraverso l' Arabia.

« Alessandria pel Nilo facea scala a Copto, e poscia pel deserto a Berenice, posta sulla sponda occidentale del Golfo Arabico.

« Roma, senza abbandonare nè la via del Nilo, di cui parlammo, nè quella del Bosforo, di cui faremo ora memoria, s' appigliò più strettamente alla più antica, che, facendo scala a Petra nel paese degli Idumei aveva capo nel Golfo Arabico, attraverso i deserti d' Arabia.

« Costantinopoli pel mar Nero, e pel Fasi fin dove era navigabile, e poscia per terra facea scala al mar Caspio, dove dalla Tartaria dal Turchestan le giungevano le merci indiane e chinesi, o per terra, o per acqua pel fiume Oxo.

« Venezia impadronitasi di Costantinopoli ai tempi delle Crociate, aveva tratto a se tutto l' utile di quel commercio che seguiva per l' indicata via.

« Genova che succedette a Venezia nell' influenza

(1) Questo libro del sig. Angelo Mazzoldi che ha per titolo: Delle Origini italiche e della diffusione dell' incivilimento italiano, merita di essere studiato da' nostri giovani, contenendo, in buono stile, copiosa ed estesa erudizione, e notizie preziose sulla nostra dilettissima Italia.

sopra Costantinopoli al ristabilimento dell' impero greco contro i principi condotti dagli Occidentali e specialmente dai Veneziani e si fece padrona del sobborgo di Pera, ebbe in sua mano per qualche tempo i traffici dell' Oriente fino a che gli avveduti Veneziani, per l' intromissione dei Soldani d' Egitto non divennero suoi concorrenti per la via d' Alessandria e del Golfo Arabico.

« La scoperta del Capo di Buona Speranza fatta dai Portoghesi, tolse a Costantinopoli, ad Alessandria, a Venezia per sempre il monopolio del commercio d' Oriente, che fu concentrato a Lisbona, finchè le altre nazioni nordiche ed occidentali, cioè Inglesi, Francesi, Olandesi, Spagnuoli, Alemanni, Russi, sbrigati finalmente d' ogni impaccio interno ed esterno, e pensando più seriamente agli utili del mare, divennero suoi concorrenti.

« All' ultimo Londra, che fondò nelle Indie il più grande stabilimento, che l' Europa antica e moderna giammai vi avesse, sembra a' dì nostri, per la rara potenza della sua marina, divenuta quasi l' arbitra esclusiva di tutto quel ricchissimo commercio che allettò tutte le nazioni marittime antiche e moderne fin dai più remoti tempi che sieno ricordati dalla storia.

« Quantunque però la via del Capo di Buona Speranza, la cui scoperta impedì che tutto il commercio del levante non si concentrasse in mano dei soli Mussulmani che s' impadronirono di tutta la costa Asiatica ed Africana, dall' imboccatura del Bosforo fino al mare Atlantico, sia oggidì libera ed aperta a tutte le nazioni marine d' Europa; due di queste delle più potenti, cioè la Russia, e l' Inghilterra, a cui in tanta frequenza ed utilità dei traffici indiani torna grave la lunghezza di quella via, si sforzano a tutto potere d' accorcirla, tentando di aprir le due più antiche del mar Nero e del Golfo Arabico.

« La Russia pone ogni suo sforzo da parecchi anni

onde impadronirsi della Circassia, posta tra il mar Nero, ed il Caspio, sgombrare l' antica via del Fasi, del Caspio, e dell' Oxo, ed aver direttamente ed espeditamente dal Turkestan le merci dell' India e della China senza correre l'immensa via di mare pel Capo di Buona Speranza, o l' immensa via di terra attraverso la Tartaria, la Siberia, ed i paesi bagnati dal Wolga. — Vero è bene che l' Oxo non è oggidì più navigabile, da che i Tartari, deviandone le acque fra le aride sabbie, gli impedirono di metter foce nel Caspio: ad ogni modo le antiche comunicazioni potrebbero esser ristabilite.

« L'Inghilterra, d' altra parte, impadronitasi a grandi stenti e spese del porto di Aden, all' imboccatura del Golfo Arabico, non lascia intentato alcun mezzo per giungere ad avere in Egitto una via di terra o di acqua per la quale portare dal mar Rosso e dal Nilo al Mediterraneo i prodotti dell' immenso suo commercio dell' India, che dall' emporio di Londra vengono diffusi a tutto il mondo incivilito. — L' apertura dell' antico canale che congiungeva il Nilo coll' Eritrèo, e lo stabilimento di un sistema di strade di ferro, giovėrebbero egualmente alla facilità di questa comunicazione.

« Sembra però strano che nè la Russia, nè l' Inghilterra, nazioni di tanta potenza nel nostro mondo, abbiano fino ad ora potuto conseguire il loro desiderio, attraversate, la prima da un pugno di uomini barbari, la seconda da una piccola porzione e dipendenza di quell'impero Ottomanno che non esiste omai sulla terra, se non per le contrastate volontà dei sovrani d' Europa.

« Gli Inglesi pretendendo interessi privati, e risentimenti di negozianti maltrattati dalla marina russa somministrano ai Circassi armi, munizioni, danaro e quanto è necessario a contrastare l' immenso colosso che sta lor sopra, ed a dimembrarlo, dinervarlo e consumarlo con una lunga, minuta e fastidiosa guerra; ed i Russi

giovandosi della loro influenza, piuttosto vitale che grande, sugli Ottomanni, si sforzano di attraversare a tutta possa i disegni degli Inglesi sulla strada d'Egitto.

« E da un lato e dall'altro, gli ostili ed invincibili fatti addolciti ed ammansati dalle benevoli e civili parole. Nelle trattative che s'aprono sulle attuali vicende dell'Oriente, queste mire commerciali, questi intendimenti di rivalità, questo desiderio di scorciare la via delle Indie, faranno senza dubbio loro opera sotto il velame della protezione di un impero che si vorrebbe, potendo dismembrare ed annichilare, e colle più eloquenti ed appassionate proteste di amicizie, di conservazioni, di timori per la rottura della pace generale.

« Forse o l'una o l'altra delle parti, forse entrambe, forse nessuna delle due vedrà appagati gli interessati desideri. Sarebbe malagevole nel momento attuale il far congetture. Ad ogni modo l'onnipotenza della marina inglese; l'imperio di Londra omai saldamente piantato e radicato nelle Indie; il dominio del mar Rosso, sul quale l'Inghilterra stese già una mano colla signoria di Aden, terrà questa nazione tanto ferma sulle sue mire d'avere una via alle Indie pel Mediterraneo, pel Nilo, e pel Golfo Arabico, ch'ella o tosto, o tardi verrà a capo del suo disegno; se almeno alcuna di quelle straordinarie vicende che succedono sì di frequente nel mondo e di alcuna delle quali fu testimonio anche la presente generazione, non sorgesse ad attraversarlo, a complicarlo, ad annichilarlo, a destare altri interessi, altre gelosie, altre lotte ».

Mancandoci le cifre esatte del commercio russo coll'estero basterà dunque al nostro assunto quanto esponemmo fino adesso sul suo costante e tenace dilatamento. In questo campo vastissimo entrano troppe questioni vitali, perchè possano trarsene conseguenze più o meno precise, augurii più o meno felici. Nel dilatamento russo sono feriti nel cuore gl'interessi inglesi, e paralizzati quelli francesi in Oriente.

Il complicarsi successivo di questi interessi metterebbe fuor d'equilibrio l'esistenza di tre imperi: il francese, l'inglese ed il turco: ora non ci è dato prevedere per quali forze si possa raffermare questo equilibrio e come rimetterlo sulla sua base, dopochè gli odj e le gelosie segrete han preso la via della guerra palese, accanita e terribile. E questa guerra arresterà forse il moto slavo, e ritarderà la sua espansione a mezzodì ed all'Oriente, perchè pria di posare le armi al più debole toccherà cedere finchè non abbia rinsanguinato le vene e ripieno l'erario. Altronde tante popolazioni quasi selvagge e miserrime aspettano la loro porzione di civiltà, il loro miglioramento: ciò è nei diritti umani, che non soffrono lesione per conquiste di forti e prepotenti, e altro non prendono da' conquistatori che quanto loro abbisogna per riordinare le proprie forze e gli elementi che debbono assicurarne la esistenza futura, nel novero delle nazioni della terra.

7. STATO RELIGIOSO DELLA RUSSIA.

L'impero russo, sotto l'aspetto religioso presenta le seguenti varietà:

La religione di rito greco ortodosso praticata da circa	57,800,000
Il cattolicismo, quasi universale in Polonia da	9,200,000
Budisti asiatici	500,000
Mussulmani	1,200,000
Idolatri, cioè Tungusi e	» » »
Samojedi di Siberia.	1,300,000
Totale	70,000,000

Queste varietà di religione sono elementi di dissidenza nel complesso della popolazione, ma la loro proporzione è così poco ragguardevole a fronte della massa

totale, che non può produrre mai conseguenze perniciose alla esistenza della monarchia.

Il maggiore elemento di dissidenza sarebbe in quella parte di sudditi che professano il cattolicismo. Benchè all'occhio di chi considera questa questione dal suo lato filosofico la differenza che passa tra le due chiese che frequentemente si lanciano anatemi, sia un problema superiore al cavillare degli antichi teologi greco-latini, a' quali dovranno i posteri rimproverare più di un errore dato da loro come verità. Infatti, audace e temerario mortale che oggi non sai quel che ti tocchi domani, come ardirai tu sentenziare di Dio uno e trino? Come esprimere con formule i suoi infiniti attributi? In fine, uomini quanti siamo, a che perdiamo tempo in sostenere per vera una cosa che altri vuol falsa, senza intendersi mai? Rispettiamo la nostra fede reciproca, e Dio, solo, giudichi del retto, Egli che volendo gli uomini uniti da una sola fede, può ben farlo senza cercare ausiliari di questo povero mondo.

Il governo di Russia è il solo in Europa, dove non esista tolleranza di culti; ma questa oppressione religiosa non è già effetto di spirito religioso, unico, dominatore: quivi la religione dipende dal capo della monarchia, e mentre continua ad essere mêta del popolo, il clero non sta mai tra monarca e popolo, ma obbedisce. Definire, come nell' Occidente, i diritti tra il trono e l' altare, è arduo, penoso, di lunga durata: Pietro I trovò la via retta, tagliò corto, e fece dello ecclesiastico non una casta che comanda, ma uomini che per vocazione o per interesse, lo chè è più vero, occupati ad ammaestrare nella religione, ed a compiere i doveri del culto, obbediscono come gli altri; pusillanimità, ignoranza, fecero in altri paesi potente quella casta che tende sempre a dilatarsi ed a fare il proprio interesse, ma se non pagarono l' errore, i loro figli ne sentiranno le conseguenze.

Il governo di un popolo non deve tollerare nel suo

seno una casta, ed anzi far tutto per abbassarla quando vi esista. Ministri all'altare il sacerdozio, come il medico cura la pubblica igiene: in faccia al potere supremo non deve prevalere che la legge, eguale per tutti, perchè tutti sono uomini, macchiati de' medesimi vizj, epperciò frenabili co' medesimi mezzi.

Il Signor de Custine, sul fatto della religione dei Russi fa molte osservazioni che possono avere un certo valore per chi divide le sue opinioni (ma che noi crediamo fuori della nostra sfera per troppi disinganni, ormai incompatibili col nostro avvenire) referisce nella sua opera già citata le parole di un russo, che dava un giudizio religioso sul suo paese. Da queste parole resulta unicamente che l'imperatore di Russia è capo assoluto nell'ordine politico come nel religioso, senza aver per questo bisogno di essere religioso più là che non importi ad un re: l'apparenza, questa vernicie che cuopre tante sozzure de' tempi moderni, supplisce allo spirito, come il vestimento al corpo: inoltre, mentre a noi desta stupore la unità religiosa compatta dei Russi, resulta dalle stesse parole che un fuoco segreto destinato a far gran fiamma, lima a poco a poco i legami della religione antica, e getta le semente di una grandiosa riforma.

Questa degenerazione del culto antico è colpa del governo e del clero: il primo, volendo far tacere gli ecclesiastici, ha dovuto impedir loro la predicazione: i secondi han provocato questa misura coll'opposizione che fecero a' vari imperatori che entrarono a riformare i decrepiti abusi della chiesa russa: opposizione che prese talvolta colore fazioso, per cui fu forza impedirla. — L'imperatore, presiedendo il sinodo (1) della

(1) Il Sinodo è composto di un presidente, di due vicepresidenti, di quattro consiglieri e di quattro assessori. Questi giudici amovibili delle cause ecclesiastiche non hanno alcuna autorità che possa paragonarsi a quella dell' antico patriarcato. Ne' consigli si fa di meno

chiesa, non ha un elemento che possa discutere, ma obbligato ad obbedire, per cui i membri di questo sinodo sono talvolta anche persone estranee al clero. Il despotismo non si fermò al giusto limite di obbligare gli ecclesiastici ad adempiere il loro ministero; per continuare e mantenere intatta l'antica dottrina bisognava che fosse libero nella istruzione religiosa; ma l' abuso di questa libertà degenerando, ne derivò l' attuale stato della chiesa russa. Ecco quanto ci referisce, come parole di un russo, il signor de Custine, al quale lasciamo la responsabilità completamente di quanto prendiamo da lui (1).

« Si è sempre predicato pochissimo nelle chiese scismatiche, e da noi, l' autorità politica e religiosa si è opposta più che altrove alle discussioni teologiche; appena che si volle cominciare a spiegare le questioni agitate fra Roma e Bisanzio, il silenzio fu imposto alle due parti. I soggetti di disputa han sì poca gravità che non puossi perpetuare la querela, che coll' ignoranza. In parecchi istituti di maschi e di femmine, a guisa dei gesuiti sono state date dell' istruzioni religiose; ma l' uso di queste conferenze non è che tollerato e da un tempo all'altro si abroga: un fatto che vi sembrerà incomprensibile, quantunque sia positivo, è che la religione non è insegnata pubblicamente in Russia. Risultano da ciò moltitudini di sètte delle quali il governo non vi lascia travedere l' esistenza.

« Ve ne è una che tollera la poligamia: un' altra va più oltre: pone in principio e mette in pratica il comu-

del loro concorso, ed il nome non ha luogo mai negli atti imperiali. Le materie soggette al giudizio loro debbono essere trattate in guisa da non mostrare il menomo segno di avversione al supremo capo dello stato, o nel modo stesso che un servo maneggia cautamente un fragile, ma prezioso oggetto del proprio padrone. Laonde quest' autorità media null' altro è che un mezzo di più nelle mani dell' imperatore di Russia.

(1) Op. Cit. pag. 240, e segg.

nismo delle donne per gli uomini e degli uomini per le donne.

« È proibito a' nostri preti di scrivere, anche delle cronache: ad ogni istante un servo interpetra un passo della Bibbia, che preso isolatamente e applicato falsamente, dà subito luogo ad una nuova eresia, il più delle volte calvinista. Quando il pope del villaggio se ne accorge, l' eresia ha già guadagnato una parte degli abitanti della comune, e grazia alla pertinacia dell' ignoranza, si è radicata anco presso i vicini: se il pope reclama, subito i contadini infetti d' eresia sono mandati in Siberia, ciò che rovina il padrone, il quale, se è provvido, fa tacere il pope con più di un mezzo; e quando, malgrado tanta precauzione, l' eresia arriva al punto di manifestarsi agli occhi dell' autorità suprema, il numero dei dissidenti è tanto considerevole che non è più possibile opporvisi: la violenza divulgherebbe il male senza impedirlo, la persuasione aprirebbe il campo alla discussione, il peggiore dei mali agli occhi del governo assoluto; non si può dunque che ricorrere al silenzio che nasconde il male senza guarirlo, e che al contrario lo favorisce.

« Sarà colle divisioni religiose che perirà l' impero russo; coll' invidiarci, siccome fate, la potenza della fede, è giudicarci senza conoscerci ! ! »

L' esistenza di queste sêtte, che discordano dalle dottrine della chiesa costituita per semplice fuorviamento prodotto nel loro spirito dalla lettura della Bibbia, per quanto lungi possa ancora apparire, mostra un principio di trasformazione religiosa, le cui fasi e sviluppo non è dato comprendere, altrochè confrontando le tendenze de' popoli germanici ed inglesi nel secolo XV e XVI, quando sorgevano i segni della riforma. Altronde il clero russo, con moglie e figli, e già atterrato dal despotismo imperiale, non sarà, quando che sia, di ostacolo alcuno. In mezzo a questi segni precursori avvi però in Russia tanta superstizione e cieca fede, che i miracoli de' Santi

del calendario greco russo, e di altre celesti autorità accadono con molta frequenza: questo espediente giova al monarca ed al clero, che in tali materie guadagna sempre qualche cosa di reale, costumando i fedeli d'ogni paese aprire piamente i loro tesori, cercando la remissione de' peccati, ed i soccorsi della grazia celeste.

Concluderemo adunque questi ragguagli statistici, senza entrare in altri particolari che troppo scosterebbonci, volendo di tutto con egual misura parlare.

8. ISTRUZIONE PUBBLICA, SCIENTIFICA, ARTISTICA E LETTERARIA.

L' istruzione pubblica in Russia, comunque inceppata, è commendevolissima: molte sono le università, tra cui quella di Mosca, nelle quali si insegna medicina, chirurgia, chimica, fisica, matematiche e altre scienze inerenti. Il governo, benchè proscriva alcuni rami d' insegnamento sublime, incoraggia quelli studi inoffensivi al despotismo e che gli danno invece un certo lustro. Il russo è poi intelligente, e se manca di quel genio ardente de' popoli più meridionali, ha però una costanza immensa nell' applicazione, che lo rende dotto e veramente erudito. In Italia, a modo d' esempio, il genio facile del popolo lo rende meno assiduo, perchè sfiorata anche una scienza, è capace parlarne da maestro: in Francia avviene lo stesso: ma in Russia l' uomo dotto suda, e studia lungamente per afforzare quell' acume che può avergli dato la natura. L' opera dell' istruzione è però lenta, e mille sono le cause, ma efficace, progressiva.

Le arti belle poi hanno un culto speciale, e gli Slavi, imitatori per eccellenza, producono opere tali che fanno attoniti gli ammiratori che han potuto vedere, in Roma specialmente, i loro lavori. Il governo aiuta con sorprendente munificenza questi studiosi, e Pietroburgo e Mosca ed altre città possiedono accademie di belle arti degne d' encomio.

Gl' istituti scientifici, come l' accademia delle scienze di Pietroburgo, sono numerosi, e dotati di tutto quanto abbisogna perchè simili corpi siano utili all' istruzione nazionale. Per cui la letteratura russa, specialmente nelle cose storiche ha preso un grado illustre, che a poco a poco la metterà in confronto con quelle degli altri paesi. Ma sotto questo rapporto sonovi molti inceppamenti, tra' quali la stampa, limitata quanto può esserlo in un paese in cui il governo punisce arbitrario, con illimitato despotismo. Dal che puossi adunque conchiudere che la Russia ha gli elementi del sapere, ma che resta assai inferiore alla restante Europa quanto più sono inceppati li studi ed i mezzi adattati a propagare le idee.

Ci spiace non potere offerire in questo luogo il bullettino bibliografico di tutto l' impero, opera altronde superflua per noi, ma forse non priva affatto di utilità, come quella che meglio ci mostri lo stato intellettuale della nazione e il valore de' suoi scrittori: la parte più importante e meglio diffusa è l' agronomìa in tutti i suoi rami, poi le scienze relative alle industrie, alla nautica ed al commercio. Questo ramo di scibile umano è certo arrivato a grado eminente, perchè si connette cogl' interessi materiali della nazione e trova incoraggiamento nel suo sviluppo. La medicina non è ancora in Russia giunta al grado dell' Occidente, ma vi si eleva ogni dì, mercè l' opera di dotti russi e di stranieri munificentemente retribuiti.

L' insieme di questo impero somiglia adunque ad un vasto campo nel quale le varie semente gettatevi dall' uomo crescano sensibilmente e promettano ampia, doviziosa mêsse. Auguriamo a' Russi questa êra fortunata; sarà allora che crollando l' antico despotismo che si nasconde tra' geli polari, il lume benefico della libertà crescerà non invidiato nell' Occidente, perchè la tirannide che percuote queste regioni, nella mente de' popoli ha già il fine segnato; cada il suo punto egemonico di Russia, ed ella sarà resa impossibile.

*Prospetto approssimativo dell'entrata e dell'uscita dell'impero di **Russia**, ne'tempi normali.*

Rendite.

	Lire italiane
Capitazione	90,000,000
Obrok (tassa sui servi della corona)	95,000,000
Tassa sul capitale dei mercanti . .	14,000,000
Diritti di dogane.	75,000,000
Monopolio dell' acquavite.	100,000,000
Monopolio del sale [1].	9,000,000
Miniere della corona	25,000,000
Zecca	9,000,000
Carta bollata, diritti di leggi, vendite ec.	8,000,000
Contribuzioni diverse	10,000,000
Totale	435,000,000

Spese.

	Lire italiane
Mantenimento dell'esercito di terra. .	200,000,000
Mantenimento dell'armata di mare . .	50,000,000
Spese d' amministrazione.	250,000,000
Spese di corte, mantenimento della polizia, stabilimenti di pubblica istruzione, d' incolumità, ec. . .	130,000,000
Totale	630,000,00

VII.

STATISTICA DELL' IMPERO TURCO.

1. ELEMENTI DELLA MONARCHIA DE' TURCHI.

Quattordici stirpi diverse formano quel complesso di popoli che ci presenta a prima giunta l' impero ottomanno: da questo accozzo eterogeneo è forse derivato il maggior grado di sua debolezza, e quella lenta agonía ehe lo distrugge: questi varj popoli o nazioni, gli uni nemici veramente degli altri, sono i seguenti:

1.o *Gli Ottomanni.*—Sono questi della stessa stirpe primitivamente che i Tartari ed i Mongoli discendenti da Turk figlio primogenito di Giafis o Jafet, secondo l' istorico Aboù Igazi-Babdur-Khan. Nondimeno repudiano la denominazione di Turchi, che riguardano come ingiuriosa, per prender quella di Osmani derivata dal fondatore del loro impero; non si servono della parola turk, sinonimo, nella loro lingua, di rustico, barbaro, che per designare i Turkomanni e le altre popolazioni di stirpe turca dell' Asia centrale. Gli Osmani contano in Europa 2,100,000 abitanti, ed in Asia 10,700,000.

2.o *I Greci.* — I Greci appartenenti all' impero ottomanno sono divisi in due parti: quelli d' Europa e quelli d' Asia: i primi sono valutati 1,000,000, ed i se-

condi egualmente: ma tenendo conto di tutte le loro colonie non possono essere, benchè sparsi ovunque, meno di 8 o 10 milioni.

3.o *Gli Armeni*: in Europa sono 400,000, ed in Asia 200,000.

4.o *Gli Ebrei* sono 70,000 in Europa e 80,000 in Asia.

5.o *Gli Slavi*. — È questa la stirpe più numerosa della Turchia d'Europa comprendendovi i Bulgari, ai quali molti istorici attribuiscono una origine finnica, e gli zingari, stirpe di meticci derivati da mescolanza continua di Slavi e di Greci. Gli Slavi di Turchia si decompongono in Bulgari (3,000,000), Serbi del principato (1,000,000), Serbi della Bulgaria e dell'Albania (500,000), Bosniaci ed Erzegovini (1,000,000), Zingari (400,000), senza contare le quattro tribù di Piperi, di Hazes, di Vaskoviki, e di Bielopawliki che abitano le montagne situate tra Novi-Bazar ed il Montenegro. La popolazione slava somma in tutta: 6,200,000.

6.o *I Rumeni*. — Sono questi discendenti delle colonie romane stabilite nella Dacia dall' imperatore Trajano, sparsi nei due principati e lungo la riva destra del Danubio. I Rumeni ascendono a 4,000,000.

7.o *Gli Albanesi*. — Sono l' antica popolazione dell' Epiro; si chiamano nella lor lingua Skipetari cioè montanari; i Turchi li danno il nome di Arnauti. I Montenegrini, nei quali si crede generalmente una diramazione slava, hanno molta analogia colla stirpe albanese. Il totale della popolazione albanese è di 1.500,000.

8.o *I Tatari*. — Questi popoli formano in Turchia tre colonie emigrate, a diverse epoche, dall' Ucrania e dalle provincie limitrofi della Russia meridionale: l'una di queste colonie abita il piano della Dobruscia sulle sponde del Danubio; un' altra si è stabilita nei contorni di Brussa nel Khudavendghiar; la terza è stabilita verso l' imboccatura del Kizil-Irmak, o l' antica Alice. Il lor numero totale può essere valutato a 36,000 anime.

9.o *Gli Arabi*. — Sono in numero di 4,700,000 cir-

ca, comprendendo in questa cifra le popolazioni affricane di Egitto, di Tunisi ec., tra le quali il primo elemento predominante è l' arabo.

10.o *I Siri ed i Caldei*, appartengono originariamente alla stessa stirpe. I primi si dividono in Maroniti, in numero di 40,000 circa, tutti cattolici, ed in Iacobiti, in numero di 70,000, la maggior parte eretici Eutichiani. I Caldei sono divisi in 16 tribù e contano appena 25,000 anime.

11.o *I Drusi*, abitano come si sa, il Libano e l'Horan, paese che si estende al di là dell' Anti-Libano verso la Palestina in numero di 140,000.

12.o *I Turcomanni.* — Stirpe di origine tartara ed avanzo delle armate conquistatrici degli Ortochidi e dei Seldgiucidi, son famosi, e si estendono al di là di Siva nelle grandi pianure frapposte tra Cesarea, Diarbekir ed Adana, ed anco in Siria fino alle porte di Damasco. Sono in numero di 85,000.

13.o *I Curdi.* Stirpe Indo-Persiana sono presso a poco gli stessi che gli antichi Parti. Fuori del Kurdistan, si ritrovano, partendo da Tokat, fino al piede del Libano, da una parte; e dall'altra, fino presso gli Afgani, ramo della medesima stirpe. I Curdi sommano 1,000,000.

14.o *Gli Zingari o Boemi.* Sono numerosissimi nella Moldo-Valachia. Nel resto della Turchia d'Europa non hanno dimora fissa ed errano continuamente da una provincia all' altra, ma senza mescolarsi giammai col resto della popolazione. Gli zingari ascendono a 214,000 individui. La popolazione totale dell' impero ascende adunque a 35,350,000 abitanti.

Questo insieme della popolazione dell'impero turco mostra con troppa evidenza quali effetti debba partorire in non lontano avvenire; qui avvi un solo dilemma da prendersi in serissimo esame: se il Turco s'incivilirà cesserà di essere maomettano: se non s' incivilirà gli elementi eterogenei si decomporranno.

2. COSTITUZIONE POLITICA DELL' IMPERO TURCO. KHATTI-SCERIF DI GULKHANÈ.

La natura del governo turco, dopo che fu stabilito quell' ordine di cose che i Turchi appellano *Tanzimut* ha subito non pochi miglioramenti, imperocchè, comunque dispotico nel più alto grado, il sultano dei Turchi obbedisce a certe leggi speciali, che in alcune parti temperano il suo arbitrio. Tale ordine di cose è l'applicazione del KHATTI-SCERIF DI GULKHANÈ, pubblicato dal sultano attuale pochi mesi dopo la sua esaltazione, nell'anno 1839. Come legge fondamentale dell' odierna amministrazione, lo riproduciamo testualmente.

« Tutto il mondo sa che nei primi tempi della monarchia ottomanna, i precetti del glorioso Corano e le leggi dell' impero erano una regola sempre onorata. In conseguenza l' impero cresceva di forza e grandezza, e tutti i sudditi, senza eccezione, aveano acquistato nel più alto grado agiatezza e prosperità.

« Da 150 anni in qua una sequela di accidenti e cause varie fecero che si cessasse dal conformarsi al codice sacro delle leggi ed ai regolamenti che ne emanano, e la forza e la prosperità interna sonosi cambiate in debolezza ed impoverimento: avviene infatti che un impero *perde tutta la stabilità quando cessa di osservare le leggi*.

« Queste considerazioni sono presenti incessantemente al nostro spirito, e dal giorno del nostro avvenimento al trono, il pensiero del pubblico bene, del miglioramento di stato delle provincie e *del sollievo de' popoli* non cessò di occuparci unicamente. Ora, se considerisi la posizione geografica delle provincie ottomanne, la fertilità del suolo, l'attitudine e l' intelligenza degli abitanti, resteremo convinti che applicandosi a trovare i mezzi efficaci, il resultato che noi, col

soccorso di Dio speriamo ottenere, può essere conseguito nello spazio di alcuni anni.

« Frattanto, pieni di fiducia nell'aiuto dell'Altissimo, appoggiata sulle intercessioni del nostro profeta, giudichiamo convenevole cercare, con *nuove istituzioni*, di procurare alle provincie che compongono l'impero ottomanno, i benefici di una buona amministrazione.

« Queste istituzioni debbono principalmente aggirarsi su tre punti:

« 1.º Le guarentigie che assicurino a' nostri sudditi una perfetta sicurtà quanto alla *loro vita*, il *loro onore*, ed i *loro averi;*

« 2.º Un metodo regolare di repartire e prelevare le imposizioni.

« 3.º Un metodo egualmente regolare pel reclutamento dei soldati e per la durata del loro servigio.

« Infatti, la vita e l'onore non sono i beni più preziosi che possediamo? Qual uomo, sia qualunque il deviamento che il suo carattere gl'impone per la violenza, potrà fare a meno di ricorrerci, e nuocere in tal guisa al *Governo ed al paese*, se la sua vita ed il suo onore sono messe in pericolo? Se, all'opposto, gode sotto questo aspetto sicurezza perfetta, non allontanerassi dalle vie della lealtà, e tutti i suoi atti concorreranno al bene del governo e de' *suoi fratelli*.

« Se manca la sicurezza negli averi ciascuno resta freddo alla voce del *Principe* e della *patria;* niuno si occupa del progresso della pubblica sorte, quando è assorto dalle proprie inquietudini. Se, all'opposto, il *cittadino* possiede con fiducia le sue proprietà d'ogni specie, pieno allora di ardore pe' suoi interessi de' quali cerca dilatare la sfêra, per *accrescere anche quella de' suoi godimenti*, sente ogni dì duplicare nel proprio cuore l'amore del principe e della patria, la devozione al proprio paese, e i suoi sentimenti divengono per lui sorgente di azioni le più lodevoli.

« Quanto alla percezione regolare e fissa delle im-

poste è importantissimo regolare questa materia, perchè lo stato che per difesa del suo territorio è obbligato a varie spese, non può procurarsi il denaro necessario pe' suoi eserciti ed altri servigi, che per mezzo di contribuzioni levate sui sudditi.

« Quantunque, grazie a Dio, quelli del nostro impero siano da qualche tempo liberati dal flagello dei monopolii, considerati un tempo malamente come sorgente di rendita, un uso funesto esiste oggi pure, benchè non possa avere che disastrose conseguenze: quest' uso si è quello delle concessioni venali, noto sotto nome *d' Iltizam*.

« In questo sistema l' amministrazione civile e finanziaria di una località è data all' arbitrio di un solo uomo, cioè qualche volta alla mano di ferro delle più violenti passioni e più cupide, perchè se questo amministratore non è buono, non avrà altra cura che quella del suo proprio vantaggio.

« È adunque necessario che per lo avvenire ogni membro della società ottomanna sia tassato per una quota d' imposta determinata in ragione delle sue *ricchezze* e *proprietà*, e che oltre ciò nulla possa esigersi da lui.

« È pure necessario che leggi speciali fissino e limitino le spese de' nostri eserciti di terra e di mare.

« Sebbene, come abbiam detto, la difesa del paese sia cosa importante, e che sia un dovere per tutti gli abitanti di fornire soldati a tale scopo, è necessario stabilire leggi onde regolare il contingente che dovrà fornire ogni località, secondo le contingenze del momento e per ridurre a quattro o cinque anni il tempo del servigio militare. Imperocchè è ad un tempo commettere una ingiustizia e *portare un colpo mortale all' agricoltura e alla industria del paese* prendere, senza riguardo della popolazione respettiva dei luoghi, dove più dove meno uomini di quello possano fornire; nel modo stesso che ridurre i soldati alla disperazione

e contribuire allo spopolamento del paese, ritenendoli in servigio per tutta la vita.

« Insomma, senza le varie leggi delle quali abbiamo veduta la necessità non avvi per l'impero nè forza nè ricchezza, nè prosperità, nè tranquillità. Devesi all'opposto aspettarla dall'esistenza di queste nuove leggi.

« Per lo chè d'ora in avanti ogni causa criminale sarà giudicata pubblicamente, conforme alla nostra divina legge, dopo inchiesta, ed esame; e finchè non sarà pronunziato *giudizio* regolare, niuno potrà segretamente o pubblicamente far perire altra persona col veleno e con altro supplicio.

« Non sarà permesso ad alcuno di offendere l'onore di chicchessia.

« Possederà ciascuno le sue proprietà d'ogni specie e ne disporrà con pieno arbitrio senza che niuno possa frapporvi ostacolo; in questa guisa, per esempio, gli eredi innocenti di un delitto non saran privati de' loro legali diritti, ed i beni di un colpevole *non saranno confiscati.*

« Queste concessioni imperiali si estendono a tutti i miei sudditi di *qualunque religione o sêtta* possano essere; ne godranno senza eccezione.

« Una perfetta sicurezza è adunque concessa da noi agli abitanti dell'impero nella vita, nell'onore e negli averi, come lo vuole il sacro testo della nostra legge.

« Quanto agli altri punti, siccome debbono essere regolati dal concorso di opinioni illuminate, il nostro consiglio di giustizia (accresciuto di nuovi membri quanti ne saranno necessari), al quale si uniranno in certi giorni che determineremo, i nostri ministri ed i notabili dell'impero, si congregheranno col fine di stabilire leggi organiche su questi punti della sicurezza della vita e di proprietà, e su quello della repartizione dell'imposte.

« Le leggi concernenti l'ordinamento del servizio militare saranno discusse nel consiglio militare sedente

nel palagio del Serraschiere. Quando una legge sarà ultimata ci verrà presentata, e perchè sia per sempre valida ed esecutoria la confermeremo colla nostra sanzione che scriveremo in testa colla nostra mano imperiale.

« Siccome queste istituzioni non hanno per scopo che di far rifiorire la religione, il governo, la nazione e l' impero, noi promettiamo di nulla fare che siavi contrario.

« In guarentigia della nostra promessa, vogliamo, dopo averle deposte nella sala dove conservasi il mantello glorioso del Profeta, in presenza di tutti gli ulèma e grandi dell' impero, giurare pel nome di Dio e far giurare in seguito gli ulèma ed i grandi dello impero.

« Dopo di chè, quello degli ulèma o grandi dell' impero o altra persona qualunque violasse queste istituzioni, subirà, *senza riguardo al grado, alla considerazione ed al credito personale,* la pena corrispondente al suo fallo sufficientemente provato. A tale effetto sarà redatto un codice penale.

« Siccome tutti i funzionari dell' impero ricevono oggi un convenevole stipendio, e che regolerannosi gli appuntamenti di tutti quelli le cui funzioni non sono ancora abbastanza retribuite, una legge severa sarà fatta *contro il traffico di favore e di impieghi* riprovato dalla legge divina, e che è una delle cause principali della decadenza dell' impero.

« Le disposizioni superiormente decretate, essendo un' alterazione ed una rinnuovazione completa degli antichi usi, questo rescritto imperiale sarà pubblicato a Costantinopoli ed in tutti i luoghi del nostro impero, e dovrà essere comunicato officialmente a tutti gli ambasciatori delle potenze amiche residenti a Costantinopoli, *perchè eglino siano testimoni* della volontaria concessione di queste istituzioni, le quali, a Dio piacendo, dureranno in perpetuo.

« Sul chè, Dio Altissimo abbiaci tutti nella sua santa e degna custodia;

« Che tutti coloro i quali faranno un atto contrario alle presenti istituzioni siano oggetto di divina maledizione, privati per sempre di ogni felicità. »

Da questo atto imperiale, che per ogni rapporto merita serio studio da tutti coloro che vogliono conoscere come si governi l'impero ottomanno, nascono tutti i nuovi regolamenti adattati a meglio amministrare l'impero, e cancellare una troppo lunga serie di abusi, inveterati nei turchi dopo il loro stabilimento in Europa. Mentre serve di legge organica, è altresì un solenne testimone che quegli abusi pe' quali la monarchia cadde tanto nell'avvilimento, erano giunti ad un grado tale da farsi strada fino alla mente sovrana, benchè tutti quanti stavano attorno a' sultani avessero, come fu sempre costumato, cercato di nascondere questi mali, riversandone le cause sopra ad altri oggetti, e facendone sentire gli effetti dal sultano all'inferiore dei sudditi. Se adunque avvi pe' turchi una speranza di miglioramento, benchè non possa essere che transitorio, è tutta riposta nella più fedele ed amplia applicazione di tutte le disposizioni contemplate in questo atto sovrano commendevolissimo.

3. ORDINAMENTO DE' CORPI DELLO STATO E LORO ATTRIBUZIONI.

L'impero de'Turchi è governato dal sultano, depositario di ogni autorità legislativa ed esecutiva. Da lui dipendono:

1.° *Il gran visir*, che è come il capo del ministero, ed anzi l'unico e vero ministro, il quale, come luogotenente del sovrano, ne ha quasi tutto il potere, ed il sigillo ch' egli appone a qualche atto fa che questo sia come emanato dal sovrano medesimo, nè può essere annullato che per un *khatti-scerif*, firmato dal sultano

stesso. Esso è inoltre il generalissimo di tutte le milizie, ed ha il diritto assoluto di vita e di morte de'sudditi côlti in flagrante delitto. È pure capo supremo della giustizia. Presiede quindi ai varj divani che per l'amministrazione della medesima si tengono. È capo di tutti gli altri ministri, i quali realmente non sono che segretarj di stato incaricati di una parziale partita governativa, ed è a lui che debbono fare i loro rapporti. Egli solo poi li comunica al sultano. Presiede il gran divano o consiglio di stato, composto dei ministri e di altre autorità che possono intervenire al medesimo, o che vi sono nominativamente addette. Il visir può nominare e destituire tutti i ministri od agenti dell' autorità sovrana.

Questa carica è una delle antiche dignità dei mussulmani, e fu istituita nell' anno 132 dell'egira (750 di G. C.) dal primo califfo abassida. La parola *visir* viene dall' arabo e nella nostra lingua equivarrebbe a *facchino*, nome adattato per dimostrare che tutto il peso degli affari è sostenuto da questa alta dignità. Maometto fu il primo ad eleggersi un visir e vicario, quando ancora non avea potenza bastevole alla sua futura grandezza.

2.º *Ministero o consiglio privato:* componesi questo del gran visir, del sceik-ul-islam e di alcuni alti dignitari che han grado di ministri. Tutti i ministri sono decorati del titolo di *muscir*, e sono preposti alle seguenti diramazioni governative.

Il gran visir ed il sceik-ul-islam presiedono il consiglio in vece del sultano, il primo per gli affari civili, il secondo pe' religiosi:

Il *serraschiere* presiede agli affari militari.

Il *capitan pascià*, alla marina.

Il *gran maestro dell'artiglieria* è governatore generale di tutte le fortezze dello stato.

Il *ministro degli affari esteri*.

Il *ministro delle finanze*.

Il *ministro del commercio e dei lavori pubblici*.

Il *mustesciar,* consigliere del gran visir, che disimpegna le funzioni di ministro dell' interno.

Il *ministro della polizia.*

Il *presidente del consiglio di stato.*

L' *intendente generale della zecca.*

L' *intendente generale dei* vacuf, o beni delle moschee.

Avvi inoltre un *consiglio dell' impero,* incaricato di elaborare leggi, regolare le imposte, insomma tutto quanto appartiene agli affari amministrativi, meno le cose del dicastero della guerra è sottoposto a questo corpo, composto di un presidente, membro del consiglio privato, di nove membri e due segretari. Disimpegna questo consiglio le funzioni di supremo tribunale dello stato, e non può essere eseguita sentenza di morte senza che questo consiglio abbia ottenuto l' approvazione del sultano. La divisione dei poteri in Turchia è assai bene ideata, e dopo la riforma ciascuno è rientrato nella sua sfera legale. L' arbitrio de' tempi passati non è che un abuso, e la legge è da tutti generalmente osservata.

3.º *Muftì* o *sceik-ul-islam.* Maometto II creò la carica di primo muftì, che chiamò col pomposo titolo di *sceik-ul-islam,* il quale nella primitiva sua istituzione non doveva essere che il vicario od assistente al sultano stesso nella direzione degli affari religiosi, ma questi muftì a poco a poco si arrogarono un tal potere che si eressero, può dirsi, in capi immediati ed in sommi sacerdoti dell' islamismo. I sultani non osarono più fare innovazioni benchè minime in oggetti di religione, senza premunirsi del voto o della consulta del loro muftì che i Turchi distinguono sotto il nome di *fetfà.* Questi fetfà ebbero presso gli Ottomanni una tal riverenza, che per mezzo dei medesimi poterono i muftì ottenere cambiamenti di visir e di ministri, condanne di grandi dignitarj, e perfino la deposizione dei sultani medesimi, massime poi quando i loro *fetfà* erano pre-

muniti del concorso o voto del consiglio degli *ulemà*, che vien sempre presieduto dal muftì stesso. Il muftì ha inoltre la suprema giurisdizione sopra tutti i muftì delle provincie. Egli è pure *muderi* di S. Sofia. Ha costui anche la nomina dei muftì di provincia e delle altre cariche religiose. Per coadiuvarlo nei suoi lavori tiene sotto di sè quattro individui che sono: 1.º il *kehayossy* che è il suo luogotenente nella partita politica ed economica e nell' amministrazione di quella classe di beni allodiali delle moschee noti sotto il nome di *vakuf* e sottomesse alla ispezione del capo della legge. 2.º Il *tetkhisdgy*, che è l'agente suo presso il governo, in quanto egli è colui che presenta alla Porta le memorie che occorrono nella trattagione di una immensità di affari portati alla cognizione del muftì. Esse vengono passate al *reif-effendi* il quale le rimette al visir che le presenta al sultano. 3.º Il *niektubdgy* ossia il suo cancelliere da cui partono tutti i diplomi, i provvedimenti e gli ordini che sono di competenza del capo della legge. 4.º Il *fetfà-emini* il quale ha l' incarico della spedizione delle solenni dichiarazioni, che dicemmo chiamarsi *fetfà*.

I Turchi non conoscono nobiltà, per cui dalle più infime classi si videro ascendere alle più eminenti cariche dello stato diversi individui ed esercitarle anche con sommo onore. Gli ulemà, che sono gli individui addottorati nella legge dell'islamismo, che abbraccia tanto la parte religiosa quanto quella civile, giacchè uno solo è il codice, cioè il Corano, a poco a poco, siccome già osservammo, vennero a formare un corpo distinto, e quasi ereditario nelle loro famiglie, e così, ad introdurre una specie di aristocrazia nell' assoluto governo turco. Questi ulemà fanno nei *medressì*, o università turche, un corso regolare di studi massime nella teologia, che per loro è lo stesso che la legge civile e criminale. Il corso regolare di questi studi importa quarant'anni, ma i figli degli ulemà le abbreviano di molto per-

chè possono farlo sotto i loro genitori, e quindi in meno di trent'anni si veggono riuniti nei muderi, ed abilitati ad aspirare alle prime cariche giudiziarie e religiose. In questo modo essi superano la concorrenza di quelli altri individui che fossero ammessi nei medressì per aspirare a queste cariche. Ecco come le famiglie degli ulemà si sono fatte una certa privativa, ed hanno costituito nell'impero un ordine che divenne potentissimo. Godono inoltre gli ulemà molti privilegi, e tra gli altri quello importantissimo di non potere essere condannati a morte se prima non sono tolti dal corpo a cui appartengono col mezzo di cariche non attinenti ai loro ordini. Dagli scolari più infimi ai quali sono sufficienti le cognizioni del Corano e della lingua araba, non che della salmodia turca per le preghiere, si estraggono i ministri del culto che si distinguono in quattro classi cioè, gli *sceicchi*, che fanno l'officio di predicatori; i *kiatibi* che hanno la cura delle moschèe e recitano le preghiere del venerdì; gli *imani* che fanno nelle moschee le funzioni di culto ogni giorno, ed i *muezzini* che chiamano su piccoli campanili il popolo alla preghiera all'ora prefissa. Queste varie classi di ministri dell'islamismo sono assai povere, non vivendo che di scarse prebende, e non hanno potere alcuno. Quelli che bramano poi fare una carriera legale entrano nei medressì a carico dello stato col grado di *mulazini*, che vuol dire apprendisti, e quindi, fatto il loro corso, possono dopo un esame essere destinati a tre differenti officj secondo il grado della loro istruzione. Il primo è quello di *neibì*, che sono magistrati d'ultima classe, e sostituti e vicarj dei *cadì*. Il secondo è quello di *cadì* o giudice. Il terzo è quello di *muderi* ossia riconosciuto dottore di diritto. I *muderi* sono quelli da cui si trae il consesso degli ulemà. Per essere ricevuto *muderi* fa d'uopo un corso maggiore di studj che occupa 7 anni e nella totalità 40 anni, siccome accennammo. Di questi *muderi* ve ne sono di 10 classi; non passando dall'una

all'altra di queste classi che per anziantà. Secondo questa anzianità vengono poi eletti alle magistrature che si distinguono in tre differenti ordini. Siccome però dovrebbero rimanersi lunga pezza prima di ottenere qualche destinazione, aspirano essi ad altri impieghi ai quali sono ammessi, massime i figli di quelli che sono già ricevuti in ulemà. Non volendo poi attendere che si faccia per loro luogo alle cariche del primo ordine delle magistrature, concorron a quelle del secondo, ed anche del terzo ordine; ma ricevute in esse non possono più essere ricevuti nel corpo degli ulemà, i quali non ritengono il lor grado se non quando sono prescelti alle magistrature del primo ordine. Le magistrature di primo ordiue sono quelle di *cadileschiere* o in Romelia, o in Natolia, quelle di *Stamboul-cadissì*, o giudice di Costantinopoli, quelle di *mollah* alla Mecca, a Medina, ad Adrianopoli, a Brussa, a Damasco, al Cairo, ai tre sobborghi della capitale, a Gerusalemme, a Smirne, ad Aleppo, a Larissa e a Salonicco.

Quegli individui che occuparono una di queste magistrature acquistano molta stima e divengono ulemà. Uscendo un anno dopo dalla loro carriera il più anziano tra essi, che è per lo più il *cadileschiere* di Romelia, prende il titolo di reis-ulemà, personaggio assai importante. Da questi *reis-ulemà* si estrae sovente il gran muftì. I due *cadileschierì* uno per l'Europa, e l'altro per l'Asia sono i capi dei *cadì* della loro giurisdizione, e nominano questi *cadì* allorchè escano dopo un anno dalla lor carica, e così pure tutti gli altri maglstrati subalterni, ciò che dà ad essi molta importanza, e grande lucro. Il *cadileschiere* di Romelia ha la preferenza sul suo compagno, e sono a lui soltanto devolute quellecause nelle quali ha interesse la corona. Oltre alle suddette magistrature si riguardano anche come tali ed appartenenti al primo ordine i cinque ufficiali del serraglio, cioè il *coggia*, l'*hekim-cassì*, il *munedgin-bassì*, ed i due *hunkear-imani*, come di sopra abbiamo indi-

cato. Le magistrature di secondo ordine sono i *mollah* delle dieci città riputate di seconda classe nell'impero. Non enumereremo qui tutte le infinite magistrature del terzo ordine perchè troppo ci vorrebbe, e d'altronde per lo scopo prepostoci di dare un'idea del reggimento, giudiziario ottomanno poco interessa il sapere nominativamente queste magistrature.

Diremo soltanto che i *muderi* di Costantinopoli sono quelli che vengono per lo più prescelti anche alla magistratura di secondo e terzo ordine, e che quelli di Adrianopoli e di Brussa, che sono di 2.a classe, e quelli delle provincie che appartengono alla 3.a classe, difficilmente ottengono anche queste magistrature, e tutto al più sono nominati *cadì* o *muftì* di provincia. I *muderi* della capitale sono adunque quelli che si ritengono esclusivamente per la magistratura di primo ordine. Essi sono in numero di quattrocento, e si distinguono in sei classi dall' una all' altra delle quali alzandosi provengono alla dignità di *sadr kum* che da diritto a quella di gran mufti.

Siccome osservammo i *cadì* sono i giudici distrettuali nelle provincie. Vi hanno poi nelle provincie anche i *muftì,* i quali esercitano nel loro circondario una specie di quel potere che il gran muftì ha su tutto l' impero, e rilasciano essi pure fetfà, o consulte in punto di dottrina, di morale e di leggi, e vengono assistiti dai *muderi* provinciali.

Riepilogando quanto abbiamo detto osserveremo che l' ordine degli ulemà di Costantinopoli si è formato una esclusiva alle prime magistrature, e che la carica di gran muftì resasi tanto importante è pure devoluta al loro ordine, per cui sono divenuti potentissimi. Abbiamo anche vedute succintamente le cariche religiose, le quali però non hanno ottenuta presso i Turchi molta influenza. Le cause sono sommariamente trattate avanti i giudici, ma vi è luogo di ricorrere dall' infima alla superiore magistratura ed anche ai *cadileschieri.* Il visir ha però molta influenza anche nella parte giudiziaria, ed assiste,

quando il voglia, ai divani del *cadì* di Costantinopoli, dei *cadileschieri* e dei *mollah* dei sobborghi della capitale.

Come si scorge da questo breve colpo d' occhio su' grandi corpi dello stato e sull' elemento dal quale sono tolti i principali officiali, i Turchi saranno per lungo tempo soggetti a grandi abusi, come avviene inevitabilmente dove una casta può aspirare alle maggiori dignità dello stato. Il sentimento della giustizia ne' Turchi esiste potente, e talvolta le loro decisioni laconiche possono ben servire di esempio a' nostri *verbosi* e *prolissi* togati, il cui barbaro linguaggio e formole astruse ben si accoppiano a decisioni o barocche o scempiate. Queste prerogative degli ottomanni, per quanto siano commendevoli, naufragano spesso nella corruzione, veleno che guasta tutta la moderna società, tanto tra' seguaci della mezzaluna che della croce: nondimeno i turchi sono di gran lunga migliori nel loro ordine giuridico de' Russi, il cui governo ha un solo colore, quello del despotismo sfrenato.

4. DIVISIONE AMMINISTRATIVA DELL' IMPERO TURCO.

Tutto l' impero è diviso amministrativamente in *eyalet*, *liva* e *caza*. L' *eyalet* è un governo, che componesi di *liva* provincie, e queste di *caza* o distretti, i quali ultimi sono suddivisi in *Nahiye*.

L' Europa contiene 15 eyalet, 43 liva, 376 caza, che nel loro ordine sono i seguenti:

1. Tracia, detta in turco Tchirmen, che ha per capitale Adrianopoli.
2. Silistria, capitale omonima.
3. Bogdan (Moldavia).
4. Eflak (Valachia).
5. Vidino, capitale omonima.
6. Nich, capitale omonima.

7. *Uskup*, *capitale omonima.*
8. *Syrp*, *(Servia).*
9. *La Fortezza di Belgrado.*
10. *Bosnia*, *capitale Bosna Serai.*
11. *Romelia*, *capitale Monastir.*
12. *Yania (Giannina) capitale omonima.*
13. *Selanik (Salonicco) capitale omonima.*
14. *Djizair (Isole) capitale Rodi o Rodos.*
15. *Kryt (Creta) capitale Hania o Canèa.*

La Turchia d'Asia è divisa in 18 eyalet, suddivisi in 78 liva, e 858 caza.

1. *Kastemuni*, *capitale omonima.*
2. *Kudavenghiar*, *capitale Brussa.*
3. *Aidin capitale Ismir o Smirne.*
4. *Karaman*, *capitale Koniah o Jconio.*
5. *Adana*, *capitale omonima.*
6. *Bozoc*, *capitale omonima.*
7. *Sivas*, *capitale omonima.*
8. *Trabezun* o *Trebisonda capitale omonima.*
9. *Erzerum*, *capitale omonima.*
10. *Kurdistan*, *capitale Van.*
11. *Kharbrut*, *capitale omonima.*
12. *Aleb* o *Aleppo capitale omonima.*
13. *Saida*, *capitale Beirut.*
14. *Cham* o *Damasco*, *capitale omonima.*
15. *Mossul*, *capitale omonima.*
16. *Bagdad capitale omonima.*
17. *Habech*, *capitale Djidda.*
18. *Harêmi-Nebevi*, *capitale Medina.*

La Turchia d'Africa è divisa in 3 eyalet, 5 liva e 33 caza.

1. *Misr (Egitto)*, *capitale Cairo.*

2. *Tharablucì-Gharb*, *o Tripoli, capitale om.*
3. *Tunisi, capitale omonima.*

In tutto l'impero sono adunque 36 eyalet, 126 liva e 1267 caza.

Ogni eyalet è governato da un *vali*, con estesissimi poteri, assistito nelle sue funzioni da un consiglio composto di un presidente, due segretari, un defterdar, o ricevitore di finanze, un metropolitano o greco o armeno, ovvero dal gran rabbino se sonovi molti ebrei, e finalmente dai delegati municipali o cristiani o turchi.

Il liva, meno quello dove risiede il *vali* è sotto gli ordini di un *kaimakam*, dipendente in tutto dal primo. Anche questo secondo è aiutato nelle sue funzioni da un consiglio della provincia.

Il kaimakam ha altresì una forza militare permanente per sorvegliare l'ordine pubblico.

I *caza* sono governati da' *mudir* assistiti da un consiglio di notabili. Sono tutti nominati dal *vali* dell'*eyalet*, responsabile di loro gestione.

Le *nahiye* sono amministrate da un *mukhtar* o *kadja-bascì* eletto dagli abitanti, che disimpegna le funzioni di capo del municipio.

L'amministrazione della giustizia è divisa in varj corpi, classificati nel miglior ordine: 1.º un'alta corte di Giustizia formata in due camere o presidenze, d'Anatolia e di Romelia, che giudicano ultima istanza: 2.º in *mevleviet* in numero di 24 presieduti da un *mollah*, con tribunali inferiori o di prima istanza: 3.º in *caza*, che sono tribunali di distretto o di prima cognizione. Finalmente avvi un quarto ordine di magistrature a capo del quale sono i *naib*, che son come giudici di pace de' piccoli comuni.

5. ORGANAMENTO MILITARE.

La Turchia divide il suo esercito in sei campi o corpi d'armata detti *ordu*: ogni corpo è composto di

due divisioni e sei brigate, repartite in 10 accantonamenti o guarnigioni.

L'*ordu* o corpo d'armata è sotto gli ordini di un *muscir*.

La *divisione* sotto quelli d'un *ferik*;

La *brigata* sotto quelli di un *liva*.

I sei *ordu* hanno sei nomi diversi, presi generalmente dal luogo di loro dimora.

1. Guardia imperiale, il cui quartier generale è a Scutari.
2. Costantinopoli, quartier generale omonimo.
3. Romelia, quartier generale Monastir.
4. Anatolia, quartier generale Karbrut.
5. Arabia, quartier generale Damasco.
6. Irak, quartier generale Bagdad.

Oltre gli ordu sonovi altri quattro corpi staccati:

1. Isola di Creta.
2. Tripoli d'Africa.
3. Tunisi.
4. Artiglieria divisa nelle varie fortezze dell'impero.

Ogni *ordu* è composto di 11 reggimenti: 6 di fanti: 4 di cavalli e 1 di artiglieri.

Un reggimento è di 4 battaglioni, coll'effettivo di 816 teste, ufiziali compresi: l'organamento è totalmente alla francese, cioè per un battaglione di linea:

1	Capo battaglione detto	*bin basci*
1	Aiutante maggiore	*kolassè*
8	Capitani	*iuz-basci*
16	Ufficiali o tenenti e sotto tenenti .	*mulazim*
8	Sergenti maggiori	*bach sciaù*
32	Sotto sergenti	*sciaù*
8	Forieri	*buluk-emini*
64	Caporali	*on-basci*
644	Soldati	*nefer*
24	Musicanti	*mehter*

8 Portatori d'acqua	. . . .	*sakkas* (1)
2 Chirurghi	. . . .	*djerrak*
1 Farmacista	. . . .	*edjzadgi*
2 Elemosinieri o cappellani	. . .	*imam*
816		

I reggimenti di cavalleria sono formati di 6 squadroni: coll' effettivo di 153 teste per squadrone, ufiziali compresi: un reggimento è di 934 teste.

L' artiglieria si compone di reggimenti di 1300 teste con 12 batterie, 3 a cavallo e 9 a piede: in tutto 66 pezzi di cannone e 4 obusieri da montagna.

L' effettivo dell' ordu è adunque di

Fanti	16,800
Cavalleria	2,880
Artiglieria	1,300
	20,980

Tutto l' esercito si compone:

	reggimenti	quadri	effettivo
Infanteria	36	117,360	100,000
Cavalleria	24	22,416	17,280
Artiglieria	6	7,800	7,800
Artiglieria delle fortezze	4	5,200	5,200
Genio	2	1,600	1,600
Corpi staccati: Candia	4	8,000	8,000
Corpi staccati: Tripoli	2	4,000	4,000
Corpi staccati: Tunisi	2	1,000	4,000
	80	170,376	148,680

(1) Sono questi i cantinieri dell' armata turca, incaricati di fornire acqua alle truppe nelle marce e su' campi, non solo per bevanda, ma per le frequenti abluzioni religiose.

L'amministrazione militare di Turchia è affidata al consiglio superiore della guerra, il quale serve di tribunale supremo pe' consigli militari degli ordu, e sorveglia ad ogni ramo amministrativo, organico e strategico dell' esercito. È preseduto da un *muscir*, aiutato da un mollah che veglia all' applicazione della legge nelle cause criminali; poi sonovi otto officiali generali e cinque funzionari civili. L' artiglieria ed il genio sono diretti da un comitato speciale. Ogni ordu ha poi la sua amministrazione speciale, come ciascun reggimento ha altresì il suo consiglio di economia e di disciplina, al quale spetta conoscere i varj gradi di colpabilità nei soldati e referire al consiglio supremo; al quale spetta la sentenza definitiva. Le pene consistono nella prigionia, e raramente in pene corporali.

Il soldo dell' esercito turco è repartito nel modo seguente:

	Piastre turche per mese		Lire italiane per anno
Muscir	100,000	In questo soldo sono comprese le razioni	276,000
Ferik comandante			137,000
di un corpo . .	50,000		69,500
Ferik comandanti			27,600
di divisione . .	25,000		8,280
Liva	10,000		5,520
Miralaï	3,000		4,140
Caimacam	2,000		3,312
Bin basci	1,500		1,932
Alai-emini	1,200		1,380
Kolassè	700		
Iuz-basci	500		
Mulazim	250		Oltre questo soldo gli ufficiali e soldati di questa categoria hanno una o più razioni in natura.
Mulazim sani . . .	180		
Bachtsciaù . . .	80		
Jsciacù	60		
Buluh emini . . .	50		
On basci	40		
Nefer (soldato) . .	20		

Mentre il trattamento degli ufficiali superiori è piuttosto esorbitante, quello degl' inferiori è troppo esiguo, lo chè deve in qualche parte nuocere al buon andamento del servizio, e a quella forte disciplina che puossi ottenere da soldatesca sufficientemente retribuita, senzachè ella debba ricorrere, per supplire alle lacune de' propri bisogni, a quei mezzi che sono propri d' ogni paese, cioè il furto e le truffe.

Il reclutamento in Turchia è ancora irregolare; solamente nella guerra presente sono stati ammessi nell' esercito anche i rajà o infedeli, cioè cristiani d' ogni rito, ebrei, ec,

Il totale dell' esercito si riduce adunque:

Truppe regolari attive	148,680
Riserva	148,680
Contingenti ausiliari	121,000
Truppe irregolari	87,000
Totale	505,360 uomini

L' artiglieria, con tutti i mezzi necessari a conservarla in reputazione, dipende da una direzione speciale, che abbraccia tutte le parti concernenti il servigio dell' artiglieria.

La flotta ottomanna componesi di 70 navi, divise nelle seguenti categórie:

2	vascelli a tre ponti di . .	130 a 120 cannoni
4	a due ponti	90 a 74
10	fregate a vela	60 a 40
6	Corvette	26 a 22
14	Brik	20 a 12
16	Battelli inferiori	12 a 4
6	Fregate a vapore della forza di 300 a 450 cavalli	
12	Corvette e piroscafi inferiori	
70		

Il personale, sì negli ufficiali che ne' marinari e soldati è ordinato all' europea, e sulle stesse basi dell' esercito di terra.

6. DELL' AGRICOLTURA, DELL' INDUSTRIA E DEL COMMERCIO IN TURCHIA.

I vasti territorj dell' impero ottomanno presenterebbero, per la loro situazione geografica, i più variati e ricchi emporj di agricoltura: ma una decadenza che non deriva dalla legge, ma dall' abuso fatto da' varj officiali della loro posizione a danno degli agricoltori, ha fatto sì che questo ramo primitivo della ricchezza umana andasse tra' turchi decadendo sensibilmente: altronde, benchè anche l' agricoltura sia stata dal Profeta messa nel novero delle arti onorevoli e che Dio compenserà, il popolo turco, conquistatore e pastore, non vi si è mai applicato quanto sarebbe stato necessario perchè la natura ubertosa compensasse con prodigalità le sue cure. Molte contrade, in felicissima situazione, ampiamente producono con poco lavoro, onde non si curano moltiplicarne i frutti con più assidua agricoltura.

Noi abbiamo veduto nella geografia l' importanza del suolo della Turchia sì d'Asia che d' Europa, non avendo pel presente nulla o poco migliorato da quello che ella era qualche anno indietro, ad onta delle cure poste in opera dal ministero riformatore del Sultano. Tutto ciò prova solamente quanto sia difficile cancellare tra' turchi i segni di inevitabile decadenza, e quanto ancora vorravvi di tempo per fare scomparire l' apparente sterilità de' più fertili terreni del mondo.

Noi vediamo sulla carta d'Asia e d'Europa delineato un impero Ottomanno, laddove erano un tempo i più grandi e potenti stati dell' antichità: il lustro antico esce ancora frammezzo alle vaste rovine di floridissime città, simile a scintillare di cenere, vestigio di gran fuoco. Il commercio de' Fenici, dei Greci, degli Egi-

ziani, tutta l'opulenza insomma del mondo antico avea sede colà: oggi squallore e immiserimento, che forse non potrà sparire mai più sotto la mano dei turchi.

Se l'agricoltura ha bisogno ancora nei nostri paesi di acquistare nuovo sviluppo, e perfezionarsi, mentre continui studi di accademie, di agronomi, e antiche costumanze le danno continuo impulso, è facile indovinare ciò che debba essere per la Turchia, dove tutto questo mancò fino a' tempi presenti, e il popolo occupossene meno di quello gli fosse bisognato. Alla poca arte bisogna aggiungere le difficoltà che sonovi nelle interne comunicazioni, per mancanza di vie, per diversità di nazioni che si odiano mortalmente, e finalmente la mancanza di sbocchi per l'esportazioni: infine la scarsezza di numerario e l'espilazioni degli usurai impediscono ai coltivatori di poter meglio smerciare i loro ricolti.

Per migliorare l'agricoltura in Turchia e farla prosperare è necessario stabilire banche centrali e succursali per soccorrere di numerario a più onesto interesse l'agricoltura, aprire grandi e buone vie in ogni direzione, sia con linee ferrate, sia con strade a ruote: il popolo ora basta appena per se, perchè non può far fruttare quanto è necessario la propria terra: allora avrebbe eccedenza e potrebbe venire in sussidio dell'Europa che per questa parte avesse necessità d'importazione.

L'industria de' turchi è come l'agricoltura, in piena decadenza: le loro esportazioni si compongono di materie prime, che tornano poi, lavorate all'estero, nell'impero: vede ognuno quale disequilibrio vi sia in questo ramo di pubblica ricchezza. Gli sforzi del governo sono stati, per quanto lodevoli, privi di resultato favorevole, e la Turchia anche dal lato industriale resta là in compiuta impotenza.

Benchè il popolo turco sia dato al commercio per la propria natura, che lo spinge a' grandi viaggi, non

per questo egli è meglio fortunato sotto questo rapporto di quello sialo negli altri rami di pubblica ricchezza. Mancando dati statistici esatti noi non ci dilungheremo in digressioni che spieghino intieramente lo stato industriale e commerciale dei turchi imperocchè sarebbe opera sterile offerire ai lettori dei quadri piuttosto desolanti, che altro non farebbero che mostrare un male quasi senza rimedio.

Da quello detto relativamente alla Russia e quello che diciamo della Turchia il confronto viene a mostrare con evidenza assoluta che quanto l' una si accresce, si migliora, tanto l' altra decade. Se tutto questo non basta per avere una idea esatta de' due imperi confrontati tra loro, preghiamo il nostro lettore a voler posare lo sguardo sulla carta geografica dell'uno e dell' altro, e considerare come in Turchia ruinino giornalmente o non esistano più quegli empori di traffico che distinsero gli antichi abitatori, mentre all'opposto in Russia è un continuo lavorío in erigerne dei nuovi, in migliorare gli antichi, in dare insomma un potentissimo impulso alla ricchezza pubblica e preparare le forze che debbono costituire una nazione giovane e grande.

6. COSTUMI DEI TURCHI.

Esaminato da noi lo stato geografico produttivo e mercantile dell'impero; osservato il governo in tutte le sue parti; vedute le risorse della nazione; scorsi brevemente quei particolari che facevano allo scopo prefissoci in ogni ramo, e rilevate le forze di terra e di mare, passeremo ora ad accennare ciò che ha relazione al carattere ed ai costumi individuali degli Ottomani, per quanto ci sembra importantissimo a conoscersi onde, formarsi una giusta idea di quel popolo.

Il turco ancora si rammenta le antiche sue glorie. Il dominio che mantiene sopra quelle nazioni che assoggettò, influisce a conservare in lui un carattere di pa-

dronanza. Riguarda egli quindi con disprezzo tutti coloro che coabitano con lui e che non sono della stessa religione e che egli chiama *rajà*, od infedeli. L'egua-glianza che esiste negli Ottomanni, per cui il più infimo di loro può ascendere alle più cospicue cariche, dà ai medesimi un' alta idea di loro stessi, che tende moltissimo alla superbia. Non può negarsi che si videro degli uomini tolti dall' infima classe del popolo e posti dalla fortuna in eminenti impieghi sostenersi con onore e con una tale grandezza d' animo che di rado la storia fa vedere in altre nazioni. Sebbene il Corano, come dicemmo, tolleri l' esercizio d'altre religioni, stabilisce ne' suoi seguaci il sentimento di essere essi soli gli eletti da Dio, e perciò rimirano con isdegno tutti quei popoli che non seguono l' islamismo. Questa circostanza fa sì che gli Ottomanni calpestino tutto quanto non è nazionale, e si mostrino restii nell' adottare usanze, istituzioni e regolamenti stranieri, ancorchè di provata utilità.

Da questa ripugnanza nasce appunto la causa principale per cui la scienze ed arti non fecero grandi progressi in quell' impero. Il turco, è vero, ha questi difetti, ma come individuo è giusto, leale, di buona fede, sincero, mantenitore della data parola, splendido, ospitaliero, caritatevole ed umano. La sua umanità si stende sino alle bestie. I cani, che sono per esso animali spregievoli, vengono non pertanto alimentati fuori delle abitazioni per modo che in Costantinopoli e nelle vicinanze se ne incontrano delle torme erranti per le vie. Se un ufficiale di polizia vedesse maltrattare qualche cavallo od altra bestia qualunque, arresterebbe tosto chi commettesse un tale atto. Il domma poi della predestinazione rende il turco superiore a qualunque disgrazia. È per questo motivo che in quel paese riesce indifferente il terribile flagello della peste, nè si provvede per diminuirla, o toglierla affatto come ben si potrebbe. È per questo motivo pure che i frequenti incendj, conducenti

tante famiglie alla miseria, non producono che momentanee sorprese, nè si pensa a fabbricare le abitazioni in pietre, o mattoni. Devesi però confessare che il turco, il quale mostra un sì virtuoso carattere, è facile all' ira ed alle vendette. Forse questa sua naturale propensione allo sdegno è quella che lo rende assai crudele in tempo di guerra e che lo fa inveire anche contro i vinti, e forse soltanto per questo si tiene la nazione turca per barbara. Nell'interno della sua famiglia il turco è buon padre, rispettoso ed amorevole figlio, ed eccellente marito. La sua religione gli permette la poligamia, per cui può prendere sino a quattro mogli, e tenere presso di sè delle donne o schiave. I figli avuti dalle medesime sono tutti legittimi. Rare volte però prendono i Turchi più di una moglie, e se ne hanno più di una le trattano con eguaglianza, ed in maniera tale da non destare in loro alcuna gelosia. Hanno per le donne in ogni circostanza sommo rispetto, ed anche i magistrati se debbono per oggetti trattare con femmine, usano alle medesime tutte le distinzioni. L'uomo sta tutto il giorno separato dalle sue donne, e mangia anche solo. Quest' uso si mantiene eziandio fra' più miserabili.

Il turco non è molto ben formato di corpo e tende generalmente alla pinguedine. La tinta della sua pelle è alquanto abbronzita. Il suo sguardo è molto vivace: è per lo più di pelo nero, e la barba serve a dargli molta maestà.

La riservatezza nelle donne asiatiche, e l' uso di andar velate è antichissimo ed esistente prima che Maometto stesso consacrasse questa pratica nel Corano. Sommo è il pudore nelle donne, ed esse vivono affatto divise dal consorzio degli uomini nei loro harem. Questi harem sono appartamenti totalmente disgiunti da quello abitato dal marito e dagli altri uomini della famiglia. Se avvi nell' appartamento comunicazione coll' harem, il padrone o capo di famiglia ne tiene la chiave che mai

ad altri non affida. Per mezzo soltanto di una apertura danno le vecchie schiave gli ordini agli eunuchi pe' bisogni della donnesca famiglia, e le robe ed il vitto vengono forniti mediante un turno, come si usa nei nostri monasteri. Le finestre degli appartamenti delle donne sono sempre chiuse da griglie: rare volte escono nei giardini della casa, e quando vi pongono piede uomo alcuno non può entrarvi, neppure gli eunuchi. Negli harem poi non è ammesso alcun uomo, e se per caso di malattia vi entra il medico, le donne si cuoprono perfino le braccia con una mossolina, sopra la quale deve toccare il polso. Per medicare vi sono femmine in ciò istruite, e così anche per assistere ai parti, nè mai per qualunque caso si chiama un chirurgo ostetrico, lasciando piuttosto perire la donna od il fanciullo. Persino i più prossimi parenti, cioè i fratelli, gli zii ed li suoceri, non entrano mai nell' harem che per la festa del bairam, ed in occasione di nozze, di parti, e di circoncisione de' figli; e l'uso vuole che la visita sia breve e che vi siano sempre presenti le schiave. La donna con questi parenti può rimanersi a viso scoperto, ma se vi fosse qualche cugino deve stare velata. I padri sono gli unici che possano più sovente visitare le loro figlie maritate. Anche le donne non praticavano farsi tra loro visite di convenienza se non per casi assai straordinarj. Ora però queste visite femminili si fanno più spesso e con minore riservatezza. L'unico sollievo che hanno le Ottomanne sta nei lavori domestici e nella cura dei proprj figli. Le madri allattano sempre i loro bambini, che soltanto per circostanze imperiose affidano a nutrici, le quali sono giovani schiave, ma che stanno presso di esse. Le fanciulle non sono ammaestrate che nei lavori femminili, nel catechismo e nella morale. Si insegna loro tutto al più a leggere, ma quasi mai a scrivere. Sogliono le donne turche portarsi a visitare le proprie parenti, e siccome ciò avviene raramente, usano rimanersi presso le visitate famiglie per dieci o quindici giorni, e questo

è l'unico passatempo che loro si permetta. Escono anche di casa per le loro occorrenze, ma in questo caso debbono essere velate ed accompagnate dalle schiave e dagli eunuchi, nè mai si fermano per le vie. Si recano esse anche ai bagni pubblici, ed è qui dove comunicano con maggior libertà, siccome vedremo in appresso. Le donne vecchie soltanto vanno alle moschèe. Insomma la costumatezza, il pudore e l'onestà sono virtù connaturali ed indispensabili alle donne turche. Guai per quella che venisse colta in colloquio con un uomo nel proprio harem, e guai a quella vedova che volesse tenere una cattiva condotta! I vicini stessi l'accuserebbero al tribunale, e diverrebbe l'oggetto del comune disprezzo. È perciò che in Costantinopoli non si veggono donne turche di mal costume, e le pochissime che vi esistono sono per lo più della feccia del popolo. Tutta questa donnesca riservatezza fa sì che non si vedano femmine occuparsi di commercio nè in botteghe nè per le vie. Vi sono bensì delle vecchie che portano a vendere alcune merci negli harem. Anche le villiche vivono con gran circospezione, e, per quanto la loro situazione lo permette, stanno sempre separate dagli uomini.

Le donne turche hanno, come l'europee, molta ambizione; la loro fisonomia generalmente non presenta molta beltà. L'occhio è per lo più nero, grande e vivace. Sogliono dipingersi il viso con belletto, ed marcar le ciglia artificiosamente, colorandole in nero. Si tingono, massime le vecchie, i proprj capegli, preferendo un colore rosso cupo. Non son troppo ben fatte di corpo e tendono esse pure alla pinguedine.

La poligamia esisteva fra gli Arabi quando Maometto si accinse a dare a quella nazione un nuovo religioso sistema. Egli però restrinse a quattro le mogli che può prendere ogni mussulmano, non limitante il numero delle schiave. I figli che nascono sì dalle une come dalle altre sono tutti egualmente legittimi. I turchi si limitano però moltissimo nella latitudine che la legge loro ac-

corda in questo oggetto, laonde come abbiam detto è ben difficile che prendano più di una moglie. Soltanto alcune volte si estendano sino a due. In quanto alle schiave non hanno tanta riservatezza. Il celibato viene sprezzato fra i turchi, come anche sdegnasi la donna sterile. Quindi quelle che hanno più prole possono essere certe dell'amore de' loro consorti, e dei loro padroni. Le madri sono quelle che pensano maggiormente al collocamento delle proprie figlie, le quali passano a marito in assai tenera età. I parenti sono quelli che combinano i matrimonj, ed alcune volte per mezzo di procuratore le madri vanno a vedere le giovani proposte, e se queste a loro piacciano, stabiliti gli oggetti di comune interesse, i padri o tutori sottoscrivono avanti il proprio imano il contratto alla presenza di tre o quattro testimoni. Lo sposo non vede mai la sposa prima della cerimonia nuziale, sebbene avvenga alle volte che i contratti siano stati molti anni avanti le nozze stabiliti e fissati pur anco fra fanciulli di due o tre anni. Le nozze però non si celebrano che quando le figlie hanno oltrepassati i dodici anni. Queste nozze si festeggiano con molta sobrietà fra le due famiglie, rimanendo però le donne separate dagli uomini. Se la giovane sposa fosse ammalata, od in troppa giovanile età, essa rimane presso la madre, od al più presso la suocera, e lo sposo non può parlarle nè vederla se non nel momento che viene condotta al letto nuziale. I beni dotali si riguardano sempre come proprietà delle donne che li recano.

Il divorzio è permesso fra i conjugj in certe circostanze prevedute dalla legge, ma le donne divorziate non restano nel celibato, giacchè i loro genitori si danno ogni cura di rimaritarle. Lo stesso accade per le vedove.

Maometto prescrisse varie norme o leggi suntuarie anche sul vestiario. Il Corano vuole che si preferiscano nel vestiario i colori bianchi e neri, e vieta il giallo

ed il rosso. Ordina che gli uomini non abbiano a fare uso di stoffe di seta, le quali sono permesse solo alle donne. Proibisce poi qualunque stoffa in cui sia intrecciato oro ed argento, e tutto al più concede che si ornino gli abiti di frangie di questi due metalli. Tali leggi suntuarie sono ormai sbandite, ed il lusso aumenta più che mai in quel paese, dacchè Selim I ve lo introdusse. Si usano quindi stoffe d'ogni qualità e colore, e broccati d'oro ed argento. Specialmente dalle femmine si sfoggiono scialli di una sorprendente ed unica finezza sì di lana che di mussolino d'India. Nella vernale stagione si guarniscono gli abiti di pelliccia finissima. Nei cangiari o stili, che portano anche le donne, si guarnisce il manico d'oro, d'argento, di preziose gemme e di diamanti. Anche le sciabole hanno simili ornamenti. Le donne tengono orecchini, braccialetti, collane ed altri fornimenti di oro, di perle, di pietre preziose e di diamanti. Gli uomini hanno più circospezione nei loro vestimenti non abbigliandosi di stoffe d'oro e d'argento che sono proprie soltanto agli abiti di alcuni grandi ufficiali, e dei paggi. Anche nei turbanti il lusso dei turchi al presente è grandissimo e ne hanno di varj colori e di diverse forme. Il solo color verde, che una volta era una privativa degli Emiri o discendenti di Maometto, viene riserbato al Sultano, ai pascià a tre code, ed a qualche ulemà più distinto. Sotto però il titolo di essere discendenti di Maometto se ne fa sommo abuso in un paese ove le linee genealogiche si possono difficilmente comprovare per mancanza di registri di nascita. Questo colore può dirsi nazionale. Variano poi le forme degli abiti a seconda delle cariche, e degli impieghi, come pure ve ne sono dei parziali per certe professioni, e certi mestieri.

Il vestiario comune degli uomini si costituisce pel basso popolo come segue. Hanno in testa una specie di calotta rossa, alla quale pongono in giro una mussolina bianca a piccoli fiori gialli a guisa di turbante. I signori

poi portano in testa una specie di berretto alquanto alzato di stoffa a righe e di variato colore che cingono pure con una mussola bianca, che si chiama *cauk*, giacchè il turbante non si usa che in tempo di guerra. Vestono gli uomini pantaloni larghissimi che giungono fino alla noce del piede con stivaletti di pelle e papuzze. Hanno una camicia, che pei ricchi è di seta cruda che si può lavare, ma che non si vede, e pel popolo di cotone e di certa tela rigata. Tengono poi una veste lunga chiusa, e con maniche strette, ed in cintura si fasciano con una sciarpa o sciallo che loro serve da coprirsi il capo in tempo di pioggia. Una zimarra a larghe maniche pongono al disopra dell'abito e rimane slacciata, e volante. Pende al loro fianco un congiaro o lungo stile e dall'altra parte il *sepà* che può assomigliarsi ad un nostro rosario a grosse pallottole, e che tiensi per lo più nelle mani come oggetto di passatempo e distrazione. Nelle forme l'abbigliamento è simile sì pel popolo che pei ricchi, ma distinguesi pella qualità delle stoffe e pei finissimi scialli di casimira e per le rare pelliccie colle quali guarniscono e foderano le loro zimarre. Nei loro stivaletti il colore comune è il giallo. Soltanto gli ulemà possono fare uso di stivaletti color turchino carico, ed alcuni militari li hanno di color rosso; il nero od oscuro è riserbato ai raja. Le papuzze sono sempre dello stesso colore degli stivaletti che servono come di calze. Queste papuzze vengono deposte sì nell'entrare negli appartamenti che nelle moschèe.

Le donne usano due fogge di vestiario, l'uno per casa e l'altro per uscire. Quando escono hanno un velo di mussolina bianca, che chiamasi *asgmak*. Esso è fatto come due fazzoletti; uno, che viene fermato al disopra del mento scende sino alla cintura, l'altro involge la testa dalle ciglia e cade per di dietro in modo che del viso rimangono scoperti quasi i soli occhi. Sono avvolte in una specie di mantello a forma di camicia chiuso da

tutte le parti con maniche larghe; sopra di esso ripongono una specie di bavero che cade acuto all'indietro sulle spalle, e davanti scende a due stole che sono talvolta lunghe quasi sino ai piedi. Questa specie di *pazienza* è fatta per le agiate di ricchissime stoffe di seta. Il mantello poi che chiamano *feradgè* è di panno leggiero ornato da una fettuccia di seta o di lana dello stesso colore. Il colore verde è il preferito, ma ne usano anche altri, però sempre chiari. Al disotto portano larghissimi pantaloni, dei quali si scuopre appena il lembo. Non tengono calze, ma stivaletti di pelle gialla sopra i quali mettono delle papuzze dello stesso colore e ricamate con maestria. Le donne turche sono, come in ogni altro paese, amanti di piacere, e quindi pongono esse pure molto studio nell'acconciarsi i *jasgmak* e nella scelta dei colori e delle stoffe dei loro vestiti. In casa la donna turca porta in testa una specie di calotta di panno bianco rosa che cinge di una fascia di mussolina liscia sulla quale dispongono le agiate le loro gemme e lasciano cadere i capelli sulle spalle. Usano di una camicia di seta cruda che sopravanza all'abito, il quale ha maniche molto strette e chiuse sin oltre gomito e da qui in poi sono aperte e cadenti. Il vestito va chiuso al corpo sino alla cintura dove tengono allacciato uno sciallo di casimira. Quindi si apre in tre parti e lascia cadere tre code, l'una delle quali va al didietro ed è alquanto più lunga, e le altre due più corte scendono ai due lati. Tengono sotto larghissimi pantaloni, piedi nudi e papuzze; le stoffe degli abiti di casa variano [a piacere, essendovene di ogni qualità.

Le abitazioni dei turchi sono, come rilevammo, la maggior parte di legno, ma entrando negli appartamenti dei ricchi vi si vede un certo lusso che abbaglia. Le sale hanno per lo più ai lati spessissime finestre, ed all'intorno dei sofà di legno o pure di marmo con sopra cuscini grandi e di ricchissime stoffe. Le finestre sono

ornate di tende e le pareti inverniciate a lucido. La volta ha dei ricchi e begli intagli. Vi sono poi delle nicchie che servono per lo più ad indicare la direzione d'oriente, e dove stanno scritti dei versetti del Corano, ed alcune volte vi sono dipinte vaghe prospettive.

Il Corano, che minuziosamente prescrive tutte le pratiche e tutti gli usi ai suoi seguaci, s'occupa pure dei cibi e delle bevande da praticarsi e da escludersi. Raccomanda egli precipuamente la sobrietà; ma ingiunge di alimentarsi, giacchè colui che si lasciasse morire per mancanza di cibo commetterebbe un suicidio e quindi si sottoporrebbe all'ira ed ai castighi di Dio. La legge indica pertanto gli animali mondi dei quali si può far uso e gli immondi che vengono proibiti. Prescrive anche il modo di ucciderli. I Turchi si alimentano generalmente di carne di agnello e montone, e ben di rado di quella di bove. La carne di cavallo e di cammello si usa soltanto dagli Arabi e dai Tartari. La selvaggina viene poco mangiata, e ciò perchè si teme di far uso di animale immondo, poichè tale diviene quel selvatico che nella caccia non è ucciso colle pratiche prescritte. Il pesce, quantunque non vietato, presentasi rare volte sulle tavole degli Ottomanni. Non accade così dei polli, dei quali si fa grandissimo consumo. Gli erbaggi, i legumi ed i latticinj sono i cibi più prediletti, non che le frutta fresche, i composti, le paste ed altre cose dolci. Si fa pochissimo uso delle droghe, ma nei cibi mescolansi acque odorose. Il pane trovasi ovunque sulle tavole dei Turchi, ed è sempre il primo cibo che mangiano. Hanno essi pel pane quasi religioso rispetto come pel primitivo dono dato dalla divinità per la sussistenza degli uomini. Guardansi per ciò bene di gettarne la minima briciola, e quando ne trovano alcun pezzo in terra lo raccolgono, lo accostano alla bocca e lo ripongono in luogo sicuro, onde non venga calpestato. Sebbene avemmo a rilevare che il Corano raccomanda la sobrietà, pure le tavole dei ricchi hanno

più di venti piatti di variate vivande. La tavola è però sempre di legno, senza alcuno apparato, o diremmo tovaglia, e nel mezzo sono disposti cinque o sei piatti di insalata, d'olive, d'altri oggetti in aceto e di certe confetture; così pure sonovi sparse varie fette di pane di diverse qualità, dei cucchiaj di legno, o stagno, essendo vietati quelli d'argento o d'oro, e vi ha pure una saliera. Le vivande si portano sempre ad una per una. La minestra è la prima ad essere servita, ed il pilao, piatto nazionale turco, composto di riso con brodo, formaggio ec. è l'ultimo. Si chiude il pranzo con un gran vaso di *khosckub* che è una bevanda dolce con entro pistacchi, zibibbo, pomi, peri, prugne, ciriege, albicocche, ed altre frutta cotte nello zucchero. Nelle case signorili poi vi si aggiungono acque di rose e di cedro, di fior d'arancio, od essenza di muschio. Per questo piatto si danno cucchiaj di avorio.

Per bibita i Turchi usano generalmente acqua pura; ma i signori si servono d'una bevanda dolce chiamata *scerbeth* la quale si fa con una conserva, cui dassi l'odore di muschio, d'ambra grigia, o di essenza d'aloè, o di altri profumi odorosi. Avvi anche un *scerbeth* più inferiore, composto di sugo di limone, d'arancio, di cedro o d'altre conserve. I ricchi fanno grande uso di confetture liquide, di gelatine e d'altri composti che sciolgono nell'acqua allorchè vogliono bevere. Il popolo, nell'inverno massimamente, si serve di una bevanda detta *bazà* che fassi con un vegetabile resinoso detto *solep* bollito con acqua e miele. Il vino è proibito capitalmente dal Corano, come pure tutti i liquori forti; per cui i mussulmani non fanno uso di acquavite, di rosolj, di rhum e di birra. Ve ne sono però alcuni che contravvengono a questo precetto, e tra essi la storia ricorda molti sultani. In generale però gli Ottomanni osservano questo precetto della loro legge, e suppliscono col caffè e coll'oppio, dei quali oggetti fanno grande consumo; prova di ciò ne sia che in Costanti-

nopoli vi sono 600 pubblici caffè. Usano assai il tabacco, massime da fumare, ciò che praticasi anche comunemente dalle donne. I profumi di legni e gomme odorose sono comunemente in uso sì fra'i ricchi, che fra i poveri.

Ai Mussulmani è ordinata dalla legge gran polizia del proprio corpo. Il profeta legislatore ebbe forse in vista la qualità del clima e quindi prescrisse a'suoi seguaci di lavarsi giornalmente certe parti del corpo come le mani fino al gomito, ed i piedi e le gambe fino al ginocchio, almeno prima di fare la preghiera. Siccome poi nei deserti massimamente vi è scarsità di acqua, raccomanda di supplirvi con strofinamento di sabbia. Da questo precetto sicuramente proviene l'uso frequentissimo dei bagni presso i mussulmani. Si eressero pertanto ogni dove dei sontuosi edificj pubblici per bagno. Gli uomini hanno i loro propri e le donne ancora. Se avviene però che un bagno servir debba per l'uno e l'altro sesso le donne vi si portano di giorno e gli uomini di sera. Questi bagni consistono in grandiose sale illuminate per mezzo di una cupola. Nelle pareti di distanza in distanza sono disposte delle urne di marmo nelle quali si versa mediante un rubinetto acqua fredda o calda. Nel mezzo della sala sono praticate alcune vasche di marmo. Questi bagni vengono riscaldati sotto il pavimento con tubi fino a 35 gradi del termometro di Reamur, per cui chi vi entra dà in un immediato sudore. Siccome poi il pavimento è tanto riscaldato, si fa uso di alti zoccoli. Ognuno entra nella sala nudo, eccetto che dal petto sino alle calcagna è cinto, sia maschio o femmina, da un grembiule di seta, di lino o di cotone. Chi si lava ponsi seduto sopra uno scanno e si fa gettare addosso con una tazza quant'acqua desidera. Ove si fa il bagno per mondezza di corpo vi sono persone che servono all'uopo, e per le donne in particolare vi hanno espertissime serventi in sciogliere ed intrecciare i capelli, ed in fregare la

pelle, sempre però colla massima decenza, adoperando un guanto di saja, della spuma di sapone odoroso, od un certo impasto di foglie di rose. Questi bagni contengono quarantacinque a sessanta persone. Non si usa bagnarsi per immersione che nel solo caso di malattie, ed allora si fa uso delle vasche che stanno nel mezzo. Le donne terminato il bagno si mettono una camicia e le serventi cuoprono loro la testa con un fazzoletto. Passano poi in un'altra sala di più mite temperatura e fornita di letti sui quali, entrando nel bagno, hanno di già deposti i loro abiti. Quivi restano poi a loro bell'agio. L'andata al bagno è per le donne turche uno sfoggio di lusso ed un sollievo alla vita ritirata che conducono. È in questi luoghi che esse si trattengono in liberi colloquj e che stringono legami di amicizia, la quale però resta limitata puramente a quei luoghi.

Feste. — Il venerdì è presso i mussulmani il giorno comune di festività, ed è quello che viene loro prescritto dal Corano. In esso usano recarsi in folla alle moschèe, ed il sultano medesimo vi si porta seguito da un grande corteo. Hanno altre feste, ma due sole sono le solennità, chiamate genericamente *Id* e *Aid*. La prima di queste feste dicesi *Al-Aid-Fithr*, cioè la festa della rottura del digiuno. Ha luogo il primo giorno della luna di *Shavel*, cioè subito terminato il digiuno di *Ramazan*. La seconda nomasi *At-Aid-Ada* o pure *yeum al khurban*, o, come dicono più comunemente i Turchi, *Khurban-Beiram*, cioè la festa dei sacrificj: essa si celebra settanta giorni dopo la prima solennità, cioè il giorno 10 della luna di *Dhu-l-hadjia*. Queste festività sogliono annunciarle in Costantinopoli col fragore delle artiglierie e con una relativa preghiera che i muezzin recitano dall'alto dei loro *minhareth*. In esse il sovrano, i principi ed i governatori o pascià ricevono le congratulazioni da tutte le cariche e dagli ufficiali dello stato. Il sultano suolsi portare alla moschèa con un maggiore corteggio, essendo seguito dai ministri e da tutti

gli ufficiali della sua corte e dal muftì e dagli ulemà. In quella del Beyram fa il sacrificio di uno agnello, e lo stesso praticano tutte le famiglie che possono farlo, distribuendo la metà di esso ai poveri. Queste solennità si festeggiano però sempre con quiete e silenzio, e sono le uniche che hanno i turchi: la prima dura tre giorni e la seconda quattro. In questi giorni sogliono concertarsi tra parenti e fare reciproche dimostrazioni di amicizia e di rispetto che in altri tempi non usano. Gli uomini si toccano la mano e si abbracciano. I fanciulli baciano le mani ai loro padri e parenti, e ne ricevono in contraccambio generosi regali. La gioventù fa lo stesso colle persone avanzate in età. Gli ufficiali subalterni nei dicasteri ed i servitori non baciano che il lembo della zimarra dei loro capi o padroni. Soltanto in queste due solennità cessano i turchi dal lavoro, che non interrompono il venerdì.

Divertimenti. — I divertimenti più comuni per i turchi sono i passeggi che a Costantinopoli si eseguiscono nei dintorni di quella deliziosa città. Fra queste passeggiate si distingue quella che conduce a *Buyukdere*, borgo dove sono i palazzi di delizia dei ministri stranieri; su questa via si gode di una amena veduta che presenta variati oggetti; vi intervengono anche le donne con isfarzoso seguito di schiavi ed eunuchi, o pure nelle carrozze che diconsi *kutscyi*, le quali sono specie di piccoli carri coperti, fiancheggiati da griglie, ed aventi nell' interno dei cuscini sui quali si siede, e che vengono tirati da buoi. Le corse sul mare in certi piccoli battelli, chiamati *kaik* formano un altro passatempo. Sogliono poi anche gli uomini andare alla campagna in compagnia di amici, e radunarsi sotto fronzuti alberi, che abbondano in quel paese, e quivi fumare le loro pipe e prendere il *scerbeth*, il caffè ed altri composti. I grandi, massime i pascià, tengono tra il numeroso stuolo dei loro servi, buffoni, cantanti, ballerini, suonatori, giuocolieri di bossoli, burattini e lan-

terna magica, i quali divertono il padrone col *karagas*, specie di pulcinella. Non avvi nell'oriente uso alcuno dei teatri; ma vi sono delle compagnie di suonatori e di cantori ambulanti, oltre quelli che sopra rimarcammo assoldati dai ricchi. Meschina però è la sorte di chi professa questo mestiere. La musica principia a fare alcuni progressi, ed il canto preferito è quello che tende ad una cantilena che desta malinconia e pianto. Gli stromenti sono ancora semplici e di bizzarra costruzione, quantunque ve ne siano di moltissime qualità, e formano per lo più una melodia rumorosa. Varj poveri dotti si recano ai caffè ove declamano o leggono alcuni squarci di poesia o di classici autori.

Giuochi. — I giuochi sono proibiti dal Corano siccome abbiamo rilevato. Ma si usano però quelli d'ingegno che sono gli schacchi, la dama, il bigliardo, la palla, le piastrelle, ed alcuni giuochi ginnastici come l'esercizio dell'arco e la corsa a piedi ed a cavallo.

7. ERA E CALENDARIO DEI TURCHI.

L'era o egira mussulmana data dalla fuga di Maometto dalla Mecca, che fu il 13 settembre del 622. Ma per non alterare quanto Maometto avea stabilito fu dal califfo Omar portata la detta êra al 16 luglio dell'anno suddetto.

Il calendario arabo riformato da Maometto segue il corso lunare, ed ha 354 giorni di corso, e viene diviso in dodici mesi che sono:

1.º Al *maharram* di 30 giorni: denota mese sacro.

2.º *Saafar* di 29 giorni e significa il mese della partenza.

3.º *Rabi al ewwel*, o sia primo rabi di 30 giorni, mese di primavera.

4.º *Rabi al ettsany*, ossia secondo rabi di 29 giorni, e significa seconda primavera.

5.o *Jomadah al ewweh*, cioè primo jamada, di 30 giorni; denota primo mese dei ghiacci.

6.o *Jomadah al ettsany*, ossia secondo jomada, di 29 giorni, significa secondo mese dei ghiacci.

7.o *Rajeb* detto anche *ragheb*, di 30 giorni, che vuol dire mese rispettabile o desiderabile.

8.o *Shaaban* di 29 giorni e significa il germoglio degli alberi.

9.o *Ramazan*, di 30 giorni e significa caldo divoratore.

10.o *Shawal* o *Scheval*, di 29 giorni e significa accoppiamento dei cameli.

11.o *Duh-'l-kaada*, di 30 giorni e denota riposo.

12.o *Duh'-l-haija*, detto anche *dhou'l hagiah* e *dhou 'l hadjè* di 29 giorni, e di 30 quando l'anno è embolismatico. La denominazione di questo mese deriva da *hadjè* o *hagge*, che significa pellegrinaggio.

Tutti gli anni non sono sempre di 354 giorni atteso che ve ne sono di 355, il che procede dalle ore 8 e minuti 48 che crescono nel corso lunare. Questi anni detti embolismatici sono undici nel corso di un ciclo di 30 anni, e vengono assegnati agli anni 2.o, 5.o, 7.o, 10.o, 13.o, 16.o, 18.o, 21.o, 24.o, 26.o e 29.o: del detto ciclo. Il cresciente giorno nei detti anni embolismatici si aggiunge sempre al mese di *dhu 'l haja*, ed in allora comprende 30 giorni.

L'anno lunare viene per questa maniera a precedere di 11 giorni l'anno solare, dimodochè nel periodo di 33 anni solari il primo giorno dell'anno viene a passare per tutte le quattro stagioni, finchè giunge allo stesso tempo al quale principia l'anno solare. Ecco il motivo per cui, il *ramazan*, o *rama-dhan* cade variando in ogni stagione dell'anno.

VIII.

PATTI FONDAMENTALI

DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

OSSIA

TRATTATI DI PACE

TRA LA RUSSIA E LA PORTA OTTOMANNA



1. TRATTATO DI KAINARDGY.

Per comprendere lo stato politico creato alla Porta Ottomanna dalla crescente prevalenza russa, esporremo una serie di documenti, ne' quali è regolato il diritto internazionale de' due stati, e importa in sommo grado conoscerli per avere una misura esatta onde apprezzare la politica dell' Occidente respettivamente alla Turchia, ed alla Russia.

Trattato di pace perpetua e di amicizia fra l' Impero Russo e la Porta Ottomanna, concluso il 10 Luglio 1774 presso il villaggio di Kainardgi sulla riva destra del Danubio, dai plenipotenziari nominati dal feld maresciallo conte di Romanzow e dal gran visir, ed approvato e ratificato da S. A. a Costantinopoli, il 10 gennaio 1775.

AL NOME DI DIO ONNIPOTENTE

I sovrani dei due imperi belligeranti, quello di tutte le Russie e la Porta Ottomanna, desiderando scambievolmente por fine alla guerra che ha durato fino al presente nei due stati, e bramando di giungere al ristabilimento della pace mediante persone di fiducia respettivamente autorizzate a tale uopo, hanno nominato e munito dei loro pieni poteri respettivi per trattare, stabilire, concludere e segnare il trattato di pace fra i due alti imperi, cioè per S. M. l'imperatrice di tutte le Russie, il Conte Pietro di Romanzow, generale feld-maresciallo, comandante la sua armata, governatore generale della piccola Russia, presidente del Collegio della piccola Russia, e Cavaliere degli ordini di S. Andrea, di S. Giorgio, di S. Alessandro Newski e di S. Anna, e S. Altezza il gran visir della sublime Porta, Mousson Zadè Mehemet pascià.

E per conseguenza, questi due comandanti di armata, il feld-maresciallo conte Pietro Romanzow e il gran visir Mousson Zadè Mehemet pascià, onde conformarsi alle mire delle Corti loro, hanno posto tutta la propria attenzione a quest'affare, ed i plenipotenziari Nisciandgi Resmi Achmet effendi ed Ibraïm Munib reis effendi inviati il 5 luglio 1774 dal gran visir per parte della sublime Porta, hanno unitamente al plenipotenziario nominato dal detto feld-maresciallo, il principe Niccola Repnin, luogo-tenente generale, cavaliere dell' ordine di S. Giorgio, della gran croce di S. Alessandro Newski dell' aquila bianca di Polonia e di S. Anna di Holstein, intrapreso, stabilito, concluso, firmato e munito col sigillo delle loro armi in presenza del generale feld-maresciallo conte di Romanzow, nel suo padiglione, i seguenti articoli della pace perpetua fra l' impero di tutte le Russie e l' impero Ottomanno.

Art. 1.º — Fino dal presente, e per sempre, cesseranno tutte le ostilità ed inimicizie avvenute fin qui;

e tutte le azioni ed intraprese ostili fatte da una parte e dall'altra colle armi o in altro modo saranno seppellite in un eterno oblio, senza che ne sia tratta vendetta per qualunque mezzo si sia; ma al contrario vi avrà pace perpetua, costante ed inviolabile sì per mare che per terra. Parimente sarà conservata fra le due alte parti contraenti, S. M. l'imperatrice di tutte le Russie e sua Altezza, loro successori ed eredi, come fra i due imperi, loro stati, terre, sudditi ed abitanti, una sincera unione, ed una amicizia perpetua ed inviolabile, con un diligente compimento e mantenimento di questi articoli; dimodochè alcuna delle due parti non intraprenderà per l'avvenire a riguardo dell'altra, alcuna azione o disegno ostile, qualunque sia, nè in segreto, nè apertamente. Ed in conseguenza del rinnuovamento di una amistà così sincera, le due parti contraenti accordano respettivamente un'amnistía e perdono generale a tutti quelli dei loro sudditi senza distinzione, che si sono resi colpevoli di un qualche delitto verso l'una o l'altra delle due parti; liberando e ponendo in libertà quelli che si trovano in galèra o in prigione; permettendo a tutti i banditi o esuli, di ritornarsene con promessa di render loro dopo la pace tutti gli onori e beni di cui hanno essi per l'innanzi goduto, e di non far loro, nè permettere che altri impunemente lor faccia alcuno insulto, danno o offesa sotto qualsiasi pretesto; ma che ciascuno di loro possa vivere sotto la tutela e protezione delle leggi e costumi del suo paese, come i propri compatriotti.

Art. 2.º — Se dopo la conclusione del trattato e lo scambio delle ratifiche, alcuni sudditi de' due imperi che abbiano commesso qualche delitto capitale, o siansi resi colpevoli di disobbedienza o di tradimento, volessero nascondersi, o procurarsi un asilo presso una delle due potenze, non dovranno essere ricevuti, nè custoditi sotto alcun pretesto, ma immediatamente consegnati, o almeno scacciati dagli stati della potenza presso

la quale essi si fossero ritirati, affinchè per causa di tali malfattori non sorga alcun raffreddamento, od inutile contestazione fra i due imperi, ad eccezione di quelli però, che nell' Impero Russo avranno abbracciato la religione Cristiana, e nell' impero ottomanno quella maomettana. Parimente, nel caso che alcuni sudditi dei due imperi, o cristiani o maomettani che siano, abbiano commesso qualche misfatto o delitto, o per qualunque altra cagione, passassero da un impero nell' altro, saranno immediatamente consegnati dal momento in cui ne sarà fatta ricerca.

Art. 3.° — Tutti i popoli Tartari, quelli della Crimea, del Budgiac, del Kuban, gli Edissan, Geambomluk e Editfchul saranno riconosciuti senza alcuna eccezione dai due imperi, per nazioni libere ed intieramente indipendenti da ogni potenza straniera, governati dal loro proprio sovrano della stirpe di Gengis khan, eletto ed inalzato al trono da tutti i popoli Tartari; il quale li governerà secondo le loro antiche leggi ed usanze, non rendendo verun conto ad alcuna potenza straniera; e ciò perchè nè la Corte di Russia nè la Porta Ottomanna non dovranno mescolarsi, sotto qualsivoglia pretesto, della elezione del detto khan, nè tampoco dei loro affari domestici, politici, civili ed interni; ma per lo contrario riconoscere e considerare la detta nazione tartara nel suo stato politico e civile, nel modo stesso delle altre potenze che si governano da loro stesse, e non dipendono che da Dio. In quanto alle cerimonie religiose, siccome i Tartari professano lo stesso culto dei Mussulmani, si regoleranno a riguardo di Sua Altezza come grande califo del maomettismo, secondo i princípi che loro prescrive la propria legge, senza alcun pregiudizio però della conferma della loro libertà politica e civile. La Russia lascia a questa nazione tartara, ad eccezione delle fortezze di Kertsch e Ienikalè coi loro distretti e porti che la Russia serba per se, tutte le città, fortezze, abitazioni, terre e porti che ella ha conquistato in Crimèa

e nel Kuban; il territorio situato fra i fiumi Berda, Kuski, Vodi, ed il Dnieper, come tutto quello situato fino alla frontiera di Polonia, fra il Bug ed il Dniester, eccettuata la fortezza di Oczakow col suo antico territorio, che apparterranno come per l'innanzi alla sublime Porta; ed ella promette di fare uscire le sue truppe dai loro possessi subito dopo la conclusione e lo scambio del trattato di pace. La sublime Porta ottomanna s'impegna per parte sua parimente a desistere da ogni e qualsiasi diritto che potesse avere sulle fortezze, città, abitazioni, in Crimèa, nel Kuban e nell'isola di Taman, di non tenere in questi luoghi alcuna guarnigione nè altre genti armate, cedendo questi stati ai Tartari nella maniera stessa della corte di Russia, vale a dire in piena proprietà, e sovranità assoluta e indipendente. Egualmente la sublime Porta s'impegna nel più solenne modo, e promette di non introdurre, nè mantenere per l'avvenire alcuna guarnigione o gente armata qualunque, nelle suddette città, fortezze, terre, ed abitazioni, nè nell'interno di questi stati alcuno intendente od impiegato militare di qualsivoglia denominazione, ma di lasciare tutti i Tartari nella stessa perfetta libertà ed indipendenza che li lascia l'impero Russo.

Art. 4.º — È conforme al diritto naturale di ciascuna potenza, fare nel suo proprio paese tali disposizioni che più giudichi a proposito; per conseguenza, è respettivamente conservata ai due imperi una libertà perfetta ed illimitata di costruire di nuovo, ciascuno nei propri stati e dentro le proprie frontiere, in quei luoghi che più giudicheranno convenevole, ogni sorta di fortezze, città, abitazioni, edifizj e dimore, come di riparare e ricostruire le antiche fortezze, città, abitazioni ec.

Art. 5.º — Dopo la conclusione di questa avventurosa pace, e del rinnuovamento dell'amicizia sincera e della buona vicinanza la corte imperiale di Russia d'ora in avanti avrà sempre presso la sublime Porta un ministro di secondo ordine, vale a dire un inviato o ministro

plenipotenziario; la sublime Porta userà al carattere di lui tutta l'attenzione, e i riguardi che s'osservano verso i ministri delle potenze le più distinte; ed in tutte le pubbliche funzioni il suddetto ministro dovrà seguire immediatamente quello dell'imperatore, se ha lo stesso carattere di lui; ma se ha un altro carattere, cioè o superiore o inferiore, allora il ministro russo seguirà immediatamente l'ambasciatore di Olanda, ed in sua assenza, quello di Venezia.

Art. 6.o — Se alcuno fra coloro che trovansi al servizio attuale del ministro russo durante il suo soggiorno presso la sublime Porta, avendo commesso qualche furto, o delitto, o qualche azione punibile, volesse, per sottrarsi al gastigo, farsi turco, comecchè non possa essere contrariato nella sua volontà, tuttavia, dopo avergli fatto subire la pena che merita, tutti gli oggetti rubati dovranno essere restituiti per l'intero, in conformità della specificazione del ministro. Ma quelli che vorranno prendere il turbante, essendo ubbriachi, non dovranno essere ricevuti finchè non sia loro svanita l'ebbrezza, e la loro ragione tornata allo stato naturale; ed anche allora la loro ultima dichiarazione non si farà che in presenza d'un interpetre mandato dal ministro, e di qualche mussulmano non sospetto di parzialità.

Art. 7.o — La sublime Porta promette di proteggere costantemente la religione cristiana e le sue chiese, e promette pure ai ministri della corte imperiale di Russia di fare in tutte le occassioni delle rappresentanze tanto in favore della nuova chiesa a Costantinopoli, di cui sarà menzione all'art. 14.o che di quelli che la uffiziano, promettendo di prenderle in considerazione, come fatte da una persona di confidenza d'una potenza vicina e sinceramente amica.

Art. 8.o — Sarà libero e permesso ai sudditi dell'impero di Russia tanto secolari che ecclesiastici, di visitare la santa città di Gerusalemme ed altri luoghi de-

gni d' attenzione. Da questi pellegrini e viaggiatori non sarà esatto da chicchesia, nè a Gerusalemme, nè altrove, nè sulla strada alcun karatch, contribuzione, diritto o altra imposizione; ma saranno muniti di passaporti e firmani, come si danno ai sudditi di altre potenze amiche. Durante il loro soggiorno nell' impero ottomanno non sarà fatto loro il minimo torto o offesa, ma invece saranno sotto la più scrupolosa protezione delle leggi.

Art. 9.º — Gl' interpetri presso i ministri russi residenti a Costantinopoli, di qualunque nazione sieno, essendo impiegati in affari di stato, e conseguentemente servendo i due imperi, devono essere considerati e trattati con ogni sorta di benevolenza, ed essi non avranno niente a soffrire per cagione degli affari di cui li avranno incaricati i loro superiori.

Art. 10.º — Se fra la segnatura di questi articoli di pace e gli ordini che su ciò saranno spediti dai comandanti delle due armate respettive, sopravvenisse in qualche contrada alcun fatto d' arme, niuna parte s' intenderà offesa, come pure ne sarà nullo il successo, ogni acquisto restituito, e niun vantaggio resterà all' una o all' altra parte.

Art. 11.º — Per comodo e vantaggio dei due imperi vi avrà libera navigazione e senza ostacoli per i vascelli mercantili appartenenti alle due potenze contraenti in tutti i mari che bagnano le loro terre; la sublime Porta accorda alle navi mercantili russe nominatamente, come quelle che impiegano ovunque per il commercio e nei porti le altre potenze, un libero passaggio dal mar Nero nel mar Bianco, e reciprocamente dal mar Bianco nel mar Nero, come pure di entrare in tutti i porti e scali esistenti, o sulle coste del mare, o nei passi o canali che compongono questi mari. Parimente la sublime Porta permette ai sudditi russi di commerciare nei suoi stati per terra come per acqua e sul Danubio colle loro navi, conforme a quanto è

stato specificato più sopra in questo articolo, e ciò agli stessi privilegi e vantaggi di cui godono nei suoi stati le nazioni le più amiche, e che la sublime Porta favorisce maggiormente nel commercio come i Francesi e gli Inglesi; e le capitolazioni di queste due nazioni ed altre, egualmente che se fossero qui inserite parola per parola, dovranno servire di regola in tutto e per tutto, per ciò che riguarda tanto il commercio che i negozianti russi, i quali pagando le stesse gabelle, possono importare ed esportare ogni specie di mercanzie, e approdare a tutti i porti e baje, tanto sul mar Nero che sugli altri mari, essendovi compresa nominatamente Costantinopoli.

Accordando nella sopradescritta maniera ai sudditi respettivi, la libertà del commercio e della navigazione su tutte le acque niuna eccettuata, i due imperi permettono nello stesso tempo ai mercadanti di fermarsi nei loro stati tanto tempo, quanto i loro interessi esigeranno, e promettendo loro la stessa sicurezza e libertà di cui godono i sudditi delle altre corti amiche.

E per osservare l'ordine in tutto, la sublime Porta permette egualmente che risiedano dei consoli e viceconsoli, in tutti i luoghi in cui la corte di Russia giudicherà opportuno stabilirne, i quali saranno trattati e considerati in perfetta uguaglianza con i consoli delle altre potenze amiche. Ella permette loro di avere interpetri chiamati Barati o a patente, munendoli effettivamente di patenti imperiali, e facendoli godere delle stesse prerogative di quelli al servizio delle dette nazioni francese, inglese ed altre.

Egualmente la Russia permette ai sudditi della sublime Porta di commerciare ne'suoi stati per mare e per terra con le stesse prerogative e vantaggi di cui godono le nazioni più amiche, pagando le consuete gabelle. In caso d'alcuno accidente che potesse avvenire alle navi, i due imperi sono tenuti respettivamente di prestar loro la stessa assistenza, che si presta in simili

casi ad altre nazioni amiche, e le cose necessarie saranno loro fornite ai prezzi ordinarj.

Art. 12.º — Allorquando la corte imperiale di Russia avrà intenzione di fare qualche trattato di Commercio con le reggenze d'Africa, come Tripoli, Tunisi ed Algeri, la sublime Porta s'impegna d'impiegare il suo potere ed il suo credito per effettuare le mire della suddetta corte a tale riguardo, e di garantire per rapporto alle dette reggenze, tutte le condizioni che saranno state stipulate in questi trattati.

Art. 13.º — La sublime Porta promette d'impiegare il titolo sacro dell'imperatrice di tutte le Russie, in tutti gli atti e lettere pubbliche, come in tutti gli altri casi in lingua turca, vale a dire IEMAMEN ROUSSIELERIN PADISCHAH.

Art. 14.º — Ad esempio delle altre potenze si permette all'alta corte di Russia, oltre la cappella costruita nella casa del ministro, di costruire in un quartiere di Galata, nella via detta Bey Oglù, una chiesa pubblica di rito greco, la quale sarà sempre sotto la protezione dei ministri di quell'impero ed al coperto da ogni soggezione e da ogni vessazione.

Art. 15.º — Sebbene dal modo con cui i confini delle due potenze contraenti sono disposti, si abbia luogo di sperare che i sudditi respettivi non troveranno più occasione a differenze o contestazioni essenziali fra loro, tuttavia ad ogni evento, e per evitare tutto ciò che potrebbe cagionare raffreddamento, o alcun malcontento qualunque, i due imperi convengono scambievolmente che in ogni caso simile saranno esaminati dai governatori e comandanti di frontiere, o da commissari nominati a tale effetto, i quali saranno tenuti, previe ricerche esattamente fatte, a rendere giustizia attuale a chi sarà di ragione, senza la più piccola perdita di tempo; con condizione espressa che avvenimenti di questa natura non potranno mai servir di pretesto alla minima alterazione della amicizia e buona unione ristabilite dal presente trattato.

Art. 16.º — L' impero russo restituisce alla sublime Porta tutta la Bessarabia con le città d' Akerman, Kilia, Ismail, con tutti i borghi e villaggi e tutto ciò che contiene questa provincia; come pure le restituisce la fortezza di Bender. Parimente l' impero di Russia restituisce alla sublime Porta i due principati di Valachia, e Moldavia con tutte le fortezze, città, borghi e villaggi, e tutto ciò che essi contengono, e la sublime Porta li riceve alle condizioni seguenti, con promessa solenne di osservarle santamente: 1.º di osservare a riguardo di tutti gli abitanti di questi principati, di qualunque dignità, grado, stato, vocazione ed estrazione possano essere, senza veruna eccezione, l' amnistia assoluta, ed eterno oblio stipulati nel primo articolo del trattato, in favore di tutti quelli che effettivamente avessero commesso qualche delitto, o fossero stati sospetti d' avere avuto animo di nuocere alli interessi della sublime Porta, ristabilendoli nelle loro primiere dignità gradi e possessi, restituendoli i beni dei quali hanno goduto prima della presente guerra; 2.º di non impedire in verun modo il libero esercizio della religione cristiana, e di non porre ostacolo alcuno alla costruzione di nuove chiese, ed alla riparazione delle antiche, come si è fatto precedentemente; 3.º di restituire ai conventi ed agli altri particolari, le terre e possessi precedentemente a loro spettanti, che furonli tolti contro ogni giustizia, situati nelle vicinanze di Brahilow, di Choczim, di Bender ec., oggi appellati *Rai*; 4.º di avere per li ecclesiastici il rispetto particolare che esige il loro stato; 5.º di accordare alle famiglie che desidereranno lasciare la patria loro per stabilirsi altrove, una libera uscita con tutti i loro beni; e perchè queste famiglie possano convenevolmente disporre i loro affari, si fissa loro il termine di un anno per questa emigrazione libera dalla loro patria, a contare dal giorno in cui il presente trattato sarà scambiato; 6.º di non domandare nè esigere alcun pagamento per conti arretrati di qualunque natura

essi sieno; 7.º di non esigere da quei popoli alcuna contribuzione nè pagamento per tutto il tempo della durata della guerra, ed anche a causa di devastazioni alle quali essi siano andati soggetti, di tenerli esenti da ogni imposta per due anni, a contare dal giorno dello scambio del presente trattato; 8.º alla scadenza del termine stabilito, la Porta promette di usare ogni umanità e generosità nelle imposizioni che metterà su loro in danari, e di riceverli per via di deputati che le saranno mandati ogni due anni; al termine del pagamento di queste imposte, nè i pascià nè i governatori, nè qualsivoglia altra persona non dovrà estorre nè esigere da loro altri pagamenti o imposizioni sotto qualsiasi pretesto o denominazione; ma devono godere di tutti gli stessi vantaggi dei quali hanno goduto durante il regno del defunto sultano; 9.º La Porta permette ai principi di quei due stati di avere presso di lei ciascuno un incaricato d'affari, preso fra i cristiani della comunione greca, i quali veglieranno agli affari concernenti i detti principati, e saranno dalla Porta trattati con bontà, e nonostante la loro poca importanza, considerati come persone che godano del diritto delle genti, vale a dire al coperto da ogni violenza; 10.º La Porta consente pure, che secondo le circostanze di questi due principati potessero esigere, i ministri della corte imperiale di Russia residenti presso di lei, possano parlare in loro favore, e promette di ascoltarli con i riguardi che convengono a potenze amiche e rispettate.

Art. 17.º — L'impero russo restituisce alla sublime Porta tutte le isole dell'Arcipelago che trovansi sotto la sua dependenza, e la sublime Porta dal suo lato promette: 1.º d'osservare santamente a riguardo degli abitanti di quelle isole le condizioni stipulate nel 1.º art., concernenti l'amnistia e l'oblio eterno di ogni delitto qualunque commesso o sospetto al pregiudizio degl'interessi della sublime Porta; 2.º che la religione cristiana non sarà esposta alla più piccola oppressione nel modo

stesso che le chiese, e che non sarà posto alcun impedimento alla loro costruzione o riparazione; parimente che quelli che le uffiziano non saranno nè oppressi nè oltraggiati; 3.º che non sarà esatto da quelle isole alcun pagamento d'imposte annuali alle quali esse non sieno soggette, cioè dal tempo che esse si sono trovate sotto la dipendenza dell'impero di Russia, e di più, in considerazione di grandi perdite che esse hanno dovuto soffrire durante la guerra, per due anni ancora a contare dal tempo della loro restituzione alla sublime Porta; 4.º di permettere alle famiglie che vorranno lasciare la patria e stabilirsi altrove, di uscire liberamente co' loro beni e affine che queste famiglie possano porre in ordine i loro affari, è accordato loro il termine d'un anno per questa libera emigrazione, a contare dal giorno dello scambio del presente trattato; e 5.º nel caso che la flotta russa al momento della sua partenza, la quale dovrà aver luogo in tre mesi a contare dal giorno dello scambio del presente trattato, abbia bisogno di qualche cosa, la sublime Porta promette di fornirla di tutto quanto le sarà necessario.

Art. 18.º — Il castello di Kinburn, situato all'imboccatura del Dnieper, con un distretto proporzionato lungo la sinistra riva del Dnieper, e l'angolo che forma il deserto fra i Bug e il Dnieper, rimane sotto la piena, perpetua ed incontestabile dominazione dell'impero di Russia.

Art. 19.º — Le fortezze di Jenikalè e di Kertsch, situate nella penisola di Crimèa, coi loro porti e con tutto quello che esse contengono, di più coi loro distretti, principiando dal mar Nero e seguitando l'antica frontiera di Kertsch fino al luogo di *Bugak*, e salendo in linea retta fino al mare di Azof, restano sotto la dominazione piena, perpetua ed incontestabile dell'impero russo.

Art. 20.º — La città d'Azof, il suo distretto, e i confini delineati negli istrumenti fatti nel 1700 (vale a dire nel 1113 dell'egira) fra il governatore Tolstoï e Has-

san pascià, governatore d'Atschug apparterrà perpetuamente alla Russia.

Art. 21.° — Le due Cabarde, cioè la grande e la piccola, a causa della loro vicinanza con i Tartari si trovano in una più grande connessione con i khan di Crimèa, ed è perciò che deve esser riservato al khan della Crimèa, di consentire col proprio consiglio e gli anziani della nazione tartara, che quei paesi appartengano alla corte imperiale di Russia.

Art. 22.° — I due imperi hanno convenuto di annullare, e di lasciare in un eterno oblio, tutti i trattati e convenzioni precedenti fatte fra i due stati, compresavi la convenzione di Belgrado con quelle che l'hanno seguita; e di non fondare giammai alcuna pretensione in ragione delle dette convenzioni, ad eccezione però di quella fatta nel 1700 fra il governatore Tolstoï e Hassan pascià governatore d'Atschug relativamente ai limiti del distretto d'Azof e della demarcazione della frontiera del Kuban, la quale rimane invariabilmente come è stata per l'innanzi.

Art. 23.° — Le fortezze che si trovano in una parte della Georgia e della Mingrelia, come Bogdadgick, Kutatis e Scherban conquistate dalle armi russe, saranno riguardate dalla Russia come appartenenti a quelli da cui dipendevano anticamente, dimodochè se anticamente, o da lunghissimo tempo queste città sono state effettivamente sotto il dominio della sublime Porta, esse saranno riconosciute appartenerle; e dopo lo scambio del presente trattato le truppe russe usciranno, al tempo convenuto, dalle suddette provincie di Georgia e di Mingrelia; la sublime Porta dal canto suo s'impegna, conforme al contenuto del primo articolo, di accordare un'amnistia generale in queste contrade, a tutti coloro che nel corso della presente guerra l'avessero offesa in qualsivoglia modo; essa rinunzia solennemente e perpetuamente ad esigere tributi di fanciulli e fanciulle ed ogni altra specie d'imposizione; essa s'impe-

gna a non riconoscere di questi popoli, per suoi sudditi, che quelli che le avranno appartenuto per molto tempo prima, di lasciare e rimettere tutti i castelli e luoghi fortificati che sono stati sotto la dominazione dei Georgiani e de' Mingrelii alla loro propria custodia, ed al loro governo, come pure di non vessare in modo alcuno la religione, i monasteri e le chiese, di non impedire di riparare quelle che sono ruinate, nè di costruire delle nuove, e quei popoli non saranno oppressi per parte del governatore di Tchildirsk ed altri capi ed officiali, con esazioni che li spoglino de' loro beni. Ma siccome i suddetti popoli trovansi sudditi della sublime Porta, la Russia non dovrà per l'avvenire mescolarsi in alcun modo dei loro affari, nè molestarli.

Art. 24.º Subito dopo la segnatura e la ratifica di questi articoli, tutte le truppe russe che si trovano in Bulgaria alla riva destra del Danubio, si ritireranno, e in un mese, a contare dal giorno della segnatura esse passeranno dall' altro lato del fiume. Quando tutte le truppe passeranno il Danubio, sarà rimesso ai Turchi il castello d' Hirsowa, che si renderà loro dopo che tutte le truppe russe saranno effettivamente passate alla riva sinistra di quel fiume.

In seguito si procederà all' evacuazione della Valachia e della Bessarabia nello stesso tempo, per la quale è fissato il termine di due mesi. Dopochè tutte le truppe avranno lasciato quelle due provincie, si rimetteranno alle truppe turche da un lato le fortezze di Giurgewo e di Brailow, e dall' altro la città d' Ismail e le fortezze di Kilia ed inseguito di Akerman, dalle quali piazze usciranno allora le guarnigioni russe, per seguitare le altre truppe, dimodochè per l' evacuazione intera delle dette provincie si prescrive il termine di tre mesi.

Finalmente due mesi dopo ciò le truppe imperiali di Russia usciranno dalla Moldavia, e passeranno alla sinistra riva del Dniester; così la evacuazione di tutti

i paesi suddetti si farà in cinque mesi, a datare dalla suddetta segnatura del trattato di pace perpetua fra i due imperi contraenti; quando tutte le truppe russe saranno passate alla riva sinistra del Dniester si daranno alle truppe turche le fortezze di Choczim e di Bender, a condizione però, che il castello di Kinburn con il distretto che gli appartiene, e il deserto situato fra il Dnieper e il Bug sieno già stati rimessi, in piena, perpetua ed incontestabile sovranità all'impero di Russia, in conformità dell'articolo 18 del trattato di pace perpetua fra i due imperi.

Quanto all'isole dell'Arcipelago, saranno lasciate come per lo innanzi alla dominazione legittima della Porta Ottomanna dalle truppe imperiali russe, subito che le disposizioni e bisogni particolari della flotta lo permettano, sopradichè non è qui possibile fissare il tempo preciso. E la Sublime Porta per affrettare maggiormente la partenza della detta flotta, s'impegna di già come potenza amica a fornirle quanto più le sarà possibile, tutte le cose di cui avrà bisogno.

Finchè le truppe imperiali di Russia soggiorneranno nelle provincie da restituirsi alla Sublime Porta, il governo e la polizia vi resteranno nello stesso vigore che attualmente e dopo la conquista, e la Porta non dovrà prendervi parte alcuna per tutto quel tempo, e fino all'intera uscita di tutte le truppe. Fino all'ultimo giorno del loro sgombro da quei paesi, le truppe russe saranno fornite di tutte le cose necessarie tanto in viveri che in altri oggetti, nello stesso modo che sono state fornite fino al presente.

Le truppe della Sublime Porta non dovranno porre il piede nelle fortezze che le saranno restituite, ed essa non potrà principiare ad esercitare la sua autorità nei paesi che le saranno rimessi, che alloraquando in ciascuna piazza o paese che sarà stata evacuata dalle truppe russe, il comandante di queste truppe ne avrà data cognizione all'Officiale a ciò delegato dalla Porta Ottomanna.

Le truppe russe potranno, secondo il loro beneplacito, vuotare i loro magazzini di munizioni da guerra e da bocca che sono nelle fortezze, città, e in ogni altro luogo dove se ne trovino, e non lasceranno nelle fortezze rese alla Sublime Porta, che la sola artiglieria turca quanta vi se ne trova attualmente. Gli abitanti di tutti i paesi restituiti alla Sublime Porta di qualunque stato e condizione essi sieno, che si trovano al servigio imperiale di Russia, hanno la libertà, oltre il termine assegnato di un anno, fissato negli articoli 16 e 17 del trattato di pace, di partire e di ritirarsi colle loro famiglie e loro beni al seguito delle truppe russe; e in conformità dei detti articoli, la Sublime Porta s'impegna a non opporsi alla loro uscita nè allora nè durante il termine intero d'un anno.

Art. 25.o Tutti i prigionieri di guerra e schiavi, nei due imperi, uomini e donne, di qualsiasi grado e dignità ad eccezione di quelli che nell'impero di Russia avranno lasciato volontariamente il maomettismo per abbracciare la religione cristiana, o nell'impero ottomanno avranno lasciato volontariamente il cristianesimo per abbracciare la religione maomettana, saranno immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche di questo trattato, e senza qualsivoglia scusa, rimessi in libertà da una parte e dall'altra, resi e liberati senza riscatto nè taglia; parimente tutti i cristiani caduti in servitù, come Polacchi, Moldavi, Valachi, Peloponnesiaci, isolani e Georgiani tutti senza la più piccola eccezione, dovranno esser posti in libertà senza taglia nè riscatto. Egualmente tutti i sudditi russi che dalla conclusione di questa pace felice fossero caduti per qualche accidente in servitù, e si trovassero nell'impero ottomanno, dovranno essere liberati e restituiti nella stessa maniera, lo che l'imperatrice di Russia promette d'osservare pure dal suo lato verso la Porta Ottomanna e suoi sudditi.

Art. 26.o — Dopo aver ricevuto di qui notizia della segnatura di questi articoli, il comandante dell'armata

russa in Crimèa ed il governatore d' Oczakow debbono subito comunicarsi l' uno all' altro ciò che li riguarda, e in due mesi dopo la segnatura del trattato, mandare respettivamente delle persone accreditate per effettuare da una parte la consegna, e dall' altra la presa del possesso del castello di Kinburn col deserto come è stipulato qui sopra nell' art. 18. Ciò che i detti commissari dovranno assolutamente effettuare in due mesi dal giorno della loro riunione, affinchè in quattro mesi, o anche più presto, a datare dalla segnatura di questo trattato, tutto questo affare sia sicuramente compito, ed immediatamente dopo la sua esecuzione, ne sarà data cognizione alle loro eccellenze il feld-maresciallo e il gran visir.

Art. 27.º — Ma perchè la presente pace e sincera amicizia, sieno tanto più fortemente ed autenticamente suggellate e conformate, saranno mandati da una parte e dall' altra ambasciadori solenni e straordinari con le ratifiche imperiali ultimate, confermative del trattato di pace al tempo in cui saranno convenute fra loro. Si anderà sulle frontiere incontro agli ambasciadori nella stessa maniera, e saranno ricevuti e trattati con gli stessi onori e cerimonie che si è soliti osservare nelle ambasciate respettive fra la Porta Ottomanna e le potenze le più rispettabili. Ed in segno d' amicizia saranno reciprocamente mandati dai detti ambasciatori dei doni proporzionati alla dignità delle loro maestà imperiali.

Art. 28.º — Quando questi articoli della pace perpetua saranno stati firmati da'suddetti plenipotenziari, il luogotenente-generale principe Repnin, e dalla sublime Porta e Nischandgi Resmi Achmet effendi ed Jbraim Munib effendi, le ostilità devono cessare fra le armate principali come fra i corpi separati, tanto in mare che in terra, subito che se ne avrà ricevuto l' ordine dai comandanti delle due armate. A tale effetto dovranno subito essere inviati da parte del feld-maresciallo e del gran visir dei corrieri nell' Arcipelago, alla flotta che trovasi

sul mar Nero dirimpetto alla Crimèa ed in tutti gli altri luoghi in cui le ostilità si mantengono da una parte e dall'altra, affinchè in virtù della pace conclusa cessi ogni nimistà ed ogni fatto d'arme: e questi corrieri saranno muniti di ordini da parte del feld-maresciallo e del gran visir, in guisa tale che se il corriere russo, arriva più presto presso il comandante al quale è indirizzato, possa da lui far passare al comandante turco gli ordini del gran visir; e parimente se è il corriere di questo che giunge il primo, allora il comandante turco faccia passare al comandante russo gli ordini del feld-maresciallo.

Siccome la negoziazione, e formazione di questa pace sono state confidate dai sovrani degli imperi respettivi alle cure dei comandanti in capo delle loro armate, cioè il feld-maresciallo conte Pietro de Romanzow, e il gran visir della Sublime Porta Mousson Zade Mehemet pascià, i detti feld-maresciallo, e gran visir dovranno confermare in virtù di un pieno potere dato a ciascuno di essi dai loro sovrani, tutti i suddetti articoli della pace perpetua, così come sono qui espressi con la stessa forza che se fossero stati fatti in loro presenza, segnare e munire del sigillo delle loro armi, guardare e adempire fedelmente ed inviolabilmente tuttociò che è stato stipulato e promesso, non tollerare che venga da chicchessia fatta cosa alcuna in contravvenzione del detto trattato, e gli esemplari perfettamente conformi a questo segnati da essi e muniti del loro sigillo, da parte del gran visir in lingua turca e italiana e da parte del feld-maresciallo, russa e italiana, dimodochè i pieni poteri dati loro dai sovrani saranno respettivamente cambiati dalle stesse persone qui sopra nominate, che sono state mandate per parte della Sublime Porta al feld-maresciallo, in cinque giorni immancabilmente, contando dalla segnatura del presente trattato, e più presto se è possibile, stabilendo fin d'ora che riceveranno i detti esem-

plari dal feld-maresciallo appena che essi avranno dato notizia che quelli del gran visir sono loro pervenuti.

Questo dì 10 luglio 1774.

Segnato Principe Niccolò Repnin.

---

2. CONVENZIONE DI COSTANTINOPOLI DEL 1779.

Convenzione esplicatoria tra l'Impero di Russia e la Porta ottomanna, conclusa a Costantinopoli il 10 marzo dell' anno 1779.

IN NOME DI DIO ONNIPOTENTE.

Dopo la conclusione del trattato di pace eterna tra l' impero di tutte le Russie e la Porta ottomanna a Kaïnardgy, il 10 luglio 1774, e dell'egira 1188, sono sopraggiunti sovra alcuni articoli di questo trattato, e particolarmente a ragione della trasformazione dei tartari della Crimèa ed altri in potenza libera indipendente e sommessa a Dio solo, diversi malintesi e contestazioni che sono giunti al punto da privare i sudditi respettivi del godimento dei frutti della pace, che sono la buona armonia, e la sicurezza. Per spengere ed allontanare una volta per sempre inconvenienti così spiacevoli, che possono cagionare tra'due imperi discordia e nimistà, si è convenuto mutuamente ed amichevolmente per mezzo dei plenipotenziarj dei due imperi muniti di pieni poteri, di intavolare una nuova negoziazione a Costantinopoli, nella pura intenzione di schiarire e di spiegare i dubbi, senza rompere, nè alterare il suddetto trattato di Kaïnardgy. A quest' effetto sua Maestà imperiale l'augustissima e potentissima imperatrice e sovrana di tutte le Russie, dal canto suo, ha scelto e mu-

nito dei pieni poteri l'alto e nobile Alessandro Stachieff, suo consigliere di stato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Sublime Porta, cav. dell'ordine di S. Stanislao di Polonia, e la sublime Porta dalla sua parte ha scelto l'onoratissimo Hagi-Abdulrezzac uomo di legge fra i Turchi Bahir, d'ora in avanti reis effendi e Defter Emini, e attualmente Nisciandgi, i quali ministri respettivi essendosi attualmente legittimati per il cambio di loro pieni poteri dopo avergli prodotti, confrontati e trovati nella forma requisita hanno firmato, concluso, segnato e bollato coi loro sigilli la nuova convenzione di schiarimenti del seguente tenore:

Art. 1.º — Confermasi con questa nuova convenzione il trattato di pace eterna di Kaïnardgy, unitamente i suoi due articoli separati in tutta la forza ed in tutti i suoi punti senza esclusione ciascuno secondo il suo senso letterario, come se il detto trattato fosse stato inserito qui parola per parola in tutta la sua estensione ad eccezione degli articoli espressamente e precisamente designati e schiariti nella presente convenzione; in conseguenza di chè la pace, l'amicizia, l'armonia e il buon vicinato tra i due grandi imperi debbono sussistere eternamente senza alcuna alterazione nè infrazione, e i due imperi s'impegnano pure santamente e solennemente di vegliare ciascuno dalla sua parte, a ciò che alcuno dei loro sudditi non possa intraprendere, od anco meno effettuare cosa alcuna che possa ledere o essere pregiudicevole a questa sacra convenzione.

Art. 2.º — Per rendere più chiaro, e più preciso il senso dell'articolo 3.º del trattato da Kaïnardgi l'impero di Russia, in considerazione dell'amicizia che regna tra i due imperi, e per compiacere alla Sublime Porta, acconsente che i kan dei tartari dopo la loro elezione ed elevazione a questa dignità dal voto libero ed unanime dei Tartari, inviino alla Sublime Porta, tanto da

canto loro che pe' popoli del loro dominio, deputati con mahzar concepiti in termini conformi all' istrumento che abbiamo stabilito per servire di regola una volta per tutte, nei quali mahzar saranno espresse la riconoscenza di califato supremo della religione maomettana nella persona di sua altezza il gran Signore e la dimanda della sua benedizione spirituale, tanto per il kan che per la nazione tartara e dell' invio di una lettera di benedizione convenevole alla dignità libera e indipendente di un sovrano professante la medesima religione che gli Ottomanni. La corte imperiale di Russia in riguardo alla medesima amicizia e condiscendenza verso la Porta Ottomanna, promette ancora di non opporsi a nulla di ciò che può essere indispensabilmente necessario o relativo all' unità della loro religione, e la sublime Porta si obbliga e promette solennemente:

1.º Di non recare alcun pregiudizio nè molestia qualunque, sotto pretesto della connessione ed influenza spirituale, al potere civile e politico dei kan tartari il quale appartiene loro in qualità di sovrani che governano i loro stati, nel temporale, senza render conto ad alcuna potenza della terra; 2.º Di dare senza la menoma difficoltà e senza allegare alcun pretesto di rifiuto, la lettera di benedizione di sua altezza il gran Signore nella sua qualità di califo supremo della religione Maomettana, a ciascuno dei kan di Crimèa che sarà liberamente eletto ed elevato a questa dignità dalla nazione tartara ad ogni vacanza legittima; 3.º Di non passar sotto silenzio o alterare mai una sola parola nella forma della lettera di benedizione, della quale la Porta Ottomanna è presentemente convenuta servir di modello e di regola immutabile per l' avvenire; 4.º La Sublime Porta avendo già rinunziato nel trattato di pace di Kaïnardgi a tutti i suoi diritti temporali sopra tutte l' orde di tartari erranti s' impegna nuovamente nella presente convenzione di non rinnovarlo giammai sotto qualunque pretesto, ma di riconoscere, e considerare

questi popoli come nazione libera ed indipendente secondo il contenuto del terzo articolo del trattato sopra ricordato, il quale oltre quello enunziato in questo deve essere riguardato come se si fosse ripetuto parola per parola; 5.º in fine se sopraggiungesse relativamente ai tartari qualche caso inopinato e non preveduto nella presente convenzione, i due alti imperi s' impegnano a non prendere alcuna misura avanti di essersi intesi amichevolmente.

Art. 3.º — Tostochè l'accomodamento esposto minutamente di sopra nel secondo articolo sarà ultimato dall' atto formale, e convenuto per parte della sublime Porta da una parte, e del governo dei Tartari dall' altra relativamente alla forma dei mahzar di notificazione di questi ultimi e delle lettere di benedizione che sua Altezza il gran Signore deve dare a ciascuna nuova elezione del kan, come pure riguardo all' altre cerimonie spirituali che la nazione tartara deve osservare e seguire nell' avvenire secondo la confessione maomettana, relativamente alla unità di religione colla Porta Ottomanna per rispetto del califato; in questo caso, e dopo aver fatto per parte dei due imperi le dichiarazioni solenni e del medesimo tenore dei sotto scritti plenipotenziari delle due parti, hanno indipendentemente da ciò regolato segnato e controsegnato coi loro sigilli, onde determinare più precisamente per l'avvenire la forma e la natura della libertà e indipendenza dei Tartari, la corte imperiale di Russia promette di ritirare immediatamente tutte le sue truppe, cioè: dalla Crimèa e dalla penisola di Taman nel termine di tre mesi, e dal Kuban in quello di tre mesi e venti giorni in ragione della distanza maggiore al più tardi, o più presto se si può, a datare dal giorno di queste convenzioni, e di non rintrodurle sotto verun pretesto, come la Sublime Porta s'impegna di osservare inviolabilmente la stessa cosa dal canto suo.

Art. 4.º Dopo che la Sublime Porta sarà informata

dal governo della Crimèa, che le dette truppe avranno effettivamente passato la linea di Perecop e che ella avrà ricevuto tanto da parte del kan Schahin Ghieray che dalla nazione tartara nuovi deputati con i *mahzar* nella forma stabilita, Sua Altezza il Gran Signore, conforme alla promessa che egli ha data antecedentemente e per scritto alla corte imperiale di Russia, riconoscerà Sua Altezza Schahin Ghieray per kan e in questa qualità lo munirà di lettere di benedizione, nella forma convenuta, per lo chè saranno ultimati compiutamente tutti gli ostacoli relativamente agli affari dei Tartari, e con sodisfazione reciproca dei due imperi.

Art. 5.o — La corte imperiale di Russia per provare alla Sublime Porta che ella non vuol cagionarle imbarazzi, acconsente a desistere dalla cessione fatta ai Tartari del terreno che trovasi situato tra il Dniester, il Bug, la frontiera della Polonia e il mar Nero, che la Porta pretende appartenere al territorio di Oczakow; tuttavia alle condizioni seguenti; 1.o Che la Sublime Porta dal canto suo s'intenderà, e converrà col kan, e col governo della Crimèa, a cui questo terreno è accordato dal terzo articolo del trattato: la corte imperiale di Russia promette impiegare in buona fede e con zelo i suoi buoni uffizi perchè il kan ed il governo tartaro consentano pure di buona voglia a cedere questo terreno e si lusinga anticipatamente del successo, purchè la Porta faccia loro la prima proposizione onde non portare pregiudizio all'indipendenza dei Tartari nel tempo stesso di suo stabilimento. 2.o Per la tranquillità delle tre potenze limitrofi di questo territorio, la Sublime Porta s'impegna e promette, dopo averne presa una porzione sufficiente per formare il distretto di Oczakow, in linea retta fino a'suoi stati i più prossimi, di lasciare il resto del detto territorio sotto la sua proprietà, affatto vuoto, senza alcuna abitazione o altri stabilimenti di qualunque natura siano, ad eccezione dei villaggi e abitazioni che vi si trovano attualmente, di

cui la Sublime Porta rimetterà alla corte imperiale di Russia la nota, nomi, forza, e qualità degli abitanti; con promessa di non permettervi alcun nuovo stabilimento o dimora, nè tollerare genti senza dichiarazione. Alla conservazione di questi villaggi nel loro stato attuale l'ambasciatore di Russia non sottoscrive che *sub spe rati*; e 3.o per evitare tutte le altercazioni tra i due imperi, la Sublime Porta promette, conforme all'articolo secondo del trattato, di rendere alla Russia i Cosacchi Zaporoghi, in caso che essi vogliano profittare dell' amnistia di Sua Maestà l'imperatrice di tutte le Russie, che per sua magnanimità e bontà naturale accorda loro; altrimenti il governo ottomanno s'impegna di ritirargli al di qua del Danubio, più lontano possibilmente dal mar Nero, e nell' interno del paese.

Art. 6.o — Per allontanare in avvenire ogni dissidenza e contestazione riguardo alla navigazione, si dichiara che la Sublime Porta Ottomanna permette un libero passaggio dal mar Nero nel Bianco, e dal mar Bianco nel Nero, alle navi mercantili russe, precisamente della forma e grandezza che usano a Costantinopoli ed in altri porti di mare e scali ottomanni, le altre nazioni, e particolarmente i francesi e inglesi, come le due nazioni più favorite e che si presero ad esempio nell' articolo del trattato di pace relativo al commercio e alla navigazione russa. Secondo le verificazioni fatte, i vascelli mercantili di queste due nazioni, come dell' altre che vengono dal mar Bianco a Costantinopoli, portano fino a sei mila kilo o otto mila cantari che sommano a ventiseimila quattrocento pud peso russo; così per determinare una volta per tutte una certa forma e grandezza per le navi russe, si prende per regola questo modello di nave dalla più piccola fino alla più grande proporzione, che è di mille fino a sedici mila kilo o ottomila cantari; che per dare anche in questa occasione una prova della sincerità dei suoi sentimenti amichevoli, la corte imperiale di

Russia ammette volentieri, e promette di ordinare ai suoi sudditi che le navi le quali verranno in avvenire nei porti ottomanni non sorpassino il detto modello nè saranno armati ed equipaggiati che come quelli delle due nazioni qui ricordate, non impiegando nei loro equipaggi i sudditi della Sublime Porta che in caso di necessità e di dichiarazione del governo ottomanno, ciò che la Sublime Porta s' impegna d' osservare egualmente dal conto suo verso la corte imperiale di Russia, come pure di osservare religiosamente ed inviolabilmente tutti gli altri impegni specificati nell' undecimo articolo del trattato di Kaïnardgi; e particolarmente che non si esigano dai sudditi russi diritti di entrata e di uscita maggiori che quelli che pagano le due nazioni francese e inglese. Per prevenire ogni dissapore negli oggetti di commercio tra i due imperi, si è convenuto da una parte e dall'altra di spiegarsi e formarsi una convenzione a parte sulla base, e conforme al senso delle capitolazioni francesi e inglesi, adattandole al commercio di Russia per quanto la sua natura il consenta.

Art. 7.º — Perchè il sedicesimo articolo del trattato di pace relativamente ai principati di Moldavia e di Valachia si riferisce ai tempi passati, quello attuale richiede adunque qualche cambiamento in questo articolo; per lo chè si è convenuto che la Sublime Porta s' impegna di nuovo: 1.º di non mettere in qualunque modo ostacoli ed impedimenti alla confessione e all' esercizio perfettamente libero della religione cristiana, come alla costruzione di nuove chiese, alla ristaurazione delle antiche secondo il vero senso dell' articolo sopra enunziato del trattato; 2.º di rendere tanto ai conventi che ai particolari le terre, e le altre possessioni che loro appartengono ne' dintorni di Brahilow, Choczim, Bender, ed altri luoghi, le quali terre e possessioni portano presentemente la denominazione di *Rai*, a datare dall' epoca della conclusione del trattato di Bel-

grado del 1739 secondo l'era cristiana e dell'egira 1152, come pure di condiscendere ad intercessione della corte imperiale di Russia, a lasciare diversi particolari dei due principati, in possesso pacifico e irrevocabile dei beni dei loro antenati situati ne' due principati, che loro sono stati aggiudicati sopra prove esaminate nel tempo che il governo Russo vi esisteva; 3.o di riconoscere e di onorare di riguardo, e distinzione convenevoli il clero cristiano di questi due principati; 4.o d' imporre il tributo ai due principati con moderazione e umanità, il quale sarà portato a Costantinopoli da deputati nazionali che ciascun principato invierà alla Porta ogni due anni. Di non soffrire che alcun pascià governatore, o altra persona qualunque, vèssi o domandi dai due principati altro pagamento o imposta sotto veruna denominazione e pretesto qualunque, fintanto che continueranno a pagare regolarmente il tributo suddetto, una volta regolato e fissato; inoltre la Sublime Porta s' impegna a conservare religiosamente nella lor forza originale i primi khatti-sceriff che Sua Altezza il gran Signore regnante ha dato a questi due principati all'epoca del loro ritorno sotto il suo dominio, per tranquillità e sicurezza dei sudditi; 5.o che ciascun principato intratterrà a Costantinopoli un incaricato d'affari cristiano della comunione greca, il quale la Sublime Porta accoglierà con bontà e considererà come godente del diritto delle genti, cioè al coperto di ogni violenza e scherno: 6.o la corte imperiale di Russia per sua parte promette di non impiegare il diritto d' intercessione riserbato al suo ministro nel trattato di pace in favore dei due principati, che unicamente per la conservazione inviolabile delle condizioni specificate in questo articolo.

Art. 8.o — In vece della restituzione che il trattato di Kaïnardgi assicura agli abitanti della Morea di loro terre ed altri beni che furono dopo la confisca appropriati alle moschee, Wakuf ed altre fondazioni pie, la

sublime Porta promette di compensare questi abitanti con ogni giustizia ed equità assegnandoli altre terre o vantaggi proporzionati alle loro perdite, e la corte imperiale di Russia vi consente volentieri rimettendosi sulla parola e promessa della Sublime Porta.

Art. 9.° — Questa convenzione servendo di aggiunta e di schiarimento al trattato di pace concluso a Kaïnardgy, deve essere riguardata come una parte del trattato, e conservare eternamente la forza e la santità degl' impegni stipulativi dalle due parti; i plenipotenziari sono convenuti di consolidarla con ratifiche solenni sotto la propria firma tanto per sua Maestà imperiale augustissima sovrana di tutte le Russie, che per Sua Altezza il Sultano Ottomanno, le quali ratifiche nella forma usata debbono essere permutate qui in Costantinopoli subito chè far si potrà, e al più tardi in quattro mesi dopo la conclusione di questa convenzione, di cui avendo fatto due esemplari col medesimo contenuto, i ministri plenipotenziari sopra enunciati per più sicurezza hanno segnato con le loro proprie mani apponendovi i loro sigilli ordinari.

Fatto a Costantinopoli il 10 di marzo l'anno 1779.

ALESSANDRO STACHIEFF.

3. ATTO RELATIVO ALLA RIUNIONE DELLA CRIMÈA E DEL TAMAN ALL'IMPERO RUSSO, DEL 1783.

Art. 1.° — Il trattato di pace del 1774, la convenzione del 1775 relativi a'confini; la convenzione esplicatoria del 1779 e il trattato di commercio del 1783, continueranno d'essere strettamente ed inviolabilmente osservati da una parte e dall'altra in tutti i loro punti

ed articoli, ad eccezione dell'articolo 3.º del trattato del 1774 e degli articoli 2.º, 3.º e 4.º della convenzione esplicatoria del 1779, i quali articoli non saranno più di alcun valore, nè forza obbligatoria per i due imperi; ma come nel suddetto articolo 3.º del trattato sopra citato del 1774, si trova l'espressione che la fortezza d'Oczakow e il suo antico territorio apparteneva come d'ora in avanti alla Porta, questa espressione avrà il suo valore e sarà osservata tale quale è.

Art. 2.º — La corte imperiale di Russia non farà mai valere i diritti che i kan dei Tartari avevano formato sul territorio della fortezza Soudjuk-Calessi e per conseguenza la riconosce appartenere in tutta sovranità alla Porta.

Art. 3.º — Ammettendo per frontiere nel Kuban il fiume omonimo, la detta corte di Russia rinunzia nel medesimo tempo a tutte le nazioni tartare che sono al di qua del detto fiume: vale a dire tra il fiume Kuban ed il mar Nero.

4. TRATTATO DI PACE D'YASSY DEL 1792.

Trattato definitivo di pace tra Sua Maestà l'imperatrice di Russia e la Porta ottomanna, segnato a Yassy il 29 dicembre 1791, (9 gennajo 1792).

IN NOME DI DIO ONNIPOTENTE

Sua Maestà l'imperatrice e autocratrice di tutte le Russie, e Sua Altezza il sublime imperatore di Turchia, animati da una parte e dall'altra dal desiderio sincero di ristabilir la pace, che è stata interrotta da alcune deboli circostanze, di terminar la guerra che ha avuto luogo fino ad ora nei due imperi respettivi e di ristabilir la pace, l'amicizia, e la buona intelligenza so-

pra basi immutabili, han creduto convenevole di confidare quest'opera buona e salutare allo zelo ed ai buoni sentimenti dei loro plenipotenziari respettivi; dalla parte di Sua Maestà l'imperatore ottomanno, Sua Altezza Youssouf pascià, gran visir dell'alta Porta ottomanna; e da parte di Sua Maestà imperiale di Russia, Sua Altezza ed Eccellenza Alessandro conte di Besborodko consigliere intimo ordinario, cavaliere degli ordini della Sua Sovrana; e perchè questi preliminari di pace possano essere stabiliti da persone respettivamente scelte e nominate a tal uopo, e provvedute dei pieni poteri necessari per concludere e segnare il presente trattato, si è scelto nominato e munito da parte della Porta ottomanna gli eccellenti ed onorevolissimi reis-effendi Eyseid-Abdallah-Birri, Ordu Cadissi, rivestito del carattere d'effendi di Costantinopoli, Seid Ibrahim Ismet bey, e Rusnamadzii-Ervel-Mahomet-Durri-effendi; e da parte dell'impero russo, gli eccellenti ed onorabilissimi Alessandro de Samoilof luogo-tenente generale delle armate di Sua Maestà l'imperatrice, suo ciamberlano, e direttore della cancelleria del Senato dirigente, e cavaliere di diversi ordini; Giuseppe de Ribas maggiore generale delle armate, comandante della flotta a Racues, cavaliere di più ordini, e Sergio di Lascarof, consigliere di stato e cavaliere, i quali si sono riuniti a Yassy per stabilire una pace durevole tra i due imperi, e sono convenuti da una parte e dall'altra degli articoli seguenti:

Art. 1.º — Da ora e per sempre, tutte le ostilità e dissapori cesseranno, per esser seppelliti in un eterno oblio, tra le loro Maestà il gran Signore e l'imperatrice di tutte le Russie; come tra i loro eredi, e successori, tra i loro imperi e sudditi; una pace durevole e solida regnerà tra loro sulla terra e sul mare, come pure un'amicizia costante e buona armonia. Si eseguiranno da una parte e dall'altra con lealtà e sincerità gli articoli del presente trattato, in guisa che alcuna

delle due parti contraenti non intraprenderà, sia apertamente, sia segretamente veruna spedizione o tentativo contro l'altra. In sequela al rinnovamento di una sì leale amicizia le due parti contraenti accordano da una parte e dall'altra un' amnistia e un perdono generale a tutti quelli dei loro sudditi, senza la menoma eccezione, che avranno mancato verso l'una o l'altra delle due parti contraenti, rendendo la libertà a coloro che si trovano nelle galere, o nelle prigioni; permettendo a tutti coloro che hanno emigrato o che sono stati banditi, di ritornare ai loro focolari con la promessa di lasciar ad essi godere dopo la pace tutti i loro onori, e beni che possedevano anteriormente, senza far loro la menoma ingiuria torto od offesa, e che saranno tutti sotto il salvaguardia e la protezione delle leggi e usi del loro paese come gli altri compatriotti.

Art. 2.° — Il trattato di pace concluso il 10 luglio 1774, o anno dell' egira 1188, il 14 del mese zemaziel evel, la convenzione esplicativa conclusa il 20 zemaziel akir, o il 10 marzo 1779, il trattato di commercio del 20 del mese di ridzel 1197, cioè del 10 giugno 1783, e l'atto che riguarda la riunione della Crimèa e di Taman all'impero Russo, il quale assegna per limite il fiume Kuban e che è stato concluso il 15 saffer 1198, o il 28 decembre 1783; tutti questi trattati sono mantenuti in tutti i loro articoli e ad eccezione di quelli ai quali è derogato per il presente trattato o quelli che lo hanno preceduto, e le due alte parti contraenti si obbligano ad osservarli religiosamente ed inviolabilmente e di compirli con fedeltà ed esattezza.

Art. 3.° — Per seguito del decimo articolo dei preliminari nel quale è determinato il *Dniester deve sempre servire di confine tra i due imperi e che i confini dell' impero Russo debbono estendersi in seguito fino al detto fiume;* le due alte parti contraenti convengono da una parte e dall' altra, che il Dniester formerà sempre il confine tra la Sublime Porta, e l'im-

pero Russo, dimodochè tutto il paese situato sulla riva destra sarà reso, e resterà sempre sotto la dominazione piena ed intiera della Sublime Porta e tutto il territorio situato sulla riva sinistra del medesimo fiume deve sempre restar sotto la dominazione dell' impero di Russia.

Art. 4.o — In seguito alla demarcazione dei confini tra i due imperi, e in seguito dell' articolo quarto dei preliminari dal quale è stato deciso *che tutti gli altri confini debbono restare nel medesimo stato in cui erano al principio della guerra, e che i paesi occupati nel tempo della guerra dalle truppe dell' impero russo, debbano esser restituiti alla Sublime Porta con le fortezze che vi si trovano e nel loro stato attuale;* Sua Maestà Imperiale rende alla Sublime Porta la Bessarabia con le piazze forti di Bender, d' Akermann, Kilia, e Ismail come pure i villaggi e borghi che questa provincia contiene; di più, Sua Maestà Imperiale rende la provincia di Moldavia con tutte le sue città e villaggi e tutto ciò che contiene; e la Sublime Porta le riceve sotto le condizioni seguenti, che promette di adempire intieramente:

1.o Di osservare, e adempire religiosamente tutto ciò che è stato fatto di vantaggioso per le due provincie di Moldavia e di Valachia nel trattato di pace che è stato concluso nell' anno dell' egira 1188, il 14 del mese di zemaziel-evel, vale a dire il 10 luglio 1774; di più ciò che è stato determinato nella convenzione del 28 zemazil akir 1193, cioè il 28 decembre 1783, che il gran visir ha concluso a nome della Sublime Porta;

2.o Di non domandare o esigere da questi paesi il rimborso di debiti arretrati di qualunque natura essi siano:

3.o Di non prelevare alcuna contribuzione per tutta la durata della guerra, e di esonerarli al contrario pel tempo di due anni da tutte le contribuzioni e aggravi a contare dal giorno della ratifica del presente trattato,

affine di indennizzarli delle perdite immense e devastazioni, che hanno sofferte durante la guerra;

4.º Di accordare il permesso di abbandonare il paese con tutti i loro beni alle famiglie che lo desiderassero, per andare a stabilirsi altrove; e perchè queste famiglie abbiano tutto il tempo suffieiente di poterlo far conoscere ai loro parenti sudditi della Sublime Porta, e di vendere i loro beni mobili, o immobili, a' sudditi del medesimo impero, e di ultimare infine tutti gli accomodamenti, sarà loro accordato per questa emigrazione un termine di quattordici mesi, a contare dal cambio delle ratifiche del presente trattato.

Art. 5.º — Per prova della lealtà colla quale le due alte parti contraenti cercano di ristabilire la buona armonia non solamente pel momento, ma ancora pel futuro con l' allontamento di tutto ciò che potrebbe dare il menomo pretesto di discordia e dissapore tra i due imperi, la Sublime Porta promette, rinnovando la firma che è stata di già data precedentemente, d' inviare ordini al comandante superiore delle frontiere, il pascià d' Ahaltzik o Achiska, e di proibirgli da ora nel modo più severo, di taglieggiare o sopracaricare, sotto qualunque pretesto, segretamente o apertamente i paesi, e gli abitanti che si trovano sotto la denominazione del czar di Tiflis, o Cartalinieno, con l' ordine espresso di non turbar in verun modo il buon vicinato.

Art. 6.º —A forma del secondo articolo del presente trattato e delle altre convenzioni, quella del 28 decembre 1783 riguardo della riunione della Crimèa, e di Taman all' impero russo con il fiume Kuban per frontiera tra i due stati, la Sublime Porta promette solennemente, per provare la lealtà che l' anima, di allontanare fin d' ora tuttociò che potrà turbare la pace, la tranquillità e l' armonia tra i due stati, e d' impiegare i suoi buoni uffici e la sua influenza per mantenere i popoli limitrofi alla riva sinistra del Kuban, nel buon ordine, e nella tranquillità, d'impedire che non fac-

ciano delle incursioni nell'impero russo, e di non causare alcun danno ai sudditi russi o alle loro abitazioni e ai paesi in generale, in secreto o apertamente, o sotto alcun pretesto che sia; e perchè non possano rapire schiavi, la Sublime Porta manderà gli ordini i più severi a chi diritto, e glielo proibirà sotto minacce di pene le più severe; ella s'impegnerà inoltre a pubblicare i suoi ordini in questi medesimi luoghi dopo la ratifica del presente trattato. Frattanto nel caso in cui dopo la pubblicazione delle suddette proibizioni e ordini, alcuno si permettesse la menoma infrazione al presente trattato, violando il territorio russo per causarvi il menomo danno, togliendovi bestiami o altri oggetti, o ancora dei sudditi russi per condurgli in schiavitù, appena ricevuti i reclami, la giustizia più rigorosa sarà resa senza dilazione e gli oggetti tolti restituiti: non deve soprattutto esser fatta alcuna difficoltà per la ricerca e la restituzione dei sudditi russi che potrebbero essere stati tolti; le spese che ciò potrebbe causare saranno rimborsate, ed i colpevoli saranno puniti severamente in presenza dei commissari russi nominati per quest'oggetto dal comandante superiore delle frontiere. Se contro ogni aspettativa, nello spazio di sei mesi, non si rendesse alcuna sodisfazione a contare dal giorno in cui la querela sarà stata fatta, la Sublime Porta s'impegna a rimborsare tutte le spese nello spazio di un mese dopo il reclamo fatto dal ministro russo. Bene inteso che i gastighi rammentati di sopra e dovuti all'infrazione e al turbamento cagionato saranno inflitti nel più breve termine.

Art. 7.° — Siccome il commercio è il legame più intimo dell'armonia dei due paesi, la Sublime Porta per provare la sua lealtà e come ella desidera stabilire un commercio vantaggioso e sicuro tra i due stati al momento del rinnovamento della pace e dell'amicizia con l'impero russo, stipulato il mantenimento e l'esecuzione del trattato di commercio con la Russia

relativamente ai corsari d'Algeri, di Tunisi e di Tripoli, e specialmente che se un suddito russo è tolto da un corsaro di questi diversi stati, ovvero se i pirati s'impadroniscono di un vascello o di una mercanzia qualunque appartenente a'commercianti russi, la Porta ottomanna s'impegna in simil caso ad impiegare tutti i suoi mezzi presso le dette potenze, per far rendere i sudditi russi che avranno potuto trascinare in schiavitù, di restituir loro navi, le mercanzie ed altri beni che saranno stati tolti, e di farli rindennizzare delle perdite che avranno subito; e se si acquista la certezza che questi firmani non sono stati messi in esecuzione dalle potenze di Algeri, Tunisi e Tripoli, la Porta s'impegna di rimborsare co'suoi proprj tesori le dette somme nello spazio di due mesi, o più presto qualora sia possibile, dietro domanda del ministro di Russia o incaricato di affari.

Art. 8.o — I prigionieri di guerra ed altri schiavi dei due sessi di qualunque condizione che siano, e che si trovino nell'uno, o nell'altro stato, ad eccezione tuttavia di quelli che nell'impero ottomanno son passati dalla religione cristiana all'islamismo, saranno restituiti immediatamente dopo la ratifica del presente trattato e messi in perfetta libertà da una parte e dall'altra, senza riscatto del pari che tutti gli altri cristiani che si trovano in schiavitù come: Polacchi, Moldavi, Valachi, abitanti del Peloponneso e delle isole, della Georgia, e tutti gli altri senza eccezione saranno messi in libertà senza alcun riscatto. Ciò si estende egualmente a tutti i sudditi russi che dopo la conclusione della pace si troveranno in schiavitù per qualunque circostanza, e la Russia promette dalla propria parte una perfetta reciprocità riguardo della Porta ottomanna e dei suoi sudditi.

Art. 9.o — Perchè non vi sia alcun malinteso a riguardo d'operazioni ostili dopo che le armi saranno state posate, il gran visir da una parte, e il plenipo-

tenziario e consigliere privato dell'imperatrice di Russia dall'altra, faranno conoscere ai generali in capo delle loro armate e flotte respettive, che la pace, e la buona intelligenza sono ristabilite tra i due imperi.

Art. 10.o — Per meglio consolidare questa pace felice, e la sincera amicizia tra le due corti, saran mandati solennemente da una parte e dall'altra ambasciatori straordinari all'epoche che verranno determinate dalle due corti; gli ambasciatori respettivi saranno ricevuti sulla frontiera con le medesime etichette, onori e cerimonie che sono d'uso nell'ambasciate che si mandano le potenze più importanti: presenti degni dei due sovrani saranno cambiati dagli ambasciatori respettivi.

Art. 11.o — Dopo la conclusione del trattato di pace tra i due imperi, e la ratifica dei sovrani, le truppe e la flotta russa di Racues comineeranno ad evacuare il territorio ottomanno, ma veduti gli impedimenti che presenta la stagione è necessario prolungare il tempo dell'evacuazione. Le due parti contraenti sono convenute di fissare per termine definitivo il 15 maggio antico stile dell'anno 1792, epoca alla quale tutte le truppe di Sua Maestà si ritireranno lungo la riva sinistra del Dniester e tutta le flotta di Racues lascerà l'imboccatura del Danubio. Durante tutto il tempo dell'occupazione dell'armata russa nelle provincie e fortezze, che in seguito del trattato di pace attuale sono restituite alla sublime Porta, l'amministrazione degli affari deve restare tale quale è sotto questa prima potenza, e la Porta ottomanna non potrà prenderne cura che all'epoca fissata per l'intiera evacuazione dell'armata. Le truppe imperiali russe riceveranno i loro viveri e munizioni fino all'ultimo giorno della loro occupazione, come hanno avuto fino al presente, a spese del paese.

Art. 12.o — Dopo la soscrizione del presente trattato di pace dai plenipotenziari respettivi riuniti a

Yassy, il gran visir da parte della sublime Porta e il consigliere intimo, e plenipotenziario di Sua Maestà la imperatrice autocratrice di tutte le Russie, cambieranno nello spazio di 15 giorni, e più presto se ciò è possibile, nelle mani di questi medesimi plenipotenziari, gli atti rispettivi dai quali il presente trattato di pace riceverà tutta la sua forza.

Art. 13.º — Il presente e felice trattato di una pace eterna sarà confermato solennemente dalla propria firma di Sua Maestà il gran Signore, e da Sua Maestà l' imperatrice di tutte le Russie; e questa ratifica sarà cambiata nello spazio di cinque settimane, a datare dalla conclusione del trattato, e più presto se far si può, dai medesimi plenipotenziari che lo hanno concluso, i quali plenipotenziari respettivi hanno firmato, e improntato col loro sigillo, e cambiato il presente trattato.

Dato a Yassy il 29 dicembre 1791 (9 gennajo 1792), o vero 1206, il 15 del mese di zemadziel evel.

Segnato ALESSANDRO DE SAMOILOF
GIUSEPPE RIBAS, SERGIO LASCAROF.



5. TRATTATO DI BUKAREST DEL 1813.

Trattato di pace tra Sua Maestà imperiale di tutte le Russie, e la Porta, segnato a Bukarest il 28 maggio 1813.

IN NOME DELL' ALTISSIMO

Sua Maestà il magnanimo e potentissimo imperatore di tutte le Russie, e Sua Altezza il forte e sublime imperatore degli Ottomanni, animati da un desiderio scambie-

vole di porre un termine alla guerra che li divide da lungo tempo e di ristabilire tra loro l'amicizia, la buona armonia ed una pace durevole, sonosi degnati confidar questa missione umana e salutare alle cure ed ai buoni sentimenti dei loro plenipotenziari respettivi.

Per Sua Maestà l'imperatore di Russia Sua Eccellenza il conte Michele Golenitschef Kutusow, generale d'infanteria, generale in capo delle sue armate, cavaliere di tutti gli ordini russi, gran croce dell'ordine imperiale di Maria Teresa, e di San Giovanni di Gerusalemme; per Sua Altezza l'imperatore di Turchia, l'illustre Achmet pascià gran visir e generalissimo delle armate della Sublime Porta.

Affinchè le condizioni di questa pace salutare possano esser regolate, il trattato concluso è segnato dalle persone designate dai due plenipotenziari.

In conseguenza per parte della corte imperiale di Russia, sono stati nominati e provveduti dei poteri necessari i signori Andrea Italinski, consigliere privato della corte di Russia, ciamberlano di Sua Maestà, cavaliere degli ordini di San Valdimiro e di Sant'Anna di seconda classe;

Sabanief, maggior generale delle armate imperiali, colonnello di un reggimento della grande armata sul Danubio, cavaliere degli ordini di San Vladimiro, e di San Giorgio di seconda classe, e di Sant'Anna di prima classe;

Infine il signor Giuseppe Fonton, consigliere di stato di Sua Maestà imperiale e cavaliere degli ordini di San Valdimiro di terza classe, e di Sant'Anna di seconda classe.

Dalla parte della Sublime Porta Ottomanna sono stati nominati; le loro Eccellenze:

Seyd Mohammed Galib-effendi, Kiaïa bey della Sublime Porta;

Mastar Zadè Ibrahim effendi, Caziasker e giudice superiore dell'armata Ottomanna in Oriente;

Ed infine Abdul Halip effendi, cancelliere dei giannizzeri;

I quali essendosi riuniti, e dopo aver cambiato i loro poteri, son convenuti degli articoli seguenti:

Art. 1.o *Pace ed Amicizia.* — Le ostilità e differenze che hanno fino a questo giorno regnato tra i due stati, cesseranno in virtù di questo trattato da ora e per sempre sulla terra e sul mare.

Pace eterna, amicizia e buona intelligenza regneranno tra Sua Maestà imperiale l'imperatore e autocrate di tutte le Russie, e Sua Maestà l'imperatore degli Ottomanni, tra i loro discendenti e successori, e loro due imperi respettivi. Le due alte parti contraenti sono animate dal desiderio sincero di allontanare tuttociò che potrebbe dar luogo a qualche disturbo tra i loro sudditi respettivi. Essi eseguiranno fedelmente tuttociò che è stabilito nella presente convenzione e impediranno soprattutto che in seguito da una parte come dall'altra, possa essere intrapreso apertamente o segretamente qualche cosa di contrario a questo trattato.

Art. 2.o *Amnistia.* — Le due alte parti contraenti così riconciliate promettono dopo il ristabilimento della pace e dell'amicizia, una amnistia completa ed un perdono generale a tutti i loro sudditi che, nel corso di questa guerra, hanno preso parte ad operazioni militari, o che hanno in qualunque modo agito in un senso contrario agli interessi dei loro sovrani o del loro paese.

In seguito di quest' amnistia non solamente alcuno potrà essere inquietato, nè ricercato, ma ancora chiunque rientrerà nei loro focolari godrà come gli altri sudditi, sotto la protezione delle leggi, dei suoi diritti anteriori.

Art. 3.o *Conferma dei Trattati.* — Tutti i trattati e convenzioni che, in più trattative di pace anteriori, sono stati conclusi e riconosciuti tanto dalla corte imperiale di Russia che dalla Porta Ottomanna, sono mantenuti e conservano tutto il loro vigore, ad eccezione degli articoli nei quali il tempo ha condotti alcuni cangia-

menti. Le due alte parti contraenti oggi riconciliate promettono reciprocamente di riguardare come sacro ed inviolabile non solamente il trattato attuale, ma ancora quelli ricordati qui sopra.

Art. 4.° *Limiti.* — Nel primo articolo dei preliminari è stato decretato che il Pruth, a cominciare dal suo ingresso in Moldavia fino alla sua imboccatura nel Danubio; da questa imboccattura, la riva sinistra di questo ultimo fiume fino a Kilia e sua imboccatura nel mar Nero, saranno i confini tra le due potenze. La navigazione sarà comune ai due stati; le piccole isole del Danubio, situate al di là d' Ismaïl fino a Kilia e che prima della guerra erano rimasti deserti, dipenderanno dalla Russia quanto più si ravvicineranno alla riva destra. Nondimeno non saranno governate da alcuna delle potenze. Non vi sarà elevato alcuna specie di fortificazione o trinceramento. Esse resteranno disabitate. Sarà in questo tempo permesso ai sudditi dei due imperi di pescarvi e di farvi le legna. Le grandi isole situate all'opposta riva d' Ismaïl e di Kilia resteranno egualmente disabitate a una lega dal punto il più prossimo della riva sinistra del Danubio, e che sarà determinato anticipatamente. Gli stabilimenti, come il vecchio Kilia, che esistevano avanti la guerra, non sono compresi in questa linea di confine. Nel resto di quest' articolo, la sublime Porta Ottomanna cede, e abbandona alla corte imperiale di Russia i terreni situati sulla riva sinistra del Pruth con tutte le fortezze, città ed abitazioni che vi si trovano, cosicchè il mezzo di questo fiume serve di confine ai due imperi. I bastimenti mercantili delle due corti possono rimontare, e discendere questo braccio di Kilia e navigare per tutto il Danubio. Quanto ai vascelli da guerra russi non potranno rimontare il Danubio che fino all' imboccatura del Pruth.

Art. 5.° *Restituzione da parte della Russia in Moldavia.* — Sua Maestà l'imperatore di tutte le Russie, cede e restituisce alla sublime Porta Ottomanna la parte

della Moldavia situata sulla riva destra del Pruth, come pure la grande e la piccola Valachia con tutte le fortezze nello stato in cui si trovano: le città, borghi, villaggi ed altri stabilimenti, come pure tuttociò che si trova nelle dette provincie, con le isole del Danubio, ad eccezione tuttavia di ciò che è rammentato nell' articolo 4.o del presente trattato.

I contratti e convenzioni contati nel numero dei privilegi della Moldavia, saranno confermati prendendo per base l' articolo 5.o dei preliminari. Le convenzioni particolari e quelle che sono stipulate nel quarto articolo del trattato di Yassy, resteranno egualmente in vigore. Non si esigerà per conseguenza alcuna indennità per le rendite passate; alcuna imposta non sarà levata per tutta la durata della guerra; gli abitanti di queste due provincie saranno nel tempo di due anni, a datare dal cambio delle ratifiche, esenti da tutte le imposte e sarà loro accordato un termine ragionevole per emigrare, se loro piace, in altri stati. Questo termine sarà di quattro mesi; e la sublime Porta prometterà di non stabilire sulla Moldavia che imposte calcolate sulla sua grandezza attuale.

Art. 6.o *Restituzione delle conquiste.* — I confini verso l' Asia e da altre parti, resteranno tali quali erano avanti la guerra ad eccezione di quelli del Pruth, e la corte imperiale di Russia conformemente all' articolo 3.o dei preliminari, rende alla sublime Porta Ottomanna tutte le fortezze e castelli forti conquistati al di qua di quei confini nello stato in cui si trovano attualmente, con tutte le città, borghi, villaggi, e abitazioni e tuttociò che vi si trova.

Art. 7.o *Emigrazione.* — Quei sudditi Ottomanni che, dopo l' apertura delle ostilità, o durante la guerra sono restati, o si sono ritirati nelle provincie attualmente cedute alla Russia, potranno rientrare colle loro famiglie e loro beni sul territorio della sublime Porta, e fissarvisi senza che si possa molestarli in nulla. Gli

sarà egualmente permesso di ceder le loro proprietà all' uno o all' altro degli abitanti di lor residenza, e di ritirarsi con ciò che vorranno trasportare negli stati Ottomanni. Questo permesso si estenderà pure alle persone nate nel territorio ceduto, che vi hanno qualche proprietà, ma che risiedono oggi negli stati Ottomanni. Perchè possano regolare i loro interessi sarà loro accordato, egualmente che a coloro di cui è stato qui sopra parlato, un termine di diciotto mesi a cominciare dal giorno del cambio delle ratifiche del presente trattato. Per la medesima ragione, i Tartari che, nel tempo della guerra, sono passati dalla Bessarabia in Russia, potranno a lor grado rientrare in Turchia, sotto la condizione nulladimeno che la sublime Porta s' impegnerà a tener conto alla corte imperiale di Russia delle spese di stabilimento e di mantenimento di questi Tartari. Nel modo stesso i cristiani nati nei paesi attualmente ceduti alla Russia, che vi hanno delle proprietà e risiedono nonostante in altre parti della dominazione Ottomanna, potranno, a lor piacere, rientrare in questi, paesi stabilirvisi con le loro famiglie e loro beni senza trovare impedimento. Sarà loro ugualmente permesso di cedere ai sudditi Ottomanni le proprietà che possono avere negli stati della sublime Porta e di trasportarne il valore in moneta effettiva nel territorio russo. Gli sarà pure accordato come ai precedenti un lasso di diciotto mesi a cominciare dal cambio delle ratifiche.

Art. 5.º *Serbi* — In esecuzione dell' articolo 4.º dei preliminari, quantunque non si possa dubitare che la sublime Porta non agisca, seguendo i suoi principj, con dolcezza e magnanimità verso i Serbi come verso un popolo da lungo tempo sommesso alla sua dominazione e suo tributario, nondimeno, in considerazione della parte che i serviani hanno preso a questa guerra, si è creduto giusto di stipulare in maniera solenne la sicurezza di questo popolo. In conseguenza la sublime Porta

promette ai serviani un'amnistia completa e non sarà in considerazione de' precedenti recata molestia al loro riposo, e alla loro tranquillità. Le fortezze che hanno a causa della guerra elevate nel loro paese e che non esistevano per l'avanti saranno rasate nel caso in cui non si stimeranno più necessarie, e la Sublime Porta ristabilirà la sua autorità nelle fortezze, castelli, forti ed altri stabilimenti fortificati precedentemente esistenti.

Ella le munirà di artiglierie e di tutte le altre munizioni da guerra, e vi metterà guarnigioni a suo piacere. Ma affinchè queste guarnigioni non esercitino ingiuste violenze verso i serviani, la Sublime Porta animata da sentimenti di compassione per questo popolo agirà con tutta la moderazione necessaria per assicurare la loro tranquillità. In oltre la Sublime Porta avendo riguardo alle preghiere dei serviani gli assicurerà i medesimi vantaggi di cui godono gli altri suoi sudditi dell'isole dell'Arcipelago ed altri paesi. Ella darà loro pure una prova della sua magnanimità; lasciandoli la cura del loro organamento interiore, li imporrà dei modici tributi, li riscuoterà direttamente da loro stessi ed ella concerterà colla nazione il mezzo di giungere a questo scopo.

Art. 9.o *Prigionieri* — Tutti i prigionieri dei due sessi, attualmente detenuti nei due imperi, di qualunque nazione, o qualunque stato siano, saranno resi senza riscatto immediatamente dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato. Sono nondimeno eccettuati i cristiani, che di loro propria volontà hanno abbracciata la religione maomettana negli stati della sublime Porta, ed i maomettani che, liberamente pure, hanno abbracciata la religione cristiana nei paesi sommessi alla dominazione russa. Godranno degli stessi privilegi tutti i sudditi russi che dopo la soscrizione del presente trattato di pace saranno in qualche modo fatti prigionieri, e si troveranno sul territorio della sublime Porta. Dal canto suo la corte di Russia s' impegnerà ad

agire egualmente verso tutti i sudditi della sublime Porta. Alcuna delle due alte parti contraenti non potrà avanzare reclami per causa delle somme impiegate al mantenimento dei prigionieri. Inoltre da una parte e dall' altra i prigionieri saranno provveduti di tutto ciò che loro sarà necessario fino alle frontiere, ove saranno cambiati dai commissari respettivi delle due nazioni.

Art. 10.° *Giustizia.* — *Debiti.* — Tutte le azioni e processi tra i sudditi delle due nazioni, che gli ostacoli della guerra non hanno permesso di terminare, non son riguardati come estinti, ma non potranno esser decisi per via di giustizia che dopo la conclusione della pace.

Tutti i debiti contratti dai sudditi dei due imperi, come pure i diritti del tesoro, saranno soddisfatti completamente e senza ritardo.

Art. 11.° *Evacuazioni.* — Dopo la conclusione del trattato di pace tra le due potenze monarchiche, il cambio della ratifica precedente dei due sovrani, le armate di terra, e le flotte della corte imperiale di Russia evacueranno gli stati ed i mari della sublime Porta; ciò che non può farsi che lentamente a causa della lontananza ed altri ostacoli. Le due alte parti contraenti sono convenute di fissare un termine di tre mesi a datare dal cambio delle ratifiche del trattato per oprar l' intiera evacuazione delle province d' Europa e di Asia. Durante questo spazio di tempo che finirà al giorno precitato, l' armata imperiale di Russia evacuerà interamente, conforme a questo trattato, tutti i territori europei e asiatici della sublime Porta. Le flotte e altri bastimenti da guerra esciranno egualmente dalle acque ottomanne; i luoghi e fortezze di dominio ottomanno, nei quali l' armata russa attenderà il principio del termine fissato, resteranno, fino all' evacuazione, soggetti all' amministrazione della corte di Russia, senza che la sublime Porta possa prendervi la menoma parte fino all' espirazione del termine e l' evacuazione totale delle

truppe, che, fino al giorno della loro partenza vi si approvvisioneranno di tutti i viveri, foraggi, ed altre munizioni necessarie.

Art. 12.º *Indennità per le rapine dei barbareschi.* Nel caso in cui il ministro, o incaricato dei poteri della corte imperiale di Russia residente a Costantinopoli, dimandasse per scritto, in virtù dell' articolo 7 del trattato di Yassy, indennità per vessazioni esercitate sui sudditi o mercanti della corte imperiale di Russia dai corsari degli stati di Algeri, Tunisi e Tripoli, o se avesse a fare qualche protesta negli affari relativi al trattato di commercio esistente e che potrebbero dar luogo a discussioni, ed a lagnanze, la sublime Porta veglierà sempre affinchè i trattati sieno eseguiti e cercherà di levare ed appianare le difficoltà senza tuttavia ledere le ordinazioni e istruzioni a ciò relative. Dal canto suo la corte imperiale di Russia agirà pure conforme ai trattati di commercio esistenti.

Art. 13.º *Buoni uffici della Porta in favore della Persia.* — Concluso questo trattato, la corte imperiale di Russia acconsente che la sublime Porta Ottomanna, mossa dalla conformità di religione, interponga i suoi buoni uffici tra il regno di Persia e la corte imperiale di Russia, in modo da dar fine alla guerra e a stabilire negoziazioni per giungere alla conclusione della pace.

Art. 14.º *Cessazione delle ostilità.* — Subito, dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato di pace, i generali in capo delle armate dei due imperi daranno l' ordine ai comandanti dei differenti corpi di cessare le ostilità in terra ed in mare. Se tuttavia, dopo la segnatura di questo trattato si commette ancora qualche ostilità, saranno riguardate come nulle e non potranno dar luogo ad alcuna modificazione negli articoli del presente trattato. Tuttociò che in quest' intervallo potrà esser preso da una parte o dall' altra delle due alte corti contraenti, sarà subito restituito.

Art. 15.o *Conferma.* — Dopo la segnatura di questo trattato di pace dagl' incaricati di poteri dei due stati, il primo plonipotenziario di Sua Maestà imperiale, l'imperatore di Russia, ed il gran visir della sublime Porta ottomanna lo confermeranno, e dieci giorni dopo o più presto se sarà possibile gli atti saranno cambiati dai medesimi plenipotenziari.

Art. 16.o *Ratifica.* — Il presente trattato di pace eterna tra Sua Maestà l'imperatore ed autocrate di tutte le Russie e Sua Altezza il gran Sultano ed imperatore degli Ottomanni sarà solennemente confermato e ratificato colle firme di propria mano dei due monarchi e cambiate dai plenipotenziari respettivi nella medesima città in cui è stato concluso, nello spazio di un mese a partir dalla data del presente trattato, e prima se è possibile.

Il presente trattato di pace in sedici articoli, che sarà in vigore immediatamente dopo il cambio delle ratifiche è stato da noi segnato e munito del nostro sigillo in virtù dei nostri poteri e l'abbiamo cambiato con altro atto del medesimo tenore, segnato e sigillato dai mandatari della Sublime Porta ottomanna sopra nominata.

Fatto a Bukarest, il 16 (28) maggio 1812.

Segnato ANDREA ITALINSKI
GIOVANNI SEBANEJEW
GIUSEPPE FONTON.

La ratifica per parte della Russia è datata del 14 (23) giugno 1812; la pubblicazione fu fatta a Pietroburgo il 5 (17) agosto 1812.

N. B. È da osservare che l'atto del 28 decembre 1783 (15 saffer 1198) le cui disposizioni sembrano senza importanza, ne ha tuttavia una grandissima, perchè annullando l'articolo III del trattato di Kaïnardgi con-

cluso nel 1774, e gli articoli II, III e IV, della convenzione esplicatoria del 1779, che stabiliscono l'indipendenza della Crimèa del Kuban, ec.; come pure le relazioni che il kan deve conservare col gran Signore in rapporto alla religione, la Porta ottomanna ha implicitamente effettuata la cessione di questi paesi all'impero di Russia.

---

6. TRATTATO DI PACE D'ADRIANOPOLI DEL 1829.

In nome di Dio onnipotentissimo. S. M. I. l'altissimo e potentissimo imperatore ed autocrate di tutte le Russie e S. A. l'altissimo e potentissimo imperatore degli Ottomanni, animati dal desiderio reciproco di mettere un fine alle calamità della guerra, e di ristabilire su solide ed immutabili basi l'amicizia, la pace e la buona intelligenza tra' loro imperi, han risoluto di comune accordo confidare quest'opera salutare per parte della Russia al conte Alessio Orloff suo ambasciatore, e per la sublime Porta a Diebitsch Sabalskanky, che han convenuto nei seguenti articoli:

Art. 1.º — Cesseranno le ostilità fra le due alte parti sulla terra e sul mare, e vi sarà pace tra' due imperatori e loro successori come tra' due imperi. Le due alte parti procureranno di evitare per l'avvenire ogni dissidio tra' loro sudditi respettivi. Adempiranno tutti i patti del presente trattato, e procureranno che non sia mai violato direttamente o indirettamente.

Art. 2.º — S. M. l'imperatore di Russia restituisce alla sublime Porta tutte le conquiste fatte, tanto i principati di Moldavia e Valachia, co' loro antichi confini, e gli acquisti fatti in Bulgaria e Romelia.

Art. 3.º — Il Pruth continuerà a formare i confini dei due imperi dal punto in cui questo fiume tocca i confini di Moldavia fino alla sua foce nel Danubio, e

da questa fino all' imbocceatura del Danubio stesso nel mare e precisamente a S. Giorgio, in guisa che le isole formate dai diversi rami del fiume resteranno in potere della Russia e la riva destra resterà come per lo innanzi in potere della Turchia. Tuttavia è convenuto che la riva destra non sarà abitata dal punto in cui il ramo di S. Giorgio separasi da quello di Sulina sur uno spazio che si estenderà a due ore di cammino dal fiume; è fissato in pari tempo che non sarà eretto alcuno stabilimento anche nelle isole rimaste in potere della Russia, nelle quali, eccettuati stabilimenti di quarantina, non le sarà permesso erigere alcuno stabilimento nè fortificazione. I navigli mercantili delle due potenze potran navigare per tutto il suo corso, e quelli che portano padiglione ottomanno entreranno liberamente nelle bocche di Kelì e di Sulina; quella di S. Giorgio sarà comune alle navi da guerra e a' navigli mercantili delle due potenze contraenti. Ma le navi da guerra russe risalendo il Danubio non oltrepasseranno l' imboccatura del Pruth.

Art. 4.º — In seguito agli acquisti fatti dalla Russia al di qua e al di là del Caucaso, in questo 4.º articolo vengono stabiliti i confini legali fra i due imperi, in Asia: la linea che seguendo l' attuale confine del Guriel dal mar Nero risale alla frontiera d' Imerezia, e va da questo punto nella direzione più retta fin dove le frontiere dei pascialicati d' Akhaltzik e di Kars si scontrano con quelle di Georgia, lasciandosi a borea e dentro la linea, la città d' Akhaltzik ed il forte di Khallnik ad una distanza di due ore almeno di cammino. I paesi situati a mezzodì di questa linea resteranno alla Porta e quelli situati a borea resteranno alla Russia, unitamente che quelli che conterminano il mar Nero ed il Caspio. Le altre provincie turche vengono da' Russi restituite.

Art. 5.º — Il principato di Moldavia e quello di Valachia essendosi posti per capitolazione sotto l' alto do-

minio della Porta, e avendo la Russia guarentita la loro prosperità, è inteso che conserveranno tutti i loro privilegi e tutte le immunità concesse loro co' trattati conclusi tra le due corti imperiali, o dai khatti-scerif pubblicati in diverse epoche. In conseguenza godranno libero esercizio di religione, sicurezza perfetta, amministrazione nazionale e indipendente, ed intiera libertà di commercio (1).

Art. 6.º — La Porta restituirà alla Servia i distretti che le tolse nel tempo di un mese, a datare dalla segnatura del presente trattato.

Art. 7.º — I sudditi russi godranno nell' impero ottomanno tutte le franchigie commerciali fissate da' precedenti trattati. Tali franchigie saranno inviolabili per l'avvenire ed i sudditi russi saranno sotto la giurisdizione esclusa de' consoli o ministri di Russia. I navigli russi non saranno visitati dagli ufficiali ottomanni in qualunque rada o porto dell' impero Turco. Le mercanzie de' russi, dopo aver pagato i diritti doganali secondo le tariffe esistenti, saranno deposte a terra nei magazzini di proprietari o locatari, o veramente saranno trasportate a bordo delle navi di altre nazioni, senzachè i sudditi russi debbano avvertirne le autorità locali, e soprattutto chiedere la loro permissione.

A tale effetto lo stretto dei Dardanelli ed il canale di Costantinopoli sono aperti alle navi mercantili con bandiera russa, sia che vadano, sia che vengano dal Mediterraneo nel mar Nero, carichi o no. Infine la Sublime Porta riconoscendo il diritto della corte di Russia di ottenere la guarentigia di piena ed intiera libertà di commercio nel mar Nero, dichiara solennemente, che mai, sotto qualunque pretesto, potrà mettervi il menomo ostacolo.

(1) In questo luogo il trattato tien conto di tutti gli atti anteriori stabiliti colla Porta, e ciò che riguarda i principati è confermato anche nel presente.

Promette inoltre di non arrestare navi cariche o sotto carico, sia della Russia, sia di qualunque altra nazione che non si trovi in pieno stato di guerra con essa. E nel caso in cui alcuno di questi patti vengano violati, la Porta riconosce nella Russia il diritto di venire alle ostilità e rappresaglie contro l'impero ottomanno, se i reclami degli ambasciatori russi non ottenessero piena e pronta soddisfazione.

Art. 8.º Per indennità a' sudditi russi danneggiati da' Turchi fino dalla guerra del 1806, la Porta pagherà alla Russia 1,500,000 ducati d'Olanda nel tempo di mesi diciotto, lo chè porrà fine ad ogni querela su questo motivo.

Art. 9.º — La Porta pagherà alla Russia una somma da convenirsi come indennità delle spese di guerra.

Art. 10.º — Accederà al trattato di Londra del 24 giugno (6 luglio stile russo) 1827 stabilito tra Francia, Russia e Inghilterra (1).

Art. 11.º — Immediatamente dopo la segnatura del presente trattato, la Porta procurerà la sua piena esecuzione in tutti gli articoli che la riguardano.

Art. 12.º Cesseranno subito le ostilità tra le due potenze per mare e per terra.

Art. 13.º — Sarà data amnistia dalle due potenze a' sudditi tutti che in qualche modo avessero incorso la riprovazione de' loro sovrani, lasciando a quelli che volessero passare da uno in altro stato un periodo di tempo di mesi diciotto a datare dal presente, senza porre loro veruno ostacolo sia nel godimento, sia nella vendita de' loro beni.

Art. 14.º — I prigionieri di guerra delle due potenze saranno restituiti senza riscatto, e senza esigere alcun rimborso per le spese incontrate nel loro mantenimento.

Art. 15.º — Tutti i trattati precedenti non abrogati

(1) In questo Trattato fu decisa la indipendenza della Grecia.

nel presente trattato di pace, sono confermati in tutta la loro pienezza, e le due parti si obbligano a rispettarli religiosamente.

Art. 16.° — Il presente trattato di pace sarà ratificato dalle due alte parti contraenti, e lo scambio delle ratifiche avrà luogo definitivamente dopo sei settimane.

In fede di che ALESSI ORLOFF.
CONTE PAHLEN.
In virtù del potere DIEBITSCH SABALSKANKY.

7. TRATTATO D' UNKIAR SKELESSI CONCLUSO FRA LA RUSSIA E LA TURCHIA, L'8 LUGLIO 1831.

Sua Maestà l'altissimo e potentissimo imperatore e autocrate di tutte le Russie, e Sua Altezza l' altissimo e potentissimo imperatore degli Ottomanni, egualmente animati dal sincero desiderio di mantenere il sistema di pace e di buona armonia felicemente stabilito fra i due imperi, han risoluto d'estendere e di fortificare la perfetta amicizia e confidenza che regnano fra loro, con la conclusione di un trattato d' alleanza difensiva;

In conseguenza le LL. MM. hanno scelto e nominato per loro plenipotenziari, cioè:

S. M. l' imperatore di tutte le Russie, l' onorevolissimo ed eccellentissimo signor Alessi conte Orloff, suo ambasciatore straordinario presso la Sublime Porta Ottomanna, ec.

E il signor Apollinare Buteneff, suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la sublime Porta Ottomanna, ec.;

E Sua Altezza il sultano degli Ottomanni, l'illustrissimo il più antico de' suoi visir, Hossew-Méhémét-Pascià, serraschiere comandante in capo delle truppe di

linea regolari, e governatore generale di Costantinopoli, ec.,

Gli onorevolissimi ed eccellentissimi Fezzi-Achmet-pascià, muscir e comandante della guardia di Sua Altezza, ec.;

Ed Haji-Méhémét-Akif-Effendi, reis-effendi attuale, ec.;

I quali dopo aver cambiato i loro pieni poteri, trovati in buona e dovuta forma, son convenuti dei seguenti articoli:

Art. 1.º — Vi sarà pace per sempre, amicizia ed alleanza fra S. M. l'imperatore di tutte le Russie e S. M. l'imperatore degli Ottomanni, i loro imperi ed i loro sudditi tanto in terra che in mare. Avendo quest'alleanza per oggetto unicamente la difesa comune de' loro stati contro ogni usurpazione, le LL. MM. promettono d'intendersi senza riserva su tutti gli oggetti che concernono la tranquillità loro e sicurezza respettiva, e prestarsi segretamente a questo effetto soccorsi materiali e l'assistenza più efficace.

Art. 2.º — Il trattato di pace concluso ad Adrianopoli il 2 settembre 1829, come tutti gli altri trattati che vi son compresi, come pure la convenzione segnata a Pietroburgo il 14 aprile 1830, e l'accomodamento concluso a Costantinopoli il 9 (21) luglio 1832, relativo alla Grecia, sono confermati in tutto il suo tenore dal presente trattato d'alleanza difensiva, come se le suddette transazioni fosservi inserite parola per parola.

Art. 3.º — In conseguenza del principio di conservazione e di mutua difesa che serve di base al presente trattato d'alleanza, e in seguito del più sincero desiderio d'assicurare la durata, la conservazione e l'intiera indipendenza della Sublime Porta, S. M. l'imperatore di tutte le Russie, nel caso in cui circostanze che potessero determinare di nuovo la Sublime Porta a domandare l'assistenza navale e militare della Russia, si presentassero, quantunque questo caso non sia

da prevedersi, se piace a Dio, promette di fornire in terra ed in mare tante forze e truppe quante le due alte parti contraenti giudicassero necessario. Dopo di ciò è convenuto che in questo caso le forze di terra e di mare, di cui la Sublime Porta richiederà il soccorso, saranno tenute a sua disposizione.

Art. 4.o — Secondo ciò che è stato detto di sopra, nel caso in cui una delle due potenze avrà richiesta l'assistenza dell'altra, le spese sole di approvvisionamento per le forze di terra e di mare che saranno fornite cadranno a carico della potenza che avrà chiesto il soccorso.

Art. 5.o — Quantunque le due alte parti contraenti siano sinceramente intenzionate di mantenere questo impegno fino al termine più lontano, siccome può darsi che in seguito le circostanze esigessero dei cambiamenti a questo trattato, si è convenuto di fissare la sua durata per 8 anni, a datare dal giorno del cambio delle ratifiche imperiali. Le due parti avanti che spiri questo termine, si concerteranno, secondo lo stato in cui saranno le cose a quest' epoca, sull'innovazione del detto trattato.

Art. 6.o — Il presente trattato d'alleanza difensiva sarà ratificato dalle due alti parti contraenti, e le ratifiche ne saranno cambiate a Costantinopoli nel termine di due mesi, o più presto se si può. Il presente trattato, contenente sei articoli, e al quale sarà data l'ultima mano dal cambio delle ratifiche respettive, essendo stato decretato fra noi, l'abbiamo firmato e bollato dei nostri sigilli, in virtù de'nostri pieni poteri, e lasciato in cambio contro un altro simile, fra le mani dei plenipotenziari della Sublime Porta Ottomanna.

Fatto a Costantinopoli, il 26 giugno, l'anno 1833 (il 20 della luna di safer, l'anno 1249 dell' egira).

Firmato, CONTE ALESSI ORLOFF. (L. S.)
A. BUTENEFF. (L. S.)

Art. addizionale al trattato d' alleanza concluso fra la Russia e la Turchia, l' 8 luglio 1833.

In virtù di una delle clausule dell' articolo 1.o del trattato patente d' alleanza difensiva concluso fra la Porta e la corte imperiale di Russia, le due alte parti contraenti sono tenute di prestarsi segretamente dei soccorsi materiali e l' assistenza più efficace per la sicurezza dei loro stati respettivi. Nulladimeno, volendo S. M. l' imperatore di tutte le Russie, risparmiare alla sublime Porta l' incarico e gli imbarazzi che potrebbero resultare per lei dall' imprestito d' un soccorso materiale, non domanderà questo soccorso se le circostanze mettessero la sublime Porta in obbligo di fornirlo, *la sublime Porta Ottomanna, in luogo del soccorso che deve prestare al bisogno dopo il principio di reciprocità del patente trattato, dovrà limitare la sua azione, in favore della corte imperiale di Russia, a chiudere lo stretto dei Dardanelli, vale a dire non permettere ad alcuna nave da guerra straniera d' entrare sotto pretesto qualunque.*

Il presente articolo, separato dal decreto, avrà la stessa forza e valore come se fosse stato inserito parola per parola nel trattato d' alleanza difensiva di questo giorno.

Fatto a Costantinopoli, il 26 giugno, anno 1833 (il 20 della luna di safer, l' anno 1249 dell' egira).

Firmato, Conte ALESSI ORLOFF. (L. S.)
A. BUTENEFF. (L. S.)

---

8. TRATTATO DI LONDRA DEL 1840.

Convenzione conclusa fra le corti della Gran-Bretagna, d' Austria, di Prussia e di Russia da una parte e dalla Sublime Porta dall' altra, per la pace di Levante, firmata a Londra il 15 luglio 1840.

IN NOME DI DIO MISERICORDIOSISSIMO.

Sua Altezza il Sultano essendo ricorso alle Loro

Maestà la regina del regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda, l'imperatore d'Austria, re di Ungheria e di Boemia, il re di Prussia e l'imperatore di tutte le Russie, per reclamare il loro appoggio e la loro assistenza in mezzo alle difficoltà nelle quali trovasi posto in seguito della ostile condotta di Mehemet-Alì, pascià di Egitto, difficoltà che minacciano portare pregiudizio all'integrità dell'impero ottomanno ed alla indipendenza del trono del Sultano, le dette loro Maestà, riunite dal sentimento di amicizia che sussiste fra loro ed il Sultano, animate dal desiderio di vegliare alla conservazione dell'integrità e dell'indipendenza dell'impero ottomanno, nell'interesse del sostegno della pace d'Europa, fedeli all'impegno che han contratto per la nota rimessa alla Porta dai loro rappresentanti a Costantinopoli, il 27 luglio 1839, e più desiderando prevenire l'effusione del sangue che cagionerebbe la continuazione dell'ostilità che sonosi di recente manifestate in Siria fra le autorità del pascià ed i sudditi di Sua Altezza;

Le dette loro Maestà e Sua Altezza il Sultano han risoluto nel suddetto scopo, di concludere fra loro una convenzione, ed hanno nominato a quest'effetto per loro plenipotenziari, cioè:

Sua Maestà la regina del regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda, l'onorevolissimo Enrico-Giovanni visconte Palmerston, barone Temple pari d'Irlanda, consigliere di Sua Maestà britannica nel suo consiglio privato, cavaliere gran croce dell'onorevolissimo ordine del Bagno, membro del parlamento, e suo principale segretario di stato, avente il dipartimento degli affari esteri;

Sua Maestà l'imperatore d'Austria, re d'Ungheria e di Boemia, il signor Filippo, barone di Nieuman, comandante dell'ordine di Leopoldo d'Austria, decorato della croce pel merito civile, commendatore degli ordini della Torre e della Spada di Portogallo, della

croce del Sud e del Brasile, cavaliere gran croce dell' ordine di S. Stanislao di seconda classe di Russia, consigliere aulico e plenipotenziario presso S. M. Britannica;

S. M. il re di Prussia; il sig. Enrico-Guillaume barone di Bulow, cavaliere dell' Aquila-Rossa di prima classe di Russia, gran croce dell' ordine di Leopoldo d' Austria e di Guelfo d'Annover, cavaliere gran croce dell' ordine di San Stanislao di seconda classe, e San Wladimiro di quarta classe di Russia, commendatore dell' ordine del Falcone di Sassonia Weimar, suo ciamberlano, consigliere intimo, inviato attuale straordinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà Britannica;

S. M. l' imperatore di tutte le Russie, il sig. Filippo barone di Brunow, cavaliere dell' ordine di S. Anna di prima classe, di S. Stanislao di prima classe, di San Wladimiro di terza classe, commendatore dell' ordine di Santo Stefano di Ungheria, cavaliere dell' Aquila Rossa e di S. Giovanni di Gerusalemme, suo consigliere privato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. Britannica.

E S. M. il maestosissimo, potentissimo e magnificentissimo Sultano Abdul-Medjid, imperatore degli Ottomanni, Chekib effendi, decorato del Nichan-Iftechar di prima classe, beylikdgi del divano imperiale, consigliere onorario del dipartimento degli affari esteri, suo ambasciatore straordinario presso S. M. Britannica;

I quali essendosi reciprocamente comunicati i loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, han decretato e firmato gli articoli seguenti:

Art. 1.o — S. A. il Sultano essendosi inteso con le loro Maestà la regina del regno unito della Gran-Bretagna e d' Irlanda, l' imperatore d' Austria, re di Ungheria e di Boemia, il re di Prussia e l' imperatore di tutte le Russie, sulle condizioni dell' accomodamento che è nell' intenzione di S. A. d'accordare a Méhémet-

Alì, le quali condizioni trovansi specificate nell' atto separato qui annesso, le loro Maestà si impegnano d'agire in perfetto accordo e d' unire i loro sforzi per determinare Méhémet-Alì a conformarsi a questo accomodamento, ognuna dell'alte parti contraenti riservandosi di cooperare a questo scopo secondo i mezzi d'azione, di cui ognuna di esse può disporre.

Art. 2.º — Se il pascià d' Egitto ricusasse di aderire al suddetto accomodamento, che gli sarà comunicato dal sultano col concorso delle loro dette Maestà, queste si impegnano prendere a requisizione del sultano, delle misure concertate e decretate fra loro, a fine di mettere quest' accomodamento in esecuzione. Nell' intervallo avendo invitato i suoi alleati ad unirsi a lui per aiutarlo ad interrompere la comunicazione per mare fra l' Egitto e la Siria, e impedire la spedizione di truppe, cavalli, armi, munizioni ed approvvigionamenti da guerra d' ogni genere da una provincia all' altra, le loro Maestà, la regina del regno unito della Gran-Bretagna e d' Irlanda, e l' imperatore d' Austria, re d' Ungheria e di Boemia, impegnandosi a dare immediatamente a quest' effetto gli ordini necessari ai comandanti delle loro forze navali nel Mediterraneo; le dette loro Maestà promettono in oltre che i comandanti delle loro squadre, secondo i mezzi di cui dispongono, daranno a nome dell' alleanza, ogni loro appoggio ed assistenza in loro potere a quei sudditi del sultano che manifesteranno la loro fedeltà ed obbedienza al suo sovrano.

Art. 3.º — Se Méhémet-Alì, dopo essersi ricusato di sottomettersi alle condizioni dell' accomodamento rammentato di sopra, dirigesse le sue forze di terra e di mare verso Costantinopoli, le alte parti contraenti, sulla requisitoria che sarà fatta dal sultano ai loro rappresentanti a Costantinopoli son convenute, chiedendolo la circostanza, di rendersi all' invito di questo sovrano, di provvedere alla difesa del suo trono col mezzo di una cooperazione concertata in comune, nello scopo di met-

tere i due stretti del Bosforo e dei Dardanelli, come la capitale dell'impero ottomanno, al coperto d'ogni aggressione. È inoltre convenuto che le forze che, in virtù di un simile attacco riceveranno la destinazione indicata di sopra, vi resteranno impiegati tanto tempo quanto la loro presenza sarà richiesta dal sultano; e quando S. A. giudicherà che la presenza loro abbia cessato d'essere necessaria, le dette forze si ritireranno simultaneamente e rientreranno rispettivamente nel mar Nero e nel Mediterraneo.

Art. 4.° — È tuttavia inteso espressamente che la cooperazione rammentata nell'articolo precedente, e destinata a porre temporariamente li stretti dei Dardanelli e del Bosforo e la capitale ottomanna sotto la salvaguardia delle alte parti contraenti contro ogni aggressione di Méhémet-Ali, non sarà considerata che come misura eccezionale adottata secondo domanda espressa del sultano, e unicamente per la sua difesa nel solo caso indicato di sopra. Ma è convenuto che questa misura non apporterà nulla in contrario all'antica regola dell'impero ottomanno, in virtù della quale è stato in ogni tempo proibito ai bastimenti da guerra delle potenze estere l'entrata nelli stretti dei Dardanelli e del Bosforo; e il sultano dal canto suo, dichiara col presente atto; che ad eccezione dell'eventualità qui sopra rammentata, ha la ferma risoluzione di mantenere per l'avvenire questo principio invariabilmente stabilito come antica regola del suo impero, e mentre la Porta si trova in pace, di non ammettere alcun bastimento da guerra estero nelli stretti del Bosforo e dei Dardanelli; dal canto loro LL. MM. la regina del regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda, l'imperatore d'Austria, re di Ungheria e di Boemia, il re di Prussia e l'imperatore di tutte le Russie, si impegnano a rispettare questa determinazione del sultano, e a conformarsi al principio qui sopra enunciato.

Art. 5.° — La presente convenzione sarà ratificata,

e le ratifiche ne saranno cambiate a Londra nello spazio di due mesi, o più presto se potrà farsi.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi l'hanno firmato e vi hanno apposto i sigilli delle loro armi.

Fatto a Londra, il 15 luglio, l'anno di grazia 1840.

PALMERSTON. (CHEKIB.)
NIEUMAN.
BULOW.
BRUNOW.

ATTO SEPARATO

Alla convenzione conclusa a Londra, il 15 luglio, fra le corti della Gran-Bretagna, d'Austria, di Prussia e di Russia da una parte e della Sublime Porta ottomanna dall'altra.

Art. 1.° — S. A. il sultano ha l'intenzione d'accordare e far notificare a Méhémet-Alì le condizioni dell'accomodamento qui sotto;

S. A. promette d'accordare a Méhémet-Ali, per lui ed i suoi discendenti in linea retta, l'amministrazione del pascialicato di Egitto; e S. A. promette inoltre, di accordare a Méhémet-Ali, sua vita durante, con il titolo di pascià d'Acri, e col comando della fortezza di S. Giovanni d'Acri, l'amministrazione della parte meridionale della Siria, i cui confini saranno determinati dalla linea di demarcazione seguente:

Questa linea, partendo dal Capo Ras-el-Nakhora sulle coste del Mediterraneo, si estenderà di là direttamente fino all'imboccatura del fiume Seisaban, estremità settentrionale della Tiberiade, costeggerà la riva occidentale del detto lago, seguirà la riva destra del fiume Giordano e la costa occidentale del mare Morto, si prolungherà di là in retta linea fino al mar Rosso, farà capo alla punta settentrionale del golfo di Akaba, e seguirà la costa occidentale del golfo Akaba, e la costa occidentale del golfo di Suez, fino a Suez.

Tuttavia il sultano, facendo le proprie offerte pone la condizione che Méhémet-Alì le accetti nello spazio di dieci giorni dopo che la comunicazione ne sarà stata fatta da un agente di Sua Altezza, e che al tempo stesso Méhémet-Alì depositi fra le mani di questo agente le istruzioni necessarie ai comandanti delle sue forze di mare e di terra, di ritirarsi immediatamente dall'Arabia e da tutte le città Sante che trovanvisi situate, dall'isola di Candia, dal distretto d'Adana e da tutte le altre parti dell'impero ottomanno che non sono comprese nei confini dell'Egitto, ed in quelli del pascialicato d'Acri siccome è stato designato qui sopra.

Art. 2.o — Se nello spazio di dieci giorni fissato qui sopra, Méhémet-Alì non accetta il suddetto accomodamento, il sultano ritirerà allora la sua offerta dell'amministrazione vitalizia del pascialicato d'Acri, ma Sua Altezza consentirà ancora ad accordare a Méhémet-Alì, per lui ed i suoi discendenti in linea retta, l'amministrazione del pascialicato d'Egitto, purchè quest'offerta sia accettata nello spazio dei dieci giorni seguenti, vale a dire in termine di venti giorni, a contare dal giorno in cui la comunicazione gli sarà stata fatta, e purchè depositi egualmente fra le mani dell'agente del sultano le istruzioni necessarie per i suoi comandanti di terra e di mare, di ritirarsi immediatamente dentro ai confini e nei porti del pascialicato d'Egitto.

Art. 3.o — Il tributo annuale da pagarsi al sultano da Méhémet-Alì sarà proporzionato al maggiore o minor territorio di cui quest'ultimo otterrà l'amministrazione, secondo che accetta il primo o secondo ultimatum.

Art. 4.o È espressamente inteso, di più, nella prima come nella seconda alternativa, che Méhémet-Alì (avanti che spiri il termine fissato di dieci o venti giorni) sarà tenuto di rimettere la flotta turca, con tutti i suoi equipaggi ed armamenti, fra le mani dell'inviato turco che sarà incaricato di riceverla: i comandanti delle squadre alleate assisteranno a questa restituzione.

È inteso che, in verun caso, Méhémet-Alì non potrà portare in conto nè dedurre il tributo da pagarsi al sultano, le spese per mantenimento della flotta ottomanna durante tutto il tempo che sarà restata nei porti di Egitto.

Art. 5.o — Tutti i trattati e tutte le leggi dell' impero ottomanno si applicano all' Egitto e al pascialieato d' Acri, come è stato indicato di sopra, come ad ogni altra parte dell' impero ottomanno; ma il sultano consente che a condizione del pagamento regolare del tributo rammentato di sopra, Méhémet-Alì ed i suoi discendenti percepiscano in nome del sultano e come delegato di Sua Altezza, nelle province di cui l' amministrazione gli sarà confidata; è inteso in oltre che, mediante la percezione delle tasse e imposte suddette, Méhémet-Alì e suoi discendenti provvederanno a tutte le spese d' amministrazione civile e militare delle dette provincie.

Art. 6.o — Le forze di terra e di mare che potrà ottenere il pascià d' Egitto e d' Acri, facendo parte delle forze dell' impero ottomanno, saranno sempre considerate come mantenute per il servizio dello stato.

Art. 7.o — Il presente atto separato avrà la stessa forza e valore come se fosse stato inserito parola per parola nella convenzione di questo giorno: sarà ratificato, e le ratifiche saranno cambiate a Londra nel tempo stesso di quelle della detta convenzione.

In fede di che i plenipotenziari respettivi l' hanno firmato e vi hanno apposto i sigilli delle loro armi.

Fatto a Londra, il 15 luglio, l' anno di grazia 1840.

PALMERSTON. (CHEKIB).
NIEUMAN.
BULOW.
BRUNOW.

PROTOCOLLO

Firmato a Londra dai plenipotenziari delle Loro Maestà, ec. il 15 luglio 1840.

Apponendo la Sua firma alla convenzione di questo giorno, il plenipotenziario della sublime Porta ottomanna ha dichiarato;

Che costando, dall' articolo IV della detta convensione, l' antica regola dell' impero ottomanno, in virtù della quale è proibito in ogni tempo ai bastimenti da guerra esteri d' entrare nelli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, la sublime Porta si riserba come pel passato d' accordare i firmani alle navi leggiere, sotto bandiera di guerra, le quali sono impiegate secondo l'uso al servizio della corrispondenza delle potenze amiche.

I plenipotenziari delle corti di Gran-Bretagna, ec., hanno preso nota della presente dichiarazione per darne cognizione alle loro corti.

Firmato PALMERSTON.
NIEUMON.
BULOW.
BRUNOW.

PROTOCOLLO RISERVATO

Firmato a Londra, il 15 luglio 1840, dai plenipotenziari delle corti della Gran-Bretagna, ec.

I plenipotenziari delle corti di Gran-Bretagna, ec., avendo, in virtù dei loro pieni poteri, concluso e firmato in questo giorno una convenzione fra i loro respettivi sovrani per la pace del Levante;

Considerando che, vista la distanza che separa le capitali delle loro corti respettive, un certo spazio di tempo dovrà scorrere necessariamente avanti che il cambio delle ratifiche di detta convenzione possa affettuarsi e che ordini fondati su questo atto possano essere messi in esecuzione;

E i detti plenipotenziari essendo profondamente

penetrati della convinzione che, visto lo stato attuale delle cose in Siria, gli interessi d'umanità come pure le gravi considerazioni di politica europea che costituiscono l'oggetto delle comuni sollecitudini delle potenze segnatrici della convenzione di questo giorno, reclamano imperiosamente d'evitare quanto è possibile ogni ritardo nel compimento della pace che la detta transazione è destinata ad effettuare;

I detti plenipotenziari, in virtù dei loro pieni poteri, sono convenuti fra loro che le misure preliminari rammentate nell'articolo II della detta convenzione, saranno messe in esecuzione *subito*, e senza aspettare il cambio delle ratifiche, consentendo formalmente, col presente atto e con l'assenso delle loro corti, all'immediata esecuzione di queste misure.

È convenuto inoltre fra i detti plenipotenziari, che Sua Altezza il Sultano procederà in seguito ad indirizzare a Méhémet-Alì la comunicazione e le offerte specificate nell'atto separato annesso alla convenzione di questo giorno.

È convenuto di più che gli agenti consolari della Gran-Bretagna, d'Austria, di Prussia e di Russia si metteranno in rapporto con l'agente che il sultano vi invierà per indirizzare a Méhémet-Alì la comunicazione e le offerte di sopra rammentate; che i detti consoli porteranno a quest'agente tutta l'assistenza ed appoggio in poter loro, e che impiegheranno tutti i loro mezzi d'influenza presso Méhémet-Alì, per determinarlo ad accettare l'accomodamento che gli sarà proposto per ordine di S. A. il sultano.

Gli ammiragli delle squadre respettive del Mediterraneo riceveranno l'istruzioni necessarie per mettersi in comunicazione a questo oggetto con i detti consoli.

PALMERSTON.
NIEUMAN.
BULOW.
BRUNOW.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE

VI.
I servi della gleba.

VII.
Statistica dell' impero Turco.

VIII.
Trattati di pace tra' Russi e Turchi ed altri documenti.

